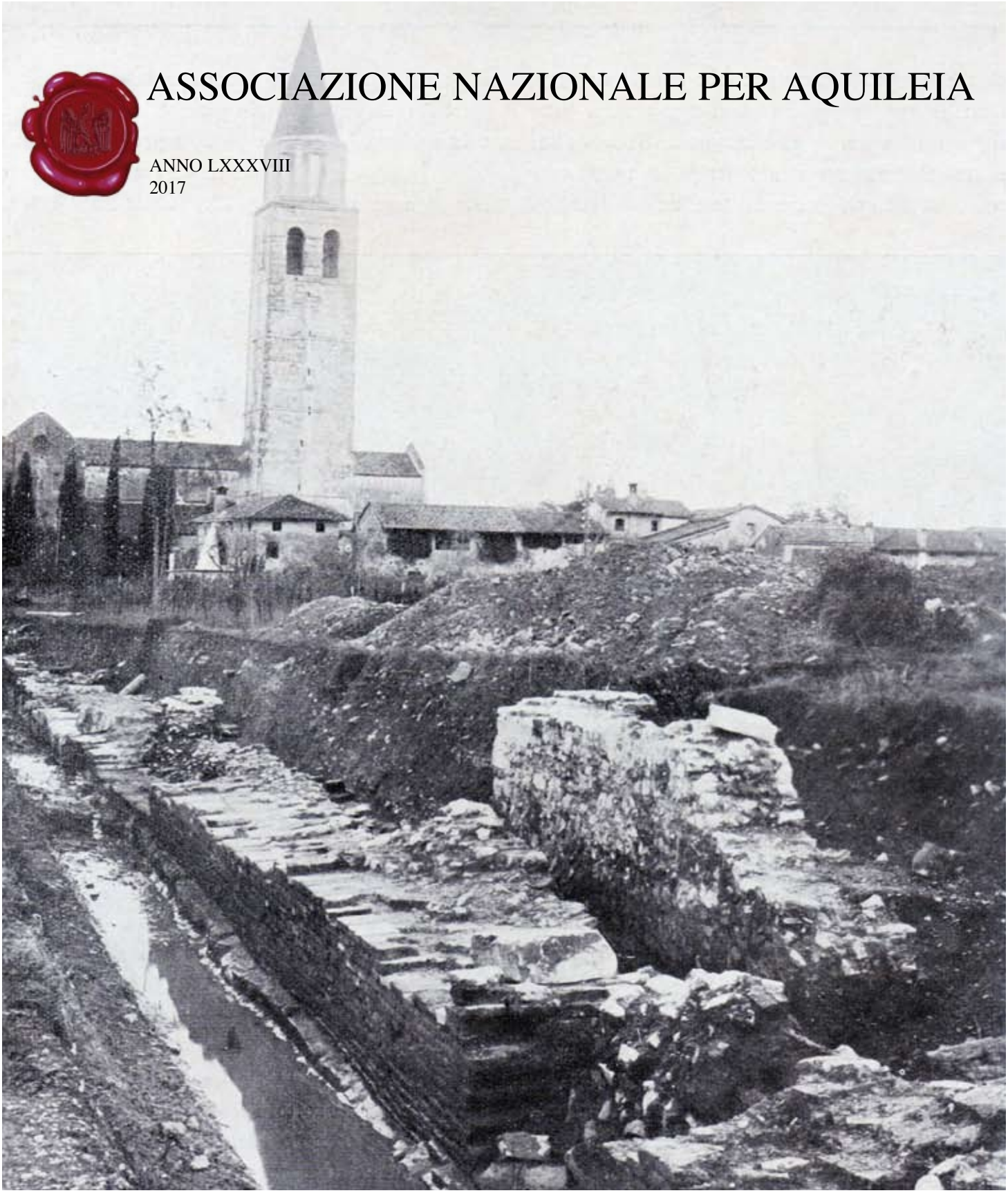
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

ANNO LXXXVIII
2017



AQVILEIA NOSTRA

International Journal of Ancient Studies on Northern Adriatic Regions

AQVILEIA NOSTRA

International Journal of Ancient Studies
on Northern Adriatic Regions

ANNO LXXXVIII
2017

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

«AQUILEIA NOSTRA» - Pubblicazione annuale
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972
ISSN: 0391-7304

© 2019 ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD)
tel./fax ++39/431/91113 - e-mail: assaquileia@libero.it

Direttore responsabile: Monika Verzár

Comitato scientifico: Jean-Pierre Caillet (Université Paris Ouest), Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia), Reinhard Härtel (Karl-Franzens-Universität Graz), Francesca Ghedini (Università degli Studi di Padova), Robert Matijašić (Sveučilište Jurja Dobrile u Puli / Università "Juraj Dobrila", Pola), Andrea Saccocci (Università degli Studi di Udine), Marjeta Šašel Kos (ZRC SAZU- Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts - Institute of Archaeology), Monika Verzár (Università degli Studi di Trieste), Paul Zanker (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Comitato editoriale: Monica Chiabà, Andrea Raffaele Ghiotto, Luciana Mandruzzato, Marta Novello, Marina Rubinich, Monica Salvadori, Paola Ventura, Luca Villa, Ella Zulini

Segreteria: Elena Menon

Peer-review: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, di cui uno esterno al Comitato Scientifico e alla Direzione

---

In copertina: scavi delle mura di cinta del tardo Impero. Immagine tratta da «Aquileia Nostra», 3, 1932, coll. 69-70.

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo di Regione Autonoma FVG e in collaborazione con

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

MiBACT

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia

Polo Museale del Friuli Venezia Giulia

FONDAZIONE AQUILEIA

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Le riproduzioni dei beni di proprietà statale sono state effettuate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Riproduzione vietata.

EDITORIALE

Il numero LXXXVIII della rivista «Aquileia Nostra» è il secondo volume che si presenta con un nuovo profilo che, come indicato nel sottotitolo, mira ad una maggiore apertura e internazionalizzazione. La prima parte del volume prende spunto dal lavoro svolto nell'ambito del progetto "*lupa*", che ha prodotto la banca dati *lupa.at* dei monumenti lapidei del mondo antico, portato a termine – eccetto pochi monumenti non accessibili – in tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia e nella vicina colonia di Concordia. Finora è l'unica Regione in Italia rappresentata in questa importante banca dati, grazie alla generosa collaborazione di tutte le istituzioni coinvolte e di numerose persone, soprattutto giovani archeologi, che hanno contribuito alla realizzazione di uno strumento molto prezioso e indispensabile per la ricerca e la salvaguardia dei monumenti lapidei antichi. La banca dati stessa è stata sottoposta di recente ad un rinnovamento importante, proponendo più possibilità di fruizione e permettendo una maggiore interazione con gli utenti. Tra i tanti vantaggi c'è quello di offrire una visione più completa della consistenza reale dei materiali, un aspetto molto importante soprattutto per il grande patrimonio aquileiese, disperso in vari musei e collezioni – anche private – in regione. È, perciò, uno strumento attraverso il quale si ottiene non solo una migliore conoscenza di Aquileia stessa – una delle città più ricche di monumenti lapidei, compresi quelli epigrafici, dell'Italia settentrionale – ma facilita anche l'indagine su un aspetto molto importante che è quello della sua funzione come centro di trasmissione di modelli verso le regioni e le province vicine. Sarebbe, perciò, auspicabile se il lavoro potesse essere completato al più presto anche nelle vicine regioni del Veneto e dell'Istria.

È sembrato quindi opportuno cogliere immediatamente quest'occasione per proporre un approfondimento su questo aspetto di Aquileia, noto come centro di irradiazione verso i territori 'transfrontalieri': infatti abbiamo accolto, con grande piacere, una serie di contributi su monumenti funerari nelle province danubiane, particolarmente influenzati dai prototipi aquileiesi.

La seconda parte è dedicata ad un altro tema di grande importanza, quello della trasformazione di Aquileia in epoca tardo antica, quando la città è divenuta capoluogo della provincia *Venetia et Histria*. Un'attenta lettura di vecchi e nuovi dati di scavo ha permesso di chiarire la portata dell'evoluzione urbanistica nella parte occidentale della città, aggiunta al nucleo urbano preesistente e ricompresa nel perimetro delle nuove mura che sostituirono quelle repubblicane. Ne esce un quadro, certo ancora provvisorio, ma di grande suggestione riguardo a questa addizione urbana, in cui sembra di poter riconoscere, in maniera sempre più evidente, la regìa imperiale: l'enorme mole del circo, le Grandi Terme, costruite da Costantino, la zecca e il discusso '*palatium*' ne rappresentano gli interventi più qualificanti.

Monika Verzár

INDICE

Monika Verzár, *La ricerca sulla scultura romana: cenni storiografici e prospettive* ..... p. 5

Friederike Harl und Ortolf Harl, *lupa.at: zur Entstehung und Entwicklung einer archäologischen Website* ..... » 17

Erwin Pochmarski, *Die Porträtstelen und Grabaltäre aus Aquileia und die Denkmäler aus dem südlichen Noricum* ..... » 29

Monika Osvald, *Roman Stone Sculpture in the Territory of Today's Slovenia. Discoveries in the Papers of Slovenian Researchers* ..... » 39

Nenad Cambi, *Two Main Centres of the Trade and Distribution of Attic Sarcophagi on the Adriatic* .. » 55

Luca Bianchi, *Gli altari funerari tra Aquileia e le province danubiano-carpatiche: trasmissione di modelli e varietà regionali* ..... » 65

Cristiano Tiussi, Luca Villa, *Aquileia in età tetrarchica e costantiniana. Trasformazioni urbanistiche e monumentali nel settore occidentale* ..... » 91

Norme Redazionali ..... » 149

MONIKA VERZÁR

LA RICERCA SULLA SCULTURA ROMANA: CENNI STORIOGRAFICI E PROSPETTIVE

L'inserimento dei monumenti lapidei del Friuli Venezia Giulia e di Portogruaro (Concordia Sagittaria) nella banca dati del progetto "*lupa*" è motivo di grande soddisfazione e di qualche riflessione sulla scultura romana in generale e su quella delle province occidentali in particolare [1]. Il lavoro che Friederike e Ortolf Harl stanno svolgendo in un territorio vastissimo – quasi completato nelle province danubiane – offre un contributo inestimabile alla ricerca che forse, a causa della scissione tra archeologia classica e archeologia provinciale, non viene apprezzato a sufficienza. Non è un caso che nello stesso paese, anzi, nella città di Graz, nota per una lunga tradizione in quest'ambito, e dove si è formato anche lo stesso Ortolf Harl, sia nata un'altra iniziativa importantissima, quella dei colloqui sul "Provinzialrömisches Kunstschaffen" [2]. Assieme al Corpus Signorum Imperii Romani (CSIR), ora ospitato nel Classical Art Research Centre dell'Università di Oxford, è stata creata una rete di conoscenze eccezionale che non ha confronti in altre aree dell'impero romano [3].

Che due delle iniziative più importanti sulla scultura provinciale siano nate in Austria si può forse considerare quale effetto di una lunga tradizione le cui radici risalgono all'attività di studiosi dell'Impero austro-ungarico tra la metà dell'800 e l'inizio del '900 [4]. Fu quello il terreno sul quale nacque l'intenso rapporto tra l'archeologia austriaca e Aquileia [5]. Il centro di tale attività fu ovviamente Vienna, dove, nel 1852, fu istituita la prima cattedra universitaria di 'Kunstgeschichte und Kunstarchäologie', seguita dall'apertura, nel 1854, dell''Istituto di Storia dell'arte', mentre contemporaneamente, nel 1853, venne fondata la 'K.K. Centralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale' che unì l'archeologia alla storia dell'arte, sia nella ricerca, sia nella tutela [6]. È in questo contesto che si è formato un gruppo

[1] Nata come banca dati 'Ubi erat lupa' con un progetto europeo all'inizio degli anni 2000, è ora consultabile gratuitamente on line sotto: www.lupa.at.

[2] I colloqui internazionali sui Problemi del "Provinzialrömisches Kunstschaffen" sono stati avviati con un incontro a Graz nel 1989, con una parziale pubblicazione nelle "Mitteilungen der Archäologischen Gesellschaft Steiermark", 5, 1991. A Graz sono legati soprattutto i nomi di Arnold Schober, Emil Reisch, Friedrich Kenner, Hedwig Kenner, Erna Diez, Erwin Pochmarski e oggi Peter Scherrer.

[3] Sito: http://www.corpussignorum.org/csir/

[4] Gli studiosi austriaci, oltre ai grandi scavi in Grecia ed in Turchia (Samotracia, Efeso, Gjölbasi Trysa), si occupavano anche del vasto territorio dell'Impero austro-ungarico ricco di centri archeologici, attività che fu molto intensa anche per l'attenzione data alla cura e tutela del grande patrimonio artistico, cfr. ad es. SCARROCCHIA 1995.

[5] Il nome più importante in questo contesto è quello di Heinrich Majonica o Enrico Maionica, cfr. GIOVANNINI 2004 (con bibliografia precedente). Grande attenzione mostrò anche Otto Benndorf che durante il suo periodo viennese si era interessato alla scultura aquileiese e che avrebbe iniziato una schedatura. In tempi recenti sono studiosi come Gernot Piccottioni, Erwin Pochmarski, Manfred Heinzmann, Stefan Groh ed altri a continuare questa tradizione. Cfr. BUORA, POLLAK 2010 e POLLAK 2011.

[6] Il primo docente fu Rudolf Eitelberger, da alcuni considerato il fondatore della Scuola di Storia dell'arte di Vienna. La Commissione centrale ebbe come primo direttore Carl von Czoernig, studioso del Friuli (cfr. TAVANO 2009). Poco dopo nacquero due riviste scientifiche: "Jahrbuch der k.k. Zentralkommission" e "Mittheilungen der k.k. Zenralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale". Due anni prima fu fondato l'Istituto austriaco per la ricerca storica con scienze ausiliarie, tra cui la storia dell'arte, cfr. FRODL 1996.

di studiosi eccezionali che hanno creato la famosa 'Scuola di Vienna' dove c'erano le condizioni per un dibattito molto vivace ed innovativo che portò alla scissione tra la scienza 'tradizionale' (positivismo) e la 'Stilgeschichte' o meglio l'analisi stilistica comparata che diede origine alla storia dell'arte 'pura'. Non sorprende, quindi, il fatto che i primi studi fondamentali sull'arte romana – dopo lo stallo dovuto alla concezione winckelmanniana che la ridusse all' imitazione quasi meccanica dell'arte greca – potevano nascere in quest'ambiente scientifico-culturale; e non sorprende neanche che fossero stati due storici dell'arte medievale, e non storici dell'arte antica o archeologi, ad aver mossa la situazione stagnante. Si tratta di Franz Wickhoff e Alois Riegl, ambedue determinati ad applicare un metodo basato sul confronto stilistico che permetteva una valutazione più oggettiva: il primo è noto soprattutto per aver riconosciuto aspetti originali nell'arte romana, indipendenti e nuovi rispetto all'arte greca, in particolare per quanto concerne la narrazione continuativa e il ritratto [7]; il secondo percorse un'altra via, individuando una precisa volontà artistica nell'arte romana, definito 'Kunstwollen', che spiega la tendenza verso l'astrazione e l'espressività soprattutto dell'arte tardo romana, un tempo ritenuti fenomeni legati al declino o all'imbarbarimento della società antica [8]. In ambedue i casi, i materiali e i contesti analizzati erano 'marginali' [9] rispetto a quelli 'usuali' esaminati dagli archeologi classici di quell'epoca [10]. Mentre le proposte di Wickhoff vennero recepite presto dagli archeologi classici, la teoria di Riegl, molto apprezzata dagli storici dell'arte, fu inizialmente quasi ignorata proprio dagli antichisti [11]. Un cenno particolare merita anche la figura di Alexander Conze, esponente di spicco dell'archeologia classica tedesca, che non solo promosse l'archeologia provinciale, ma partecipò personalmente al censimento e allo studio dei monumenti romani in Austria durante il suo periodo viennese negli anni '70 dell'Ottocento [12].

Non è qui il luogo per un approfondimento sulla storia degli studi, ma la specificità dell'arte romana e il suo percorso pieno di ostacoli attraverso periodi difficili della storia moderna, invitano a qualche riflessione, scaturita soprattutto dalla recente attività degli studiosi di area anglosassone, che oggi è dominante.

Il libro di Wickhoff ebbe immediata risonanza internazionale e venne subito tradotto e pubblicato in inglese con il titolo "Roman Art" [13]. Sulla scia di questa edizione, pochi anni dopo, la traduttrice dell'edizione inglese, Eugénie Strong, diede alla stampa il suo volume dal titolo "Roman Sculpture from Augustus to Contantine", concentrandosi sul periodo imperiale, l'autrice privilegiò l'arte 'classica' imperiale, evitando di affrontare il problema dell'arte repubblicana e di conseguenza il problema dell'origine e della natura complessa dell'arte romana che diventerà uno

[7] Wickhoff 1895; la prima edizione sull'arte romana uscì come appendice alla *Wiener Genesis* nello "Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses, Vienna", n. XV (1894) e n. XVI (1895); nel 1900 venne pubblicata l'edizione inglese con il titolo *Roman Art* (traduzione E. Strong). Ambedue le edizioni sono articolate in capitoli segnati con numeri latini (I-V). Una nuove edizione tedesca venne stampata a Berlino nel 1912 con il titolo corrispondente a quello inglese: *Römische Kunst*. Nel 1947 uscì, a cura di Carlo Anti e tradotta da Maria Anti, la prima edizione italiana, mantenendo il titolo *Arte romana* e i 5 capitoli forniti, ciascuno, di un proprio titolo. Cfr. le osservazioni polemiche sul fatto che erano storici dell'arte a far progredire l'archeologia romana in Anti 1947, p. 15. Per un riesame critico con bibliografia recente si veda Emme 2017.

[8] Riegl1901 (seconda edizione nel 1927 con prefazione di E. Reisch); la traduzione italiana di B. Forlati Tamaro e T. Ronga Leoni (con introduzione di S. Bettini) ha mantenuto il titolo *Industria artistica tardoromana* e corrisponde alla riedizione del 1927 (edita da Sansoni, Firenze 1953), mentre la prima traduzione fatta tra il 1942-1945 da Licia Collobi Ragghianti è stata ristampata da Einaudi nel 1959 con il titolo *Arte tardoromana*. Riegl trattò il problema già in *Stilfragen*, uno studio sull'origine e sviluppo di motivi ornamentali, Riegl 1893, in part. pp. 248-258 (su ornamenti romani). Tra l'ampia bibliografia siano qui citati i lavori di Dittmann 1985, pp. 51-88; Raeck 2010, pp. 71- 81; Galli 2008 e Pellegrini 2011 (su *Stilfragen*); Reynolds Cordileone 2016. Tuttavia non vanno dimenticati altri studiosi che applicavano i metodi nuovi, sebbene meno noti come innovatori, tra i quali ad es. Bienkowski 1895.

[9] Wickhoff partì da un codice con miniature del VI secolo d.C. (la *Wiener Genesis*), mentre Riegl ebbe un incarico del Ministero dell'Istruzione di Vienna per catalogare reperti di artigianato postantico, soprattutto 'barbarico', del territorio austro-ungarico (in particolare stoffe e metalli) e che hanno fatto riflettere, forse per la prima volta, sulla produzione "industriale" di oggetti d'uso comune. Da precisare, che il primo lavoro di A. Riegl sullo sviluppo dell'ornamento (cit. *supra* nt.8), era rivolto contro il "technicismo' e materialismo di Gottfried Semper, cfr. introduzione pp. VI e VII; su questo aspetto: Collenberg-Plotnikov 2015.

[10] Gli studiosi dell'800 si sono concentrati principalmente sulla scultura, su monumenti iscritti, pittura, architettura, monete e poca ceramica, dando la precedenza a problemi di identificazione attraverso le fonti letterarie, di ricostruzioni di contesti e di catalogazione, lavori che lo stesso Riegl – un convinto 'positivista' – considerava fondamentali come base per lo sviluppo della ricerca (Riegl 1959, p. 7). La sua "fedeltà" al positivismo fu criticata dai suoi seguaci, tra cui vari esponenti della Scuola di Storia dell'arte di Vienna, in particolare da Heinrich Wölfflin, più tardi anche da Kaschnitz von Weinberg che consideravano il suo metodo troppo soggettivo.

[11] Su Wickhoff, cfr. *supra* nota 7. Quanto alla scarsa ricezione degli studi di Riegl, cfr. ad es. il rapporto sull''Arte antica' di Sauer 1905, pp. 396- 427, dove all'arte romana sono riservate soltanto le ultime due pagine; a p. 424 si esprime a favore di Strzygowski, difensore del naturalismo e avversario delle teorie di Riegl che invece ebbero molto successo tra gli storici dell'arte, molto meno tra gli archeologi, cfr. Borbein 1995, p. 211. La morte precoce di Riegl (1905) impedì l'uscita del 2. volume in preparazione, ma parti di questo lavoro sono in Riegl 1923 e in un'appendice di O. Pächt nella ristampa (1927). Sul contrasto Strzygowski - Riegl c'è un'ampia bibliografia, cfr. ad es. Olin 2000; Scholz 2011, p. 5; Dezzi Bardeschi 2018, pp. 10-19.

[12] Conze 1872-1877; cfr. Borbein 1988, p. 289; Borbein 1995, pp. 206-209 su A. Conze e l'idea della 'grande' archeologia culturale che si sarebbe allontanata dal metodo positivistico dell'800. Sullo studioso anche *infra* nota 19.

[13] Wickhoff 1900, cfr. *supra* nota 7; sulle varie edizioni cfr. Passini 2017, cap. 3.

dei temi principali nell'archeologia tedesca e italiana. L'autrice esprime rammarico per la circostanza che l'arte romana sia stata "forgotten and neglected", una situazione causata, anche secondo altri autori, dagli stessi Romani, in particolare ai giudizi negativi degli scrittori latini [14], un'opinione che viene in qualche modo riproposta ancora in tempi recenti, ad esempio nell'introduzione del manuale sull'arte romana di Martin Henig [15]. Strong non vede la responsabilità nel giudizio negativo di Winckelmann e non valuta nemmeno l'importanza dei grandi scavi dei siti greci che nella seconda metà dell'800 indirizzarono tutta l'attenzione sull'arte plastica greca [16].

L'interesse per gli scritti di Riegl e dei suoi successori si svegliò negli anni '20 e '30 del Novecento, anche tra gli archeologi [17]. Le teorie dello storico dell'arte viennese aprirono la strada al metodo strutturalista e diedero maggiore peso alla questione dell'arte romana, forse non tanto per colmare una lacuna scientifica, quanto per il clima politico dell'epoca, spesso anche inconsapevolmente [18].

Tra le questioni importanti ancora non risolte dell'arte romana vi erano quelle dell''origine' o delle 'radici' e quelle dell'arte 'non-classica', problemi già posti da Wickhoff all'inizio del capitolo II e che corrisposero ai problemi sull'origine dell'arte, legati alle nuove ricerche 'etnologiche', molto sentiti verso la fine dell'800 [19]. Uno dei primi da indagare le radici dell'arte romana, senza limitarsi al ritratto, fu R. Bianchi Bandinelli, avvantaggiato forse anche dal suo ambiente naturale in terra etrusca e stimolato anche dall'attività di studiosi come Kaschnitz von Weinberg [20]: già in uno scritto giovanile del 1928 lo studioso riconobbe uno degli aspetti fondamentali dell'arte romana quando affermò che: "... appena la tensione "classica" si attenua, risorgono nell'arte imperiale romana le voci italiche e poiché...esse hanno talora suono contrario al classico, noi, educati all'estetica classica, risentiamo questo risorgere come decadenza". Quest'osservazione acuta indicava già la via giusta, comprendendo anche, e forse giustificando, la visione negativa di Winckelmann [21]. Più tardi l'autore commentò, con un pizzico di ironia, che "Wickhoff ebbe il merito di liberarci dal Winckelmann", sottolineando però la necessità di liberarsi anche dal Wickhoff [22].

Come accennato, fu in particolare Guido Kaschnitz von Weinberg, altro studioso austriaco legato alla Scuola di Vienna' [23], e in particolare alla teoria di Riegl che diede un impulso innovativo alla ricerca sull'arte romana, sviluppando un più rigoroso metodo interpretativo con un'impostazione strutturali-

[14] Strong 1907, p. VI, dove dà lo stesso giudizio che aveva già dato nella *Translator's note* della traduzione inglese della *Wiener Genesis* (Wickhoff 1900); cfr. inoltre Poulsen 1937b, pp. 125-150; Pelikan 1961, p. 197. A questa impressione contribuiva anche il fatto che i Romani avevano un rapporto prevalentemente commerciale e pretenzioso con le opere greche, limitato all'esposizione di originali o di copie, o ad integrazioni con pendants o 'doppioni', cfr. Jucker 1950, in part. pp. 8-9.

[15] Henig 1983, p. 7. Cfr. anche Boymel Kampen 2003, p. 371.

[16] Henig 1983, p. 8. P. Schollmeyer 2005, pp. 11-12 insiste sull'importanza degli scavi in terra greca che davano un impulso nuovo alla ricerca sulla scultura greca, soprattutto alla 'Meisterforschung' e all'individuazione dei tipi statuari. Di mancanza di interesse parla invece G. Kaschnitz von Weinberg 1961, p. 20. Da osservare che Winckelmann conobbe bene gli scavi di Ercolano, ma il suo interesse era rivolto prevalentemente ai documenti scritti e poco alla scultura.

[17] Cfr. ad es. Koch 1925, in part. pp. 11-13 che difende le nuove teorie di Wickhoff e di Riegl, avversate dalla vecchia scuola, di cui un rappresentante di spicco fu Josef Strzygowski, che stroncò il famoso libro sul metodo della storia dell'arte di un seguace di Riegl, Ludwig Coellen (Coellen 1924, cfr. la rec. di Strzygowski 1926, pp. 314-315) e che era molto seguito negli anni Venti, anche da giovani archeologi come ad esempio Guido Kaschnitz von Weinberg. Per il rapporto di Kaschnitz con la "struttura dello stile" di L. Coellen (cfr. Coellen 1921), vedi Kleiner 1967, p. XI. Tuttavia studiosi come Koch davano poco spazio alla parte repubblicana, o meglio si interessava soprattutto dell'apporto dell'arte greca, cfr. Koch 1925, pp. 11-13.

[18] Oltre a Losemann 1977 e Chapoutot 2017 (p. 83 ed. tedesca), cfr. Altekamp 2008. L'identificazione con l'antica Roma era scontata in Italia (con esempi estremi come Mancuso 1937), ma sentita anche in altri paesi con passato romano come ad es. in Francia; invece più complessa fu la situazione in Germania, sebbene Hitler stesso ebbe più ammirazione per l'antica Roma che per le tribù germaniche.

[19] Wickhoff 1895, p. 14 (ed. it. p. 47), la questione veniva inizialmente poco considerata dai sostenitori di Wickhoff, cfr. Strong 1907; ancora Koch 1925, pp. 11-13. Sugli studi che si occupavano dell'inizio dell'arte spicca la figura ben nota anche ad Aquileia di Conze 1870 e Conze 1897, cfr. Galli 2018; sul problema in generale Steuernagel 2018.

[20] I primi lavori di Bianchi Bandinelli si occuparono tutti dell'Etruria, la sua terra natia: Bianchi Bandinelli 1925-1926; Bianchi Bandinelli 1927- 1928; Bianchi Bandinelli 1928a, una recensione all'ampio studio di Kaschnitz von Weinberg 1926 (Bianchi Bandinelli 1928b), cfr. anche Coarelli 1976, pp. 416-417; Barbanera 2003, pp. 51-55. Ai primi lavori di Kaschnitz von Weinberg, incentrati sul ritratto, seguirono vari altri (cfr. nt. 24), oltre a molti studi soprattutto da archeologi dell'Europa settentrionale, tra cui Poulsen 1923, Poulsen 1928; Poulsen 1933, e con particolare attenzione alle fonti, Jitta-Zadoks 1932, van Essen 1934 e Vessberg 1941. Sul rapporto tra Bianchi Bandinelli e Kaschnitz von Weinberg che visse a Roma tra il 1923 e il 1931(dove ebbe un incarico al Deutsches Archäologisches Insitut tra il 1923 e il 1927), cfr. la biografia della moglie: Kaschnitz 1965, pp. 230-232; Barbanera 2003, pp. 55-62 e le lettere a pp. 426-430. Sulle origini dell'arte romana cfr. anche le interessanti osservazioni di Kenner 1943, p. 30.

[21] Bianchi Bandinelli 1928a, pp. 14-15.

[22] Bianchi Bandinelli 1960, p. 283. Critiche all'idea dell''originalità romana' di Wickhoff già in Bianchi Bandinelli 1941, p. 3 dove dice: "… non perché siamo antiromani, ma perché il problema è un altro".

[23] Sull'appartenenza di Kaschnitz von Weinberg alla Seconda Scuola di Vienna (sebbene manchi il suo nome nell'elenco dei membri), cfr. Kleiner 1965, p. XII (come Schweitzer, rappresentante del cd. 3. Umanesimo).

sta [24]. Nella recensione alla seconda edizione della "Kunstindustrie", Kaschnitz von Weinberg ritenne la teoria di Riegl 'rivoluzionaria' e una "liberazione" da una situazione che si era fermata al giudizio negativo di Winckelmann, ma la considerò ancora troppo legata al metodo filologico-positivistico e troppo 'soggettiva' [25]. Condivise l'idea di sviluppare un metodo che doveva far luce sull'essenza dell'arte [26], partendo dal presupposto dell'esistenza di una 'struttura italica' derivata dalle culture preromane che avrebbero formato il 'carattere' degli abitanti della penisola italiana – soprattutto quella centrale – e da quella meridionale che si sarebbe formata anche attraverso un lungo contatto con la cultura ellenica. La "struttura" di Kaschnitz fu un concetto astorico, apparentemente oggettivo, ma in realtà con una forte componente "soggettiva", in particolare quando parla di due correnti dell'"einheimisch italischen Formgefühls": la prima tendente alla staticità, alla misura, alla 'linearietà' che portò alla riduzione delle figure plastiche a forme stereometriche-lineari, la seconda incline alla realizzazione di forme ricche ed esuberanti [27]. Come logica conseguenza lo studioso vide nella prima tendenza una predisposizione per le forme classiche, o meglio classicistiche, nella seconda invece una predisposizione per le forme del barocco asiano. L'idea di collegare il fenomeno a fattori antropologico-psicologici della natura dell''uomo italico' fu un errore tragico che portava il segno dell'epoca tra le due guerre del XX secolo, nonostante la validità della teoria delle due "correnti" che avrebbero caratterizzato l'arte romana dal II sec. a.C. (periodo della conquista d'Oriente) fino all'epoca adrianea. La teoria di Kaschnitz ebbe una risonanza enorme, come ricorda F. Matz nel suo necrologio, ovviamente perché in sintonia con l'ideologia dominante nella Germania di allora [28].

È probabile che sia questo il motivo per cui oggi alcuni studiosi non accennano più ai lavori di Kaschnitz von Weinberg che continuarono però ad avere un grande peso nel panorama scientifico postbellico [29]. Tuttavia è sbagliato non parlarne, sia per l' alto profilo culturale dello studioso, sia per la sua importanza in ambito scientifico. Tracce del suo strutturalismo si trovano ancora in alcuni lavori e potrebbero riemergere in maniera più vistosa e più o meno (in)consapevolmente. L'insegnamento dalla teoria di Kaschnitz è importante perché dimostra come certe posizioni definite "oggettive" non lo siano affatto, in quanto create ed influenzate dalle tendenze del tempo. Comunque tacendo non si 'elimina' la teoria dello studioso, ma si elimina l'approccio critico ad un periodo che ha formato i nostri maestri.

Tornando alle considerazioni di Wickhoff sulle "originalità romane", fu soprattutto il ritratto a suscitare grande interesse, già prima della I Guerra Mondiale [30], ma con maggiore intensità tra le due guerre e non meraviglia se presto l'attenzione fu incentrata su Augusto [31]. Anche Otto Brendel, noto per la sua lontananza da certe posizioni ideologiche, scrisse una tesi di dottorato sull'iconografia di Augusto [32], ma il tema faceva parte di una serie di

[24] Sullo strutturalismo di Kaschnitz von Weinberg cfr. Sedlmayr 1955 sullo strutturalismo di Kaschnitz come eredità di Riegl. Per gli scritti di Kaschnitz cfr. G. Kaschnitz von Weinberg 1933; Kaschnitz von Weinberg 1944a; Kaschnitz von Weinberg 1944b; Kaschnitz von Weinberg 1952; altri lavori sono stati pubblicati *post mortem,* alcuni raccolti nei 4 voll. *Römische Kunst* (ed. da H. v. Heintze 1961-1963), cfr. in particolare *Das Schöpferische in der römischen Kunst*: Kaschnitz von Weinberg 1961; inoltre 'Kleine Schriften zur Struktur': Kaschnitz von Weinberg 1965, tra cui 'Die eurasischen Grundlagen der antiken Kunst', cfr. in part. l'ottima analisi nella premessa al vol. 3 di H.P. von Blanckenhagen (pp. IX-XX) che chiarisce alcuni fraintendimenti sulla sua teoria dello strutturalismo; sulla nascita e sviluppo del metodo strutturalista cfr. Bachmann 1996, pp. 16-22.

[25] Kaschnitz von Weinberg 1929, pp. 196. Cfr. anche Bachmann 1996, pp. 16-17.

[26] Cfr. in particolare Kaschnitz 1929, p. 205.

[27] Kaschnitz von Weinberg 1926, pp. 133-211; cfr. a proposito Barbanera 2003, p. 57; inoltre G. Kaschnitz von Weinberg 1933, pp. 135-195 e altri dei scritti pubblicati *post mortem,* tra cui *Die Grundlagen der antiken Kunst. 2, Die eurasischen Grundlagen der antiken Kunst* e il famoso *Das Schöpferische in der römischen Kunst*, in Kaschnitz von Weinberg 1961. Su Kaschnitz von Weinberg anche Raeck, Becker 2016 e il contributo di Lullies 1988, pp. 247-248.

[28] Matz 1959, pp. 190-192. Kaschnitz rifiutò l'adesione al partito e forse non si rese pienamente conto di questo effetto, cfr. Hofter 1995, pp. 247-257; cfr. anche Kaschnitz 1965, pp. 229 e 235; su alcuni fraintendimenti cfr. *supra* nota 24; inoltre Borbein 1995, pp. 205-246, spec. p. 223 e nota 78.

[29] Ad es. in alcuni nuovi manuali sull'arte romana, i lavori di Kaschnitz von Weinberg sono raramente menzionati. La svolta del II secolo a.C., corrispondente ovviamente al profondo cambiamento in seguito alle conquiste romane di quel periodo, hanno condizionato anche altri archeologi dopo la II Guerra e che misero l'"inizio" dell'arte romana al II secolo a.C., tra cui in particolare Schefold 1954; Schefold 1957.

[30] Già studiosi come Brunn e Heckler trattarono il ritratto romano assieme al ritratto greco, Brunn alla fine dell'800 nel grande repertorio continuato poi da E. Arndt e G. Lippold dopo la II Guerra (cfr. Brunn-Bruckmann 1947), mentre Hekler prima della I Guerra: Hekler 1912.

[31] Cfr. negli anni '30 gli studi di Curtius (cfr. *infra* nt. 34), inoltre West 1933 (1941). Invece la famosa monografia di B. Schweitzer è uscita solo dopo la guerra (Schweitzer 1948), mentre un anno dopo l'importante studio sulle basi tardo antiche dell'arte medievale (Schweitzer 1949), dove l'autore formula delle idee molto vicine a quelle di Bianchi Bandinelli che non a caso ha scelto l'articolo citato per il volume *Alla ricerca di Fidia*, cfr. *infra* nt. 43. Su Augusto cfr. Eck 1991.

[32] Brendel 1931.

studi iconografici del suo maestro, Ludwig Curtius [33]. Poco dopo lo studioso si rivolse all'altro grande tema individuato da Wickhoff, cioè il rilievo continuativo [34], in riferimento al quale iniziò a sviluppare la sua teoria: propose per la prima volta il termine "bipolare" per l'arte romana, ripreso ed approfondito successivamente nei 'Prolegomena' [35]. Un saggio importante dal titolo "Kunst um Augustus" fu pubblicato da Gerhart Rodenwaldt, archeologo di spicco nella prima metà del XX secolo e scienziato considerato il principale promotore degli studi sull'arte romana [36] ed "inventore" del termine 'Volkskunst', sfruttato soprattutto dagli studiosi compiacenti con la classe politica degli anni '30-'40 [37].

Oltre all'importante presenza di uno studioso italiano come Bianchi Bandinelli nel dibattito internazionale sull'arte romana di quel periodo, è doveroso ricordare il primo manuale sulla scultura romana di Paolo Enrico Arias pubblicato durante la II Guerra Mondiale [38]. Egli intravide l'importanza dell'arte in età repubblicana, ma rinunciò a fare un inquadramento, perché a suo parere sarebbe "immaturo, essendo ancora poco conosciute tutte le manifestazioni regionali dell'arte italica…", nonostante si fosse occupato di scultura arcaica 'italiota' [39]. L'autore rimase a distanza dalla retorica dell'epoca e mise in guardia di fronte a forzature teoriche e a posizioni "partigiane". Meno prudente fu Silvio Ferri, l'autore di utilissimi repertori di monumenti lapidei delle province renane e danubiane, il quale dichiarò la sua simpatia per la politica dell'epoca, senza però compromettere troppo il contenuto scientifico [40]. È indubbio che le province ebbero una notevole importanza nel Ventennio fascista – e Ferri contribuì notevolmente all'istituzione dell'archeologia delle province romane – benché va notato che proprio nei territori delle regioni danubiane continuarono ad uscire ancora ottimi lavori da parte degli studiosi legati alla scuola austriaca e che operavano già quando essi erano sotto il governo dell'Austria [41].

Di crescente successo godettero ora gli studi sugli Etruschi, legati in parte anche alla questione dell'origine dell'arte romana, con un record imbattibile dell'Etruscologia di Massimo Pallottino, che in poco tempo ebbe numerose edizioni e traduzioni [42].

Come accennato precedentemente, un passo fondamentale si deve a Ranuccio Bianchi Bandinelli che riprese il filone delle ricerche sulle due "correnti".

[33] Curtius 1931 e, dal 1932 in poi gli studi di iconografia nelle "Römische Mitteilungen", inoltre Curtius 1934.

[34] Brendel 1936. La pubblicazione uscì nella stessa collana "Gli Studi Romani nel Mondo" dell'Istituto di Studi Romani, come il lavoro su Augusto, presumibilmente grazie alla mediazione di L. Curtius, l'allora direttore del Istituto Germanico di Roma (dove Brendel fu suo assistente); sul ruolo di Ludwig Curtius in Italia, cfr. Diebner 2018, in part. pp. 88-114. Sempre nella stessa sede anche Praschniker 1939 sull'arte romana in Austria.

[35] Brendel 1936 è stato ristampato nel volume Brendel 1982, pp. 3-20, che contiene anche il famoso studio dei *Prolegomena*, di cui cfr. la prima edizione Brendel 1957, dove l'autore usa anche termini come dualismo (pp. 90-94) pluralismo, di genere (pp. 105-113); oggi si tende a usare "plurale", cfr. Settis 1989 e Settis 1991; adottato anche dalla letteratura anglosassone, cfr. ad es. Friedland, Grunow Sobocinski 2015, p. 8.

[36] Borbein 1991, in particolare pp. 175-176.

[37] Rodenwaldt 1937, pp. 155-196 nell'ambito del lavoro preparatorio per la mostra sul Bimillenario augusteo a Roma (1938), ristampato a Berlino nel 1942. Cfr. Borbein 1987, pp. 697-700; interessante il ritratto della personalità ricca di Rodenwaldt (meno alineato con l'ideologia dominante e che, a differenza di altri, non si era iscritto al partito) in Borbein 1991, in particolare pp. 191-194. Cfr. Dally 2000, p. 89 sul uso attuale "sociologico" del termine.

[38] Arias 1941a nella collana dei manuali di Archeologia e Storia dell'Arte Antica, diretta da B. Pace. Già qualche anno prima uscì un volumetto sulla scultura romana della *Novissima Enciclopedia Monografica Illustrata*, cfr. Ducati 1934.

[39] Arias 1943, p. 13 (si tratta della 2. edizione di Arias 1941a, dal titolo modificato in *La scultura romana*). Cfr. nello stesso anno Kenner 1943. Per il saggio sulla scultura 'italiota': Arias 1941b.

[40] Per i monumenti lungo il Reno: Ferri 1931 e sul Danubio: Ferri 1932, dove la retorica pesante dell'epoca è limitata alla prefazione (ad es. l'elogio al Duce "che riafferma il verbo di Roma nel Mondo").

[41] Cfr. ad es. l'importante articolo sull'arte romana in Dalmazia di Edmund Weigand (Weigand 1923) e alcuni studi di Arnold Schober (Schober 1923; Schober 1932; Schober 1935), Camillo Praschniker (Praschniker 1919; Praschniker 1938; Praschniker 1939; Praschniker, Kenner 1947) ed altri; anche gli studi sul *limes* in Austria di Friedrich Kenner, iniziati nel 1900, continuano dopo la guerra.

[42] Riferimenti all'arte etrusca si trovano già in Wickhoff, a proposito dei ritratti (cfr. la traduzione di Anti, p. 41). Fu in particolare il ritrovamento dell'Apollo di Veio a dare una spinta a nuovi studi sulla scultura etrusca (Giglioli 1919); cfr. gli studi di Della Seta 1921; Ducati 1927; Poulsen 1927; l'ampio spazio dato nel manuale di Strong 1929, pp. 12-131(ed. ingl. Strong 1928). Inoltre ovviamente gli studi di Bianchi Bandinelli cit. a nt. 20; Anti 1930 (a pp. 160-161 cita anche sculture "italiche" di Aquileia). Molti studiosi hanno allora affrontato il problema della nascita dell'arte romana, spesso con risultati sorprendenti, cfr. ad es. Curtius 1929 o Herbig 1942. Da ricordare che nel 1925 venne fondato l'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici a Firenze e l'anno seguente fu organizzato il I Convegno Nazionale Etrusco, i cui atti vennero pubblicati nel I volume della rivista "Studi Etruschi" (1927) e ancora nel 1926 venne istituita la prima cattedra di Etruscologia a Roma, per C. Della Seta, studioso che oltretutto si interessò di problemi di origine dell'arte. Sulla passione per l'arte etrusca negli anni '30 cfr. Settis 1988, pp. 158-159. Cfr. in gen. Haack, Miller 2016, pp. 81-94 (Miller). Il libro sugli Etruschi di Pallottino 1939, con il quale iniziò la collana "I popoli del mondo romano" (dopo come: Etruscologia, Hoepli Pallottino 1942), ebbe un successo immediato e straordinario, tuttavia la prima traduzione in tedesco fu soltanto nel 1963 (cfr. rec. Rix, 1964, poi di Hafner 1967).

Ebbe molta stima di Bernhard Schweitzer, del quale fece pubblicare alcuni articoli con posizioni simili in italiano [43], ma rivolse la sua analisi verso il contesto sociale e geopolitico. Per trovare le radici della 'corrente italica', si doveva guardare alle aree d'origine delle famiglie plebee, creando il termine 'arte plebea' per lo stile 'non-classico' [44]. In modo apparentemente semplice chiarì così almeno una parte essenziale del problema di questa corrente artistica, offrendo, per la prima volta, un'alternativa valida al concetto romantico-nazionalistico dell''arte popolare' (la 'Volkskunst' di Rodenwaldt) [45], il quale, oltretutto, si serve di un termine – *populus* – inadatto anche dal punto di vista giuridico. Secondo Bianchi Bandinelli, una delle caratteristiche fondamentali dell''arte plebea' va ricercata nella tendenza all'astrazione considerata "il germe di quelle forme di astrazione espressiva che saranno proprie dell'irrazionalismo tardo antico", una tesi condivisa anche da Schweitzer [46].

Bianchi Bandinelli presentò la sua teoria per la prima volta nel 1963 al Congresso Internazionale sull'Archeologia a Parigi, dove venne criticato per il metodo marxista [47]. Non c'è dubbio che la sua proposta vada bene per il periodo della formazione dell'arte romana, dall'ascesa dei plebei e soprattutto con l'entrata in scena dei liberti con il loro rapido arricchimento, ambedue le categorie sociali esponenti di ceti benestanti, ma con esigenze diverse rispetto alla "vecchia" aristocrazia. Ampliando però l'arco cronologico e quello geografico, aumentano i problemi legati a tradizioni diverse e a contesti storici differenti, una situazione che rende più difficile trovare un denominatore unico [48]. Ancora più complesso diventa il problema nelle province dove non sono adatti né il termine 'arte plebea' né quello di arte 'provinciale'. In realtà, arte provinciale sarebbe corretto, ma oltre a prestarsi a una sorta di giudizio negativo (provinciale nel senso peggiorativo), vi è una grande varietà da provincia a provincia, secondo il 'substrato' culturale delle singole realtà geografiche prima della conquista romana.

Alcuni anni fa, vari studiosi hanno riesaminato la teoria di Bianchi Bandinelli [49], tra cui Tonio Hölscher, secondo il quale la sua analisi ebbe un effetto liberatorio ("befreiende Wirkung") che, tuttavia, oggi sembra superato [50]. Hölscher sposta l'accento sul valore semantico e sulla 'funzione mediale', parlando di 'stile presentativo' - una risposta più 'moderna' e con il vantaggio di essersi liberata da condizionamenti sociali, ma ovviamente anch'essa "figlio del suo tempo' [51].

Si è accennato prima ai molti manuali recenti, in particolare nel mondo anglosassone, che sono indirizzati ad un pubblico più ampio rispetto a quelli di un tempo. Essi devono offrire inquadramenti generali e accessi facili alla conoscenza di processi storico-culturali sempre più carente [52]. Accanto agli 'handbooks' vengono proposti anche dei 'companions', particolarmente amati come afferma Barbara E. Borg nella sua introduzione:" Over the last two decades or

[43] Schweitzer 1967a; Schweitzer 1967b. Il brillante articolo di Schweitzer 1950 meritava la ristampa in italiano anche per la sua sua profondità e l'ampia veduta (= Schweitzer 1967a). Per il rapporto tra Bianchi Bandinelli e Schweitzer cfr. la lettera del 1941 in Barbanera 2003, pp. 411-412. Da notare che la posizione di Schweitzer durante il 3. Reich fu in parte compromessa, cfr. la sua adesione alla *confessione dei professori tedeschi al Führer* (Hausmann 1966) e la sua conferenza su "Die griechische Kunst und die Gegenwart": Schweitzer 1937. Diverso fu l'atteggiamento antiregime di Kaschnitz von Weinberg, cfr. *supra* nt. 28, inoltre la lettera a Bianchi Bandinelli, in Barbanera 2003, in part. p. 428. Da notare che anche altri archeologi furono praticamente obbligati a scrivere saggi simili sull'"attualità" dell'arte greca, cfr. Settis 1988, p. 162.

[44] Il suo articolo sull''arte plebea' costituisce l'apertura della nuova rivista "Dialoghi di Archeologia" dallo studioso stesso (Bianchi Bandinelli 1967), ma la sua teoria è il risultato di un lungo processo iniziato già negli anni '30 con un saggio sull'"Illusionismo" nel bassorilievo italico del 1933, ristampato in Bianchi Bandinelli 1973, pp. 155-176, ma anche i contributi seguenti nella stessa raccolta di saggi, edita per la prima volta nel 1942, tra cui l'importante articolo intitolato *Palinodia* (originariamente in "La Critica d'Arte", 7, 1942, pp. 18-28) sull'incontro tra tradizione greca e gusto italico. L'elaborazione venne fatta poi soprattutto con gli allievi all'Università di Roma dall'inizio degli anni '60, pubblicati negli Studi Miscellanei, Bianchi Bandinelli 1965.

[45] Termine usato soprattutto da Rodenwaldt 1935; ma ancora da Schweitzer 1950, p. 153, e oltre, cfr. Dally 2000, p. 90. Su Rodenwaldt: Borbein 1991, in part. p. 182. In Italia si preferì comunque termini come 'italico' o 'italiota' (come ad es. Anti 1930, Arias 1941b) o "anticlassico" (Marconi 1933).

[46] Bianchi Bandinelli 1967, p. 10; Schweitzer 1949; simile anche Pelikan1961, spec. pp. 198-199. Negli anni '20-'40 sono frequenti anche riferimenti al primitivismo, cfr. ad es. Anti 1921 e Anti 1930; Deonna 1937 e Deonna 1944.

[47] L'articolo apparso nei "Dialoghi di Archeologica" era già una risposta ad una critica di Will 1965 in seguito all'uscita degli Studi Miscellanei 10 (cfr. *supra* nt. 44) Cfr. anche l'ampio lavoro sulla tradizione italica nell'arte romana di Felletti Maj 1977, che evitò il confronto con Bianchi Bandinelli.

[48] Cfr. la recensione Hölscher 1981.

[49] de Angelis 2012.

[50] Hölscher 2012, p. 27 intitola il paragrafo sull'arte plebea *Einführung: Jedes Ding zu seiner Zeit*, considerando quindi il metodo di Bianchi Bandinelli 'figlio del suo tempo'.

[51] Hölscher 2012. Anche Bianchi Bandinelli sottolineò la funzione mediale di quella corrente artistica. Cfr. inoltre l'articolo di Hackworth Petersen 2015, cfr. anche Hallett 2015, p. 22 che invece di arte parla di 'visual culture'.

[52] Schollmeyer 2005, p. 7 parla di 'Bildungsmisere'. Il manuale di Schollmayer è uscito nella Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt, ben nota, ma con un circuito di specialisti, mentre è interessante notare che la casa editrice più grande di libri sull'archeologia classica ha ora un'offerta inglese soprattutto per quanto riguarda handbooks e companions, come quello di Marconi, De Angelis 2015.

so, the companion has had an amazing career a literary genre on its own right. Loved by students as an up-to-date answer to all their questions. Companions are highly successful commercially...". L'editrice ammette che sono state mosse delle accuse riguardanti la mancanza di originalità relativa alla ricerca ("lack of originality and original research") [53]. Nel suo 'Companion to Roman Art' vengono ospitati capitoli di molti autorevolissimi studiosi e consigliate le migliori "introduzioni" (in inglese o tradotte in inglese) e viene offerta una bibliografia essenziale, con titoli prevalentemente in inglese [54]. Contemporaneamente è uscito anche un nuovo Oxford Handbook of Roman Sculpture con un'impostazione piuttosto classica, tranne forse la scelta di iniziare con un capitolo sulle collezioni e su problemi di conservazione e restauro [55]. Spicca però l'assenza delle province danubiane nel capitolo su "Regions and provinces" – mancanza di manodopera? Sembra strano visto i grande numero di collaboratori. Peccato, perché questi manuali saranno i punti di partenza per gli studenti, dei quali pochi o pochissimi avranno accesso ad altre lingue.

Sembra lecito interrogarsi sugli effetti causati dal crescente spostamento dell'archeologia classica verso l'ambito (e la cultura) scientifica anglosassone e domandarsi se è proprio necessario servirsi di una 'lingua franca', visto che gran parte della 'materia prima' è in paesi di lingue diverse dall'inglese e visto che si tratta di un campo scientifico esclusivo e con un numero di studiosi piuttosto limitato. Inoltre andrebbe posto il problema del valore di una scienza che rinuncia al controllo delle 'fonti primarie' come i rapporti di scavo scritti soprattutto in lingua non inglese (per non parlare della conoscenza del greco e del latino necessario per la comprensione delle fonti antiche). Basta affidarsi alle traduzioni di pochi 'classici', ignorando la maggior parte della letteratura scientifica?

Prendiamo come esempio un contributo su un tema cruciale quale quello della corrente "non-classica". Lauren Hackworth Petersen nel suo contributo "'Arte Plebea' and Non-elite Roman Art" nel Companion di B. E. Borg cita un passo di Bianchi Bandinelli, riferito al ritratto [56], concludendo che la stele di P. Longidieno a Ravenna sarebbe "categorized as a plebeian commission" [57], affermazione che non trova alcuna corrispondenza nel testo citato. Bianchi Bandinelli non parla né di 'plebei', né di "commissione plebea", invece conclude con delle importanti osservazioni sull'estensione del fenomeno fino alla provincia (italiana), non considerate dall'autrice [58]. È una precisazione fondamentale che allude chiaramente all'adozione in ambiente municipale, tanto importante per la tesi di Bianchi Bandinelli [59]. Anzi, si potrebbe dedurre da questa frase dello stesso studioso che la definizione come 'stile plebeo' è adatta alla situazione politico-sociale al momento della sua formazione in epoca repubblicana, che successivamente risulta cambiata.

Ma non c'è solo il rischio di malintesi, c'è, in generale, quello della semplificazione. La stessa ricerca scientifica sembra condizionata da questa tendenza - come anche i sistemi di valutazione [60]. È evidente che vengono favoriti certi temi più attuali,maggiormente comprensibili ad un pubblico più ampio. Guardando l'esempio della scultura si possono individuare alcuni temi dominanti, in particolare le funzioni delle statue come oggetti di arredo – pubblico, privato e/o religioso – problemi importantissimi, spesso trattati senza il necessario approfondimento sull'oggetto stesso [61]. Sacrificato è soprattutto il metodo della "Kopienkritik", l'analisi iconografica, tipologica, stilistica e cronologica, indagine spesso considerata sbagliata o comunque antiquata [62]. È vero che per molto tempo è stata data un'importanza eccessiva a questo metodo che, però, è insostituibile per un'analisi accurata dei materiali statuari. Nonostante l'abbandono di questo metodo, responsabile di un certo "declassamento" dell'arte municipale e provinciale, il divario tra ricerche su contesti urbani e/o dell'Italia

[53] Borg 2015, p. 5.
[54] Borg 2015, p. 5.
[55] Friedland, Grunow Sobocinski 2015, Part I Collecting, Conservation, and Display.
[56] Hackworth Petersen 2015, pp. 225-226, "The old patrician-style portrait, austere and disdainful, no longer found favor with a society [among élites in the Augustan age] bent on proving itself more cultures and adaptable than its predecessors, and dazzled by Hellenistic elegance. Yet the type of portrait developed in Sulla's day [late Republic]went on for some time; it turns up, much later, on the gravestones of freedmen and small tradespeople… These were the funerary monuments of ordinary lower-class people, who had themselves commemorated in the same style as the grands seigneurs once used to do" la citazione è stata presa da Bianchi Bandinelli 1970, p. 86 – edizione inglese, per il testo originale cfr. Bianchi Bandinelli 1976 (reprint), pp. 86-88 "La tipologia del ritratto patrizio austero e sdegnoso non viene più accettata da una società che tiene a mostrarsi più duttile, colta e partecipe delle eleganze ellenistiche. Ma il tipo di ritratto patrizio di età sillana viene continuato, in ritardo, nelle stele funebri dei liberti e dei piccoli commercianti e da Roma si estende alla provincia italiana; diviene, in provincia, lo stile caratteristico del ritratto romano". Cfr. le critiche nello stesso volume, Hallett 2015, p. 13.
[57] Hackworth Petersen 2015, p. 226.
[58] Cfr. il passo citato a nt. 56.
[59] Sorprende l'uso del termine 'provincia italiana', tecnicamente discutibile tranne forse per la Cisalpina (fino alla 49 a.C.).
[60] Cfr. Borg 2015, p. 5; sull'effetto della lingua franca, cfr. Wolters 2015.
[61] Sulla concentrazione dei temi di ricerca su pochi ambiti, cfr. anche Dally 2000, p. 89.
[62] Cfr. ad esempio la critica nell'introduzione del *Oxford Handbook of Roman Sculpture*, p. 5 (con riferimento al capitolo di S. Wood.

centrale e contesti municipali – e in genere 'periferici' – non sembra per nulla diminuito [63]. Anzi, si ha l'impressione di un impoverimento della scienza che addirittura crea una maggiore distanza tra studi sull'arte 'classica' e quella municipale e provinciale, una scissione incomprensibile ed inaccettabile, perché l'archeologo delle province romane ha bisogno della conoscenza di Roma e l'esperto di archeologia urbana non dovrebbe fare a meno dell'arte nelle province, dato che sono gli stessi esponenti di alto livello che agiscono sia a Roma, sia nell'Italia municipale, sia nelle province.

Riassunto

La Grande Guerra e lo studio archeologico a essa connesso si pongono come linea di demarcazione tra un passato di un paesaggio in continuo mutamento/ sparizione, fino alla valorizzazione di aree marginali con il coinvolgimento delle comunità locali (*Archeologia Pubblica, Archeologia Comunitaria, Archeologia Partecipatoria/Archeologia per lo Sviluppo*).

Parole chiave: archeologia del conflitto; Prima Guerra Mondiale; teleosservazione; ricognizione aerea e di superfice; archeologia pubblica.

Abstract
"Archaeology of War": dear granpa, I write to you

The Great War and the related archaeological study can be assumed as a watershed between a still rather distant *Community/ Participatory Archaeology and Archeology for Development*).

Keywords: conflict archaeology; First World War; remote sensing; aerial and surface survey; public archaeology

BIBLIOGRAFIA

Altekamp 2008 = S. Altekamp, *Klassische Archäologie und Nationalsozialismus*, in J. Elvert, J. Nielsen-Sikora (a cura di), *Kulturwissenschaft und Nationalsozialismus*, Hist. Mitteilungen, Beih., 72, Stuttgart, pp. 167-209.

Andrèn 1939-1940 = A. Andrèn, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, in «OpArch», 7, Roma.

Anti 1921 = C. Anti, *Scultura negra*, in «Dedalo», 1, pp. 592- 621.

Anti 1930 = C. Anti, *Il problema dell'arte italica*, in «StEtr», 4, pp. 151-171.

Arias 1941a = P. E. Arias, *Storia della scultura romana*, Manuali di Archeologia e Storia dell'Arte Antica diretta da B. Pace, Messina - Catania.

Arias 1941b = P. E. Arias, *Problemi della scultura arcaica italiota*, in «La Critica d'Arte», 6, 1/2, pp. 49-56.

Arias 1943 = P. E. Arias, *La scultura romana*, Messina - Città di Castello.

Bachmann 1996 = M. Bachmann, *Die strukturalistische Artefakt- und Kunstanalyse: Exposition der Grundlagen anhand der vorder- orientalischen, ägyptischen und griechischen Kunstanalyse*, Göttingen, pp. 16-22.

Barbanera 2003 = M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli, Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano.

Bianchi Bandinelli 1925-1926 = R. Bianchi Bandinelli, *I caratteri della scultura etrusca a Chiusi*, in «Dedalo», 6, pp. 5-31.

Bianchi Bandinelli 1927-1928 = R. Bianchi Bandinelli, *Il Bruto capitolino scultura etrusca*, in «Dedalo», 8, 1927-1928, pp. 5-35.

[63] Cfr. anche le osservazioni in Dally 2000, pp. 88-92.

Bianchi Bandinelli 1928a = R. Bianchi Bandinelli, *La posizione dell'Etruria nell'arte dell'Italia antica,* in «Nuova Antologia», 1. sett., pp. 3-17.

Bianchi Bandinelli 1928b = Bianchi Bandinelli, *recensione* in «StEtr», 2, pp. 697-701.

Bianchi Bandinelli 1941 = R. Bianchi Bandinelli, *Tradizione ellenistica e gusto romano nella pittura pompeiana*, in «La Critica d'Arte», 6, n.s. 1, pp. 3-31 (rist. in *Storicità dell'arte classica*, Firenze 1950, pp. 275-346).

Bianchi Bandinelli 1942 = R. Bianchi Bandinelli, *Palinodia*, in «La Critica d'Arte», 7, pp. 18-28 (rist. in *Storicità dell'arte classica*, 1950, pp. 215-244).

Bianchi Bandinelli 1960 = R. Bianchi Bandinelli, *L'arte romana, due generazioni dopo Wickhoff*, in «Klio», 38, pp. 267-283 (rist. in *Archeologia e Cultura*, Roma 1979, pp. 224-246).

Bianchi Bandinelli 1965 = R. Bianchi Bandinelli, *Anno Accademico 1963-1964. Sculture municipali dell'area sabellica tra l'età di Cesare e quella di Nerone*, Studi Miscellanei, 10, Roma.

Bianchi Bandinelli 1967 = R. Bianchi Bandinelli, *Arte plebea*, in «DialArch», 1, pp. 7-19.

Bianchi Bandinelli 1970 = R. Bianchi Bandinelli, *Rome. The Centre of Power*, *500 B.C. to A.D. 200* (trad. P. Green), Thames and Hudson, London.

Bianchi Bandinelli 1973 = R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'arte classica*, Firenze (3. ed.).

Bianchi Bandinelli 1976 = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere dalle origini alla fine del II sec. d.C.*, Milano (ristampa).

Bienkowski 1895 = P. Bienkowski, *L'histoire du buste dans l'Antiquité*, in «RevArch», 27, pp. 293-297.

Borbein 1987 = A.H. Borbein, *Gerhart Rodenwaldt. Gedenkworte zur 100. Wiederkehr seines Geburtstages*, in «AA», pp. 697-700.

Borbein 1988 = A. H. Borbein, *Ernst Curtius, Alexander Conze, Reinhard Kekulé: Probleme und Perspektiven der klassischen Archäologie zwischen Romantik und Positivismus*, in *L'Antichità nell'Ottocento in Italia e Germania*, a cura di K. Christ e A. Momigliano, Berlino - Bologna, pp. 275-302.

Borbein 1991 = A. H. Borbein, *Gerhard Rodenwaldts Bild der römischen Kunst*, in E. Gabba, K. Christ, *L'Impero romano fra storia generale e storia locale*, in «Athenaeum», 16, 2, pp. 175-200.

Borbein 1995 = A. H. Borbein, *Die Klassik-Diskussion in der Antike*, in H. Flashar e S. Vogt, *Altertumswissenschaft in den 20er Jahren: Neue Folgen und Impulse*, Stuttgart, pp. 205-245.

Borg 2015 = B. E. Borg, *A Companion to Roman Art*, Chichester.

Boymel Kampen 2003 = N. Boymel Kampen, *On Writing Histories of Roman Art?*, in «ArtB», 85, 2, pp. 371-386.

Brendel 1931 = O. J. Brendel, *L'iconografia di Augusto*, Nürnberg.

Brendel 1936 = O. J. Brendel, *Gli studi sul rilievo storico romano in Germania*, in *Gli Studi Romani nel Mondo*, 3 (Istituto di Studi Romani), Bologna, pp. 122-144.

Brendel 1957 (1980) = O. J. Brendel, *Prolegomena to the Study of Roman Art*, Yale.

Brendel 1982 = O. J. Brendel, *Introduzione all'arte romana*, Torino (corrisponde a *Prolegomena to the Study of Roman* Art, Yale 1980, ma il volume di Einaudi raccoglie 3 saggi di cui il primo fu scritto nel 1936).

Brunn, Bruckmann 1947 = E. Arndt, G. Lippold, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur*, München.

Buora, Pollak 2010 = M. Buora, M. Pollak, *La Zentralkommission e l'inizio della tutela archeologica di Aquileia*, in «AquilNost», 81, coll. 365-410.

Chapoutot 2017 = J. Chapoutot, *Il nazismo e l'antichità*, trad. it., Torino.

Coarelli 1976 = F. Coarelli, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*, in «Belfagor», 31, pp. 415-446.

Coellen 1921 = L. Coellen, *Der Stil in der bildenden Kunst. Allgemeine Stiltheorie und geschichtliche Studien*, München.

Coellen 1924 = L. Coellen, *Über die Methode der Kunstgeschichte, eine geschichtsphilosophische Untersuchung*, Darmstadt.

Collenberg-Plotnikov 2015 = B. Collenberg-Plotnikov, *'Kunstkönnen' und 'Kunstwollen'. Zur Funktion der Technik in der Kunst*, in *Techne – poiesis – aisthesis,* Atti del IX congresso della Deutschen Gesellschaft für Ästhetik 2015, 3, a cira di B. Recki, on line senza pagine.

Conze 1870 = A. Conze, *Zur Geschichte der Anfänge der griechischen Kunst*, Wien.

Conze 1897 = A. Conze, *Über den Ursprung der bildenden Kunst*, Sitzungsber.Ak.Wiss., Berlin, pp. 98-109.

Conze 1872-1877 = A. Conze, *Römische Bildwerke einheimischen Fundorts in Österreich I-III*, in Denkschriften der Phil.-Hist. Cl. der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Wien 1872, 1875, 1877.

Curtius 1929 = L. Curtius, *Geist der römischen Kunst*, in «Die Antike», 5, pp. 187-220.

Curtius 1931 = L. Curtius, *Physiognomik des römischen Porträts*, Roma.

Curtius 1934 = L. Curtius, *La storia del ritratto romano nella scienza tedesca dell'ultimo decennio,* in *Gli Studi romani nel mondo 1* (Istituto di Studi Romani), Bologna, pp. 79-91.

Dally 2000 = O. Dally, *Die Diskussion des Kulturbegriffes in der Klassischen Archäologie – ein Desiderat?,* in *Kultur – ein interdisziplinäres Kolloquium zur Begrifflichkeit*, a cura di S. Fröhlich, Halle, pp. 81-115.

de Angelis 2012 = *Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der 'arte plebea' bis heute,* Internationales Kolloquium anlässlich des 70. Gerburtstages von Paul Zanker, a cura di F. de Angelis *et alii*, in «Palilia», 27.

Della Seta 1921 = C. Della Seta, *Antica arte etrusca*, in «Dedalo», 1, IX, pp. 559-574,

Deonna 1937 = W. Deonna, *Primitivisme et classicisme, les deux faces de l'histoire de l'art,* in «Bulletin de l'office international des institutes d'archéologie et d'histoire de l'art», 10, 4, pp. 7- 21.

Deonna 1944 = W. Deonna, *La libération de l'art grec: du primitivisme au classicisme*, in «MusHelv», 1, 3, pp. 181-188.

Dezzi Bardeschi 2018 = C. Dezzi Bardeschi, *Strzygowski, Riegl (e Croce), secondo Bianchi Bandinelli*, in «ΑΝΑΓΚΗ», 85, pp. 10-19.

Diebner 2018 = S. Diebner, *Ludwig Curtius als Vertreter der Altertumswissenschaft Detschlands in Italien (1928-1937),* in *Altertumswissenschaften in Deutschland und Italien, Zeit des Umbruchs (1870-1940)*, Int. Koll. Regensburg 2015, a cura di D. Steuernagel, in «Regensburger Klassikstudien», 3, pp. 81-120.

Dittmann 1985 = L. Dittmann, *Die Begriffe des Kunstwerks in der Deutschen Kunstgeschichte*, in *Kategorien und Methoden der Deutschen Kunstgeschichte 1900-1930*, acura di L. Dittmann, Stuttgart.

Ducati 1927 = P. Ducati, Storia dell'arte etrusca, Firenze.

Ducati 1934 = P. Ducati, *La scultura romana*, Firenze.

Eck 1991 = W. Eck, *Die Auswirkung der Herrschaft des Augustus auf die Verwaltung und Provinzen im Urteil der deutschen Forschung des 19. und frühen 20. Jahrhunderts*, in E. Gabba, K. Christ, *L'Impero romano fra storia generale e storia locale*, in «Athenaeum», 16, 2, pp. 95-114.

Emme 2017 = B. Emme, *Das Problem der 'Kontinuierenden Darstellungsweise' in der römischen Flächenkunst. Phaeton: Eine Fallstudie*, in «Visual Past», pp. 119-144.

Van Essen 1934 = C. C. van Essen, *Literary Evidence for the Beginnings of Roman Art*, in «JRS», 24, pp. 154-162.

Felletti Maj 1977 = B. M. Felletti Maj, *La tradizione italica nell'arte romana*, 1, Roma.

Ferri 1931 = S. Ferri, *Arte romana sul Reno*, Milano.

Ferri 1932 = S. Ferri, *Danubio: considerazioni sullo sviluppo, sulle derivazioni e sul carattere dell'arte provinciale romana*, Milano.

Friedland, Grunow Sobocinski 2015 = E. A. Friedland, M. Grunow Sobocinski, E. K. Gazda, *The Oxford Handbook of Roman Sculpture*, Oxford.

Frodl 1996 = W. Frodl, *I primordi della Scuola Viennese di Storia dell'Arte*, in *La Scuola Viennese di Storia dell'Arte*, Atti del XX Convegno a cura di M. Pozzetto, Gorizia, pp. 23-34.

Galli 2008 = M. Galli, *Alois Riegl e la "Biologia" delle immagini*, in *Alois Riegl (1858-1905), un secolo dopo*, Convegno Int. Roma 2005, in «AttiAccLincei», 236, pp. 141-165.

Galli 2018 = M. Galli, *Archeologia ed etnografia. Alessandro della Seta e "La Genesi dello scorcio nell'arte greca"*, in *Altertumswissenschaften in Deutschland und Italien, Zeit des Umbruchs (1870-1940),* Int. Koll. Regensburg 2015, a cura di D. Steuernagel, in «Regensburger Klassikstudien», 3, pp. 205-235.

Giglioli 1919 = G.Q. Giglioli, *Veio – statue fittili di età arcaica*, in «Not.Scav", 16, pp. 13-37.

Giovannini 2004 = A. Giovannini, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storische*, in «AquilNost», 75, coll. 457-518.

Haack, Miller 2016 = M.-L. Haack, M. Miller, *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme*, Actes des journées d'études internationales (Amiens, des 22 au 24 décembre 2014), Bordeaux.

Hackworth Petersen 2015 = L. Hackworth Petersen, '*Arte Plebea' and 'Non-elite' Roman Art*, in Borg 2015, pp. 214-230.

Hallett 2015 = C. H. Hallett, *Defining Roman Art*, in Borg 2015, pp. 11-31

Hafner 1967 = G. Hafner, rec. A M. Pallottino, *Etruscologia*, in «Gnomon», 39, pp. 522-525.

Hausmann 1966 = U. Hausmann, *Bernhard Schweitzer, Necrolog*, in «Gnomon», 38, pp. 844-847.

Hekler 1912 = A. Hekler, *Die Bildniskunst der Griechen & Römer*, Budapest.

Henig 1983 = M. Henig, *A Handbook of Roman Art. A Survey of the Visual Arts of the Roman World*, Oxford.

Herbig 1942 = R. Herbig, *Die italische Wurzel der römischen Bildniskunst*, in «Das Neue Bild der Antike», 2, pp. 85-99.

Hölscher 1981 = T. Hölscher, rec. a B.M. Felletti Maj, *La tradizione italica nell'arte romana,* 1, Roma, in «Gnomon», 53, pp. 62-74.

Hölscher 2012 = T. Hölscher, '*Präsentativer Stil' im System der römischen Kunst,* in *Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der „arte plebea" bis heute*, Internationales Kolloquium anlässlich des 70. Gerburtstages von Paul Zanker (Rom, Villa Massimo, 8.-9. Juni 2007), a cura di F. de Angelis *et alii*, Palilia, 27 Wiesbaden, pp. 27-58.

Hofter 1995 = M. R. Hofter, *Die Entdeckung des Unklassischen: Guido Kaschnitz von Weinberg*, in *Altertumswissenschaften in den 20-er Jahren: Neue Fragen und Impulse*, a cura di H. Flashar e S. Vogt, Stuttgart, pp. 247-257.

Jucker 1950 = H. Jucker, *Vom Verhältnis der Römer zur bildenden Kunst der Griechen*, Frankfurt a.M.

Kaschnitz von Weinberg 1926 = G. Kaschnitz von Weinberg, *Studien zur etruskischen und frührömischen Porträtkunst*, in «RM», 41, pp. 133-211.

Kaschnitz von Weinberg 1929 = G. Kaschnitz von Weinberg, rec. alla 2. Ed. di A. Riegel, *Spätrömische Kunstindustrie*, in «Gnomon», 5, pp. 195-213.

Kaschnitz von Weinberg 1933 = G. Kaschnitz von Weinberg, *Bemerkungen zur Struktur der altitalischen Plastik*, in «StEtr», 7, pp. 135-195.

Kaschnitz von Weinberg 1944a = G. Kaschnitz von Weinberg, *Die Mittelmeerischen Grundlagen der antiken Kunst*, Frankfurt.

Kaschnitz von Weinberg 1944b = G. Kaschnitz von Weinberg, *Vergleichende Studien zur italisch-römischen Struktur*, in «RömMitt», 59, pp. 89-211.

Kaschnitz von Weinberg 1952 = G. Kaschnitz von Weinberg, *Osservazioni sulla struttura della plastica italo-etrusca*, Atti I Congr. Int. di Preistoria e protostoria mediterranea, Firenze - Napoli - Roma, p. 422 (riassunto).

Kaschnitz von Weinberg 1961 = G. Kaschnitz von Weinberg, *Das Schöpferische in der römischen Kunst*, Reinbek bei Hamburg, in *Römische Kunst* in 4 voll., a cura di H. von Heintze, 1961-1963.

Kaschnitz von Weinberg 1965 = G. Kaschnitz von Weinberg, *Kleine Schriften zur Struktur,* vol. 3, a cura di H.P. von Blanckenhagen e H. von Heintze, Berlin.

Kaschnitz 1965 = M.L. Kaschnitz, *Biographie des Verfassers*, in Kaschnitz von Weinberg 1965, vol. 1, pp. 228-238.

Kenner 1943 = H. Kenner, *Das Römische in der römischen Kunst*, in «ÖJh», 35, pp. 29-64.

KLEINER 1965 = G. KLEINER, Vorwort al 2. vol. delle *Kleine Schriften (Römische Bildnisse),* Berlin.

KOCH 1925 = H. KOCH, *Römische Kunst*, Breslau.

L'ORANGE 1933 = P. L'ORANGE, *Studien zur Geschichte des spätantiken Porträts*, Oslo.

LOSEMANN 1977 = V. LOSEMANN, *Nationalsozialismus und Antike*, Hamburg.

LULLIES 1988 = H. LULLIES, *Guido Kaschnitz von Weinberg 1890-1958,* in *Archäologenbildnisse. Porträts und Kurzbiographien von klassischen Archäologen deutscher Sprache*, a cura di H. LULLIES e W. SCHIERING, Mainz, pp. 248-249.

MANCUSO 1937 = U. MANCUSO, *Roma e voi, L'urbe d'Augusto rievocata*, Roma.

MARCONI 1933 = P. MARCONI, *Posizione dell'Etruria nell'arte dell'Italia antica*, in «Nuova Antologia», sett.-ott. 1928, pp. 106-120.

MARCONI, DE ANGELIS 2015 = C. MARCONI, F. DE ANGELIS, *Ancient Greek and Roman Art and Architecture*, Berlin.

MATZ 1959 = F. MATZ, *Guido v. Kaschnitz-Weinberg, Nekrolog*, in «Gnomon», pp. 190-292.

MEDEOT, FAGGIN 1978 = C. MEDEOT, G. FAGGIN, *Carlo von Czoernig, Studioso del Friuli Ladina II*, Udine, pp. 159-169.

MICHAELIS 1908 = A. MICHAELIS, *Ein Jahrhundert kunstarchäologischer Entdeckungen*, Leipzig.

MICHAELIS 1912 = A. MICHAELIS, *Un secolo di scoperte archeologiche*, Bari.

MILLER 2016 = M. MILLER, *Alfred Rosenberg, die Etrusker und die Romfrage*, in M.-L. HAACK, *Les Ètrusques au temps du fascisme et du nazisme*, Actes des journées d'études int. (Amiens, 22-24 décembre 2014), Bordeaux, pp. 81-94.

OLIN 2000 = M. OLIN, *Art History and Ideology: Alois Riegl and Josef Strzygowski*, in *Cultural Visions: Essays on History of Culture*, a cura di P. SCHEIN GOLD e B. C. SAX, Amsterdam, pp. 151-172.

PALLOTTINO 1939 = M. PALLOTTINO, *Gli Etruschi*, Roma (1. Ed.).

PALLOTTINO 1942 = M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano.

PASSINI 2017 = M. PASSINI, *L'oeil et l'archive: une histoire de l'histoire de l'art*, Paris.

PELIKAN 1961 = O. PELIKAN, *Das Römische in der römischen Kunst*, in *Charisteria F. Novotny Octogenario Oblata*, Prag, pp. 195-202.

PELLEGRINI 2010 = E. PELLEGRINI, *Ornamento, stile, Kunstwollen, una lettura di Stilfragen di Alois Riegl*, in «Atti AccLincei», 21, pp. 239-283.

POLLAK 2011 = M. POLLAK, *Sie Zentralkommission und der Beginn der archäologischen Denkmalpflege in Aquileia*, in «Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege», 65, 1-2, pp. 5-27.

POULSEN 1914 = F. POULSEN, *Römische Porträts in der Ny Carlsberg Glyptothek zu Kopenhagen*, in «RM», 29, pp. 38-70.

POULSEN 1923 = F. POULSEN, *Greek and Roman Portraits in English Country Houses*, Kopenhagen.

POULSEN 1927 = F. POULSEN, *Katalog des etruskischen Museums*, Kopenhagen.

POULSEN 1928 = F. POULSEN, *Porträtstudien in norditalischen Provinzmuseen*, Kopenhagen.

POULSEN 1933 = F. POULSEN, *Sculptures antiques de Musées de Province Espagnols*, Kopenhagen.

POULSEN 1937a = F. POULSEN, *Die Römer der republikanischen Zeit und ihre Stellung zur Kunst*, in «Die Antike», 13, pp.125-150.

POULSEN 1937b = F. POULSEN, *Probleme der römischen Ikonographie*, Kopenhagen.

POULSEN 1939 = F. POULSEN, *Römische Privatporträts und Prinzenbildnisse*, Kopenhagen.

POULSEN 1948 = V. POULSEN, *Romersk Kunst*, Kopenhagen.

PRASCHNIKER 1919 = C. PRASCHNIKER, *Archäologische Forschungen in Albanien und Montenegro,* in Schriften der Balkankommission, in «AntiquAbt», 8.

PRASCHNIKER 1938 = C. PRASCHNIKER, *Le grandi strade romane nell'Austria*, Roma.

PRASCHNIKER 1939 = C. PRASCHNIKER, *L'arte dell'impero di Roma nelle raccolte e negli studi austriaci*, Roma.

PRASCHNIKER, KENNER 1947 = C. PRASCHNIKER, H. KENNER, *Der Bäd¨erbezirk von* Virunum, Wien.

RAECK 2010 = W. RAECK, *Kunstwollen, Volksbegabung, Kulturkreis. Die römische Kunst in der deutschsprachigen Klassischen Archaeologie der Zwanziger bis Fünfziger Jahre des 20. Jahrhunderts*, in «Hephaistos», 27, pp. 71-81.

RAECK, BECKER 2016 = W. RAECK, C. BECKER, *Guido von Kaschnitz-Weinberg. Gelehrter zwischen Archäologie und Politik*, Frankfurt.

REYNOLDS CORDILEONE 2016 = D. REYNOLDS CORDILEONE, *Alois Riegl in Vienna, 1875-1905. An institutional Biography*, London - New York.

RIEGL 1893 = A. RIEGL, *Stilfragen. Grundlegungen zu einer Geschichte der Ornamentik*, Berlin.

RIEGL 1901 = A. RIEGL, *Die spätrömische Kunst-Industrie, nach den Funden in Österreich-Ungarn. Im Zusammenhang mit der Gesammtentwicklung der Bildenden Künste bei den Mittelmeervölkern*, I, Wien.

RIEGL 1923 = *Die spätrömische Kunst-Industrie nach den Funden in Österreich-Ungarn 2. Kunstgewerbe des frühen Mittelalters, auf Grundlage des nachgelassenen Materials Alois Riegls*, a cura di A. H. ZIMMERMANN, Wien.

RIEGL 1927 = A. RIEGL, *Spätrömische Kunstindustrie,* Wien.

RIEGL 1953 = A. RIEGL, *Industria artistica tardoromana,* Firenze.

RIEGL 1959 = A. RIEGL, *Arte tardo romano,* Torino.

RITTER 2015 = S. RITTER, rec. *F. de Angelis, Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der ‚arte plebea' bis heute*, Int. Koll. Anlässlich des 70. Geburtstags von Paul Zanker (Rom Villa Massimo, 8.-9.6. 2007), in «Klio», 97, pp. 338-350.

RIX 1964 = H. RIX, rec. *a M. Pallottino, Etruscologia*, in «Gnomon», pp. 202-204.

RODENWALDT 1935 = G. RODENWALDT, *Über den Stilwandel in der antoninischen Kunst,* in «PreussAkadWiss», 3, pp. 1-27.

RODENWALDT 1937 = G. RODENWALDT, *Kunst um Augustus*, in «Die Antike», 13,3, pp. 155-196.

Sauer 1905 = B. Sauer, *Antike Kunst*, in *Die Altertumswissenschaft im letzten Vierteljahrhundert. Eine Übersicht über die Entwicklung in der Zeit von 1875-1900 im Verein mit mehreren Fachgenossen*, a cura di W. Kroll, Lipsia, pp. 396-427.

Scarrocchia 1995 = S. Scarrocchia, *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*, Bologna.

Schefold 1954 = K. Schefold, *Pompejis Tuffzeit als Zeuge für die Begründung römischer Kunst,* in *Neue Beiträge zur klassischen Altertumswissenschaft, Festschrift zum 60. Geburtstag von Bernhard Schweitzer*, a cura di R. Lullies, Stuttgart, pp. 297-310.

Schefold 1957 = K. Schefold, *Vom Ursprung und Sinn 'Römischer' Reliefkunst*, in *Charites. Studien zur Altertumswissenschaft* (Festschrift E. Langlotz), a cura di K. Schauenburg, Berlin, pp. 187-196.

Schober 1923 = A. Schober, *Die römischen Grabsteine von* Noricum *und Pannonien*, Wien.

Schober 1925 = A. Schober, *Der landschaftliche Raum im hellenistischen Reliefbild*, in «Wiener Jahrbuch», 2.

Schober 1935 = A. Schober, *Die Römerzeit in Österreich an den Bau- und Kunstdenkmälern*, Wien.

Schollmeyer 2005 = P. Schollmeyer, *Römische Plastik. Eine Einführung*, Darmstadt.

Scholz 2011 = P. O. Scholz, *Wiener Schule und kein Ende*, in „LuBa. Lubelskie Badania/Lubliner Forschungen", Nr 1-2 (2011) –http://strzygowski.umcs.lublin.pl/pliki/PS_Wiensch.pdf

Schweitzer 1937 = B. Schweitzer, *Die griechische Kunst und die Gegenwart*, in «Die Antike», 13, 2, pp. 97-117.

Schweitzer 1948 = B. Schweitzer, *Die Bildniskunst der Römischen Republik*, Lipsia.

Schweitzer 1949 = B. Schweitzer, *Die spätantiken Grundlagen der mittelalterlichen Kunst*, Lipsia.

Schweitzer 1950 = B. Schweitzer, *Die europäische Bedeutung der römischen Kunst*, in *Vermächtnis der antiken Kunst*, a cura di R. Herbig, Heidelberg, pp. 143-167.

Schweitzer 1967a = B. Schweitzer, *Sul problema del classico nell'arte dell'antichità*, in *Alla ricerca di Fidia ed altri saggi sull'arte greca e romana*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano, pp. 433-449.

Schweitzer 1967b = B. Schweitzer, *I fondamenti tardo-antichi dell'arte medievale*, in *Alla ricerca di Fidia ed altri saggi sull'arte greca e romana*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano, pp. 409-449.

Sedlmayr 1955 = H. Sedlmayr, *Riegl's Erbe, Guido von Kaschnitz-Weinberg und die Universalgeschichte der Kunst*, IV Heft des Kunsthist. Seminars der Universität München.

Settis 1989 = S. Settis, *Un'arte al plurale. L'impero romano, i Greci e i posteri*, in *Storia di Roma, IV: Caratteri e morfologie*, a cura di E. Gabba e A. Schiavone, Torino, pp. 827-878.

Settis 1991 = S. Settis, *Idea dell'arte greca d'occidente fra Otto e Novecento: Germania e Italia*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1989), Napoli, pp. 135-176.

Steuernagel 2018 = D. Steuernagel, *Ursprung und Originalität der Etrusker. Wiederaufnahme einer Diskussion*, in *Altertumswissenschaften in Deutschland und Italien, Zeit des Umbruchs (1870-1940),* Int. Koll. Regensburg 2015, a cura di D. Steuernagel, in «Regensburger Klassikstudien», 3, pp. 237-255.

Strong 1907 = E. Strong, *Roman Sculpture. From Augustus to Constantine*, London.

Strong 1928 = E. Strong, *Art in Ancient Rome*, New York (*L'arte in Roma antica*, Bergamo 1929).

Strzygowski 1926 = J. Strzygowski, rec. *a L. Coellen*, in «Artibus Asiae», 1/4, pp. 314-315.

Tavano 2009 = S. Tavano, *Czoernig Carl (1804-1889). Funzionario pubblico, storico, etnografo, studioso di statistica*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, Udine.

Vessberg 1941 = O. Vessberg, *Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik*, in «Skrifter», 8.

Weigand 1923 = E. Weigand, *Die Stellung Dalmatiens in der römischen Reichskunst*, in «Strena Buliciana», pp. 77-105.

West 1933 = R. West, *Römische Porträt-Plastik*, München 1933 (1941).

Wickhoff 1894-1895 = *Zur Wiener Genesis, Beilage zum XI. und XVI. Bande des Jahrbuches der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses*, a cura di W. Ritter von Härtel e F. Wickhoff, Prag - Wien - Leipzig.

Wickhoff 1900 = F. Wickhoff, *Roman Art. Some of its Principles and their Application to Early Christian Painting* [trad. Mrs. S. Arthur (E.) Strong], London.

Wickhoff 1912 = F. Wickhoff, *Römische Kunst (Die Wiener Genesis)*, Berlin.

Wickhoff 1947 = F. Wickhoff, *Arte romana*, a cura di C. Anti (trad. M. Anti), Padova.

Will 1965 = E. Will, *appendice* in *Atti dell'VIII Congresso int. di Archeologia a Parigi 1963*, Paris, *app.* pp. 522-523.

Wohlmayr 2004 = W. Wohlmayr, *Die römische Kunst. Ein Handbuch*, Lahnstein.

Wolters 2015 = G. Wolters, *Globalized Parochialism: Consequences of English as Lingua Franca in Philosophy of Science*, in «International Studies in the Philosophy of Science», 29, 2, pp. 189-200.

Monika Verzár
monika.verzar@gmail.com

Friederike Harl und Ortolf Harl

LUPA.AT: ZUR ENTSTEHUNG UND ENTWICKLUNG EINER ARCHÄOLOGISCHEN WEBSITE

Die organisatorische Neuaufstellung der Website

Die Erstfassung von *lupa* wurde von drei Archäologen geschaffen, von Friederike und Ortolf Harl (Abb.1) sowie von Kurt Schaller [1]. Sie ging im Februar 2002 online und erhielt von 2003 bis 2005 eine EU-Förderung. Im Jahre 2006 wurde *lupa* dank der Zusammenarbeit mit einer interdisziplinären Arbeitsgruppe (den Geologen Wolfgang Vetters und Hans Uhlir sowie dem Archäologen Kurt Schaller, der die Website edv-technisch aufgebaut hatte) auf den Server der Universität Salzburg überführt und erweitert. Nachdem im Oktober 2016 die einvernehmliche Trennung von der Universität Salzburg unterzeichnet worden war, hat Jakob Egger, der Sohn von Kurt Schaller [2], die Website neu aufgebaut. Dabei wurden der URL zu *lupa.at* vereinfacht und die Bedienung so verbessert, dass man von der Befehlszeile jedes Browsers direkt zum gewünschten Steindenkmal gelangt (z.B. lupa.at/30000). Aktuell hat *lupa.at* einen Stand von über 30.000 Steindenkmälern und, die Abfragezahlen steigen pro Monat um rund 10% und überschreiten bisweilen sogar die 25% Marke [3]. Die auf dem Salzburger Server verbliebene Altversion

Abb. 1. Ortolf Harl in Zadar/Zara (2015) (© *lupa.at*).

[1] Ortolf und Friederike Harl danken Monika Verzar, mit der seit den 1980er Jahren eine enge Zusammenarbeit besteht, für die Einladung zu einem Bericht über *lupa* mit Schwerpunkt auf der Cisalpina.

[2] Kurt Schaller ist 2012 gestorben und hat eine schmerzliche Lücke hinterlassen. Die Autoren haben daher die Einladung umso lieber angenommen, als sie damit ein ehrendes Andenken an ihn bewahren können. Für den „offiziellen" Nachruf siehe N. Schlager, Kurt Schaller (1957–2012) Eteokritika 2, 2012, 3–9.

[3] Als nicht unwichtiger Nebenaspekt des vorliegenden Berichts über *lupa*.at sei angemerkt, dass die beiden Autoren die Website in Eigeninitiative konzipiert und mit der edv-technischen Hilfe von Kurt Schaller aufgebaut haben. Seit dem Auslaufen der EU-Förderung im Jahre 2005 finanzieren sie die Materialsammlung und die Ausrüstung dafür aus eigenen Mitteln. Seit dem Jahr 2016, der Trennung von der Universität Salzburg, ist *lupa.at* wieder unabhängig.

Abb. 2. Friederike Harl in Deva, Rumänien (2010) (© *lupa.at*).

www.ubi-erat-lupa.org wird von den Autoren nicht mehr betreut und dürfte mittelfristig funktionsunfähig werden (Abb.2).

Die Anfänge von *lupa.at*

Die Idee zum Projekt *lupa* erwuchs aus dem Bedürfnis, das Buch von Arnold Schober, Die römischen Grabsteine von Noricum und Pannonien (Wien 1923) zu ersetzen. Schober hatte das Material vor dem ersten Weltkrieg gesammelt, zu einer Zeit also, als man frei reisen konnte. Da nach dem Zusammenbruch der Habsburgermonarchie überall Grenzzäune hochgingen, da der Zweite Weltkrieg alles unterbrach und da der Kalte Krieg Materialsammlungen in den Ostländern verhinderte, blieb Schobers Buch über Jahrzehnte die einzige Gesamtdarstellung dieses Themas. Das seit 1914 enorm gewachsene Material machte deutlich, dass sich Schober fast ausschließlich auf Grabstelen konzentriert hatte und so ein einseitiges Bild perpetuierte. Um 1980 schien daher eine Neubearbeitung dringend erforderlich, war aber mit einem dramatischen Mangel an brauchbaren Abbildungen konfrontiert, der auch durch die Denkmälersammlung von Silvio Ferri, Arte romana sul Danubio (Rom 1935) nicht behoben wurde.

So begann die Arbeit an *lupa* mit einer Falle, d.h. mit der Beschränkung auf solche Denkmäler, die sich bereits auf den ersten Blick als Grabsteine zu erkennen geben. Wie verfehlt dies war, wurde bereits 2001 am Beispiel der Vielfalt von Skulpturen, Reliefs, Inschriften und Architekturteilen, aus denen sich die Grabdenkmäler von Šempeter / SLO zusammensetzten, festgestellt, allen voran die Grabädikula für *C. Spectatius Priscianus*. Es stellte sich also heraus, dass bisher nicht wenige Einzeldenkmäler beiseitegelassen wurden, weil sie nicht eindeutig zu Grabdenkmälern zu gehören schienen. Daher stellte sich die Frage, ob weiterhin nur eine einzige Themengruppe herausgepickt werden soll, oder ob nicht gleich alle Steindenkmälern aufgenommen werden sollten. So entstand die Entscheidung, alle sogenannten "Römersteine" aufzunehmen und dadurch das gesamte Spektrum an Steindenkmälern abzubilden, die von einem gemeinsamen Fundort stammen (Abb. 3).

Mit dem Vorsatz, alles Vorhandene in die Betrachtung einzubeziehen, soweit es aus Stein hergestellt ist, wurde das ursprüngliche Vorhaben neu ausgerichtet. Es handelte sich nicht mehr darum, das Werk von Arnold Schober zu ersetzen, sondern es galt ab nun *alle* Steindenkmäler mit Fundort, Maßen, Material, Ikongraphie, Inschriften etc. möglichst präzise zu erfassen. Es war die Absicht, dem Benutzer von *lupa.at* ein Instrument an die Hand zu geben, damit er sich das bestmögliche Bild von jedem erfas-

Abb. 3. Christine Ertel, Maximilian Goriani und Ortolf Harl, Šempeter 2001 (© *lupa.at*).

sten Steindenkmal machen könne. Das funktioniert nur, wenn alles aufgenommen wird, die vorhandenen Stücke ebenso wie jene, die für kurze Zeit im Kunsthandel auftauchen, und natürlich auch die verschollenen. In anderen Worten: *lupa.at* will die Materialgruppe „Antike Steindenkmäler" möglichst vollständig erfassen und über das Internet zugänglich machen. Aber gerade hier gilt, dass der Weg das eigentliche Ziel ist, das nur über die Mitarbeit der scientific comunity erreicht werden kann. In diesem Sinne sehen wir *lupa.at* als ein dynamisches Projekt, das aus Anbieten und Empfangen besteht. Was das in der Praxis bedeutet, sei durch folgende Beispiele veranschaulicht.

Die *lupa* profitiert von der Zusammenarbeit mit den Nutzern

Vor einigen Jahren stellte Niels Bargfeld von der Universität Aarhus fest, dass seiner Beobachtung nach die beiden Stelenhälften *lupa*.at/3055 und 3061 zusammengehören. Sie waren in den Jahren 1940 und 1968 auf dem Csúcshegy im dritten Bezirk von Budapest gefunden worden und befanden sich an verschiedenen Stellen des Aquincum Museums (Abb.4). Daher wurden sie getrennt aufgenommen und mit zwei verschiedenen IDs versehen. Da man in einer wissenschaftlichen Datenbank eine ID nicht einfach löschen kann, weil diese möglicherweise bereits in einer Publikation verwendet wird, wurden die beiden Stelenhälften unter der bereits bestehenden ID 3055 vereint. Die Mitteilung darüber an das Aquincum Museum führte zu der weiteren Überraschung, nämlich dass dort die Zusammengehörigkeit bereits im Jahre 1999 erkannt und publiziert worden war – auf ungarisch allerdings [4].

Das Beispiel zeigt, dass *lupa.at* einen wesentlich weiteren Interessentenkreis erreicht als eine wissenschaftliche Publikation, dass für die Aktualisierung von *lupa.at* die Mitarbeit der Fachkollegen grundlegend ist und dass die Publikation in einer Fachzeitschrift umso weniger wahrgenommen wird, je weiter sie von einer der internationalen Verständigungssprachen entfernt ist. Umso wichtiger wäre es, derartige Ergebnisse auch über *lupa.at* zu verbreiten.

Ein paar Beispiele sollen dies veranschaulichen. Robert Fellner, der leitende Archäologe des Schweizer Kantons Jura machte z.B. auf folgendes Problem aufmerksam: Es handelt sich um ein Kopffragment im Museum von Delémont, das von nicht identifizierbaren Fragmenten abgesehen der einzige Überrest der Skulpturenausstattung einer zweistöckigen Grabädikula ist, die Martin Bossert mit viel Einfühlungsvermögen rekonstruiert hat [5]. Dieses unscheinbare Kopffragment führt zu einem riesigen Denkmal, das mit Rundskulpturen sowie reichem architektonischem Schmuck ausgestattet war und natürlich auch eine Inschrift besessen hat. Seine Aufnahme in *lupa.at* zeigt exemplarisch, dass Ausgrabung, wissenschaftliche Bearbeitung und Veröffentlichung sowie elektronisches Medium eine Kausalkette bilden. Wollte man in einer Karte die Verschriftlichung des Helvetiergebietes durch die Römer darstellen [6], dann sollte auch diese Grabädikula einbezogen werden, obwohl ihre Inschrift nicht erhalten geblieben ist. Beim Stichwort „Inschrift" muss nun auf jenes Monument zurückgegriffen werden,

Abb. 4. Zwei getrennt gefundene, aber zusammengehörige Stelenhälften vom Csúcshegy in Budapest (© Budapest - Aquincumi Múzeum).

[4] M. Németh, Vezető az Aquincumi Múzeum kőtárában (Budapest 1999) 15, Nr.17.

[5] M. Bossert, J.-D. Demarez, O. Putelar, L. Braillard, Le mausolée gallo-romain de La Communance à Delémont (Porrentruy 2011).

[6] Angesichts der Nachricht bei Caesar b.G. 1.29.1, dass die Helvetier die Aushebungslisten ihrer Soldaten nicht auf nicht lateinisch, sondern in griechisch geschrieben hätten, zählt jede lateinische Inschrift besonders, um den Durchdringungsgrad Helvetiens mit der römischen Kultur zu dokumentieren: *In castris Helvetiorum tabulae repertae sunt litteris Graecis confectae... quibus in tabulis nominatim ratio confecta erat, qui numerus domo exisset eorum qui arma ferre possent...*

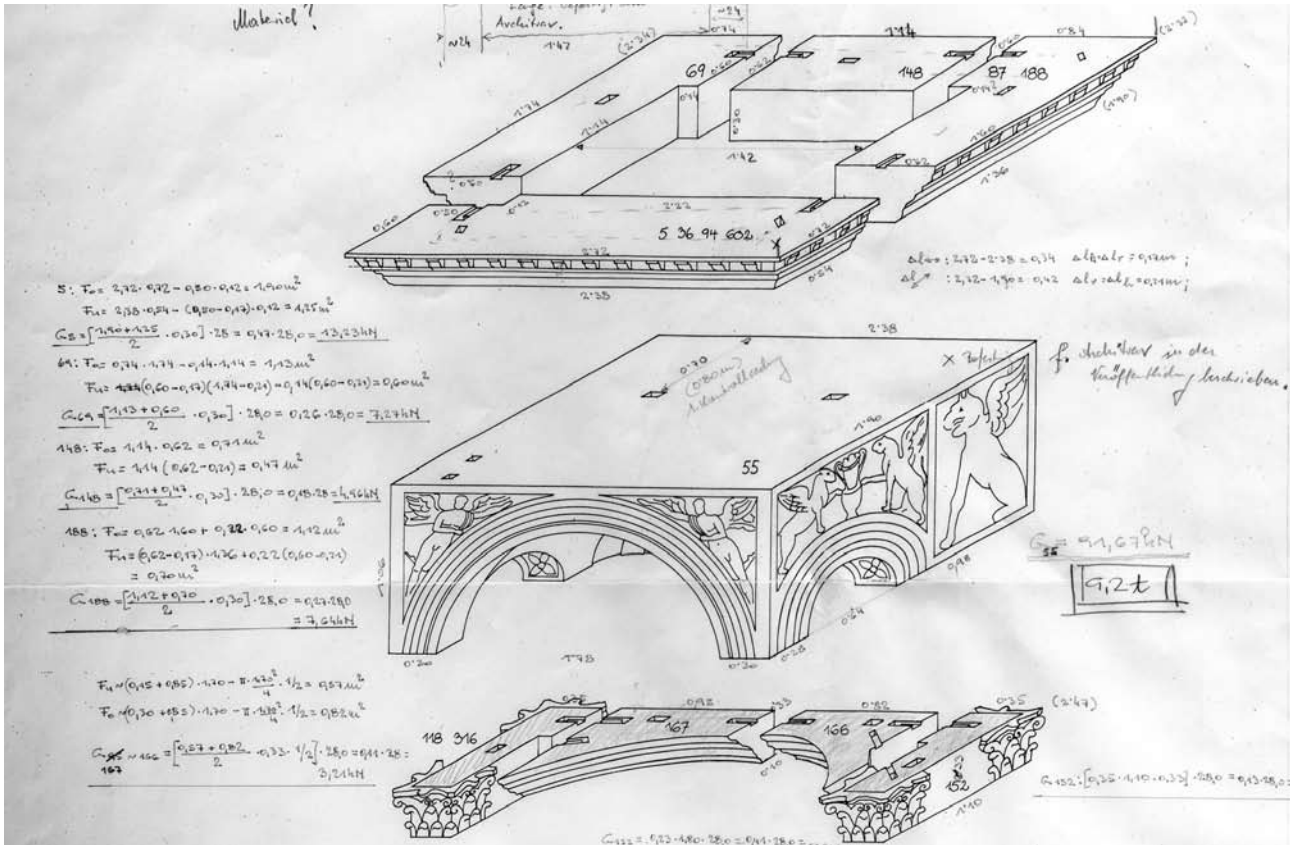


Abb. 5. Grabädikula des C. Spectatius Priscianus in Šempeter / SLO (© *lupa.at*). Ausschnitt aus der ‚Explosionszeichnung' von Chr. Ertel † und H. Kugler †. Man beachte die Deckplatte, die bei einem Gewicht von 9,2 Tonnen in eine Höhe von mindesten 6 m gehoben werden musste. Das setzt die Verwendung eines Krans voraus.

das die entscheidende Wende in der Entwicklung von *lupa.at* herbeigeführt hat.

Ein weiteres noch komplexeres Beispiel ist die Grabädikula für *C. Spectatius Priscianus* (Abb.5) in Sempeter / SLO, die in den frühen 50er Jahren des 20. Jh. ausgegraben wurde. Weil praktisch alle Bauteile vorhanden waren, konnte sie bald nach ihrer Freilegung wiedererrichtet werden. Im Jahre 2001 erhielt das *lupa*-Team vom Pokrajinski Muzej Celje die Genehmigung zu einer eingehenden Bauanalyse. Christine Ertel, die für die Leitung der Untersuchung gewonnen werden konnte, lernte eigens Slowenisch, um aus der sprachlich wie inhaltlich schwierigen Publikation von Klemenc/Kolsek/Petru [7] einen Katalog der Bauglieder zu erstellen und aus diesem die Ädikula auf eine nachvollziehbare Weise zu rekonstruieren. Zur Seite stand ihr Hermann Kugler, der eines der in Wien führenden Büros für Baustatik leitete und die Ädikula nach statischen Kriterien analysierte. Eine Publikation der Ergebnisse scheiterte im letzten Augenblick [8]. Gleichsam als Zusammenfassung sei hier ein Ausschnitt aus der eindrucksvollen ‚Explosionszeichnung' von Chr. Ertel mit der Eintragung der statischen Berechnungen zu den einzelnen Baugliedern von H. Kugler wiedergegeben.

Die bis ins kleinste Detail vordringenden Untersuchungen von C. Ertel und H. Kugler gaben die Richtlinien für die Aufarbeitung eines so komplexen Monumentes für eine im Internet nutzbare Datenbank. Die Lösung ist so einfach wie logisch, nämlich jeden einzelnen Block als eigenes Monument zu behandeln, d.h. ihn mit einer ID zu versehen und eine interaktive Liste aller Blöcke zu programmieren. Damit kann man von einem Block zum anderen weiterklicken und das Ganze unter einer Sammel-ID

[7] J. Klemenc, V. Kolšek, P. Petru, Antične grobice v Šempetru (Ljubljana 1972).

[8] Die Bauaufnahme wurde aus den erwähnten EU-Fördermitteln finanziert. Während H. Kugler sein Gutachten, das zu einzigartigen Erkenntnissen führte, fertigstellen konnte, scheiterte die Fertigstellung des Manuskripts von Chr. Ertel daran, dass nach Ablauf des EU-Projekts eine Nachprüfung am Original notwendig wurde, zu der keine Finanzierung gefunden werden konnte. Beide Autoren sind inzwischen gestorben, ihre Manuskripte befinden sich in der Redaktion von *lupa.at*.

zusammenfassen, unter der das Monument als solches abzurufen ist. In anderen Worten: Das Monument wurde virtuell in seine Einzelteile zerlegt und aus diesen wieder zusammengesetzt. Somit laufen nun alle 22 aufnehmenswerten Bauteile, die Statuen, Reliefs, Ornamente und die Inschrift unter jeweils einer eigenen ID, die Grabädikula selbst unter einer eigenen, nämlich *lupa.at*/13256. Alle Teile sind aber miteinander verknüpft.

Mit *lupa.at* kann man also Skulpturen, Reliefs, Inschriften, Architekturstücke etc. vereinen und die Trennung zwischen Archäologie, Epigraphik und Bauforschung überwinden. So wird es möglich, sogar große und komplexe Bauwerke wie den Galeriusbogen von Thessaloniki oder die kaiserlichen Ehrenbögen Italiens und der römischen Provinzen datenbankfähig zu machen, d.h. für das Internet interaktiv aufzubereiten.

Das ist die „ganzheitliche" Perspektive von *lupa.at*. An dieser Stelle ist eine Warnung nötig: *lupa.at* kann nur die verfügbaren Basisinformationen anbieten, um dem Benutzer wissenschaftliche Erkenntnisse zu ermöglichen, in anderen Worten: *lupa.at* macht nicht Wissenschaft [9], sondern erleichtert sie. Dennoch gilt auch bei der knappsten Beschreibung das Dictum von Karl Popper, dass „Beschreibung von Anfang an notwendigerweise theoriegeladen" ist.

Zur geographischen, chronologischen und sprachlichen Erweiterung

Eines der ersten Museen, das für *lupa.at* aufgenommen werden durfte, war das eindrucksvolle Lapidarium des Stiftes Klosterneuburg. Dort befindet sich jene griechische Inschrift, deren Fundort in den Donauprovinzen am nordwestlichsten liegt [10]. Darauf folgten griechische Steindenkmäler an den Küsten der Adria oder des Schwarzen Meers sowie im Binnenland, in Rumänien, in der Republik Nordmakedonien etc. Das erweiterte sprungartig den chronologischen Rahmen, was dadurch zum Ausdruck kommt, dass nun die ältesten antiken Denkmäler in *lupa.at* das Fragment eines Kouros und ein archaisches Steingewicht sind, die beide von der griechischen Schwarzmeerküste stammen [11].

Abb. 6. Detail einer anthropomorphen Stele aus Baia de Cris / RO. Frühe Bronzezeit. H 0,98 m (© Deva - Muzeul Civilizatiei Dacice si Romane).

Mit dem Ausgreifen in Gebiete des griechischen Kulturbereichs musste nicht nur die Beschränkung auf provinzialrömische Steindenkmäler aufgegeben, sondern auch der Name der Website geändert werden: Aus der plakativen Anfangsversion „Die Internetfährte der römischen Wölfin", wurde der schlichte Titel „Bilddatenbank zu antiken Steindenkmälern".

Im Zuge des Sammelns sollte sich erweisen, dass sogar dieser Titel noch zu bescheiden ist. Dies betrifft insbesondere prähistorische Steindenkmäler, die manchmal zeitlich kaum von anderen Denkmälern getrennt werden können (Abb. 6) [12]. Daher finden sich in *lupa.at* vor allem auch keltische und paläovenetische Steindenkmäler. Unverändert blieb die zeitliche Untergrenze, die Epoche des Kaisers Iustinian. „Ganzheitliche Betrachtungsweise" meint also nicht nur den synchronen, sondern auch den diachronen Zugang zu den Steindenkmälern.

Seit *lupa.at* die lingua franca des Ostens, das Griechische, zu bewältigen gelernt hat, enthält sie auch Denkmäler von Minderheitensprachen wie dem Keltischen (Abb.7) [13], Lepontischen (Abb. 8) [14], Rätischen (Abb. 9) [15], Paläovenetischen (Abb. 10) [16] und Palmyrenischen [17].

[9] Als Internetdatenbanken mit wissenschaftlichen Ansprüchen seien in Auswahl genannt https://arachne.dainst.org, http://www.edr-edr.it/default/index.php und https://edh-www.adw.uni-heidelberg.de/home.

[10] Die für Nikeratos von seinem Freund und Chiliarchen (Zenturio) errichtete Stele *lupa.at*/1902.

[11] *lupa.at*/21592 und *lupa.at*/21627, beide aus Histria.

[12] *lupa.at*/19196.

[13] *lupa.at*/25159, eine keltisch-griechische Bilingue von der Seinequelle in Frankreich. Betrachtet man die augusteisch-claudische Haarspange des Porträts als (Bild-)Sprache, dann handelt es sich sogar um eine keltisch-griechisch-lateinische Trilingue.

[14] z.B. *lupa.at*/10384 Grabmal des Ranenos Valaunal aus Mesocco, Kanton Tessin / CH.

[15] z.B. *lupa.at*/5828 die rätische Inschrift aus dem Rofangebirge in Tirol.

[16] z.B die Grabstelen aus Padua *lupa.at*/14722 bis *lupa.at*/14734.

[17] z.B. *lupa.at*/15016, eine lateinisch-palmyrenische Bilingue aus dem Hilstruppenlage Tibiscum an der unteren Donau.

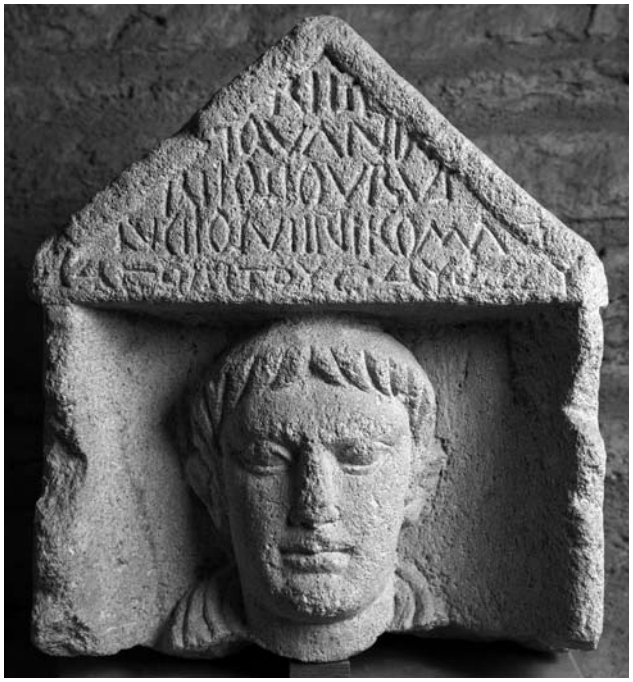


Abb. 7. Bilingue Grabstele mit keltischer und griechischer Inschrift (© Dijon - Musée Archéologique).

Abb. 8. Lepontische Grabinschrift (© Chur - Rätisches Museum).

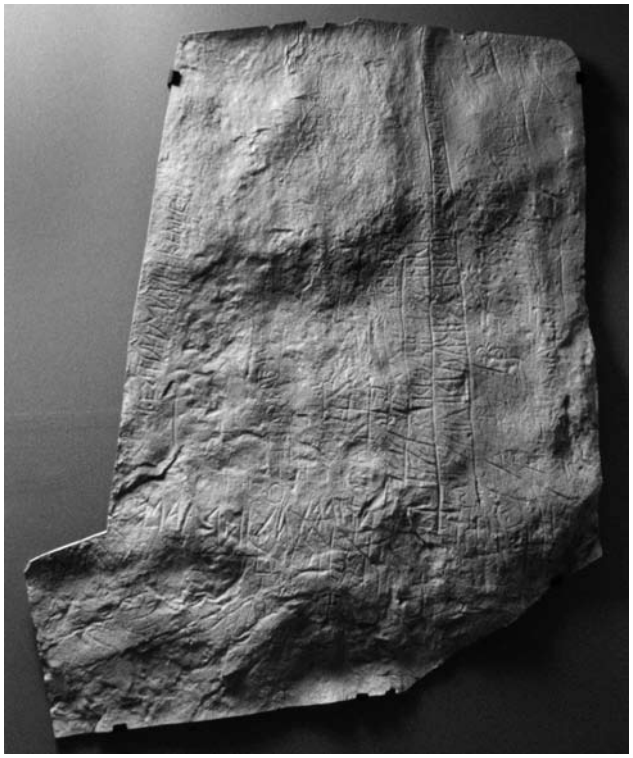


Abb. 9. Rätische Felsinschrift (Abguss) (© Innsbruck - Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum).

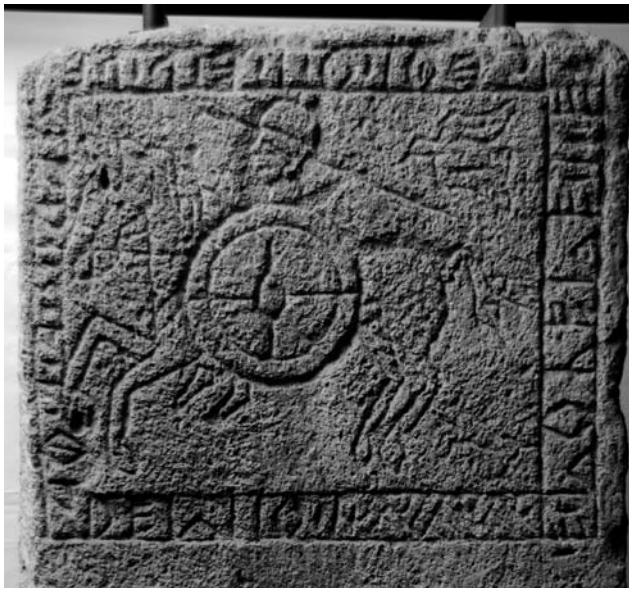


Abb. 10. Venetische Grabinschrift (© Padova - Museo Civico).

Besonderes Augenmerk wurde jenen antiken Steindenkmälern gewidmet, die sich im Außenraum, im Freien befinden. Sie reichen von Einzelvotiven an Wegen oder Wegkreuzungen über Spolien an Kirchen, Klöstern, Schlössern und Bauernhäusern bis zu Felsinschriften. Als sozusagen vertraute „Ausstattung" der Landschaft sind sie meist ungenügend dokumentiert, dafür aber besonderen Gefährdungen ausgesetzt, von der Verwitterung über den Vandalismus bis zum Diebstahl. Wenn man im Feld „Titel, Objekt, Ikonographie" z.B. Felsinschrift eingebt, erhält man zur Zeit 45 Beispiele, die sicher nur ein Bruchteil dessen sind, was vor allem in den Alpen vorhanden ist.

Neben den bisher behandelten Denkmälern, die am Ort beziehungsweise in dessen Umgebung gefunden wurden, also autochthon sind, gibt es in *lupa*.at Stücke, die von Sammlern aus antiquarischem Interesse erworben und über weite Strecken hinweg verhandelt oder verschleppt wurden. Seit dem späten Mittelalter gelangten sie über merkantile, kirchliche, adlige oder kaiserliche Mittelsmänner an ihren heutigen Aufstellungsort – mitunter erst nach einer langen Wanderschaft. Solche ortsfremden Stücke bilden einen besonders attraktiven Teil der im Laufe von Jahrhunderten entstandenen Museumssammlungen von Zagreb, Triest, Venedig, Karlsruhe oder Wien (Antikenabteilung des Kunsthistorischen Museums), um nur einige der wichtigsten zu nennen.

Abb. 11. Panzerstatue eines römischen Kaisers, gefunden in Salona und über den Kunsthandel in das Metropolitan Museum of Arts, New York, gelangt (©_www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2010/antiquities-n08644/lot.37).

In diese Gruppe gehören auch die Monumente, die kurzfristig im Kunsthandel auftauchen, und meist sofort wieder verschwinden. Als Beispiel sei die Panzerstatue eines römischen Kaisers erwähnt, die in Salona gefunden worden war, in Grazer Privatbesitz landete, von Graz zu Sotheby's kam und im Jahre 2010 in New York um 7,3 Mio US Dollar versteigert wurde. Ausdrücklich sei betont, dass der neue Eigentümer die Panzerstatue dem Metropolitan Museum of Arts in New York (Abb.11) als Leihgabe zur Verfügung gestellt hat [18]. Aber auch ein negatives Beispiel gibt es: Im Sommer 2017 wurde versucht, eine steinerne Rundskulptur in den Handel zu bringen, die noch die Inventarnummer des Museums trug, aus dem sie stammte. Da das Stück bereits vor Jahren in *lupa* aufgenommen wurde, konnte die Herkunft zweifelsfrei festgestellt und der Verkauf verhindert werden [19]. Das Beispiel zeigt, dass die Aufnahme eines Steindenkmals in *lupa.at* eine gewisse Sicherheitsgarantie darstellt.

Bilder und Worte

lupa.at versucht, die Monumente durch qualitätsvolle Bilder „zum Sprechen" zu bringen, der Einsatz von Schlagworten, d. h. Verwendung eines Thesaurus, der Suchfunktionen erleichtert, steht bisher nur am Anfang.

Immerhin sieht man an der großen Zahl von Bildbestellungen aus jenen Teilen der Welt, in den nicht Deutsch gesprochen wird, wie wirkungsvoll diese Bemühungen auf den beiden Ebenen sind – gute Bilder und Schlagworte. Sie mildern den Minderwertigkeitskomplex der elektronischen Wölfin, die nicht Englisch gelernt hat, sondern „nur" Deutsch versteht. Der Aufwand war für ein kleines *team* bisher nicht möglich. Das Sehen von Bildern wirkt unmittelbar und sitzt im menschlichen Bewusstsein tiefer als Gesprochenes oder gar Geschriebenes. Bilder überwinden auch sprachliche Hürden und in dieser Hinsicht entspricht *lupa.at* dem Vorrang, den auf der ganzen Welt die photographischen Bilder über die geschriebenen Worte erringen. Daher wird das Deutsch der *lupa* vom nicht deutschsprachigen Nutzerkreis besser angenommen als vermutet.

Zu beantworten bleibt nur die Frage, was das beste Bild von einem Steindenkmal ist. Bittet man

[18] *lupa.at*/24665.
[19] Aus verständlichen Gründen sind hier detailliertere Angaben nicht möglich.

einen Berufsphotographen, wird er sich redlich bemühen, ein schönes Bild aufzunehmen. Wenn jedoch das beste Bild jenes ist, das ein antikes Steindenkmal am deutlichsten zum Sprechen bringt, dann ist archäologische Expertise nötig.

Die Autoren haben die Erfahrung gemacht, Denkmäler möglichst bei Dunkelheit zu photographieren, um mit geeigneten Lampen und gezielter Ausleuchtung die Details „zum Sprechen" zu bringen. Ist bei vollständig erhaltenen Stücken die richtige Ausleuchtung schon wichtig, so wird sie umso wichtiger, je weniger von dem Objekt erhalten ist. Bei Inschriften wird durch geschickte Lichtführung die Lesbarkeit erhöht. Ein Beispiel: Zählt man die Buchstaben des lateinischen Alphabets unter dem Gesichtspunkt des optimalen Lichteinfalls durch, dann stellt man fest, dass es neben symmetrischen, d.h. lichtneutralen Lettern wie E F H I O T und linkslichtigen wie C G Z vor allem rechtslichtige gibt B D N P Q R S. Das heißt, dass bei Inschriften im Allgemeinen eine Ausleuchtung von rechts vorzuziehen ist [20]. Hinzugefügt sei noch, dass eine geschickte Ausleuchtung der Serifen die Inschriften generell lesbarer macht. Angesichts der heutzutage so leistungsfähigen Kamerasensoren gilt mehr denn je: weniger Licht ist besser. Auf weitere Details sei hier nicht eingegangen, es sei lediglich gesagt, dass die Autoren ständig bemüht sind, die Aufnahmeverfahren und die Bildbearbeitung technisch wie qualitativ zu verbessern.

Natürlich gibt es wie in jedem Bereich auch Ausnahmen. Ein Beispiel ist die im Slowenischen Nationalmuseum in Ljubljana mitten unter Steindenkmälern stehende vergoldete Bronzestatue eines Togatus: da es sich um eine in der lokalen Tradition stehende außergewöhnliche Statue handelt, fand auch sie in *lupa.at* (Abb. 12) ihren Platz.

Abb. 12. Vergoldete Bronzestatue eines Togatus aus Ljubljana / SLO. H 1,54 m (© Ljubljana - Narodni Muzej).

Allerdings soll das sog. „Nachleben" der antiken Steindenkmäler weiterhin möglichst gut dokumentiert werden. Dieser Schwerpunkt nahm seinen Anfang bei vielen Bergkirchlein in Kärnten und in der Steiermark und erfasste bald den ganzen Süden Österreichs, wo Römersteine häufig auch in Bischofskirchen, Klöstern, Schlössern und Wegkapellen eingemauert sind. Mitunter gibt schon ein einziges Übersichtsphoto Auskunft darüber, ob ein solcher „Römerstein" als Baumaterial, aus antiquarischem Interesse oder zur Brechung heidnischen Zaubers weiterverwendet wurde. Auf diese Weise sind die Römersteine der Dome von Wien, Ljubljana, Regensburg, Speyer, Aachen und der karolingisch/ottonischen Bauwerke des Rheinlands in *lupa.at* gekommen.

Absoluter Höhepunkt derartiger Bemühungen ist der prachtvolle Sarkophag mit dem Raub der Persephone durch Hades, in dem sich Karl der Große (gestorben am 28. Januar 814) hat bestatten lassen (Abb. 13) [21]. Mit dem trockenen Hinweis auf seine Nachnutzung als Grablege für den bedeutendsten Kaiser des Heiligen Römischen Reichs endet der Aufgabenbereich von *lupa.at*. Alle weitergehenden Gedanken, die sich gerade in diesem Fall besonders aufdrängen, werden dem Benutzer überlassen [22].

[20] Bedachte Lichtführung ist vor allem bei den Lettern A K M V X angebracht.

[21] Ausgestellt im Dommuseum von Aachen.

[22] Etwa ob der Sarkophag eigens für diesen Zweck aus Mittelitalien oder Rom nach Aachen transportiert worden war, ob dem Beauftragten Karls weisgemacht worden war, ein römischer Kaiser sei darin bestattet gewesen, um einen saftigen Kaufpreis zu erzielen, oder ob sich der Führer der damaligen Christenheit etwas Besonderes bei einem so heidnischen Thema, das sich nur schwer zu christlicher Umdeutung eignet, gedacht hat.

Abb. 13. Aachen: Stadtrömischer Sarkophag, in dem sich Kaiser Karl der Große bestatten lie (© Aachen - Domkapitel).

Zur bisherigen Erfassung von Steindenkmälern in der Cisalpina

Allen KollegInnen gegenüber, die vor allem in der schwierigen Anfangsphase ihre Museumstore geöffnet haben, empfinden die Autoren dieses Berichts eine tiefe Dankbarkeit. Von dem Zeitpunkt an, da in *lupa.at* eine repräsentative Zahl von antiken Steindenkmälern Mitteleuropas und der Balkanländer abgerufen werden konnte, schien es notwendig, die Alpen in Richtung Süden zu überschreiten, um der eigentlichen Heimat der römischen Steindenkmäler näher zu kommen.

Wesentlichen Anteil an der virtuellen Alpenüberschreitung hat Monika Verzár von der Universität Triest, die die Autoren dieses Berichts bis in die Gegenwart mit ihrem Fachwissen, ihrem weitgespannten Netzwerk und ihrem Organisationstalent unterstützt. Wertvoll war die ebenfalls amikale Zusammenarbeit mit Claudio Zaccaria, auch er Professor an der Universität Triest und Mitarbeiter wichtiger epigraphischer Datenbanken [23]. Die von diesen beiden Kollegen verwirklichte Verbindung von Archäologie und Epigraphik entsprach auf geradezu ideale Art jener gesamtheitlichen Betrachtungsweise, die eine der wichtigsten Zielvorstellungen von *lupa.at* ist und als solche in einem vorausgegangenen Kapitel beschrieben wurde.

Die dritte Autorität im Bunde waren die damaligen Direktorinnen des *Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, bis 2009 Franca Maselli Scotti und danach Paola Ventura, die uns, gestützt auf eine Generalgenehmigung der *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* [24] jedes Depot öffneten. Dem Triestiner Universitätsprojekt und der *Fondazione Aquileia* verdanken die Autoren auch die Übernahme eines Teils der Aufenthaltskosten.

Insgesamt haben die Autoren des Berichts im Museo Archaeologico Nazionale di Aquileia, im Museo Paleocristiano sowie im Hinterland zwischen Grado und Cervignano del Friuli drei Aufnahmecampagnen absolviert:
2008 vier Wochen (unterstützt von Cristiano Tiussi),
2010 fünf Wochen (unter Mitarbeit von Giulia Mian, Lisa Zenarolla, Cristiano Tiussi und Lorenzo Cigaina) und
2018 eine Woche (unterstützt von Marta Novello, der Nachfolgerin von Paola Ventura).

Damit wird Aquileia zu jenem Ort, an dem die Autoren mit zehn Wochen die längste Arbeitszeit investiert haben [25], deren Ergebnis sich sehen lassen kann, denn nun sind in Aquileia 2975 Steindenkmäler aufgenommen.

Seit in weitem Umkreis um Aquileia auch alle Museen und Sammlungen in *lupa*.at abrufbar sind, lässt sich eine interessante Gegenüberstellung machen: Den 2975 Steindenkmälern, die in Aquileia selbst aufgenommen wurden, steht eine Gesamtzahl von 3294 Steindenkmälern gegenüber, von denen bekannt ist, dass sie in Aquileia gefunden wurden. Die Diskrepanz von 319 Steindenkmälern zwischen Fundort und Verwahrort kommt dadurch zustande, dass im Laufe der vergangenen Jahrhunderte Fundstücke aus Aquileia, und zwar nicht nur Steindenkmäler, in Sammlungen der Habsburger und anderer Adliger bzw. in Villen der Umgebung gelangt sind. Auch das fällt unter den Begriff

[23] Epigraphische Datenbank Heidelberg und Epigraphic Database Rome.
[24] So hieß diese Institution vor der Namensänderung.
[25] Es folgen Skopje+Prilep (fünf Wochen, 622 Denkmäler), Mainz (vier Wochen, 535 Denkmäler) und Speyer (vier Wochen, 473 Denkmäler).

„Ganzheitliche Perspektive von *lupa.at*“, der oben erläutert wurde.

Zusätzlich zu Aquileia wurden in Friaul-Julisch Venetien und im Veneto folgende Museen und Sammlungen mit insgesamt 1536 Denkmälern erfasst (Anzahl der Denkmäler der einzelnen Museen in Klammern): Musei Civici di Padova (135); Museo Archeologico Nazionale di Venezia (295); Museo Archeologico Nazionale Concordiese di Portogruaro (346); Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (60); Collezione Francesco di Toppo, Villa Florio, Buttrio (108); Museo del Territorio di San Daniele (6); San Martino al Tagliamento, Collezione Cassini (16); Musei Civici di Udine (42); Museo Storico, Antiquarium di Camporosso (18); Museo d'Antichità J. J. Winckelmann di Trieste (510) [26].

Dazu kommen die Materialaufnahmen von insgesamt 351 Steindenkmäler im Hinterland von Aquileia, bei denen Maurizio Buora, Paolo Casari, Lorenzo Cigaina, Alessandra Gargiulo, Stefano Magnani und Cristiano Tiussi; (Direktor der Fondazione Aquileia) geholfen haben. Ihnen allen sie auf diesem Wege nochmals gedankt.

Damit ergibt sich für die Regionen Friaul-Julisch Venetien und Veneto eine Gesamtsumme von 4862 Einträgen in *lupa.at*.

Leider noch nicht vollständig aufgenommen ist das Museum von Zuglio / Iulium Carnicum und im Veneto fehlen vor allem die wichtigen Museen von Verona, Altino, Oderzo, Treviso etc.

Wenn es den Autoren dieses Berichts erlaubt sein sollte, einen Wunsch zu äußern, dann wäre es nur dieser: Dass in der Cisalpina die Aufnahme der Steindenkmäler auf eine ähnlich fruchtbare Weise fortgesetzt werden könnte, wie sie in Aquileia begonnen hat. Das Fernziel wäre die Erfassung aller nördlich des Apennin erhaltenen Steindenkmäler, um unter anderem sichtbar zu machen, wie weit die die Steinmetzkunst in den Provinzen nördlich der Alpen von jener der Cisalpina abhängig ist.

Eine Utopie ?

Ein Epilog

Zum Schluss soll noch ein Blick auf das nachantike Schicksal der antiken Steindenkmäler geworfen werden. Mit Karl dem Großen begann es, von der Plünderung Konstantinopels durch die Venezianer wurde es weiter angefacht und mit der Renaissance brach es vollends aus, das Feuer der Begeisterung für die Antike, das dann über die Fürstenhöfe des 18. Jh. die Wissenschaftler des 19. Jh. erreichte.

Die Sammelleidenschaft der aufgeklärten Staaten Europas konzentrierte sich neben Italien auf die Ränder des östlichen Mittelmeers. Dort aber lag der Koloss des Osmanischen Reichs, dessen lethargische Verwaltung gelegentlich zur Ausfuhr von Antiken geneigt gemacht werden konnte. Die Balkanländer hingegen blieben durch die vielen Kriege und Aufstände gegen das Osmanische Reich von einem solchen „Antikenerwerb“ verschont, der von den Nachkommen der Betroffenen mitunter als Plünderung bezeichnet wird. Als oberster Heerführer und verherrlichter Türkenbezwinger war wohl Prinz Eugen von Savoyen der prominenteste Plünderer der Balkanländer. Aber nicht einmal er, der alles sammelte, was gesammelt werden konnte, scheint sich für Steindenkmäler aus den Balkanländern interessiert zu haben, wohl aber z.B. für zwei Inschriften, die er sich eigens aus Rom schicken ließ [27].

Das Osmanische Reich verlor durch den Berliner Kongress von 1878 weite Teile der Balkanhalbinsel und wurde durch die Balkankriege von 1912/13 und schlussendlich 1923 durch den Vertrag von Lausanne fast vollständig aus Europa hinausgedrängt. Die nach dem ersten Weltkrieg entstandenen Nachfolgestaaten hätten sich der Erforschung der Antike widmen können, wenn nicht die drängenden politischen, militärischen und wirtschaftlichen Probleme alles andere überlagert hätten. Erst nach dem zweiten Weltkrieg gewann die Erforschung der eigenen Vergangenheit wieder an Schwung, aber die neuen Schwerpunkte lagen abseits einer gesamtheitlichen Erfassung von antiken Steindenkmälern.

Weil die Autoren dieses Berichts in den Balkanländern bereits so viele Museen und Aufbewahrungsort erfasst haben und weil sie die freundliche Aufnahme durch die Fachkollegen in diesen Staaten kennenlernen durften, bestünde ihr Wunsch nach der Erfassung *aller* Steindenkmäler dieser Gebiete. Von Thessaloniki abgesehen, würden sie sich auf die Staaten nördlich der griechisch-bulgarischen bzw. griechisch-nord-mazedonischen Grenze konzentrieren.

[26] Folgenden Kollegen sei für ihre Vermittlung und praktische Hilfe gedankt: Giovanni Gorini (Padua), Luigi Sperti (Venedig und Portogruaro), Maurizio Buora (Udine, San Daniele, San Martino al Tagliamento), Stefano Magnani (Cividale), Paolo Casari (Triest und Camporosso); Monika Verzar (Trieste, Buttrio).

[27] Die beiden Inschriften wurden 1767 – zusammen mit 49 weiteren Inschriften aus verschiedenen Fundorten der Habsburgermonarchie – vom kaiserlichen Hofbaumeister Nikolaus Pacassi in die Wand des Treppenhauses eingesetzt, der zum Prunksaal der Österreichischen Nationalbibliothek hinaufführt. Dazu E. Weber / F. Beutler (Hrsg.), Die Inschriften der Österreichischen Nationalbibliothek (Wien 2015) 46 Nr. 29 und möglicherweise auch 47 Nr. 30. Die informative Broschüre ist mit den Bildern von *lupa.at* ausgestattet. Nach Wikipedia, abgerufen am 23. Okt. 2018, war Domenico Passionei u.a. Titularerzbischof von Ephesos und ab 1755 Leiter der Vatikanischen Bibliothek.

Durch einen gesamtheitlichen Überblick sollen vor allem sichtbar gemacht werden:

- die Ausbreitung der griechischen Kultur in Richtung Mitteleuropa. Die Balkanhalbinsel ist die einzige Zone, in der die Einflüsse des griechischen Mutterlandes nicht per Schiff in ferne Küstengebiete, sondern über den Landweg, also durch Weitergabe von Nachbarn zu Nachbarn weitergetragen wurden. Das Tor in dieses riesige Gebiet ist Thessaloniki. Denn nach mehr als einem halben Jahrtausend der Unterbrechung durch das osmanische Reich soll endlich nachvollziehbar werden, welche Bedeutung diese Stadt für die Ausbreitung der griechischen Kultur in die Balkanländer und nach Mitteleuropa gehabt hat. Polyxena Adam-Veleni, die Direktorin des Archäologischen Museums in Thessaloniki hat 2013 prinzipielles Interesse an dieser Fragestellung bekundet, aber gleichzeitig darauf hingewiesen, dass in der griechischen Gesetzgebung einem solchen Vorhaben beträchtliche Hürden entgegenstünden.
- die Rezeption der römischen Hegemonie durch die einheimische Bevölkerung vor allem *außerhalb* der großen Siedlungszentren. Bei dieser Frage spielen die Unterschiede zwischen lateinisch- bzw. griechischsprachigen Gebieten genauso eine Rolle wie die naturräumliche Gliederung, die überregionalen Verkehrslinien, die Verteilung der Bodenschätze etc.
- die Verflechtung der lateinisch und griechisch sprechenden Gebiete. Diese Frage versuchte im Jahre 1911 der Wiener Professor für Slawistik Konstantin Jireček durch die sog. Jireček-Linie zu beantworten. Seine Trennlinie zieht sich ungefähr von der Nordgrenze Albaniens quer über die Balkanhalbinsel bis auf die Höhe von Sofia und dann die Schwarzmeerküste hinauf [28], ist dem linearen Denken des 19. Jh. verhaftet und daher veraltet (Abb.14).

Eine Zugänglichkeit des reichen Erbes der Balkanhalbinsel im Internet würde die Schwierigkeiten lindern, die durch einen inhomogenen Publikationsstand, die vorwiegend regionale Verbreitung wissenschaftlicher Arbeiten, die niedrige Dotierung wissenschaftlicher Bibliotheken und vor allem durch die vielen und z.T. stark unterschiedlichen Landessprachen verursacht werden. Der Aufnahme aller antiker Steindenkmäler, die in Südosteuropa vorhanden sind, kommen der hohe Bekanntheitsgrad von *lupa.at* und die bereits geleistete Sammeltätigkeit zugute. Es besteht die Hoffnungen, dass *lupa.at*, da es ein persönliches Unternehmen ist, jedes kulturimperialistischen Beigeschmackes entbehrt. Denn trotz vieler Verbesserungen ist *lupa.at* ein rein idealistizsches Projekt geblieben, das sich den wichtigsten Informationsträgern zu Gesellschaft, Kultur und Kunst der Antike verschrieben hat.

Abb. 14. Die sog. Jireček-Line, eine fiktive Trennungslinie zwischen dem griechischen und lateinischen Sprachbereich auf dem Balkan, gezogen im Jahre 1911 an Hand archäologischen Fundmaterials. Eines der angestrebten Ziele von *lupa.at* besteht darin, die intensive Verflechtung in der Verwendung beider Sprachen sichtbar zu machen.

[28] K. Jireček, Geschichte der Serben Band I (Gotha 1911). Übersichtlich zusammengefasst und mit einer Graphik versehen bei Wikipedia https://de.wikipedia.org/wiki/Jire%C4%8Dek-Linie (abgerufen am 16. Oktober 2018).

ZUSAMMENFASSUNG

Der Beitrag entstand nach der Erfassung und Implementierung der Daten antiker Steindenkmäler in der Region Friaul Iulisch Venetien. Die Datenbank, abrufbar unter *lupa.at*, die bereits einen Großteil der Denkmäler des angrenzenden und weiten Gebiets der Donauprovinzen enthält, ist ein heute unverzichtbares Hilfswerkzeug für die wissenschaftliche Forschung und die Denkmalpflege. Nach einer kurzen Einleitung zur Entstehung des Projekts werden vor allem die neuen Entwicklungslinien vorgestellt, die einerseits auf eine größere Interaktivität mit Nutzern und Institutionen wie Museen und Denkmalschutz ausgerichtet ist, andererseits verlorene oder durch Kunstauktionen bekannt gemachte Werke mit einbezieht. Einige Beispiele veranschaulichen auch die Möglichkeiten, Teile von Denkmälern, die sich in verschiedenen Museen oder Orten befinden, zum ursprünglichen Zustand zusammenzuführen.

Schlüsselwörter: Antike Steindenkmäler; Archäologische Datenbank; Photographie von Steindenkmälern; Kulturelles Erbe; Inschriften; Skulpturen; Reliefs; Architekturglieder; Mythologische Darstellungen.

RIASSUNTO
LUPA.AT: ORIGINE E SVILUPPO DI UN SITO WEB ARCHEOLOGICO

Il contributo è stato scritto al termine del lavoro di implementazione dei dati sui monumenti lapidei antichi raccolti nel Friuli Venezia Giulia nella banca data *lupa.at*. Strumenti come questa banca dati, che ha già raccolto un buona parte dei monumenti della contigua e vastissima area delle province danubiane, sono ormai indispensabili per la ricerca scientifica e la tutela. Dopo brevi cenni sulla nascita del progetto, vengono presentate soprattutto le nuove linee di sviluppo che prevedono una maggiore interattività con gli utenti e le istituzioni di tutela e conservazione dei monumenti, nonché l'inserimento di reperti perduti o ricomparsi nelle aste d'arte. Alcuni esempi illustrano inoltre le possibilità di ricomporre parti di monumenti dispersi in musei e luoghi diversi, dando un contributo alla ricostruzione dello stato originale di questi monumenti.

Parole chiave: monumenti lapidei antichi; banca dati archeologica; fotografie monumenti lapidei; patrimonio culturale; iscrizioni; scultura; rilievi; parti architettoniche; rappresentazioni mitologiche.

ABSTRACT
LUPA.AT: ORIGINA AND DEVELOPMENT OF AN ARCHAEOLOGICAL WEBSITE

The article was written after collecting and implementing data on ancient stone monuments in the Region of FriuliVenezia Giulia. The database *lupa.at,* which already contains a large part of the monuments of the adjacent territories and includes large areas of the Danube provinces, is an indispensable tool for scientific research and for the protection of monuments. After a brief introduction to the project, the new lines of development is presented, showing on the one hand the possibilities of greater interactivity with users and institutions such as museums and monument protection, on the other hand it includes lost works, or works known through art auctions. Some examples also show the possibility of bringing together pieces that are kept in different places.

Keywords: ancient stone monuments; archaeological database; photography of stone monuments; cultural heritage; inscriptions; sculptures; reliefs; architectural parts; depiction of ancient myths.

Friederike Harl
friederike.harl@aon.at

Ortolf Harl
ortolf.harl@icloud.com

Erwin Pochmarski

DIE GRABALTÄRE AUS AQUILEIA UND AUS DEM SÜDLICHEN NORICUM *

In dem vorliegenden Beitrag wird vom Autor der Versuch unternommen, die Grabaltäre aus Aquileia mit jenen aus dem südlichen Teil der Provinz Noricum zu vergleichen - den Denkmälern aus den Territorien der Municipia Virunum, Flavia Solva, Celeia, Teurnia und Aguntum.

Aus der *regio X* haben sich nach dem Katalog von D. Dexheimer [1] 199 Grabaltäre erhalten, von denen nicht weniger als 95 Exemplare aus Aquileia stammen [2], was etwa der Hälfte aller Grabaltäre aus der *regio X* entspricht. Daher erübrigt es sich, im Rahmen der Zusammenstellung mit den Grabaltären aus dem südlichen Noricum, bei denen es sich um 92 Exemplare handelt [3], das Vergleichsmaterial um Grabaltäre aus den Nachbarstädten von Aquileia zu erweitern. Bereits H. Gabelmann hat für die oberitalischen Grabaltäre drei Grundformen unterschieden: den postamentförmigen, den profilgerahmten und den architektonischen Grabaltar [4]. In ihrer Arbeit zu den Grabaltären in Oberitalien hat D. Dexheimer diese Einteilung grundsätzlich beibehalten, wobei sie von Altären mit glattem Schaft, solchen mit profilgerahmtem Schaft, unter diesen als Sonderform von rankengerahmten Altären, und von architektonisch gegliederten Altären spricht [5]. Bezüglich des zeitlichen Ansatzes der einzelnen Altarformen hat H. Gabelmann die Postamentgrundform für die älteste gehalten, die bereits in der spätrepublikanischen Zeit auftrete, während der profilgerahmte und der architektonische Altartyp Neuschöpfungen der frühen römischen Kaiserzeit seien [6]. In ähnlicher Weise wollte D. Dexheimer die profilgerahmten Grabaltäre mit der Neuordnung des Larenkults durch Augustus verbinden, die architektonisch gegliederten Altäre mit der claudischen Zeit.

Gemeinsam ist den einzelnen Altarformen der dreiteilige Aufbau mit Sockel, Schaft und Bekrönung, wobei diese drei Grundelemente einzeln oder in einem Stück gearbeitet sein können. Die Profilrahmung der Grabaltäre wird an der Vorderseite und den beiden Nebenseiten von einer flachen Leiste und einem fallenden (lesbischen) Kyma gebildet. Der Großteil der Grabaltäre aus Aquileia sind profilgerahmte Altäre (72 Exemplare) [7], zu denen noch einige rankengerahmte Altäre (sieben Exemplare) [8] hinzukommen; weiters sind jeweils sieben postamentförmige

* Anmerkungen. Für Ihre wertvolle Hilfe habe ich S. Lamm zu danken.

1 Dexheimer 1998, pp. 80-154 Nr. 19 - 214.
2 Dexheimer 1998, pp. 85-124 Nr. 32 - 125a.
3 Handy - Pochmarski 2014, pp. 57-80 Nr. 1 - 92.
4 Gabelmann 1977, pp. 205-206.
5 Dexheimer 1998, pp. 9-12.
6 Gabelmann 1977, pp. 207-208.
7 Dexheimer 1998, Nr. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 40. 41. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 112. 113. 114. 115. 120. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125.
8 Dexheimer 1998, Nr. 39. 48. 107. 108. 109. 109a. 110.

Altäre [9] und sieben architektonisch gegliederte Altäre [10] erhalten. Von besonderem Interesse ist an den Grabaltären in Aquileia der Dekor der beiden Nebenseiten, der sich an zahlreichen Exemplaren (46) feststellen lässt [11]; an praktisch genau so vielen anderen Exemplaren sind die Nebenseiten allerdings undekoriert geblieben (48 Exemplare) [12]. Von Interesse ist weiters, dass sich in einigen Fällen nur an der Vorderseite eine Darstellung findet [13].

Die von D. Dexheimer vorgeschlagenen Datierungen reichen bei den dekorierten Grabaltären Aquileias vom Anfang des 1. Jhs. n. Chr. [14] bzw. der 1. Hälfte des 1. Jhs. n. Chr. [15], der tiberischen Zeit [16] über die tiberisch - claudische Zeit [17], die Mitte des 1. Jhs. n. Chr. [18], die claudische Zeit [19], bis in die flavische Zeit [20] bzw. in das 3. Viertel des 1. Jhs. n. Chr. [21] oder die 2. Hälfte des 1. Jhs. n. Chr. [22] oder sie benennt allgemein das 1. Jh. n. Chr. [23]. In die trajanische Zeit [24] bzw. an die Wende vom 1. zum 2. Jh. n. Chr. [25] gehören nach D. Dexheimer eine größere Anzahl von dekorierten Grabaltären aus Aquileia. Hingegen würden aus dem späteren 2. Jh. n. Chr. nur mehr sehr wenige Grabaltäre mit Dekoration auf den Nebenseiten stammen: zwei Exemplare aus der hadrianischen Zeit [26], eines aus der antoninischen Zeit [27], und eines allgemein aus dem 2. Jh. n. Chr. [28].

Die auf den Nebenseiten der Grabaltäre aus Aquileia wiedergegebenen Themen sind folgende: männliche [29] bzw. weibliche Porträts [30], sog. Attisfiguren [31], Graberoten [32], Naturpersonifikationen [33], Delphine [34], andere Tiere [35], Opfergeräte (Opferkanne und Opferschale) [36], Metzgerwerkzeuge [37], Volutenkratere und Akanthus [38], Volutenkratere mit Weinranken [39], Weinranken [40], mehrstöckige Blattbäume [41], Doppelpalmetten [42] und Kandelaber [43].

Vergleicht man mit den Grabaltären aus Aquileia jene aus dem südlichen Noricum, so lässt sich bezüglich der Typologie der Grabaltäre wegen der schlechten Erhaltung der Exemplare nichts Sicheres sagen. Insgesamt haben sich aus dem Gebiet des südlichen Noricum auf dem Territorium von Virunum 51 Exemplare gefunden, auf dem von Flavia Solva 22 Exemplare, auf dem von Celeia sieben Exemplare, auf dem von Teurnia zehn Exemplare und auf dem von Aguntum zwei Exemplare [44].

---

[9] Dexheimer 1998, Nr. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 116.
[10] Dexheimer 1998, Nr. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 49.
[11] Dexheimer 1998, Nr. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 59. 65. 66. 67. 76. 78. 79. 80. 81. 82. 84. 85. 88. 107. 108. 109. 109a. 112. 113. 115. 120. 123. 124. 125a.
[12] Dexheimer 1998, Nr. 46. 47. 48. 49. 60. 62. 63. 64. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 77. 85. 86. 87. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 110. 111. 114. 116. 117. 118. 119. 121. 122. 125.
[13] Dexheimer 1998, Nr. 58 (Werkzeuge). 60 (Hund). 85 (Schreibgeräte: Tintenfass, Spachtel, Schreibtafel).
[14] Dexheimer 1998, Nr. 58.
[15] Dexheimer 1998, Nr. 67.
[16] Dexheimer 1998, Nr. 32. 33. 34. 35.
[17] Dexheimer 1998, Nr. 45. 80; nach Verzár-Bass 1998, p. 167: Grabaltäre ab dem 2. Viertel des 1. Jhs. n. Chr. die führende Grabmalform.
[18] Dexheimer 1998, Nr. 61. 81.
[19] Dexheimer 1998, Nr. 42. 43. 107. 108.
[20] Dexheimer 1998, Nr. 36. 38. 44.
[21] Dexheimer 1998, Nr. 39. 54. 56. 109.
[22] Dexheimer 1998, Nr. 57.
[23] Dexheimer 1998, Nr. 78. 79 (?).
[24] Dexheimer 1998, Nr. 37. 40. 41. 51. 52. 53.
[25] Dexheimer 1998, Nr. 50. 55. 59. 65. 84.
[26] Dexheimer 1998, Nr. 112. 115.
[27] Dexheimer 1998, Nr. 109a.
[28] Dexheimer 1998, Nr. 120; dagegen Verzár-Bass 2005, p. 54.
[29] Dexheimer 1998, Nr. 32 (rechte Nebenseite = r. Ns.). 34 (r. Ns.). 35 (r. Ns.). 37 (r. Ns.). 112 (r. Ns.). 115. 125a (r. Ns.).
[30] Dexheimer 1998, Nr. 32 (linke Nebenseite = l. Ns.). 33 (l. Ns.). 34 (l. Ns.). 35 (l. Ns.). 36 (l. Ns.). 112 (l. Ns.). 125a (l. Ns.).
[31] Dexheimer 1998, Nr. 38 (beide Ns.). 39 (beide Ns.). 40 (beide Ns.). 41 (beide Ns.). 123 (r. Ns., oben); vgl. Bauchhenss 1997, pp. 46-49; Dexheimer 2001, pp. 108-110; Cambi 2003, pp. 511-520; Landskron 2005, pp. 121-130.
[32] Dexheimer 1998, Nr. 42. 43. 44. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 109a. 113; vgl. Drack 2008; Pochmarski 2011, pp. 250-252; Pochmarski 2014, pp. 207-208.
[33] Dexheimer 1998, Nr. 37 (l. Ns.). 65 (l. Ns.).
[34] Dexheimer 1998, Nr. 59.
[35] Dexheimer 1998, Nr. 78. 108 (l. Ns.).
[36] Dexheimer 1998, Nr. 67. 76. 88. 120. 124.
[37] Dexheimer 1998, Nr. 66.
[38] Dexheimer 1998, Nr. 45.
[39] Dexheimer 1998, Nr. 81. 82 (l. Ns.).
[40] Dexheimer 1998, Nr. 80.
[41] Dexheimer 1998, Nr. Nr. 82 (r. Ns.). 83. 84.
[42] Dexheimer 1998, Nr. 79.
[43] Dexheimer 1998, Nr. 109.
[44] Handy - Pochmarski 2014, pp. 58-80 Nr. 1-92.

Abb. 1: Grabaltar des C. Vindonius Successus / Šempeter (St. Peter i. S.) (reproduziert mit freundlicher Erlaubnis des Pokrajinski Muzej Celje, J. Krajšek): Lupa 11200.

Abb. 2: Grabaltar des Q. Mutilius Chrestus / Tarvisio (Tarvis), Friedhofsmauer: Lupa 2692.

Nur in einem Fall hat sich der Grabaltar des C. Vindonius Successus in Šempeter (St. Peter i. S.) im Territorium von Celeia vollständig mit Sockel, Schaft und Bekrönung gefunden, wobei er allerdings noch einen reliefgeschmückten Unterbau aufweist und modern zusammengesetzt ist [45] (Abb. 1). Relativ gut erhalten ist ein weiterer Grabaltar aus dem Territorium von Teurnia in Tarvisio (Tarvis) mit Sockel, Altarblock und Bekrönung [46] (Abb. 2). Zwei vollständig erhaltene Exemplare finden sich hingegen im nörd-

[45] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 80 (Lupa 11200); vgl. Pochmarski 2001, pp. 217-219; Kremer 2001, p. 46.
[46] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 90 (Lupa 2692).

Abb. 3: Grabaltar der Amanda / Seeon-Seebruck, Römermuseum Bedaium (reproduziert mit freundlicher Erlaubnis des Heimat- und Geschichtsvereins Bedaium, E. Oberloher): Lupa 1128.

Abb. 4 Grabaltar des Maximinus und der Annilio / Seeon-Seebruck, Römermuseum Bedaium (reproduziert mit freundlicher Genehmigung des Heimat- und Geschichtsvereins Bedaium, E. Oberloher): Lupa 1129.

lichen Noricum im Stadtterritorium von Iuvavum [47] (Abb. 3. 4). Beide Altäre haben einen pyramidenförmigen Aufsatz mit geschweiften Seiten, der im einen Fall von einem Pinienzapfen bekrönt ist. Von besonderem Interesse sind auch jene Grabaltäre aus dem südlichen Noricum, die als Bekrönung ein Porträtmedaillon tragen [48], wobei allerdings nur von einem Beispiel die Zusammengehörigkeit halbwegs gesichert

[47] Pochmarski - Weber-Hiden 2019, Nr. 30 (Lupa 1128). 31 (Lupa 1129).
[48] Kremer 2001, pp. 139-142.

Abb. 5 Grabaltar der Avilia Leda / Camporosso (Saifnitz), Forstamt: Lupa 2690.

ist, von einem Grabaltar aus Camporosso (Saifnitz) im Territorium von Teurnia [49] (Abb. 5).

Bei den somit großteils nur fragmentarisch erhaltenen Grabaltären aus dem südlichen Noricum handelt es sich durchwegs um profilgerahmte Grabaltäre, wobei es sich in vier Fällen um die Sonderform der rankengerahmten Altäre handelt [50]. Auffällig ist, dass auf der Vorderseite von sieben rankengerahmten Grabaltären Porträtdarstellungen in Form von Brustbildern auftreten, die sich in einem integrierten Rundmedaillon [51], in einer Rechtecknische [52] oder einer Muschelnische [53] befinden; einmal ist auf der Vorderseite eines Grabaltars unter der Inschrift ein Relief angebracht [54]. Der Großteil der Darstellungen befindet sich aber auf den Nebenseiten.

Während sich also formal durchaus eine Brücke zu den Grabaltären aus Aquileia bauen lässt, ergibt sich eine große Differenz bei den auf den Nebenseiten der südnorischen Grabaltäre behandelten Themen. Das zentrale Thema der Nebenseiten sind Darstellungen von Mädchen und Jünglingen, die in der Forschung als Dienerinnen bzw. Diener des Grabherrn und seiner Ehefrau angesehen werden. Aufgrund der von ihnen gehaltenen Attribute - Opferserviette (*mappa*), Opferkrug (*urceus*), Griffschale (*patera*) und Kästchen (*acerra*) - kann man eine Reihe dieser Dienerinnen mit E. Diez [55] und gegen E. Walde [56] als Opferdienerinnen [57] bezeichnen, die stets die linke Nebenseite des Grabaltars einnehmen. Mädchen mit den Attributen Griffspiegel und Schmuckkästchen, die sich z. T. auf der rechten Nebenseite finden [58], häufiger aber auf der linken Nebenseite [59] wird man hingegen Hausmädchen nennen, welche der Herrin bei der Toilette behilflich sind.

[49] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 82 (Lupa 2690).
[50] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 53 (Lupa 1199). 63 (Lupa 1308). 64 (Lupa 1294). 65 (Lupa 1309). Pochmarski - Weber - Hiden 2016, Nr. 69-72.
[51] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 16 (Lupa 853). 33 (Lupa 854). 37 (Lupa 1565). 51 (Lupa 855).
[52] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 58 (Lupa 1303).
[53] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 54 (Lupa 1252). 75 (Lupa 3609).
[54] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 72 (Lupa 1396).
[55] Diez 1959-61, pp. 45-57.
[56] Walde 2005, p. 86.
[57] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 3 (Lupa 2072). 6 (Lupa 904). 22 (Lupa 903). 23 (Lupa 929). 36 (Lupa 15640). 46 (Lupa 932): Virunum; Nr. 63 (Lupa 1308): Flavia Solva, Nr. 84 (Lupa 2111): Teurnia.
[58] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 63 (Lupa 1308). 65 (Lupa 1309): Flavia Solva; Nr. 81 (Lupa 2688): Teurnia.
[59] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 27 (Lupa 940). 37 (Lupa 1565): Virunum; Nr. 54 (Lupa 1252). 57 (Lupa 1302). 59 (Lupa 1305). 60 (Lupa 1293). 61 (Lupa 1306). 70 (Lupa 1331). 71 (Lupa 1351): Flavia Solva; Nr. 80 (Lupa 11200): Celeia.

Das Gegenstück zu den Mädchen auf den Nebenseiten der Grabaltäre im südlichen Noricum sind die Diener, die durch die von ihnen gehaltenen Opfergeräte zum geringeren Teil als Opferdiener charakterisiert sind und sich sowohl auf der rechten Nebenseite finden [60], als auch auf der linken [61]. In den meisten Fällen halten die jungen Männer aber Schreibutensilien - Schriftrolle (*volumen, rotulus*) oder eine einfache Schreibtafel (*tabula cerata*) bzw. eine doppelte Schreibtafel (Diptychon) bzw. eine aus mehreren durch Schnüren verbundenen Täfelchen bestehende Schreibtafel (Polyptychon) -, weshalb sie die Forschung als Schreiber (*librarii*) des Grabherrn angesehen hat. Diese finden sich im Regelfall auf der rechten Nebenseite des Grabaltars [62], in einigen Fällen aber auch auf der linken [63]. Neben den Opferdienern und den Schreibern gibt es als Dienerfiguren noch einen Arztgehilfen [64] und einen Erntehelfer mit der Sichel [65]. Diener und Dienerinnen werden gerne auf beiden Nebenseiten einander gegenübergestellt: Toilettedienerin und *librarius* [66], Opferdienerin und Opferdiener [67], Opferdienerin und librarius [68].

Die gesamte Gruppe der Dienerinnen und Diener ist aus Aquileia unbekannt und taucht in der ganzen *regio X* nur ein einziges Mal auf einem Grabaltar auf [69]. Hinsichtlich der Deutung der Mädchen- und Jünglingsfiguren wurde vom Autor vermutet, dass es sich wegen der Unterschiede vor allem im Schmuck zwischen den beiden Mädchentypen M 1 und M 2 bei den Mädchen des Typus 2 um einfache Dienerinnen und bei den Schreibern um die Söhne des Hauses handeln könnte [70].

Von den mythologischen Darstellungen tritt der Graberos (Trauergenius), der in Aquileia beliebt ist, im südlichen Noricum nur zweimal auf [71]. Hingegen sind Darstellungen aus dem dionysischen Bereich, die Aquileia eher fremd sind - sieht man von der *velificatio* der weiblichen Figur auf der Nebenseite des Grabaltars des Albius Vitalis ab, die von D. Dexheimer als Naturpersonifikation angesprochen wurde, aber doch eher dem dionysischen Bereich zugehört [72], und zwei wahrscheinlich aus Aquileia stammenden Grabaltären ab [73] - im Süden von Noricum beliebt. Satyrfiguren (insgesamt drei) finden sich auf der rechten [74] bzw. auf der linken Nebenseite von Grabaltären [75]; Mänaden sind in größerer Zahl (jeweils fünf) auf der rechten [76] bzw. auf der linken Nebenseite von Grabaltären dargestellt [77]. Nur in einem Fall sind Satyr und Mänade auf den Nebenseiten eines Grabaltars einander gegenübergestellt [78]. Von Tierdarstellungen treten mehrfach (viermal) Delphine auf beiden Nebenseiten [79] und einmal nur auf der linken Nebenseite auf [80]. An vegetabilischem Schmuck erscheinen das Lebensbaummotiv einmal auf beiden Nebenseiten [81], Weinstock und Volutenkrater auf beiden Nebenseiten [82], Weinstock und ein Gefäß auf der rechten Nebenseite [83], Spiralranken auf der rechten Neben-

[60] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 23 (Lupa 929): Virunum; Nr. 72 (Lupa 1396): Flavia Solva.
[61] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 65 (Lupa 1309): Flavia Solva.
[62] Handy - Pochmarski 2014, Nr.4 (Lupa 960). 27 (Lupa 940). 36 (Lupa 15640). 46 (Lupa 932): Virunum; Nr. 56 (Lupa 1280). 57 (Lupa 1302). 58 (Lupa 1303). 61 (Lupa 1306). 67 (Lupa 1300). 71 (Lupa 1351): Flavia Solva; Nr. 80 (Lupa 11200): Celeia; Nr. 82 (Lupa 2690). 84 (Lupa 2111): Teurnia.
[63] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 2 (Lupa 2444): Virunum; Nr. 58 (Lupa 1303): Flavia Solva; Nr. 81 (Lupa 2688): Teurnia.
[64] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 64 (Lupa 1294): Flavia Solva.
[65] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 68 (Lupa 1314): Flavia Solva.
[66] Librarius: r. Ns., Toilettedienerin: l. Ns.: Handy - Pochmarski 2014, Nr. 27 (Lupa 940): Virunum; Nr. 57 (Lupa 1302); 61 (Lupa 1306). 71 (Lupa 1351): Flavia Solva; Nr. 80 (Lupa 11200): Celeia; Librarius l. Ns., Toilettedienerin r. Ns.: Nr. 81 (Lupa 2688): Teurnia
[67] Opferdiener: r. Ns., Opferdienerin: l. Ns.: Handy - Pochmarski 2014, Nr. 23 (Lupa 929): Virunum;
[68] Librarius: r. Ns., Opferdienerin: l. Ns.: Handy - Pochmarski 2014, Nr. 36 (Lupa 15640); 46 (Lupa 932): Virunum; Nr. 84 (Lupa 2111): Teurnia
[69] Dexheimer 1998, Nr. 128. Die Darstellungen auf den Nebenseiten von Nr. 125a werden von Harl 2016, 25 (Lupa 16627) als Dienerpaar bezeichnet, was sich so nicht sagen lässt.
[70] Pochmarski 2004, pp. 166-167; Pochmarski - Weber-Hiden 2016, pp. 27-28.
[71] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 31 (Lupa 2557): Virunum; Nr. 77 (Lupa 4115): Celeia.
[72] Dexheimer 1998, Nr. 37 (Lupa 14498).
[73] Dexheimer 1998, Nr. 126 (Lupa 16368); 129 (Lupa 15975); vgl. Pochmarski 2012, pp. 208-210.
[74] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 59 (Lupa 1305): Flavia Solva; Nr. 83 (Lupa 2197): Teurnia.
[75] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 42 (Lupa 1035).
[76] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 15 (Lupa 1032). 21 (Lupa 1026). 42 (Lupa 1035): Virunum; Nr. 85 ? (Lupa 3641). 90 (Lupa 2692): Teurnia.
[77] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 8 (Lupa 1023). 11 (Lupa 1025): Virunum; Nr. 74 (Lupa 4114): Celeia; Nr. 88 (Lupa 3638). 90 (Lupa 2692): Teurnia.
[78] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 42 (Lupa 1035): Virunum.
[79] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 14 (Lupa 2622). 29 (Lupa 1995). 39 (Lupa 1557). 41 (Lupa 2575): alle aus Virunum.
[80] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 40 (Lupa 2385): Virunum.
[81] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 18 (Lupa 2067): Virunum.
[82] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 20 (Lupa 2624): Virunum.
[83] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 17 (Lupa 2625): Virunum.

seite [84], Akanthusblätterkelch mit Akanthusranke auf der rechten Nebenseite [85] sowie Akanthusblätterkelch und Weinstock auf der linken Nebenseite [86]. Auffällig ist die Wiedergabe von Waffen, die sich zweimal auf der linken Nebenseite eines Grabaltars findet [87], wobei im einen Fall auf der rechten Nebenseite ein Tropaion gegenübergestellt ist [88].

Zur zeitlichen Ansetzung der Grabaltäre aus dem Süden der Provinz Noricum liefern am ehesten die Darstellungen dionysischen Inhalts - also Satyrn und Mänaden - Anhaltspunkte [89]. M. Pochmarski-Nagele [90] hat in einer Reihe von Arbeiten zu zeigen versucht, dass die dionysischen Darstellungen auf den Grabaltären ohne den Einfluss der attischen und der stadtrömischen Sarkophagreliefs nicht möglich wären. Demnach würden sich die provinzialrömischen Darstellungen von Vorbildern aus der Zeit seit der Mitte des 2. Jhs. n. Chr. ableiten, wobei besonders die severische Zeit als Entstehungszeit von großer Wichtigkeit sei.

Insgesamt stammen nur wenige Grabaltäre des südlichen Noricum noch aus dem 1. Jh. n. Chr. [91]. Die größte Zahl von Exemplaren südnorischer Grabaltäre gehört in die 1. Hälfte des 2. Jhs. n. Chr. [92]. Aus der Mitte bzw. der 2. Hälfte des 2. Jhs. n. Chr. stammt wieder eine größere Anzahl von Grabaltären [93]. Die südnorischen Grabaltäre mit Darstellungen auf den Nebenseiten setzen sich aber bis in das 3. Jh. n. Chr. fort [94].

Zuletzt sollen noch einige Bemerkungen zu den Personen der Stifter bzw. der Adressaten der Inschriften auf den Grabaltären im südlichen Noricum gemacht werden [95]. Für die Grabaltäre im südlichen Noricum gilt, dass deren Stifter in ihrer überwiegenden Anzahl römische Bürger [96] bzw. Bürgerinnen waren [97]. Demgegenüber ist die Zahl männlicher [98] oder weiblicher [99] Freigelassener als Stifter deutlich geringer, ganz zu schweigen von männlichen [100] bzw. weiblichen [101] Peregrinen.

F. Harl hat zuletzt gemeint, dass der Grabaltar und seine Verbreitung in Noricum mit Italikern aus Aquileia bzw. der Cisalpina zu verknüpfen sei, was sich anhand der Inschriften beweisen lasse [102]. Die Typologie der Grabaltäre in Noricum ist durchaus mit jener in Aquileia vergleichbar, gar nicht jedoch die Ikonographie. Zusammenfassend lässt sich daher zu den Grabaltären aus dem südlichen Noricum und darüber hinausgehend aus der ganzen Provinz sagen, dass die Anregungen zu diesen Denkmälern zweifellos von der nördlichen Adria stammten, dass aber im Laufe einer längeren Laufzeit diese Einflüsse sich mit solchen vom Balkan bzw. aus Griechenland vermischten [103].

Abbildungsverzeichnis:

Alle Abbildungen beruhen auf Aufnahmen von O. Harl aus der Bilddatenbank www.lupa.at, wofür ich ihm sehr herzlich danke. Weiters habe ich den zuständigen Museen für die Erteilung der Publikationserlaubnis sehr zu danken.

[84] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 37 (Lupa 1565): Virunum.
[85] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 38 (Lupa 1556): Virunum.
[86] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 35 (Lupa 2366): Virunum.
[87] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 30 (Lupa 2643). 50 (Lupa 2660): Virunum.
[88] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 30 (Lupa 2643): Virunum.
[89] Handy - Pochmarski 2014, pp. 87-89.
[90] Nagele 1989, pp. 135-142; Pochmarski-Nagele 1992, passim; Pochmarski - Pochmarski-Nagele 2005, pp. 141-155.
[91] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 19 (2. Hälfte des 1. Jhs. n. Chr.). 28 (spätflavisch - frühtrajanisch). 27. 58 (80-120 n. Chr.).
[92] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 68 (70-150 n. Chr.). 51 (trajanisch). 22. 23. 37. 38. 39. 46. 54. 55. 57. 61. 63. 64. 65. 67. 70. 73. (1. Hälfte des 2. Jhs. n. Chr.). 4. 9 (Zeit bis zur Mitte des 2. Jhs. n. Chr.).
[93] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 20 (Mitte des 2. Jhs. n. Chr.). 89 (130-170 n. Chr.). 11. 15. 16. 21. 31. 41. 60 (2. Hälfte des 2. Jhs. n. Chr.). 72 (4. Viertel des 2. Jhs. n. Chr.). 10. 14. 18. 76. 85 (2. Jh. n. Chr.). 59 (frühseverisch). 83 (früh - mittelseverisch) 71 (Anfang des 3. Jhs. n. Chr.). 3. 6. 7 (vor 212 n. Chr.). 80. 82 (Severerzeit). 8 (2. Hälfte des 3. Jhs. n. Chr.).
[94] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 56 (180-250 n. Chr.). 88 (2. Hälfte des 2. / Anfang des 3. Jhs. n. Chr.).
[95] Vgl. Pochmarski 2007, pp. 383-385.
[96] Handy - Pochmarski 2014, 90: Nr. 6 [?]. 11. 13. 18. 19 [?]. 20. 21. 22. 23. 24. 35. 38. 41. 42. 45. 46. 52. 56. 57. 59. 63. 68. 69. 76. 80. 82. 88. 90.
[97] Handy - Pochmarski 2014, 90: Nr. 4. 17. 21. 25. 28. 31 [?]. 32. 40 [2 Töchter]. 46. 53. 55. 57. 64 [?]. 86.
[98] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 8 [? Pflegesöhne]. 10 [?]. 16 [?]. 27. 43 [? für Bruder und Neffen]. 53. 60. 62. 65. 73. 74. 75. 78.
[99] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 14. 53. 60. 62. 73. 89.
[100] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 7. 81 ?.
[101] Handy - Pochmarski 2014, Nr. 3. 44. 54. 58 ?. 83.
[102] Harl 2016, pp. 19-20.
[103] Vgl. Verzár-Bass 1996, pp. 246-252.

BIBLIOGRAPHIE

Bauchhenss 1997 = G. Bauchhenss, *Barbaren oder Attis*, in: B. Djurić - I. Lazar (Hrsg.), Akten des IV. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens (Ljubljana, 8.-12. Mai 1995), in «Situla», 36, pp. 46-49.

Cambi 2003 = N.Cambi, *Attis or someone else on funerary monuments from Dalmatia?*, in: P. Noelke (Hrsg.), Romanisation und Resistenz. Akten des VII. Internationalen Colloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens (Köln, 2.-6. Mai 2001), Mainz, pp. 511-520.

Dexheimer 1998 = D. Dexheimer, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, in «BAR International Series», 741, Oxford.

Dexheimer 2001 = D. Dexheimer, *Zur Deutung von Attisfiguren auf Grabaltären Oberitaliens*, in T.A.S.M. Panhuysen (Hrsg.), Die Maastrichter Akten des 5. Internationalen Kolloquiums über das provinzialrömische Kunstschaffen im Rahmen des CSIR, (Maastricht, 29. Mai - 1. Juni 1997), pp. 108-110.

Diez 1959-61 = E. Diez, *Zur Darstellung des Totenopfers auf norischen Grabsteinen*, in «SchildStei», 9, Graz, pp. 47-57.

Drack 2008 = A. Drack, *Erotendarstellungen in Noricum, masch. Diplomarbeit*, Graz.

Gabelmann 1977 = H. Gabelmann, *Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage, Altäre und Stelen*, in «BJb», 177, pp. 199-244.

Handy, Pochmarski 2014 = M. Handy, E. Pochmarski, *Grabaltäre im südlichen Noricum - Katalog, Auswertung der Inschriften und der Ikonographie*, in «ÖJh», 83, pp. 57-99.

Harl 2016 = F. Harl, *Ein distanziertes Verhältnis. Die Steindenkmäler von Aquileia und Noricum*, in R. Lafer (Hrsg.), *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*. Akten der Tagung „Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente" (Klagenfurt, Ljubljana, Wien, 2.-4. Oktober 2013), Klagenfurt, pp. 17-27.

Hoffiller, Saria 1938 = V. Hoffiller, B. Saria, *Antike Inschriften aus Jugoslavien*, Beograd.

Kremer 2001 = G. Kremer, *Antike Grabbauten in Noricum. Katalog und Auswertung von Werkstükken als Beitrag zur Rekonstruktion und Typologie*, in «SoSchrÖAI», 36, Wien.

Landskron 2005 = A. Landskron, *Attis, Parther und andere Barbaren. Ein Beitrag zum Verständnis von Orientdarstellungen auf Grabsteinen der nördlichen Provinzen*, in M. Sanader - A. Rendić-Miočević (Hrsg.), Akten des VIII. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens (Zagreb, 5.- 8. Mai 2003), Zagreb, pp. 121-130.

Lupa = O. Harl – F. Harl, http:/www.lupa.at.

Nagele 1989 = M. Nagele, *Die Vorbilder der dionysischen Reliefs in Noricum. Vorlagen, Datierung, Auswertung*, in: P. Scherrer (Hrsg.), *Akten des 3. Österreichischen Archäologentages* (Innsbruck, 3.-5. April 1987), Wien, pp. 135-142.

Pochmarski 2001 = E. Pochmarski, *Zum Grabmonument des C. Vindonius Successus in Šempeter*, in: T. S. A. M Panhuysen (Hrsg.), Akten des 5. Internationalen Kolloquiums über das provinzialrömische Kunstschaffen (Maastricht, 29. Mai - 1. Juni 1997), Maastricht, pp. 217-234.

Pochmarski 2004 = E. Pochmarski, *Das sog. norische Mädchen. Ein Beispiel für den Ausdruck lokaler Identität in der provinzialrömischen Plastik des Ostalpenraums*, in: A. Schmidt-Colinet (Hrsg.), Akten des Internationalen Symposiums „Lokale Identitäten in Randgebieten des Römischen Reiches" (Wiener Neustadt, 24.-26. April 2003), Wien. pp. 161-171.

Pochmarski 2007 = E. Pochmarski, *Porträtstelen in Noricum. Ausdruck des Repräsentationsstrebens städtischer Eliten ?*, in: E. Walde, B. Kainrath (Hrsg.), *Die Selbstdarstellung der römischen Gesellschaft in den Provinzen im Spiegel der Steindenkmäler*, IX. Internationales Kolloquium über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens (Innsbruck 2005), Innsbruck, pp. 381-392.

Pochmarski 2011 = E. Pochmarski, *Ikonographische und chronologische Probleme der Sarkophage aus Aquincum*, in «Anodos», 11, pp. 247-268.

Pochmarski 2012 = E. Pochmarski, *Grabaltäre mit dionysischen Darstellungen in Rom, Oberitalien und Noricum*, «Anodos», 12, 2012, pp. 205-218.

Pochmarski 2014 = E. Pochmarski, *Die Sarkophagwerkstätten von Aquincum und Brigetio*, in «ActaArchHung», 65, pp. 405-426.

Pochmarski, Pochmarski-Nagele 2005 = E. Pochmarski, M. Pochmarski-Nagele, *Die dionyischen Dreifigurenreliefs von Hartberg und Bad Waltersdorf (Steiermark)*, in M. Sanader, A. Rendić Miočević, D. Tončinić (Hrsg.), Akten des VIII. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens (Zagreb 2003), Zagreb, pp. 141-155.

Pochmarski, Weber-Hiden 2016 = E. Pochmarski - I. Weber-Hiden, *Die Grabstelen und Grabaltäre*

des Stadtgebietes von Flavia Solva, in «CSIR Österreich» IV, 3, Wien.

Pochmarski, Weber-Hiden 2019 = E. Pochmarski, I. Weber-Hiden, *Grabaltäre im nördlichen Noricum - Die Denkmäler und ihre Stifter*, in: B. Porod - P. Scherrer, "Akten des 15. Internationalen Kolloquiums zum Provinzialrömischen Kunstschaffen," Graz, 14.-20. Juni 2017 (Graz 2019), pp. 328-347.

Pochmarski-Nagele 1992 = M. Pochmarski-Nagele, *Die dionysischen Reliefs in Noricum und ihre Vorbilder*, Wien.

Verzár-Bass 1996 = M. Verzár-Bass, *Arte funeraria lungo la via dell'ambra*, in: M. Borda (Hrsg.), Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del medio Danubio, I secolo a.C. - I secolo d.C. Atti del convegno di studio (Udine, Aquileia 16-17 settembre 1994), Udine, pp. 245-271.

Verzár-Bass 1998 = M. Verzár-Bass, *Grab und Grabsitte in Aquileia*. Mit einem Beitrag von F. Oriolo, in: P. Fasold, T. Fischer, H. v. Hesberg, M. Witteyer, *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*. Kolloquium in Xanten vom 16. bis 18. Februar 1995 „Römische Gräber des 1. Jhs. n.Chr. in Italien und den Nordwestprovinzen", Köln. pp. 143-180.

Verzár-Bass 2005 = M. Verzár-Bass, *Scultura Aquileiese. Riflessioni su metodi d'indagine e problemi aperti*, in «Antichità altoadriatiche», 61, pp. 35-69.

Walde 2005 = E. Walde, *Im herrlichen Glanze Roms. Die Bilderwelt der Römersteine in Österreich*, Innsbruck.

Zusammenfassung

Der Vergleich zwischen den etwa gleich vielen (95) Grabaltären aus Aquileia mit jenen aus dem südlichen Noricum (92) mit den Municipien Virunum (51), Flavia Solva (22), Celeia (7), Teurnia (10) und Aguntum (2) ergibt erhaltungsbedingt für den Gesamtaufbau nur geringe Anhaltspunkte, wohl aber für die typologischen Grundform des profilgerahmten Grabaltars. Zeitlich gesehen setzen die dekorierten Grabaltäre die typologische aus Aquileia mit dem Beginn des 1. Jhs. n. Chr. ein und reichen bis zur Wende vom 1. zum 2. Jh. n. Chr., während aus dem späteren 2. Jh. n. Chr. nur mehr wenige Grabaltäre mit Dekoration auf ihren Nebenseiten auftreten im späteren 2. Jh. n. Chr.. Im südlichen Noricum stammen nur wenige Grabaltäre noch aus dem 1. Jh. n. Chr., während der Großteil der erhaltenen Exemplare in die 1. Hälfte des 2. Jhs. n. Chr. im späteren 2. Jh. n. Chr. gehört und auch aus der 2. Hälfte des 2. Jhs. n. Chr. eine größere Anzahl von Grabaltären stammt und diese sich bis in das 3. Jh. n. Chr. fortsetzen.
Deutlich weicht die Ikonographie der dekorierten Grabaltäre in Aquileia und im südlichen Noricum voneinander ab. Während die Themen auf den Nebenseiten der Grabaltäre aus Aquileia männliche und weibliche Porträts, sog. Attisfiguren, Graberoten, Naturpersonifikation, Delphine und andere Tier, Opfergeräte, Volutenkratere, Weinranken u. Ä. umfassen findet sich auf den Nebenseiten der Grabaltäre aus deem südlichen Noricum die Thematik der Dienerinnen und Diener, wobei es sich bei ersteren um Opferdienerinnen und Hausmädchen handelt, bei letzteren um Opferdiener und Schreiber.
Die Anregungen zu den südnorischen Grabaltären stammen wohl von der nördlichen Adria und hier wiederum von Aquileia.

Schlüsselworte: Aquileia, südliches Noricum, Aufbau der Grabaltäre, Datierung der Grabaltäre, Thematik der Reliefs auf den Nebenseiten.

Riassunto
Gli altari funerari di Aquileia e del Norico meridionale

Il confronto tra il numero più o meno uguale di altari funerari di Aquileia (95) con quelli del Norico meridionale (92) – i municipia di *Virunum* (51), *Flavia Solva* (22), *Celeia* (7), *Teurnia* (10) e *Aguntum* (2) – non offre molti termini di paragone per la struttura complessiva dei monumenti, anche a causa dello stato di conservazione, ma rivela una certa corrispondenza tipologica per l'altare con cornice modanata (c.d. 'profilgerahmt'). Ad Aquileia, gli altari funerari decorati vengono usati dall'inizio del I sec. d.C. fino alla fine del I/inizio II sec. d.C., mentre pochi esempi decorati sui lati vengono registrati fino al tardo II sec. d.C. Invece nel Norico meridionale sono pochi gli altari funerari che risalgono al I sec. d.C., mentre la maggior parte della produzione è attestata nella prima metà del II sec. d.C. e continua nella seconda metà del II e fino al III sec. d.C.
Una notevole differenza tra gli altari di Aquileia e quelli del Norico meridionale si può costatare nell'apparato iconografico. Sui lati degli altari di Aquileia sono rappresentati figure maschili e femminili, i c.d. Attis, eroti funerari, personificazioni della natura, delfini e altri animali, strumenti sacrificali, crateri a volute, girali, ecc., invece sui lati degli altari funerari del Norico meridionale si trovano le figure dei servi o serve, ambedue vengono considerati servi sacrificali, quelli maschili possono avere anche la funzione di scriba.
Nel complesso, gli altari funerari del Norico meridionale mostrano un influsso nord adriatico o più specificatamente da Aquileia.

Parole chiave: Aquileia; Norico meridionale; costruzione degli altari funerari; datazione degli altari funerari; tema dei rilievi sui lati adiacenti.

Erwin Pochmarski
erwin.pochmarski@uni-graz.at

Monika Osvald

ROMAN STONE SCULPTURE IN THE TERRITORY OF TODAY'S SLOVENIA. DISCOVERIES IN THE PAPERS OF SLOVENIAN RESEARCHERS

1. Introduction

The article presents an overview of the most important publications about the Roman stone sculpture in Slovenia, published by Slovenian researchers since 2000. The book selected as a milestone is entitled *Zakladi tisočletij*, which is a synthesis of the previous research in archaeology in the Slovenian territory [1].

2. Emona, Aquileia, and Tergeste (Italia, Regio decima)

In 2001, a boundary stone between Aquileia and Emona, made of Aurisina limestone, was discovered in the bed of the Ljubljanica (Nauportus) river below Belke, some 13 km to the southwest of Ljubljana. Most probably dated to the period of Augustus or perhaps Tiberius, the boundary stone ultimately confirmed that Emona was already an Italian city in the first half of the 1st century AD, but it must also have belonged to Italy earlier: first to Cisalpine Gaul and since 41 BC to Italy [2].

The Bevke boundary stone delimitated the territories of Aquileia and Emona, assigning Nauportus (Vrhnika) to Aquileia, while Ig belonged to Emona. To the west, the territory of Emona consisted of a very narrow strip of land. This narrowness was most probably compensated by most of the Gorenjska (Upper Carniola) region, and by the area extending in the direction of Celeia (Celje) and Neviodunum (Drnovo). The ager of Emona presumably ran to the north up the Karavanke Mountains and slightly west of Atrans (Trojane), which belonged to Celeia. To the east, it extended to Višnja Gora region, west of Praetorium Latobicum (Trebnje), which was the first significant Pannonian station along the road towards Neviodonum. The Colapsis River (Kolpa) would delimit the Emona territory from Liburnia in the province of Dalmatia.

In the years 2014 and 2015, the Ljubljana institutions celebrated the 2000th anniversary of Emona, although the Roman colony (Colonia Iulia Emona) was founded perhaps already in the time of Octavian. The basis for the date of the celebration is a monumental inscription in the stone, which tells us that during the autumn of 14 and the spring of 15 AD August and Tiberius donated something to the city. However, since the inscription is broken in a critical place, we do not know for sure what happened. However, a new Roman settlement with orthogonal grid-plan, forum [3] and defense walls was built on the western bank of Ljubljanica river, outside the old settlement areas, as late as at the beginning of the 1st century AD [4]. On the anniversary, the City Museum of Ljubljana prepared a temporary exhibition titled *Emona: a city of the Empire* [5], while the National Museum of Slovenia

[1] *Zakladi* 1999; for an overview of the main monuments Lazar 2009a.
[2] Šašel Kos 2002; Šašel Kos 2016a.
[3] Plesničar Gec 2006.
[4] Gaspari 2010; Šašel Kos 2012a.
[5] *Emona* 2014.

renewed the permanent collection of the Roman period [6]. Some other publications also accompanied the event [7].

Based on the author's epigraphic studies, a guide to the lapidary of the National Museum of Slovenia has been published [8]. At the same time, the researcher presented stone monuments to the broader public [9], as well from the point of view of the onomastics [10] and Romano-Celtic religion studies [11]. The materials regarding the monuments are more precise now, as some research papers about quarries (mainly Podpeč) and stonemasonry workshops in Emona have been reported [12]. Regarding monuments on the territory of Emona, there are two new catalogues: of the archaeological collection of the Museum of Gorenjska in Kranj [13] and of the lapidary of the Museum in Kamnik [14].

In the deposits of the National Museum of Slovenia, there is a female portrait in marble of excellent quality and unknown origin, presumably coming from the Former Yugoslav Republic of Macedonia after the Second World War. The realization should be placed in the second half of the 2nd century AD, more precisely in the 60s and 70s based on the hairstyle. The portrait is similar to the representations of the three Antonine empresses who lived in that period, especially Crispina, and to the daughters of Faustina Minor. The head of Ljubljana is surprisingly close to the bronze bust of the Worchester Art Museum (Massachusetts), with which it shows striking physiognomic similarities, while the hairstyle is almost identical. Therefore, two portraits have been associated, and a new type called "Ljubljana - Worchester" has been proposed [15].

The Late Roman head of a man in marble (fig. 1), now part of the permanent exhibition in the National Museum of Slovenia, was discovered in the 19th century in front of the western town gate and necropolis of Emona. The Late Roman head was included into the group of stylised portraits from the period of the early tetrarchs, although it shows some features of the porphyry portraits. After comparing the Emona head with the reliefs on official Roman monuments from the same period, a surprising and very close similarity has been found with the representation of a middle-aged man on the Arch of Constantine in Rome, depicted in tondi as a donor to Apollo and Hercules. The identification of this older man in the tondi is controversial: could be either Constantius Chlorus or Licinius. Unfortunately, the historical context of Emona at the beginning of the 4th century AD does not provide the answer, so it should be sought only in the closer understanding of the iconography on the Arch of Constantine, which is still open [16].

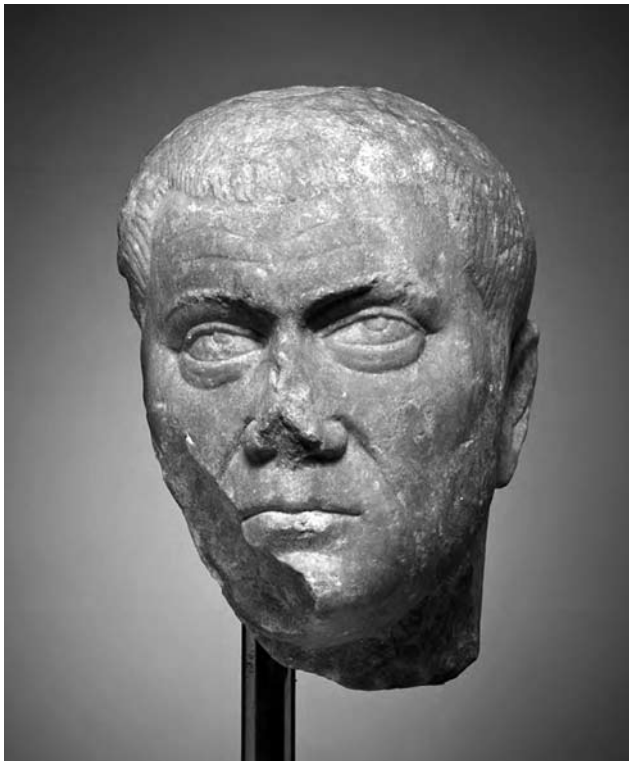


Fig. 1. Late Roman Male Portrait Head from Emona. Ljubljana, National Museum of Slovenia (Photo Tomaž Lauko).

In 2008 during the excavations of the northern part of the insula XIII, a grave stela made of limestone was discovered, probably originating from the east-

6 Previous catalogue *Dragocenosti* 2007; now issue Istenič 2015.
7 *Emona* 2010; *Emona* 2012; Gaspari 2014; Županek, Vičič, Gaspari 2015; Gaspari 2016; *Emona* 2017.
8 Šašel Kos 2004; Šašel Kos, Kos 2009.
9 Šašel Kos 2015.
10 Šašel Kos 2017.
11 Šašel Kos 2012b.
12 Žvab Rožič, Gale, Rožič 2016; Djurić, Rižnar 2017.
13 Perko 2011.
14 Zupančič, Lovenjak, Lesar, Torkar 2003.
15 Osvald 2005.
16 Osvald 2014a.

Fig. 2. Stela of Lucius Cantius Fidus. Ljubljana, City Museum (Lupa 20798).

ern Emona necropolis. The freedman Lucius Cantius Fidus (fig. 2) set it up in the middle of the 1st century AD for himself and his six-year-old daughter Cantia Optata. The tombstone shows stylistic similarities with the stela of Flavos (RINMS 51) and that of Urbana (RINMS 58), which could mean that they were manufactured in the same workshop. The shell niche is related to the stela of Lucius Claturnius Sabinus, made of Pohorje marble (RINMS 50). One other tombstone of Cantii is known from Emona, set by Lucius Cantius Procul for himself and his parents (CIL III 3857), which is today integrated into the facade of the church of Teutonic Knights in Ljubljana [17].

A gilded bronze full-figured portrait statue of a man in a toga was found next to a marble base, a Corinthian capital and a column shaft (mentioned in the excavation report, but now missing) at the front of the northern Emona necropolis in 1836. The stylistic features of the statue and the capital suggest that it dates back to the first half of the 2nd century AD. The iron supports, tenons, and lead fillings from the figure and the capital indicate that the statue was initially attached to the base, which in turn was connected to the capital atop a column shaft. The author proposes that the statue of Emona was part of a column grave monument (fig. 3), a unique example in the Roman funerary representations, since all other funerary monuments of this type were dedicated to emperors [18].

The corpus of free-standing Roman sculptures from Emona and its territory includes seven herms and male heads with enough common characteristics to be considered jointly, linked by the form of the monument (male head with either a large or a small base) and by stylistic affinity, with distinctly anti-classical formal solutions. The sculptures are, concerning the style and quality of production, related to the funerary stelae with portraits from the Ig area.

These sculptures draw attention to the problem of interpreting and evaluating such monuments, which can be seen either as a result of pre-Roman/Celtic influences or as a typical product of provincial art made for an undemanding customer and audience [19]. In this context, the funerary monument from Mrzlo polje near Ivančna gorica should be mentioned, in which pre-Roman forms have been recognized [20], as well as a tombstone with seven busts, most probably discovered at Črnomelj in Bela Krajina with side reliefs. These reliefs have been explained as scenes referring to the Celtic god Cernunnos and human sacrifice performed in his honor. However, depictions would better correspond to the episodes from the myth of Actaeon [21].

17 Lovenjak, Gaspari 2012.
18 Istenič 2013.
19 Osvald 2014b.
20 Djurić 2007.
21 Šašel Kos 2010.

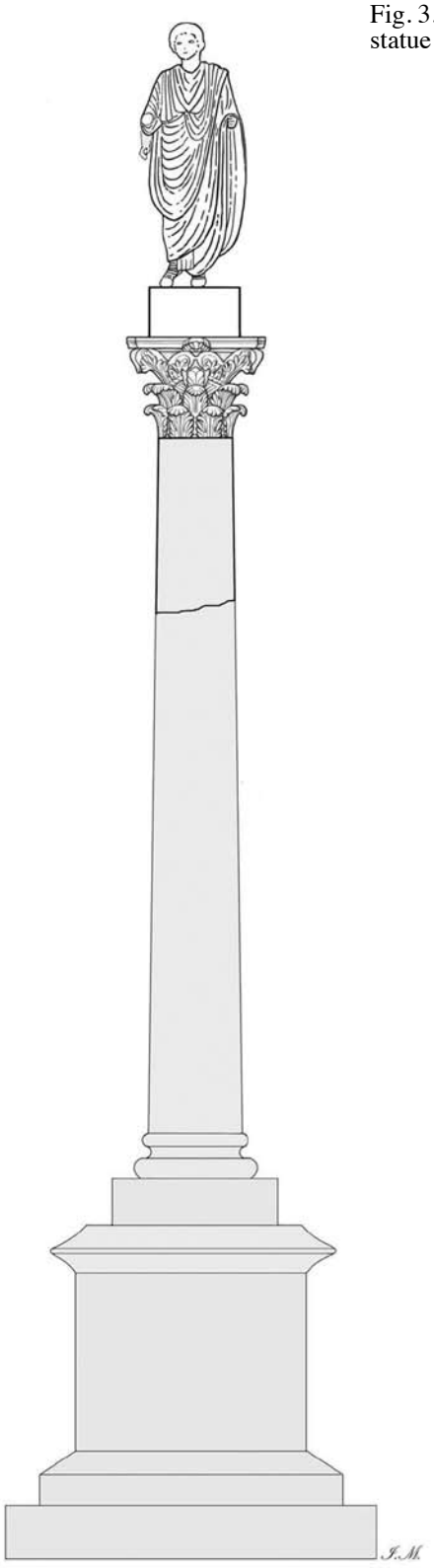


Fig. 3. The most likely appearance of the grave monument with the gilded statue from Emona (bronze statue, Lupa 10000).

Fig. 4. Stela of Petto and his family. Ljubljana, City Museum (Photo Matija Lukić) (Lupa 24391).

The funerary stelae from the Ig area can be classified as architectural stelae of the aedicula type with a triangular gable (A/I-IV) or a portrait niche (B/I-IV). Workshops may have existed at Strahomer, at Ig, and in Iška vas, all working at the same time, between the 2nd and 3rd centuries AD. The group of stelae from Strahomer is also homogenous in its decoration, for only within this group do we encounter a dolphin with a triangular tail [22].

During the archaeological excavations in 2014 in the meadow called Marof in Ig, in addition to the first Roman cemetery discovered in this area, an architectural funerary stela was found. The inscription reads

[22] Lozić 2009.

that the gravestone was erected for Petto and his family (fig. 4), whose members bore both Roman and local names characteristic for the Ig area. According to the classification mentioned above, the funerary stela of Marof has the characteristics of both types, A/III and B/III [23].

Two renovations of the church of St. John the Baptist in Podkraj near Tomišelj in the Ig area in 2008 and 2010 exposed eight new Roman monuments. One tombstone was already known from the end of the 19th century (RINMS 88), but from the new ones at least two are of significant interest. Stela for Q(u)iemoni(s) and his family belongs to the aedicula type with a triangular gable (A/II) and is also close to the tombstone of Buio, son of Brocc(i)us (RINMS 82), because it contains an identical rosette. A fragment of a memorial with a portrait and a shallow relief belongs to the portrait niche type stela (B/II). The arrangement of the niche and the accompanying decorative elements can be compared to the tombstone of Severus, son of Buio, kept at Iška vas (AIJ 140), the portrait of the male figure with AIJ 144. A similar motif of a whirl rosette can be identified on the tombstone for Severinus Valentius (AIJ 196), immured in the southern wall of the Ljubljana cathedral and possibly from the Ig area [24].

The Roman monuments in museums in Nova Gorica and Koper have been included in the new museum [25] and lapidarium guides [26]. Onomastic analysis has been done on twenty-four inscriptions found in or in the vicinity of Aegida (Koper), mainly funerary monuments [27] and on a funerary monument at the church of St. John the Baptist in Volčji Grad [28].

3. Celeia (Noricum)

A review of older finds and information, as well as archaeological investigation, has shown that the forum of Roman Celeia (Municipium Claudium Celeia) was based in the southwestern part of the town. The open forum space, measuring 180 x 360 paces, was probably surrounded by porticoes on the north and south sides, while the main temple was placed in the west and was perhaps consecrated to the Capitoline Triad [29]. The forum's appearance may be deduced from the finds: architectural elements, reliefs, and remains of detached statues. The items that were a part of the decoration of the public area were probably three full-figures armoured statues (two are preserved as torsos, one in fragments), at least one could have been an imperial portrait, and a monumental bronze statue of which only a horse hoof is known. Reliefs with depictions of heads of Jupiter Ammon, Medusa, and Achelous could have decorated the front of the portico or a part of the top railing on the wall delimiting the temple space of the forum from the civil one. The remains of monumental statuary, two or several times larger than actual size, belonged to different cult statues. The knee and a part of the shin are most probably a part of a sitting figure, perhaps Jupiter in his throne. A delicate curved hand perhaps formed a whole with a large female head, which belonged to a statue of Jupiter's companions in the forum temple, Juno or Minerva. If the forum temple was a place of worship of the imperial cult, these statues could also be located in the so-called Hercules'temple, which was due to its dominant position over the town appropriate for the Capitoline function. The curly head of a young deity, traditionally surnamed Apollo, could be placed in the forum shrine, or in the newly interpreted sanctuary in the south of the town, in the area of today's Savinja riverbed [30].

Among the Roman monuments found in Celeia between 1991 and 2003, there are some of the artistic value. Among those to be mentioned are a part of a large tombstone with the remains of a niche with portraits of two deceased individuals, an altar with a dedicatory inscription for Belenus (vegetal ornaments on the sides), and a tombstone of the members of the Ennii family with a representation of the Genius on the side relief. It has crossed legs and leans on a downward-facing torch [31]. There are some interesting findings also about quarries and stonemasonry workshops in Celeia [32].

In the context of the Roman necropolis in Šempeter in Savinjska dolina, a new reconstruction of Arcade Tomb has been proposed. The funerary monument is composed of a closed, probably two-tiered socle with an accentuated vertical division, an open upper storey with a canopy in its interior, and covered by a

[23] Ragolič 2016.
[24] Veranič, Repanšek 2016; for Q(u)iemoni(s) Repanšek 2016; for the stone Žvab Rožič, Gale, Rožič 2016.
[25] *Goriški muzej* 2015.
[26] Cunja, Bevk, Bonin 2017.
[27] Kusik 2015.
[28] Pobežin 2012.
[29] Lazar 2001; Lazar 2002; Kokole 2012.
[3'] Lazar 2003; Lazar 2008; Lazar 2011a.
[31] Lovenjak 2003a.
[32] Djurić, Müller 2009; Lazar 2009b.

gabled roof. It takes the form of an aedicula tomb with several intercolumniations and a portico. Its particular feature is the form of the upper storey. It shows a combination of two types of funerary monuments, both an aedicula and a baldachin tomb, combined in a single grave [33].

Certain monuments from Celeia and its territory have been brought into focus of new iconographical comparisons or interpretations. The aedicula type grave monument of Spectatii in the Roman necropolis in Šempeter is decorated with several narrative scenes of the mythological cycle of Orestes, Iphigenia, and Pylades in Tauris. On the right lateral side panel, the battle of Orestes and Pylades with Taurians is represented. The central pair corresponds to the one on the Attic sarcophagus from Thespeia and on the relief of the unknown provenance in Verona. The ephebe on the right side resembles Orestes or Pylade on the Pannonian representations of the Iphigenia's escape from Tauris, especially on the ossuarium from Dravski vrh (built into the church of St. John the Baptist), the panel of a sarcophagus from Sopianae and the stela from Gorsium. The figure on the left side relates to the depictions of Meleager from the subgroup of the Early Attic Meleager sarcophagi from the third quarter of the 2nd century AD [34]. On the left lateral side panel, there is only an unexplained fragment: triangular, of small dimensions, with one standing and one fallen figure. This scene is likely to portray an episode of the main story or the death of Thoas on the island of Sminthe [35].

The lower fragmentary narrative relief on the funerary stela of Pompeia Matrona from Celeia (Celje, Regional Museum) depicts a heroic warrior fighting over the corpse of a fallen hero. The dramatic battle scene compositionally corresponds to the "Pasquino" group, which represents Menelaus rescuing the dead body of Patroclus or Ajax that of Achilles. However, there are also remarkable discrepancies: the protagonists move in the opposite directions, and the heroic rescuer is in full armour, while in the "Pasquino" group he is naked except for the chlamys falling from his shoulders. These details are very close to a depiction of the fight on Tabula Iliaca Capitolina where Achilles' corpse is placed on the left side, and Ajax wears a cuirass [36].

Marble slabs from Celeia with a relief of Selene and Endymion (fig. 5) on the frontal side and a winged childish figure holding a covered basket on the right lateral side were originally a part of the base of a larger aedicula tomb (Celje, Regional Museum). The best comparisons of Selene can be found on the remains of Vespasianic wall painting from Pompei and Herculaneum, and partially also on the much later mosaic from Uthina. Endymion and Eros are better compared to the so-called first class of Roman Endymion sarcophagi, dating to around 120-180 AD. The winged childish figure most likely represents one of the Seasons in the form of Erotes that were widespread in the second half of the 2nd century. Part of this aedicula was most probably also a badly damaged relief of Rhea Silvia and Mars, immured as spolium in a residential house at Prešernova ulica 10 in Celje [37].

Fig. 5. Marble slab with the relief of Selene and Endymion. Celje, Regional Museum (Lupa 4119).

The central motif on the socle of a funerary monument at Gornji Grad has been, together with those from Osvaldgraben and Aquincum, interpreted as a reunion of Menelaus and Helen after the end of the Trojan War. However, after comparing the relief with a mirror from the Bulla Regia cemetery, which shows

[33] Maver 2004.
[34] Šmid 2013.
[35] Šmid 2014a.
[36] Šmid 2014b.
[37] Šmid 2017.

an almost identical composition but includes the figure of a senior woman (who does not appear in the reunion story), a new iconography was proposed, that of the meeting of Minos and Scylla [38].

In the Museum of Koroška in Slovenj Gradec, a temporary exhibition has been set up of Roman stone monuments from the present day Slovene Carinthia (from Meža, the Drava, and the Mislinja valleys). The exhibited objects were mainly from the settlements of Colatio (Stari trg near Slovenj Gradec) and the graveyard of Zagrad near Prevalje. A fragment of the cinerary urn lid or the front section of a tombstone in the shape of an aedicula with an eagle from Muta, a statue of Hypnos/Somnus from Šmartno near Slovenj Gradec, just to mention a few. As well as a funerary stela for Iulia Calandina and her husband with the portraits of the deceased in a double niche with a semi-circular ending from Šentvid near Završe and a stela for Lucius Veronius with Medusa's head from Vuzenica [39].

The finds from Colatio (Stari trg near Slovenj Gradec) extended from the middle of the 1st century to the beginning of the 5th century AD. A part of the temple was excavated, along with some living quarters, a part of an early Christian cemetery, and some foundations of buildings on the slope of the castle hill. Walled graves I and II of two Celeia's mayors have almost entirely preserved inscriptions: Lucius Appuleius is named on a fragment from the grave I, a sella curulis and a lictor are still visible on the relief from the grave II [40].

Zagrad near Prevalje could have been a road station (mutatio, mansio) along the important state road Celeia - Virunum/Iuenna, on the border between the two territories. The cemetery in Zagrad is dated to the 2nd and 3rd century AD, while the corresponding settlements have not yet been discovered. The stone materials from sepulchral monuments of the cemetery belong to aediculae, grave plot fences, and a sarcophagus. Best-preserved pieces are a fragment of a tombstone with a scribe, a cube with a depiction of a nymph, a torso of a statue of an officer and a relief of the mourning Attis and Eros. The remains reveal richer tombstones that would be more appropriate for the graveyard of a country villa (villa rustica) than for a cemetery of some large settlement. However, the main monument from Zagrad is a statue of a Roman centurion (Globasnitz, Archaeological Museum) dated to Severan time, which was most probably erected in the upper part of the canopy type aedicula [41].

The wealthiest inhabitants of Celeia, including the representatives of the city authorities, had estates in the vicinity, as in Šempeter and Dobrna. The items found here are a stela of Aurelius Victor, a soldier of the Second Italic Legion, who died in the battle against Goths in the second half of the 3rd century AD, on which the deceased is in military equipment (built in the church of St. Nicolas in Vrba), and a stone lion (Celje, Regional Museum) [42].

An epigraphic corpus of Roman inscriptions from Celeia and its ager has been published [43]; the book upgraded author's contributions to this topic [44]. Much information about stone monuments can also be found in the studies, covering different topics, such as onomastics [45], Roman army [46], Celtic divinities and Roman religious practices [47], and sociological studies [48].

4. Poetovio and Neviodunum (Pannonia)

The town centre of Poetovio (Colonia Ulpia Traiana Poetovio) was most likely settled on the left riverbank near the bridge crossing and the main road towards Savaria. Today this area is called Vičava and is surrounded by Castle Hill (east), Panorama Hill (north) and the river Drava (southwest). The Panorama hill in Poetovio rises over the forum and it most probably represented a richer part of the Roman settlement with multi-period complex architectural remains. Several archaeological excavations revealed exceptionally well-preserved architectural remains (temples, baths, aqueducts, etc.) but without a detailed plan view of their urban context [49].

[38] Šmid 2012.
[39] Djura Jelenko, Groh 2006; Djura Jelenko, Visočnik 2006a; Djura Jelenko, Visočnik 2006b.
[40] Visočnik 2013.
[41] Kumprej Gorjanc 2013; Kumprej Gorjanc 2016.
[42] Visočnik 2014.
[43] Visočnik 2017b.
[44] Visočnik 2008; Visočnik 2009; Visočnik 2016.
[45] Visočnik 2017a.
[46] Visočnik 2008; Šašel Kos 2016b, including Emona and Celeia.
[47] Šašel Kos 2008; Lazar 2011a; Visočnik 2011.
[48] Lazar 2011b; Lazar 2013.
[49] Horvat, Lovenjak, Dolenc Vičič, Lubšina Tušek, Tomanič Jevremov, Šubic 2003; Vomer Gojkovič 2004; about the territory of Poetovio Ragolič 2014.

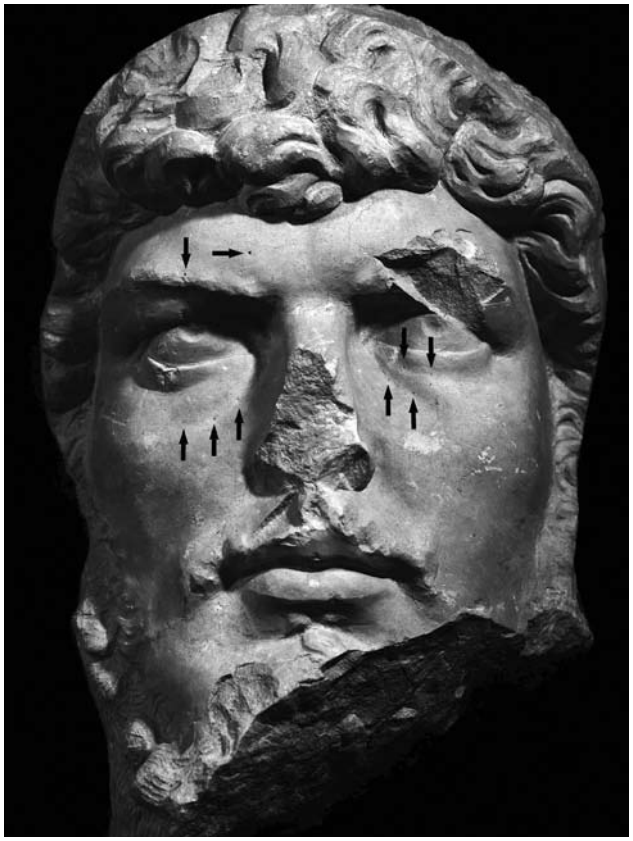


Fig. 6. Portrait of Lucius Verus. Ptuj, Regional Museum (Lupa 9384).

Not far from the Roman colony of Poetovio, below the Borl/Ankenstein Castle, a limestone copy of a colossal Acqua Traversa portrait of the Roman Emperor Lucius Verus (fig. 6) was found in 1951. Careful examination has shown that this long-supposed ancient sculpture is an unfinished face copy (mask), executed in a manner known from plaster casts in use in private academies in Roma and elsewhere across Europe. The surface of the face bears coping marks, possibly left by a pointing machine. The work is of high quality and comparable with the marble portraits produced in the second half of the 18th century in Rome, especially in the Albacini's workshop [50].

At the moment, there is no renewed edition of lapidarium in the Ptuj museum, except a publication on restored pieces [51], and an epigraphical corpus still to be published; some studies cover sociological and gender aspects of the monuments [52]. On the other hand, there is a plethora of publications about the funerary monuments, which have been divided into four typologies: stelae, sarcophagi, ossuaria, and aediculae [53]. Quarries (Šmartno in Pohorje) and stonemasonry workshops have been studied, and a new model of production and distribution of Roman monuments has been established, according to which the supra-regional and supra-provincial centres were also crucial to the local ones, linked to the principal and largest quarries. The former model has been based on independent stonemason workshops of individual autonomous towns that were satisfying the city's needs with their production [54].

The material evidence revealed that the Poetovian profiled stela of the first and the second thirds of the 1st century AD, as well as the earliest architecture stela-cenotaph of M. Petronis Classicus, were made exclusively of the Pohorje marble. It represented the exclusive marble that members of the legio VIII Augusta used, along with the (local) limestone, to erect their funerary monuments. This legion opened the first marble quarry on the Pohorje. Gummern marble was introduced to Poetovio sometime in the middle of the 1st century AD. This marble was used to produce only the architectural-type stelae, the principal clients being the members of the legio XIII Gemina. The members of the same legion used the profiled stela as well, which continued to be made in Pohorje marble. It seems that the last quarter of the 1st and at least the first quarter of the 2nd century AD the stela of Gummern marble prevailed and were the only ones known in Poetovio. They were all of the architectural/aedicula type [55].

The Ma]sculus stela in Poetovio, designed as an architectural stela of the pseudoaedicula type, was made from a Gummern quarry semi-product. The use of pediment motif typical of Flavia Solva (ivy leaves with a central theme), which is foreign to all known Poetovian stela, suggests that it was made in one of the Flavia Solva workshops. As for its date, the motif of standing heraldic griffins was known already in the Trajanic period, but the combination with acanthus scrolls most likely appeared after 141 AD or sometime around the middle of the century, which is thus

[50] Djurić 2016a; Djurić 2017.
[51] Vomer Gojkovič, Djurić, Porekar Kacafura 2007.
[52] Šajn 2012; Vomer Gojkovič 2014b.
[53] Vomer Gojkovič 2013.
[54] Djurić 2004; Djurić, Herbert, Hinker, Hudeczek, Karl, Müller 2005; Djurić 2005; Djurić, Müller 2009.
[55] Djurić 2008.

the proposed date for the stela [56]. The product of a workshop active in Flavia Solva in the Hadrianic or the early Antonine period is also the funerary stela of P(ublius) Aelius Viator from Murska Sobota. The stela is made of Gummern marble with decoration of acroterial lions at the top [57].

Sarcophagi are one of the most popular forms of funerary monuments in Poetovio and its respective ager. A corpus of 29 sarcophagi in Pohorje marble produced in local workshops could be divided, according to their form, into three distinctive groups. The first, being the frieze sarcophagi; the second, comprising of low, wide sarcophagi with a tripartite front panel divided into a rectangular central field and two narrowly profiled rectangular lateral fields. And the third consisting of sarcophagi with a tripartite division of the front panel incorporating a sunken and profiled central field intended for an inscription, as well as two narrow, profiled lateral fields whose frames are shaped with a Norico-Pannonian volute at the top. The decoration is often present on both raised protrusive lateral fields of the frontal panel and both side panels. The motives are quite heterogeneous and are for the most part the same as those known from ossuaria. The lids of the sarcophagi have followed northern Italian models, with "tegulae" and "imbrices", Gorgonea in the triangular gables, etc. with the particularity of inscriptions. The fact that several examples of sarcophagi similar to Poetovian third group are known from Roman towns along the rivers Drava and Danube could attest that Poetovio was the production centre of the specific types of Pannonian sarcophagi. Poetovio workshops traded in semi-finished products as well as with finished sarcophagi [58].

The first group of frieze sarcophagi is represented by only one fragmentary piece of the Late Roman Convivium sarcophagus (fig. 7). The front panel of the sarcophagus portraying four family members, a father and son reclining on a couch, as well as a mother and a daughter sitting on chairs around a table laden with food, all participating in a banquet or a convivium. The relief from Poetovio combines motifs used individually on numerous sepulchral monuments of the provinces along the Danube; the combination produces unique results. A complete novelty is represented by the inclusion of the motif of "deliciae" (young, pretty toy-boys), which can be explained as a direct transmission from the sarcophagi produced in Rome after the middle of the 3rd century AD, a date that also indicates a timeframe for the sarcophagus from Poetovio [59].

The corpus of ossuaria (a small relief-decorated stone coffers with roof-like covers, meant for the storage of the cremated remains of several deceased individuals) that comes from cemeteries of Poetovio and its territory includes 64 examples in Pohorje marble, specifically 42 receptacles and 22 lids. The recognizable characteristics of this group of funerary monuments are as follows: a larger or smaller rectangular receptacle with a tripartite division on the frontal side, on which both narrower side panels are mostly raised. A lid with eaves and bold acroteria on the four corners covers the receptacle. The ridge is placed perpendicularly on its longitudinal axis, so

Fig. 7. Convivium sarcophagus. Ptuj, Regional Museum (Lupa 5297).

[56] Djurić 2016b; for the epigraphy Ragolič, Vomer Gojkovič 2016.
[57] Djurić 2010.
[58] Djurić 2001b; for a sarcophagus from Orešje near Ptuj Vomer Gojkovič 2015.
[59] Djurić 2015.

the relief-decorated facade is raised above the frontal side and supplements the decoration of the receptacle significantly. The tripartite division of the frontal side indicates a close relationship with the exclusive group of Poetovian sarcophagi; the relationship is so close that production in the same workshops can be considered. The origin of this specific form can be found in the multi-stored funerary aediculae in Noricum and Pannonia (such as monuments from the necropolis of Šempeter). The ossuaria would be a reduced architecture of grave aediculae with a standardized iconographic program and a function identical to a family funerary monument [60].

There are over 40 monuments to Nutrices in Poetovio to date. Several small sanctuaries or shrines of the goddesses presumably existed in the town: one was almost certainly located in Spodnja Hajdina, while, based on the distribution of monuments, two others are supposed to have stood in Zgornji Breg and Panorama [61]. An equally well-documented cult in Poetovio is that of Mithras, with probably five sanctuaries discovered in the town [62].

Neviodunum (Drnovo) was a settlement of the Celtic tribe Latobici. In 79 AD it was granted municipal rights and became Municipium Flavium Latobicorum Neviodunum [63]. During the renovation of the façade of the church of St. Peter at Jezero near Trebnje a Roman tombstone was discovered, which mentioned two town magistrates of Celeia, Gaius Longinius Severinus, and his son, Longinius Avitus [64]. From 2009 we can add two new Roman tombstones to the corpus of monuments from the territory of Neviodunum: they are immured into the churches of St. Martin in Štatenberk and St. Primus and Felician in Gornje Karteljevo [65].

5. Conclusion

The article presents an overview of the most important publications about the Roman stone sculpture in Slovenia, presented by Slovenian researchers since 2000. As a milestone has been settled a book entitled *Zakladi tisočletij* issued in 1999, which is a synthesis of the previous research in archaeology in the Slovenian territory. In the years 2014 and 2015, the Ljubljana institutions celebrated the 2000th anniversary of Emona, although the Roman colony (Colonia Iulia Emona) was founded perhaps already in the time of Octavian. On occasion, several studies have been released. Regarding the monuments, the Late Roman male head has been identified as Constantius Chlorus or Licinius, and the funerary context of the gilded bronze full-figured portrait of a man in a toga has been disclosed. Some new slabs were found in Emona and the Ig area. A review of older finds, as well archaeological investigation, made it possible to reconstruct the forum of Celeia (Municipium Claudium Celeia) with its decoration. Some new stone monuments were discovered, and an epigraphical corpus on Roman inscriptions from Celeia and its ager has been published. In the context of the Roman necropolis in Šempeter in Savinjska dolina, a new reconstruction of Arcade Tomb has been proposed. Selected monuments have been brought into focus of new iconographical interpretations: side panels of the aedicula type grave monument of Spectatii in Šempeter, a funerary stela of Pompeia Matrona from Celeia and a relief of Selene and Endymion from Celeia, as well as a funerary monument at Gornji Grad. A temporary exhibition of Roman stone monuments from the present day Slovene Carinthia has been set up in the Museum of Koroška in Slovenj Gradec. The new findings and interpretations of the monuments in Colatio (Stari trg near Slovenj Gradec), Zagrad near Prevalje, and Dobrna near Celje should be mentioned. A careful examination of the portrait of Lucius Verus from the Borl/Ankenstein Castle, not far from Poetovio (Colonia Ulpia Traiana Poetovio), has shown that this long-supposed ancient sculpture is an unfinished face copy from the second half of the 18th century in Rome. Quarries (Šmartno in Pohorje) and stonemasonry workshops of Poetovio have been reviewed and a new model of production and distribution of Roman monuments has been established. All four typologies of the funerary monuments in Poetovio (stelae, sarcophagi, ossuaria, and aediculae) have been studied; to be mentioned the Ma]sculus stela and Late Roman Convivium sarcophagus from Poetovio. Some new monuments were found in the Neviodunum (Municipium Flavium Latobicorum Neviodunum) ager.

[60] Djurić 2001a.
[61] Šašel Kos 2001; Šašel Kos 2016c.
[62] Vomer Gojkovič 2001; Vomer Gojkovič 2005 also about other cults; Vomer Gojkovič, Djurić, Lovenjak 2011; Vomer Gojkovič 2014a.
[63] Lovenjak 2003b; Križ, Stipančić, Škedelj Petrič 2009.
[64] Breščak, Lovenjak 2010.
[65] Breščak, Lovenjak 2012.

BIBLIOGRAPHY

Breščak, Lovenjak 2010 = D. Breščak, M. Lovenjak, *The tombstone of two town magistrates of Celeia in the region of Neviodunum*, in «AVes» 61, pp. 295-310.

Breščak, Lovenjak 2012 = D. Breščak, M. Lovenjak, *Rimska nagrobnika iz Štatenberga in Gorenjega Karteljevega na Dolenjskem*, in *Emona: med Akvilejo in Panonijo*, eds. I. Lazar, B. Županek, Koper, pp. 377-388.

Cunja, Bevk, Bonin 2017 = R. Cunja, L. Bevk, M. Bonin, *V kamen vklesan spomin: antični lapidarij Pokrajinskega muzeja Koper / La memoria scolpita nella pietra: il lapidario romano del Museo Regionale di Capodistria / The memory engraved in stone: Roman Lapidarium of the Koper Regional Museum Permanent Exhibition*, Koper.

Djura Jelenko, Groh 2006 = S. Djura Jelenko, S. Groh, *Ein frühkaiserzeitlicher Grabbau in der Südnekropole des Norischen Vicus von Colation, Slowenien*, in «AKorrBl» 36, 3, pp. 405-422.

Djura Jelenko, Visočnik 2006a = S. Djura Jelenko, J. Visočnik, *Kamni govorijo: Saxa loquuntur: rimski kamniti spomeniki na Koroškem*, Exhibition catalogue, Slovenj Gradec.

Djura Jelenko, Visočnik 2006b = S. Djura Jelenko, J. Visočnik, *Rimski kamniti spomeniki slovenske Koroške / The Roman stone monuments of Slovenian Carinthia*, in «AVes» 57, pp. 345-415.

Djurić 2001a = B. Djurić, *Ossuaria Poetovionensia: iconography and structure*, in *Typologie, Ikonographie und soziale Hintergründe der provinzialen Grabdenkmäler und Wege der ikonographischen Einwirkung / Typology, iconography and the social environment of provincial funerary monuments and modalities of iconographic influence*, Proceedings of the 5th International Colloquium on Roman Provincial Art (Maastricht, 29 May - 1 June 1997), ed. T. A. S. M. Panhuysen, Maastricht, pp. 117-129.

Djurić 2001b = B. Djurić, *Production of marble sarcophagi in Poetovio*, in *Chronologie und Ikonographie von Grabmälern und Grabplastik / Chronology and iconography of funerary monuments and plastic arts*, Proceedings of the 6th International Colloquium on Roman Provincial Art (Budapest, 11-16 May 1999), eds. P. Zsidi, E. Hanny, in «BudReg» 34, Budapest, pp. 47-62.

Djurić 2004 = B. Djurić, *V Saksanovem svetu: rimsko pridobivanje belega marmorja s Pohorja / In Saxanus Welt: römische Gewinnung des weißen Pohorje Marmors*, in *Rimljani: steklo, glina, kamen*, eds. I. Lazar et al. Exhibition catalogue, Celje, Maribor, Ptuj, pp. 147-167.

Djurić 2005 = B. Djurić, *Poetovio and the Danube marble trade*, in *Römische Städte und Festungen an der Donau*, Conference proceedings (Beograd, 16-19 October 2003), ed. M. Mirković, Beograd, pp. 75-82.

Djurić 2007 = B. Djurić, *Predrimske forme na nagrobniku iz Mrzlega polja pri Ivančni gorici*, in *Scripta praehistorica in honorem Biba Teržan*, eds. M. Blečić Kavur et al., Ljubljana, pp. 895-902.

Djurić 2008 = B. Djurić, *Early stelae from Poetovio and the marble studies*, in *Thiasos: Festschrift für Erwin Pochmarski zum 65. Geburtstag*, ed. C. Franek, Wien, pp. 159-165.

Djurić 2010 = B. Djurić, *Nagrobna stela P(ublija) Aelija Viatorja (UEL 3783) iz Murske Sobote*, in «Zbornik soboškega muzeja» 15, pp. 201-212.

Djurić 2015 = B. Djurić, *A Late Roman Convivium Sarcophagus from Ptuj*, in *Römische Sarkophage*, Conference proceedings (Graz, 11-13 October 2012), eds. B. Porod, G. Koiner, Graz, pp. 90-99.

Djurić 2016a = B. Djurić, *Borl/Ankenstein portret Lucija Vera / Il ritratto Borl/Ankenstein di Lucio Vero*, in «Zbornik za umetnostno zgodovino: nova vrsta» 52, pp. 149-175.

Djurić 2016b = B. Djurić, *The Ma]sculus stela in Poetovio and the Flavia Solva workshops*, in *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum: Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, Conference proceedings (Klagenfurt, 2-4 October 2013), ed. R. Lafer, Klagenfurt, Ljubljana, Wien, pp. 173-185.

Djurić 2017 = B. Djurič, *The Borl/Ankenstein portrait of Lucius Verus / Portret Lucija Vera iz Borla/Ankensteina*, in «VjesDal» 110, 2, pp. 651-675.

Djurić, Herbert, Hinker, Hudeczek, Karl, Müller 2005 = B. Djurić, B. Herbert, Ch. Hinker, E. Hudeczek, St. Karl, H. W. Müller, *Marmore römischer Brüche und Steindenkmäler in der Steiermark und in Štajerska: Ergebnisse eines Forschungsprojektes*, in «FuBerÖ» 43, pp. 365-431.

Djurić, Müller 2009 = B. Djurić, H. W. Müller, *White marbles in Noricum and Pannonia: an outline of the roman quarries and their products*, in *Leukos lithos: marbres et autres roches de la Méditerranée antique: études interdisciplinaires / Leukos lithos: interdisciplinary studies on Mediterranean ancient marble and stones*, Proceedings of the 8th International Conference of the Association for the study of marble and other stones used in antiquity (ASMOSIA) (Aix-en-Provence, 12-18 June 2006), ed. Ph. Jockey, Paris, pp. 111-127.

Djurić, Rižnar 2017 = B. Djurić, I. Rižnar, *Kamen Emone / The rocks for Emona*, in *Emona MM: urbanizacija prostora - nastanek mesta / Emona MM: urbanisation of space - beginning of a town*, eds. B. Vičič, B. Županek, Ljubljana, pp. 121-144.

Dragocenosti 2007 = *Dragocenosti Narodnega muzeja / Treasures of the National Museum of Slovenia*, Catalogue of the permanent exhibition, Ljubljana.

Emona 2010 = *Emona: mit in resničnost / Emona: myth and reality*, Exhibition catalogue, eds. B. Županek et al., Ljubljana.

Emona 2012 = *Emona: med Akvilejo in Panonijo*, eds. I. Lazar, B. Županek, Koper.

Emona 2014 = *Emona: mesto v imperiju / Emona: a city of the Empire*, Exhibition catalogue, eds. I. Berkljanov Zidanšek, M. Ferle, Ljubljana.

Emona 2017 = *Emona MM: urbanizacija prostora - nastanek mesta / Emona MM: urbanisation of space - beginning of a town*, eds. B. Vičič, B. Županek, Ljubljana.

Gaspari 2010 = A. Gaspari, *"Apud horridas gentis ---": začetki rimskega mesta Colonia Iulia Emona / "Apud hor-*

ridas gentis ---": beginnings of the Roman town of Colonia Iulia Emona, Ljubljana.

Gaspari 2014 = A. Gaspari, *Prazgodovinska in rimska Emona: vodnik skozi arheološko preteklost predhodnice Ljubljane / Prehistoric and Roman Emona: a guide through the archaeological past of Ljubljana's predecessor*, Ljubljana.

Gaspari 2016 = A. Gaspari, *Voda v rimski Emoni: razvoj vodooskrbe in komunalne infrastrukture v rimskih mestih: primer kolonije Julije Emone / Water in Roman Emona: development of the water supply system and communal infrastructure of Roman cities: the case of Colonia Iulia Emona*, Ljubljana.

Goriški muzej 2015 = *Goriški muzej: kratek vodnik / Goriški muzej: a short guide / Goriški muzej: guida breve*, eds. D. Kožuh, M. Brecelj, Nova Gorica.

Horvat, Lovenjak, Dolenc Vičič, Lubšina Tušek, Tomanič Jevremov, Šubic 2003 = J. Horvat, M. Lovenjak, A. Dolenc Vičič, M. Lubšina Tušek, M. Tomanič Jevremov, Z. Šubic, *Poetovio: development and topography*, in *The autonomous towns of Noricum and Pannonia / Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien: Pannonia I*, eds. M. Šašel Kos, P. Scherrer, Ljubljana, pp. 153-189.

Istenič 2013 = J. Istenič, *Column grave monument from Emona / Stebrni nagrobni spomenik iz Emone*, in «AVes» 64, pp. 149-175.

Istenič 2015 = J. Istenič, *Rimske zgodbe s stičišča svetov / Roman stories from the crossroads*, Catalogue of the permanent exhibition, Ljubljana.

Kokole 2012 = S. Kokole, *Multe ibi uetustatis reliquie uisuntur: Evoking marble remains of ancient Celeia before and after 1400*, in «Zbornik za umetnostno zgodovino: nova vrsta» 48, pp. 35-65.

Križ, Stipančić, Škedelj Petrič 2009 = Križ, Stipančić, Škedelj Petrič, *Arheološka podoba Dolenjske: katalog stalne arheološke razstave Dolenjskega muzeja Novo mesto / The archaeological image of Dolenjska: catalogue of the permanent archaeological exhibition at the Dolenjski muzej Novo mesto*, Novo mesto.

Kumprej Gorjanc 2013 = M. Kumprej Gorjanc, *Kip centuriona iz rimskega grobišča Zagrad pri Prevaljah*, in «Studia universitatis hereditati» 1, 1/2, pp. 69-90.

Kumprej Gorjanc 2016 = M. Kumprej Gorjanc, *Nagrobni spomeniki Zagrada in Juene*, in *Iz preteklosti Koroške: svet samorastnikov*, ed. K. Keber, Ljubljana, pp. 51-79.

Kusik 2015 = V. Kusik, *Onomastical analysis of inscriptions from Koper and its vicinity*, in «Studia Universitatis Hereditati» 3, 2, pp. 69-98.

Lazar 2001 = I. Lazar, *Celeia: arheološka podoba mesta*, Celje.

Lazar 2002 = I. Lazar, *Celeia*, in *The autonomous towns of Noricum and Pannonia / Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien: Noricum*, eds. M. Šašel Kos, P. Scherrer, Ljubljana, pp. 71-101.

Lazar 2003 = I. Lazar, *New finds from Celje and a problem of the Celeian forum*, in *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften des Imperium Romanum / Romanisation and resistance in plastic arts, architecture and epigraphy of the Roman Empire*, Proceedings of the 7th International Colloquium on Roman Provincial Art (Köln, 2-6 May 2001), eds. P. Noelke, F. Naumann-Steckner, B. Schneider, Mainz, pp. 469-474.

Lazar 2008 = I. Lazar, *Celejski forum in njegov okras*, in «Annales» 18, 2, pp. 349-360.

Lazar 2009a = I. Lazar, *I principali monumenti antichi tra Aquileia e Poetovio*, in *Vesuviana: archeologie a confronto*, Conference proceedings (Bologna, 14-16 January 2008), ed. A. Coralini, Bologna, pp. 309-319.

Lazar 2009b = I. Lazar, *What do we know about stonecutting in Celeia (Noricum)*, in *Les ateliers de sculpture régionaux: techniques, styles et iconographie / Regional sculpture workshops: techniques, styles and iconography*, Proceedings of the 10th International Colloquium on Roman Provincial Art (Arles et Aix-en-Provence, 21-23 May 2007), eds. V. Gaggadis Robin et al., Arles, Aix-en-Provence, pp. 633-637.

Lazar 2011a = I. Lazar, *The world of gods and religious life in Roman Celeia*, in *Religion in public and private sphere*, Acta of the 4th International Colloquium The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia (Celje, 22-25 September 2008), ed. I. Lazar, Koper, pp. 25-39.

Lazar 2011b = I. Lazar, *The inhabitants of Roman Celeia: insight in intercultural contacts and impacts through the centuries*, in *The phenomena of cultural borders and border cultures across the passage of time: from bronze age to the late antiquity*, Conference proceedings (Trnava, 22-24 October 2010), Trnava / in «Anodos» 10, pp. 175-185.

Lazar 2013 = I. Lazar, *The tombs of the nobles in Celeia and its territory*, in *Sepulkralna skulptura zapadnog Ilirika i susjednih oblasti u doba Rimskog Carstva / Funerary sculpture of the western Illyricum and neighbouring regions of the Roman empire*, Conference proceedings (Split, 27-30 september 2009), eds. N. Cambi, G. Koch, Split, pp. 253-279.

Lovenjak 2003a = M. Lovenjak, *Rimski napisi iz Celja, najdeni med 1991 in 2003 / Die römischen Inschriften von Celje, gefunden in den Jahren 1991 bis 2003*, in «AVes» 54, pp. 331-368.

Lovenjak 2003b = M. Lovenjak, *Municipium Flavium Latobicorum Neviodunum*, in *The autonomous towns of Noricum and Pannonia / Die autonomen Städte in Noricum und Pannonien: Pannonia I*, eds. M. Šašel Kos, P. Scherrer, Ljubljana, pp. 93-105.

Lovenjak, Gaspari 2012 = M. Lovenjak, A. Gaspari, *Nagrobna stela Kancijev iz emonske insule XIII*, in *Emona: med Akvilejo in Panonijo*, eds. I. Lazar, B. Županek, Koper, pp. 123-131.

Lozić 2009 = E. Lozić, *Roman stonemasonery workshop in the Ig area / Rimske klesarske delavnice na Iganskem*, in «AVes» 69, pp. 207-221.

Maver 2004 = A. Maver, *The Arcade Tomb in Šempeter, Slovenia: an attempt at a reconstruction / Arkadna grobnica v Šempetru v Savinjski dolini: poskus rekonstrukcije*, in «AVes» 55, pp. 343-414.

Osvald 2005 = M. Osvald, *Rimski ženski portret iz Narodnega muzeja Slovenija / Il ritratto romano femminile del Narodni muzej a Ljubljana*, in «Zbornik za umetnostno zgodovino: nova vrsta» 41, pp. 13-38.

Osvald 2014a = M. Osvald, *Poznoantična moška portretna glava iz Emone - Konstancij Klor ali Licinij? / A Late Antique Male Portrait Head from Emona - Constantius*

Chlorus or Licinius, in «Zbornik za umetnostno zgodovino: nova vrsta» 50, pp. 15-45.

Osvald 2014b = M. Osvald, *Rimske herme in kamnite moške glave iz Emone: predrimska likovna kultura ali provincialna umetnost? / Roman herms and stone male heads from Emona: Pre-Roman artistic culture or provincial art?,* in «AVes» 65, pp. 367-388.

Perko 2011 = V. Perko, *Železna nit: sprehod skozi arheološko preteklost Gorenjske: vodnik in katalog stalne arheološke razstave Železna nit*, Catalogue of the permanent exhibition, Kranj.

Plesničar Gec 2006 = L. Plesničar Gec, *Emonski forum / Emona forum*, Koper.

Pobežin 2012 = G. Pobežin, *Nagrobnik s cerkve sv. Janeza Krstnika na Volčjem Gradu (CIL V 712)*, in *Volčji grad*, ed. M. Guštin, Komen, pp. 59-67.

Ragolič 2014 = A. Ragolič, *The territory of Poetovio and the boundary between Noricum and Pannonia / Upravno območje Petovione in meja med Norikom in Panonijo*, in «AVes» 65, pp. 323-351.

Ragolič 2016 = A. Ragolič, *The funerary stele of Petto from Ig / Nagrobna stela za Petona z Iga*, in «AVes» 67, pp. 277–296.

Ragolič, Vomer Gojkovič 2016 = A. Ragolič, M. Vomer Gojkovič, *Römische Inschriften vom Turnierplatz (Oberschlossberg) in Ptuj (Poetovio)*, in *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum: Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, Conference proceedings (Klagenfurt, 2-4 October 2013), ed. R. Lafer, Klagenfurt, Ljubljana, Wien, pp. 187-207.

Repanšek 2016 = L. Repanšek, *Quiemonis and the epichoric anthroponymy of Ig / Quiemonis v luči avtohtonih ižanskih osebnih imen*, in «AVes» 67, pp. 321-357.

Šajn 2012 = M. Šajn, *Upodobljena oblačila na rimskih nagrobnih spomenikih iz območja mest Petovione in Celeje ter njunih agrov / Depictions of costume on Roman funerary monuments from the area of the towns and territories of Poetovio and Celeia*, in *Scripta in honorem Bojan Djurić*, eds. B. Migotti et al., Ljubljana, pp. 361-385.

Šašel Kos 2001 = M. Šašel Kos, *The Nutrices of Poetovio - three lost fragments*, in *Ptuj v rimskem cesarstvu: mitraizem in njegova doba / Ptuj in the Roman Empire: Mithraism and its era*, Conference proceedings (Ptuj, 11-15 October 1999), eds. M. Vomer Gojkovič, N. Kolar, Ptuj, pp. 343-347.

Šašel Kos 2002 = M. Šašel Kos, *The boundary stone between Aquileia and Emona*, in «AVes» 53, pp. 373-382.

Šašel Kos 2004 = M. Šašel Kos, *Lapidarij Narodnega muzeja Slovenija: rimski spomeniki: vodnik*, Ljubljana.

Šašel Kos 2008 = M. Šašel Kos, *Celtic divinities from Celeia and its territory: who were the dedicators?*, in *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche*, ed. A. Sartori, Milano, pp. 275-303.

Šašel Kos 2010 = M. Šašel Kos, *Cernunnos in Slovenia? / Cernunos v Sloveniji?*, in «AVes» 61, pp. 175-186.

Šašel Kos 2012a = M. Šašel Kos, *Colonia Iulia Emona - the genesis of the Roman city / Colonia Iulia Emona - nastanek rimskega mesta*, in «AVes» 63, pp. 79-104.

Šašel Kos 2012b = M. Šašel Kos, *Dedications to divinities from the epigraphic collection in the City Museum of Ljubljana*, in *Emona: med Akvilejo in Panonijo*, eds. I. Lazar, B. Županek, Koper, pp. 105-122.

Šašel Kos 2015 = M. Šašel Kos, *Izginjajoči nagrobnik in druge zgodbe iz Emone / The disappearing tombstone and other stories from Emona*, Ljubljana.

Šašel Kos 2016a = M. Šašel Kos, *Boundary between Aquileia and Emona reconsidered*, in «Epigraphica: periodico internazionale di epigrafia» 78, 1/2, pp. 221-233.

Šašel Kos 2016b = M. Šašel Kos, *Cenotaphs and unusual war-time deaths in the southeastern Alps and Pannonia*, in *The Roman army between the Alps and the Adriatic*, ed. J. Horvat, Ljubljana, pp. 213-224.

Šašel Kos 2016c = M. Šašel Kos, *Nutrices: the most popular goddesses at Poetovio*, in *Zentralort und Tempelberg: Siedlungs- und Kultentwicklung am Frauenberg bei Leibnitz im Vergleich*, Conference proceedings (Schloss Seggau, 4-5 May 2015), eds. M. Lehner, B. Schrettle, Wien, pp. 167-174.

Šašel Kos 2017 = M. Šašel Kos, *Emona and its Pre-Roman population: epigraphic evidence / Predrimsko prebivalstvo Emone v luči rimskih napisov*, in «AVes» 68, pp. 439-458.

Šašel Kos, Kos 2009 = M. Šašel Kos, P. Kos, *The lapidarium of National Museum of Slovenia*, in «Sylloge Epigraphica Barcionensis» 7, pp. 109-125.

Šmid 2012 = K. Šmid, *A rare mythological scene at Gornji Grad: the tale of Scylla and Minos? / Redko upodobljeni mitološki prizor v Gornjem Gradu: zgodba o Skili in Minosu?*, in «AVes» 63, pp. 179-198.

Šmid 2013 = K. Šmid, *Zur Kampfszenerelief am Grabmonument der Spectatii in Šempeter*, in «Zbornik za umetnostno zgodovino: nova vrsta» 49, pp. 13-26, 275.

Šmid 2014a = K. Šmid, *Fragment pripovednega reliefa na grobnici Spektatijev v Šempetru: epizoda zgodbe o Orestu in Ifigeniji na Tavridi ali Toantov dokončni poraz na otoku Sminta?*, in «Acta historiae artis Slovenica» 19, 1, pp. 7-16, 211.

Šmid 2014b = K. Šmid, *The mythological battle scene on a funerary stele from Celeia: Menelaus saving the body of Patroclus?*, in *Datiranje kamenih spomenika i kriteriji za određivanje kronologije / The dating of stone monuments and criteria for determination of chronology*, Proceedings of the 12th International Colloquium on Roman Provincial Art (Pula, 23-28 May 2011), ed. I. Koncani Uhač, Pula, pp. 50-54.

Šmid 2017 = K. Šmid, *Selene and Endymion on the marble relief from Celeia / Selena in Endimion na marmornem reliefu iz Celeje*, in «AVes» 68, pp. 325-335.

Veranič, Repanšek 2016 = D. Veranič, L. Repanšek, *Rimski kamniti spomeniki iz cerkve sv. Janeza Krstnika v Podkraju pri Tomišlju / Roman stone monuments in the Church of St. John the Baptist in Podkraj near Tomišelj*, in «AVes» 67, pp. 297-320.

Visočnik 2008 = J. Visočnik, *Vojaški napisi iz Celeje in njene okolice / Roman militarty inscriptions from Celeia and its surroundings*, in «AVes» 59, pp. 325-357.

Visočnik 2009 = J. Visočnik, *Izgubljeni napis z reliefom Merkurija (CIL III 5196): dva nova rokopisa o izgubljenem spomeniku iz Celeje / L'iscrizione perduta con il rilievo di Mercurio (CIL III 5196): due nuovi manoscritti sul monumento perduto di Celeia*, in «Annales» 19, 2, pp. 291-302.

Visočnik 2011 = J. Visočnik, *"Crudeles parentes" on the funerary stele for Aurelius Secundinus and his family (CIL III 5246)*, in *Religion in public and private sphere*, Acta of the 4th International Colloquium The Autonomous Towns of Noricum and Pannonia (Celje, 22-25 September 2008), ed. I. Lazar, Koper, pp. 41-48.

Visočnik 2013 = J. Visočnik, *Epigrafski material zidanih grobov v Starem trgu (Kolacioni) pri Slovenj Gradcu*, in «Studia universitatis hereditati» 1, 1/2, pp. 111-121.

Visočnik 2014 = J. Visočnik, *Rimski spomeniki na Dobrni in njeni okolici*, in «Kronika» 62, 3, pp. 355-364.

Visočnik 2016 = J. Visočnik, *Rediscovered inscription slabe from Spodnja Rečica (CIL III 6523)*, in *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum: Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, Conference proceedings (Klagenfurt, 2-4 October 2013), ed. R. Lafer, Klagenfurt, Ljubljana, Wien, pp. 209-221.

Visočnik 2017a = J. Visočnik, *Antični prebivalci Spodnje Savinsjke doline ali kdo se skriva za imeni na epigrafskih spomenikih*, in «Kronika» 65, 3, pp. 281-292.

Visočnik 2017b = J. Visočnik, *The Roman inscriptions from Celeia and its ager*, Celje.

Vomer Gojkovič 2001 = M. Vomer Gojkovič, *Petovionski mitreji*, in *Ptuj v rimskem cesarstvu: mitraizem in njegova doba / Ptuj in the Roman Empire: Mithraism and its era*, Conference proceedings (Ptuj, 11-15 October 1999), eds. M. Vomer Gojkovič, N. Kolar, Ptuj, pp. 105-124.

Vomer Gojkovič 2004 = M. Vomer Gojkovič, *Zgodovinski oris Petovione / Poetovio im historischen Überblick*, in *Rimljani: steklo, glina, kamen*, Exhibition catalogue, eds. I. Lazar et al., Celje, Maribor, Ptuj, pp. 86-89.

Vomer Gojkovič 2005 = M. Vomer Gojkovič, *Römische Götter und mythische Gestalten aus Poetovio auf Steindenkmälern im Landesmuseum Ptuj*, in *Religion und Mythos als Inspiration der provinzialrömischen Plastik / Religion and myths as an inspiration for provincial Roman plastic arts*, Proceedings of the 8th International Colloquium on Roman Provincial Art (Zagreb, 5-8 May 2003), eds. M. Sanader, A. Rendić Miočević, Zagreb, pp. 299-304.

Vomer Gojkovič 2013 = M. Vomer Gojkovič, *Nagrobna obeležja petovionskih veljakov*, in «Studia Universitatis Hereditati» 1, 1-2, pp. 39-67.

Vomer Gojkovič 2014a = M. Vomer Gojkovič, *Tretji petovionski mitrej*, Ptuj.

Vomer Gojkovič 2014b = M. Vomer Gojkovič, *Women from Poetovio*, in *Datiranje kamenih spomenika i kriteriji za određivanje kronologije / The dating of stone monuments and criteria for determination of chronology*, Proceedings of the 12th International Colloquium on Roman Provincial Art (Pula, 23-28 May 2011), ed. I. Koncani Uhač, Pula, pp. 148-153.

Vomer Gojkovič 2015 = M. Vomer Gojkovič, *A Sarcophagus from Orešje near Ptuj*, in *Römische Sarkophage*, Conference proceedings (Graz, 11-13 October 2012), eds. B. Porod, G. Koiner, Graz, pp. 256 ss.

Vomer Gojkovič, Djurić, Porekar Kacafura 2007 = M. Vomer Gojkovič, B. Djurić, I. Porekar Kacafura, *Arheologija Spodnjega Podravja: restavrirani rimski kamniti predmeti*, Ljubljana.

Vomer Gojkovič, Djurić, Lovenjak 2011 = M. Vomer Gojkovič, B. Djurić, M. Lovenjak, *Prvi petovionski mitrej na Spodnji Hajdini*, Ptuj.

Zakladi 1999 = *Zakladi tisočletij: zgodovina Slovenije od neandertalcev do Slovanov*, eds. D. Božič et al., Ljubljana.

Zupančič, Lovenjak, Lesar, Torkar 2003 = M. Zupančič, M. Lovenjak, M. Lesar, Z. Torkar, *Lapidarij Kamniškega muzeja*, Kamnik.

Županek, Vičič, Gaspari 2015 = B. Županek, B. Vičič, A. Gaspari, *Emona: portret mesta / Emona: portrait of a city*, eds. B. Županek et al., Ljubljana.

Žvab Rožič, Gale, Rožič 2016 = P. Žvab Rožič, L. Gale, B. Rožič, *Analiza kamnin rimskih nagrobnih stel iz Podkraja in z Iga / Rock analysis of Roman tombstones from Podkraj and Ig near Ljubljana*, in «AVes» 67, pp. 359-369.

Abstract

The article presents an overview of the most important publications about the Roman stone sculpture in current Slovenia, presented by Slovenian researchers since 2000. A book entitled *Zakladi tisočletij* issued in 1999 was chosen as a starting point, which is a synthesis of the previous research in archaeology in the Slovenian territory.
In the years 2014 and 2015, the public institutions of Ljubljana celebrated the 2000th anniversary of Emona, although the Roman colony (Colonia Iulia Emona) was founded perhaps already in the time of Octavian. To celebrate the anniversary, many studies were released on the subject. Regarding the monuments from Emona, for a Late Roman male head the identification with Constantius Chlorus or Licinius was proposed, while a second work examines a gilded bronze full-length portrait of a man in a toga and clarifies its funerary context.
A review of older findings together with the new archaeological investigations allowed the reconstruction of the forum of Celeia (Municipium Claudium Celeia) with its decoration.
The Roman inscriptions from Celeia and its ager were published in an epigraphic corpus. In the context of the Roman necropolis of Šempeter in Savinjska dolina, a new reconstruction of the Arcade Tomb was proposed. For selected monu-

ments were suggested new iconographic interpretations: the side panels of the Spectatii aedicula in Šempeter, a funerary stela of Pompeia Matrona from Celeia, a relief of Selene and Endymion from Celeia, as well as a funerary monument at Gornji Grad.
A careful examination of the portrait of Lucius Verus from the Borl/Ankenstein Castle, not far from Poetovio (Colonia Ulpia Traiana Poetovio), has shown that this long-supposed ancient sculpture is an unfinished copy from the second half of the 18th century in Rome. A new model of production and distribution of Roman monuments was derived from a new examination of the quarries (Šmartno in Pohorje) and of the stonework workshops of Poetovio. New studies have been published on all four typologies of the funerary monuments in Poetovio (stelae, sarcophagi, ossuaria, and aediculae); to be specially mentioned the Ma]sculus stela and Late Roman Convivium sarcophagus from Poetovio.

Keywords: Roman stone sculpture; Slovenia; Regio decima; Noricum; Pannonia; Aquileia; Emona; Tergeste; Celeia; Šempeter in Savinjska dolina; Poetovio; Šmartno in Pohorje; Neviodunum; roman portrait; togatus; Constantius Chlorus; Licinius; Lucius Verus; funerary monuments; aediculae; Spectatii; stelae; sarcophagi; ossuaria.

Riassunto
Scultura lapidea romana nel territorio dell'odierna Slovenia. Scoperte pubblicate dai ricercatori sloveni.

L'articolo espone una rassegna delle più importanti pubblicazioni sulla scultura romana in pietra nell'odierna Slovenia, presentate dai ricercatori sloveni a partire dal 2000. Come punto di partenza è stato scelto un libro intitolato *Zakladi tisočletij* pubblicato nel 1999, che è una sintesi della precedente ricerca archeologica nel territorio sloveno.
Negli anni 2014 e 2015, le istituzioni pubbliche di Lubiana hanno celebrato il 2000-mo anniversario di Emona, sebbene la colonia romana (Colonia Iulia Emona) fu fondata probabilmente già al tempo di Ottaviano. Per celebrare l'anniversario, sono stati pubblicati molti studi sull'argomento. Per quanto riguarda i monumenti di Emona, per una testa maschile tardo romana è stata proposta l'identificazione con Costanzo Cloro o Licinio, mentre un secondo lavoro prende in esame un ritratto togato a figura intera in bronzo dorato e ne chiarisce il contesto funerario.
La revisione dei reperti più antichi insieme alle nuove indagini archeologiche hanno permesso di ricostruire il forum di Celeia (Municipium Claudium Celeia) con la sua decorazione. Le iscrizioni romane di Celeia ed il suo ager sono state raccolte in un corpus epigrafico. Nel contesto della necropoli romana di Šempeter in Savinjska dolina, è stata proposta una nuova ricostruzione della Tomba in forma d'arcade. Alcuni monumenti selezionati sono stati posti al centro di nuove interpretazioni iconografiche: dei pannelli laterali dell'aedicula di Spectatii a Šempeter, una stele funeraria di Pompeia Matrona da Celeia, un rilievo di Selene ed Endimione da Celeia, ed un monumento funerario a Gornji Grad.
Nello studio sul ritratto di Lucio Vero dal Castello Borl/Ankenstein, non lontano da Poetovio (Colonia Ulpia Traiana Poetovio), è stato dimostrato che questa scultura, a lungo ritenuta antica, sia in realtà una copia incompiuta, realizzata a Roma nella seconda metà del XVIII secolo. Da un nuovo esame delle cave (Šmartno in Pohorje) e delle officine di pietra per muratura di Poetovio è derivato un nuovo modello di produzione e distribuzione di monumenti romani. Tutte e quattro le tipologie dei monumenti funerari di Poetovio (stele, sarcofagi, ossuaria e edicole) sono state trattate in varie pubblicazioni, da sotolineare sopratutto la stele di Ma] sculus ed il sarcofago tardo romano con motivo conviviale.

Parole chiave: sculture in pietra romane; Slovenia; *Regio decima*; *Noricum*; *Pannonia*; Aquileia; *Emona*; *Tergeste*; *Celeia*; Šempeter in Savinjska dolina; *Poetovio*; Šmartno in Pohorje; *Neviodunum*; ritratto romanot; *togatus*; Constanzo Cloro; Liciniuo; Lucio Vero; monumenti funerari; *aediculae*; *Spectatii*; stele; sarcofagi; ossuari.

Monika Osvald
monika.osvald@gmail.com

Nenad Cambi

TWO MAIN CENTRES OF THE TRADE AND DISTRIBUTION OF ATTIC SARCOPHAGI ON THE ADRIATIC

The centre of the Attic sarcophagi production was near the quarries of the fine marble at Mons Pentelicon in Attica several chilometres from Athens. This huge group of sarcophagi were delivered almost all over the Roman world from the middle of the 2nd century AD until 260/270 AD when the production ceased [1]. They were dispersed from Athens where the maritime routes were established before. This kind of sarcophagi found in the hinterland indicates that the sarcophagi were transported also by carriages or by rafts along courses of the rivers. So, the Attic sarcophagi reached central Europe, southern Russia or even Britain [2].

The maritime routes along the eastern Adriatic were organised since prehistoric times (fig. 1) [3]. The currents were favourable and the geographical relief offered good harbours, shelters and water supply. Only strong winds were dangerous for the navigation. Roman maritime forces prevented Illyrian piracy since the 2nd century BC. Anyway, the routes along Adriatic were a convenient diagonal route from

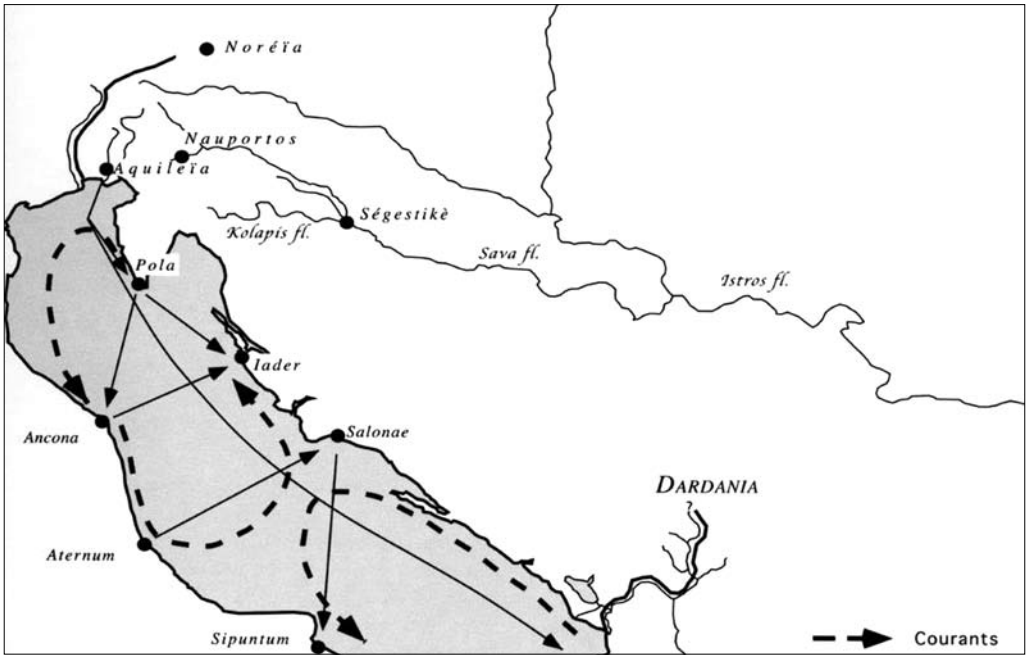
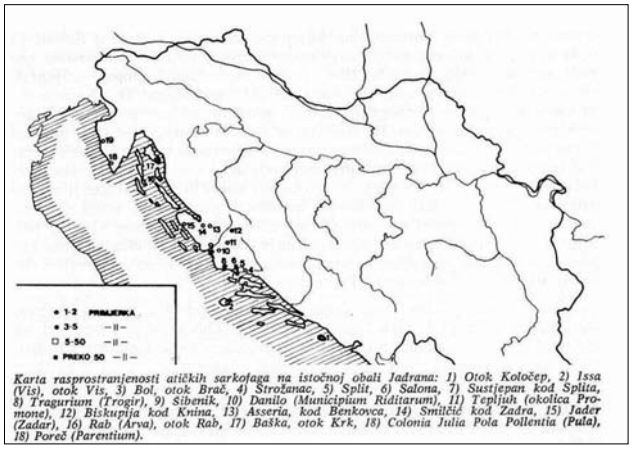


Fig. 1.The navigation routes on both sides of Adriatic (after P. Arnaud).

[1] Generally about Attic sarcophagi cfr. Koch, Sichtermann 1982, pp. 366-475; Koch, Sichtermann 1993, pp. 97-112; Elsner-Huskinson, Russell 2010, pp. 119-149; Oakley 2011; Kintrup 2017.
[2] Koch, Sichtermann 1982, pp. 461-470, fig.7.
[3] Cfr. Arnaud 2006, fig. 3; Kozličić, Bratanić 2006, figs. 1-3.
[4] Cfr. Cambi 1988, pp. 69-76 and the map on the p. 70.



Karta rasprostranjenosti atičkih sarkofaga na istočnoj obali Jadrana: 1) Otok Koločep, 2) Issa (Vis), otok Vis, 3) Bol, otok Brač, 4) Strožanac, 5) Split, 6) Salona, 7) Sustjepan kod Splita, 8) Tragurium (Trogir), 9) Sibenik, 10) Danilo (Municipium Riditarum), 11) Tepljuh (okolica Promone), 12) Biskupija kod Knina, 13) Asseria, kod Benkovca, 14) Smilčić kod Zadra, 15) Jader (Zadar), 16) Rab (Arwa), otok Rab, 17) Baška, otok Krk, 18) Colonia Iulia Pola Pollentia (Pula), 18) Poreč (Parentium).

Fig. 2.The spread of Attic sarcophagi on eastern Adriatic (after CAMBI 1988).

Fig. 3.The front side of Attic sarcophagus showing Centaurs hunt Koločep near Dubrovnik (photo Z. Alajbeg).

Fig. 4.The fragment of the sarcophagus showing hunting Erotes. Front side. Salona. Archaeological Museum Split.

Fig. 5.A fragment of Erotes hunting big game. Front side Salona. Archaeological Museum Split.

Fig. 6.The fragment of the sarcophagus showing Erotes hunting big game (right narrow side). Archaeological Museum Split.

Euroasian East towards the central Europe. The main goals of this navigation were Salona and Aquileia. Large quantity of Attic sarcophagi were sold in these big cities and from their ports they were transpoted to the smaller cities around where existed potential customers (fig. 2) [4].

The Attic sarcophagi discovered on the eastern Adriatic were published by the author of these words [5]. The Attic sarcophagi from Northern Italy was studied and published by H. Gabelmann [6] and F. Ciliberto [7]. These books are very important even now. There are many other less important articles concerning some fragments and it would be superfuous qute all of them. So the production of Attic sarcophagi and Pentelic marble statuary is very well known in these regions, but often new specimens appear, mostly fragments, changing the image of their spreading [8]. Most of them belong to the mythological ones which could be, according to the existing evidence, reconstructed, although they differ in details and the disposition of the figures. No one sarcophagus chest is identical.

The first known Attic sarcophagus on Adriatic is the fragment of the Attic sarcophagus showing Centaurs hunting lions (fig. 3) found on the island of Koločep (near Dubrovnik) [9]. A Centaur attacking (with the double axe) a lioness is on the right side of the central tree (with the rich tree top). Another Centaur hunting a big lion was probably shown on the missing (left) part. The reconstruction is based on the preserved front side of the chest from the Thessaloniki [10]. This Centaurs' lions hunt appeared also sometimes on the back side, but only when this motif became outfitted. Such case was with the Ermitage sarcophagus [11]. But, according to the architectonical rendering of the cyma, it is more likely that this fragment belonged to the front side. Its chronology is about the middle or the second half of the 2nd century AD. Therefore it is the earliest example of the Attic sarcophagi found in the eastern Adriatic. Hereafter the Attic import of sarcophagi began to grow up.

The Attic sarcophagi became more frequent in Dalmatia at the beginning of the 3rd century AD. Unfortunately all of them are only fragmentarily preserved. The fragments of the Erotes hunting big game (fig. 4, 5, 6) [12] and the fragment with two drunken Erotes from Biograd (a narrow side) belong to the beginning of the 3rd century (fig. 7) [13]. These sarcophagi does not show any architectonical element on the top of the chest (only acanthus leaves) which means that the sarcophagi had not the saddle roof lid but the kline with or without the lying couple. The number of these sarcophagi revealing new themata and shape are

Fig. 7.The drunken Erotes. Biograd. Narrow side. The Museum in Biograd.

Fig. 8.Fragment of the Attic sarcophagus showing Acilles and Priam (narow side) from Zadar. Archaeological Museum Zadar.

Fig. 9.The head of a mythological figure on a local sarcophagus. Archaeological Museum Split.

5 Cambi 1988.
6 Gabelmann 1973.
7 Ciliberto 1996.
8 About 10-15 new fragments or entire pieces appeared after my book on Attic sarkophagi. Many of them are not published.
9 Cambi 1988, p. 124, no 29, fig. 29, pl. XVI a-b.
10 Koch, Sichtermann 1982, p. 398, fig. 423.
11 Saverkina 1979, p. 15, tab. 2, pp. 2-3.
12 Cambi 1988, p. 46, no 66, pl. 26 a, b; XXVII a-b.
13 Cambi 1988, p. 45, no 62, pl. XXIX.
14 Cambi 1988, p. 31, no 7, pl. VII a, VII b.

Fig. 10. Relief showing hunting scene. Salona. Archaeological Museum Split.

Fig. 11. Local sarcophagus with mythological figures. Archaeological Museum Split.

much more numerous than earlier ones demonstrating the growth of the trade. A very important fragment is the Achlles and Priam fragment (fig. 8) from Zadar (narrow side) [14]. Unfortunately the front side is not preserved so the scene, very likely Achilles triumph over Hector, is missing. The mythology through Attic sarcophagi entered the sepulchral sphere and the everyday life [15], making the big impact on the local societies and their artistic taste as several reliefs from Salona clearly testify (figs 9, 10 and 11) [16]. The figures or the compostion of the scenes clearly reveal such influence.

Towards the middle of the 3rd century AD several very important sarcophagi appeared, as for example entrely preserved Meleager sarcophagus from Split showing the hero killing the Calydonian boar which stood for centuries on the open air near the Split cathedral baptistery (fig. 12) [17]. The return from the hunt (unfortunately very worn out) is depicted on the back side. Other scenes show the discussion between the participants of the hunt (left side) and the standing heroes (on the right side). This sarcophagus was reutilised two times (cf. clear remains on the lid).

A fragment from Salona (Archaeological Museum in Split) showing two girls playing lyre is one of the most beautiful sepulchral relief sculpture of this kind (fig. 13) [18]. This fragment belongs to the left side of a Hypolitus sarcophagus showing the girls amusing love sick Phaedra such as that on the sarcophagus from Agrigento cathedral [19]. This sarcophagus is from the first half of the 3rd century AD. Such quality fragments are numerous on the whole territory of Dalmatia.

[15] Zanker, Ewald 2004.
[16] Cambi 2002, p. 169, figs. 261, 262.; Cambi 2010, cat. No 84, pl. XLVIII 1; cat. No. 97, pl. LXVII 1; 98, pl. LXVII, 2. etc.
[17] Koch 1975, pp. 6, 71, 145; Cambi 1988, pp. 38-39, no 31, pl. XVIII, XIX, XX a, b.
[18] Cambi 1988, p. 36, no 23, pl. XV.
[19] Robert 1919, p. 152; Koch, Sichtermann 1982, p. 394,, bilj. 8, fig. 426.

Fig. 12. Sarcophagus showing Meleager's hunt. Split. Archaeological Museum Split.

Fig. 13. Sarcophagus fragment showing Phaedra's amusing (left narrow side). Salona Archaeological Museum Split.

Fig. 14. The fragment of sarcophagus front showing Dionysiac vintage. Makarska. Archaeological Museum Split.

Fig. 15. The sarcophagus showing erotes vintaging. Salona. Archaeological Museum Split (photo Ž. Bačić).

The very polular theme among Attic sarcophagi production was the Dionysiac vintage showing Maenads and Satyrs picking grapes (fig. 14) [20]. They were very finely carved in the deep relief. The vine scrolls and leaves on the top of the chest replaced acanthus leafs. This group was abundantly imported in Dalmatia. Some fragments belonged to the most quality specimens in the whole Roman world [21].

A very exeptional and completely preserved sarcophagus together with the lid was found *in situ* on the western Salonitan necropolis some thirty years ago (fig. 15) [22]. Its chest is shaped like a kline while the lid is in the form of the mattres covered with sheet and cushion. The relief between the kline legs shows three big vine stocks and vintaging erotes (picking grapes or standing by and helping). Insects, snakes, birds, lizards and grasshoppers, the beings characteristic for vinyards, were delicately depicted too. This motif was very likely influenced by the rich textile embroidery of oriental provenience used as bed cov-

[20] Cambi 1988, pp. 43-45, no 53, fig. 35; 43, no 54, pl. XXXI a; 44, no 55, pl. XXXI b; 44, no 56, pl. XXX a, b; 44, no 58, fig. 37; 44-45, no 57, fig. 36 etc.

[21] Cfr. Matz 1968, pp. 1-25, pl. 1-27.

[22] Now in the Archaeological Museum in Split. Cambi 1993, pp. 77-90, pl. 29-35; Cambi 1988 2002, pp. 164, fig. 250; Cambi 2005, pp. 151-153, fig. 226.

Fig. 16. The fragment of Attic sarcophagus showing drunken Erotes. Back side Benkovac. Archaeological Museum Zadar.

Fig. 17. Salona. Now on Manastirine. Fron and right narrow side.

Fig. 18. Salona. Now on Manastirine. Back and a narrow side.

ers [23]. There are only several small fragments decorated in the same way as for example a very fine specimen from San Lorenzo fuori le mura in Rome [24]. This Salonitan piece is one of the latest pieces before the end of the production in Athens [25].

Attic sarcophagi rarely appeared in the hinterland of Dalmatia. Several fragments were found in Biskupija (the village near Knin) [26], and some fragments came from Tepljuh [27], Danilo [28] and Asseria, Podgrađe in Zadar hinterland (fig. 16) [29]. They were transported from ports on the coast towards desired destinations.

The Attic sarcophagi are rare in the southeastern Adriatic, but anyway they less exist [30]. An example consisting of two fragments appeared recently in Montenegro, probably from Doclea,albeit it was found in the old town of Bar (on the coast). Doclea is in the hinterland (quite near today Podgorica) but it is the most important town in this part of Roman Dalmatia [31].

A special case is a complete chest found in the autumn of 2006 in Salona [32]. This sarcophagus reveals the clear Attic motifs: drunken erotes on the front and one narrow side (fig. 17), while sphinx is on the other

[23] Schmidt-Collinet 2005, pp. 67-81, figs. 127-129 (A. Stauffer).
[24] Bielefeld 1993, pp. 91-106, pl. 36-41. S. Lorenzo sarcophahus is not a unique specimen of Attic production. There are several pieces in this group.
[25] Between 260 and 270.
[26] Cambi 1988, pp. 114-115, no 15, pl. XII, sl. 7
[27] Cambi 1988, p. 105, no 2, pl. VI a.
[28] Cambi 1988, p. 121, no 24, fig. 13.
[29] Cambi 1988, pp. 146-147, no 61, pl. XXVIII.
[30] Koch-Sichtermann 1982, pp. 464-465 (only six pieces).
[31] Zagorčanin 2012, pp. 57-62, fig. 5-8. These fragments belong to the motif of a mythological battle.
[32] The sarcophagus was found in the late Roman wall built for the preventing of the flow of the waters from the Salon river on the eastern part of the city. The sarcophagi and other finds are not published yet.

Fig. 19. Salona. Salona. Detail of marble veins. Now on Manastirine.

Fig. 20. Attic strigili sarcophagus. Front side. Pula. Archaeological Museum of Istria Pula.

Fig. 21. Attic strigili sarcophagus Pula. Front side. Archaeological Museum Istre Pula.

narrow side and griffins by the central cantharos (fig. 18). G. Koch was of the opinion that is not Attic but a its copy since the marble is not Pentelic. After the examining and reexaminig the broken parts it seems to me that the veins are very similar to Attic (fig. 19). Unfortunately I could not make petrographical analysis.

Very simial situation is in Aquileia and the region of northern Italy. More than hundred pieces are preserved mostly in Aquileia. All them are bigger or smaller fragments. From Aquileia they are transferred deeper inland. It is very likely that a fragment in Milano was transferred from Aquileia [33]. Aquilean fragments were scrupulously collected and studied By. F. Ciliberto. I can add to her list only two more pieces from Istria. The first is from Pola which was in the lapidary of Franciscan Monastery consisting of two fragments showing the strigili of the bedlike chest [34]. The strigili reproduced the couch decoration having also the constructive elements (fig. 20, 21) [35]. On both fragments there are metal fastens of the kline construction. The latter parts of the sarcophagus had the figural decoration, but it was badly damaged. These fragments are parts of an unique example in the Adriatic [36]. Such sarcophagi had, of course, the kline lid with or without lying dead [33]. These fragments are dating from first or second quarter of the 3rd century AD. The other fragment which could be added to northern Italian examples is an Amazon without head and arms but with the characteristic naked right breast from Poreč/Parenzo [38].

The East Adriatic was the main route for the trade of Attic sarcophagi, since the currents lead from south-east to the north-west. South of the mouth of the Po river (on the Italian side of the Adriatic sea) Attic sarcophagi were not found until now.

It is to emphasize that the Attic sarcophagi trade was quite different than the trade with Attic black fig-

[33] Ciliberto 1996, p. 103, no 81.
[34] Cambi 1988, pp. 305-307.
[35] Cambi 2009, pp. 305-308, figs. 2, 3.
[36] Koch, Sichtermann 1982,pp. 446-450 (Klinen-Riefel-Sarkophage). Hier 16 pieces are listed.
[37] Koch, Sichtermann 1982, pp. 446-450.
[38] Cambi 2018, pp. 156.

ure vases which were sold in large quantity at Spina, the Etruscan outpost in the mouth of the River Po in the 6th and 5th centuries BC [39]. On the other hand there are only slight remains of such vases on the Dalmatian coast of the Eastern Adriatic [40]. This Attic black figure came along the whole Eastern Adriatic littoral to northern Italy. Quite opposite Attic sarcophagi were found abundantly in the eastern Adriatic cities.

BIBLIOGRAPHY

Alfieri 1958 = N. Alfieri, P. E. Arias, M. Hirmer, *Spina*, Firenze.

Arnaud 2006 = P. Arnaud, *La navigation en Adriatique d' aprèa les données chifrées des géographes anciens*, in S. Čače, F. Tassaux, *Les routes de l' Adriatiques antique géographie et économie* (Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo), in «Mémoires» 17, Ausonius Editions, Bordeaux - Zadar, pp. 39-53.

Beaumont 1936 = R. L. Beaumont, *Greek Influence in the Adriatic before the Fourth Century BC*, in «JHS» 56, pp. 159-204.

Bielefeld 1993 = D. Bielefeld, *Zum Klinensarkophag von S. Lorenzo*, in G. Koch, *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit,* Mainz, pp. 91-106.

Cambi 1988 = N. Cambi, *Atički sarkofazi na istočnom Jadranu*, Split.

Cambi 1993 = N. Cambi, *New Attic Sarcophagi from Dalmatia*, in G. Koch, *Grabeskunst der römischen Kaiserzeit*, Mainz, pp. 77-90.

Cambi 2000 a= N. Cambi, A Strange *Sarcophagus Fragment in the Archaeological Museum Split*, Munus, in T. Mattern, *Festschrift für Hans Wiegartz*, Münster, pp. 67-70.

Cambi 2000b = N. Cambi, *Les sarcophages de Manastirine. Sarcophages décorés et typologie. Salona III. Établissement préromain. Nécropole et basilique paléochrétienne à Salone*. Recherches archéologiques franco-croates dirigés par. N. Duval, E. Marin et C., Metzger, Rome-Split.

Cambi i 2002 = N. Cambi, *Antika. Povijest umjetnosti u Hrvatskoj*. Druga knjiga, Zagreb.

Cambi i 2005 = N. Cambi, *Kiparstvo rimske Dalmacije*, Split.

Cambi i 2009 = N. Cambi, *Fragmenti atičkog sarkofaga iz Pule*, in «HistriaAnt» 18, 1, pp. 305-308.

Cambi i 2010 = N. Cambi, *Sarkofazi lokalne produkcije u rimskoj Dalmaciji (Die Sarkophage der lokalen Werkstätten im römischen Dalmatien),* Split.

Cambi 2013 = N. Cambi, *Pregled razvoja nadgrobnih spomenika u Dalmaciji, Sepulkralna skulptura zapadnog Ilirika i susjednih oblasti u doba rimskog carstva*, Zbornik radova s međunarodnog simpozija održanog od 27. do 30. rujna 2009, Split, pp. 17-99.

Cambi 2018 = N. Cambi, *L' Amazone di Poreč/Parenzo*, in R. Auriemma, S. Karinja (ed.), *Nel mare dell' intimità. L'archeologia subacquea racconta l'Adriatico*, catalogo della mostra (Trieste, 17 dicembre - 1 maggio 2018), Trieste, p. 156.

Ciliberto 1996 = F. Ciliberto, *I sarcophagi attici nell' Italia Settentrionale*, Bern.

Elsner-Huskinson, Russell 2010 = J. Elsner-Huskinson, B. Russell, *The Roman Sarcophagus 'Industry': A Reconsideration. Life, Death and Representation: Some New Work on Roman Sarcophagi*, Berlin

Gabelmann 1973 = H. Gabelmann, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, in «BJbbBeih» 34, Stuttgart.

Kintrup 2017 = C. Kintrup, *Attische Sarkophage aus Ephesos. Mit einem Beitrag von Walter Prochaska*, in «Erg.H. ÖJh» 16, Wien.

Koch 1975 = G. Koch, *Die mythologischen Sarkophage: Meleager*, in «ASR» XII, Berlin.

Koch, Sichtermann 1982 = G. Koch, H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München.

Koch, Sichtermann 1993 = G. Koch, H. Sichtermann, *Sarkophage der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.

Kozličić 1992 = M. Kozličić, *Hrvatsko brodovlje na istočnom Jadranu*, Split - Zagreb.

Kozličić, Bratanić 2006 = M. Kozličić and M. Bratanić, *Ancient Sailing Routes in Adriatic*, in S. Čače, F. Tassaux, *Les routes de l'Adriatiques antique, géographie et* économie (Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo), in «Mémoires» 17, Ausonius Editions, Bordeaux - Zadar, pp. 107-118.

Lisičar 1973 = P. Lisičar, *Cenni sulla ceramica antiqua*, in «Archaeologia Iugoslavica» 14, pp. 3-27.

[39] About the Attic black figure pottery in Spina cfr. Alfieri, Arias, Hirmer 1958; Guida al Museo Archeologico di Ferrara, Alfieri, Arias 1960.

[40] Beaumont 1936, pp. 159-204; Lisičar 1973, pp. 3-27. About Attic pottery 8-14, pl. V-VIII; Nikolanci 1966, pp. 89-118, pl. XVIII, XX-XXI.

Maršić 2014 = D. Maršić, *O ikonografiji i atribuciji salonitanskog lorikata, Tusculum časopis za solinske teme* 7, pp. 7-30.

Matz 1968 = F. Matz, Die dionysischen Sarkophage, in «ASR» 4, 1, Berlin.

Nikolanci 1966 = M. Nikolanci, *Arhajski import u Dalmaciji*, in «VAHD» LXVIII, pp. 89-118.

Oakley 2011 = J.H. Oakley, *Die Attischen Sarkophage. Die antiken Sarkophagreliefs* IX, 1, fasc. 3 (andere Mythen), Berlin.

Robert 1919 = C. Robert, *Die Antiken Sarkophagreliefs* III, 3, Berlin.

Saverkina 1979 = I.I. Saverkina, *Römische Sarkophage*, Ermitage I, Berlin.

Schmidt-Collinet 2005 = A. Schmidt-Collinet (ed.), *Palmyra. Kulturbegegnung im Grenzbereich,* Mainz (2. ed.).

Wiegartz 1971 = H. Wiegartz, *Kaiserzeitliche Sarkophage in Myra*, in *Symposion über die antiken Sarkophagreliefs*, in «AA», Marburg, pp. 86-122.

Zagorčanin 2012 = M. Zagorčanin, *O nekim pitanjima ranohrišćanskog i srednjovjekovnog graditeljstva u Duklji i Baru, sa posebnim osvrtom prema paganskim kultnim predstavama*, in «Nova antička Duklja» 3, pp. 45-71.

Zanker, Ewald B. 2004 = P. Zanker, B.C. Ewald, *Mit Mythen leben. Die Bilderwelt der römischen Sarkophage*, München.

Abstract

The route of the Attic trade along the eastern Adriatic was established during praehistoric periods. The Pentelic marble sculptures or parts of them appeared in Dalmatia from the 1st century AD. Attic sarcophagi were quarried and cut in the vicinity of Athens.They were sent in various parts of Roman Empire since the mid 2nd c. AD. One branch of that trade led along the eastern Adriatic. Salona and Aquileia, very important cities on the Eastern Adriatic, were the main goals of the ship cargos. There are more than hundred fragments or entirely preserved specimens in each of these both cities. Since the Attic sarcophagi were very expensive, this commerce must have been very profitable. South-East of the mouth of the Po river the Attic sarcophagi were not found until now.

Keywords: Aquileia; Salona; Attic sarcophagi.

Riassunto

I due principali centri del commercio e della distribuzione dei sarcofagi attici nell'Adriaticco

La rotta del commercio attico lungo l'Adriatico orientale è stata stabilita durante i periodi preistorici. Le sculture in marmo pentelico, o parti di esse, apparvero in Dalmazia dal I secolo d.C. Sarcofagi attici furono estratti e tagliati nelle vicinanze di Atene e furono inviati in varie parti dell'Impero Romano dalla metà del II sec. a.C. Un ramo di quel commercio conduceva lungo l'Adriatico orientale. Salona e Aquileia, importantissime città dell'Adriatico Orientale, erano le principali mete dei carichi delle navi. Ci sono più di cento frammenti o esemplari interamente conservati in ciascuna di queste città. Poiché i sarcofagi attici erano molto costosi, questo commercio doveva essere anche molto redditizio, mentre, a sud-est della foce del Po non sono stati finora rinvenuti sarcofagi attici.

Parole chiave: Aquileia: Salona; sarcofagi attici.

Nenad Cambi
nenad.cambj@gmail.com

Luca Bianchi

GLI ALTARI FUNERARI TRA AQUILEIA E LE PROVINCE DANUBIANO-BALCANICHE: TRASMISSIONE DI MODELLI E VARIETÀ REGIONALI

Come complemento alle pagine di Pochmarski sugli altari del Norico, diamo uno sguardo a quelli figurati di altre province del settore balcanico-danubiano: intendendo per altari i monumenti conformi al tipo italico-urbano dell'ara parallelepieda (il solo documentato su tutta l'area) e i relativi derivati, indipendentemente da funzioni pratiche e cultuali che non interferivano nelle caratteristiche morfologiche e decorative di cui ci occupiamo. Sull'associazione altare-tomba nel pensiero religioso romano si è molto scritto [1]; ma è anche noto che l'altare funerario non fungeva sempre da apprestamento liturgico, in quanto rivestiva principalmente valore commemorativo di cippo (che contenesse o meno le ceneri) all'interno o all'esterno della tomba. Coniare quindi nuovi termini, separando dagli altari adatti alla libagione quelli monumentali pilastriformi, inservibili a tale scopo, o quelli cuspidati pertinenti a strutture costruite, a parte l'impossibilità pratica di simili distinzioni per pezzi erratici o frammentari, è un esercizio classificatorio abbastanza ozioso, non rispondente alla realtà storica. Benché i modelli non si siano propagati da un unico centro, si deve tuttora riconoscere ad Aquileia un ruolo primario nella messa a punto dei tipi di altare più rappresentativi e di più vasta diffusione, che dalla Dalmazia, dove ritornano in versioni ancora fedeli, scendono lungo il Danubio nelle Mesie fino alla fascia costiera del Ponto Sinistro e passano dall'area norico-pannonica in Dacia, conservando riconoscibilità nelle versioni mediate e spesso molto alterate delle province più distanti.

La notorietà degli altari di Aquileia e gli studi impegnativi di cui sono stati oggetto esimono dal dilungarsi sull'argomento [2]; ricordiamo per chiarezza espositiva quelle caratteristiche generali e particolarità di ornato e contenuti figurativi alle quali si dovrà fare riferimento, nel discutere riprese e derivati provinciali. Come in tutta la *Regio X* l'impulso all'adozione della forma viene da Roma, dove l'altare funerario compare con l'inizio del principato; gli esemplari di Aquileia, di gran lunga i più numerosi, coprono un arco cronologico limitato, da circa la metà del I secolo all'età traianea, con concentrazione nell'epoca flavia. Aderiscono ai tipi urbani gli altari a specchiatura con cornice modanata e quelli arricchiti di bordura a girali intorno allo specchio epigrafico, ma le analogie si fermano qui: gli altari di tipo architettonico non sono equiparabili a quelli urbani, né per la disposizione delle componenti figurative né, in generale, per le forme di coronamento; mancano sistemi decorativi a ghirlande, tra i più frequentati a Roma, e il repertorio dell'arte funeraria urbana, con la sua profusione di motivi augustei ripresi con ritardo, per un processo di adattamento alla sfera privata culminante in epoca flavia, è quasi tutto ignorato [3]. D'altra parte le scelte tematiche più ristrette appaiono orientate da criteri

[1] Ultimamente Cambi 2013, p. 89.

[2] Sugli altari dell'Italia settentrionale: Dexheimer 1998, di Aquileia: nn. 32-125; su quelli aquileiesi anche Reusser 1985, pp. 117-144, più recentemente Ortalli 2005, pp. 235-286; Ventura, Giovannini 2015, pp. 345-350 (con particolare riguardo ai ritratti femminili). Tratta di temi che qui riprendiamo anche Verzár-Bass 1985, pp. 183-208. Strumento indispensabile per la scultura di Aquileia, nonostante l'incompletezza e difetti spesso lamentati, rimane il catalogo di Scrinari 1972; altari: nn. 362-411. Sulle necropoli, da ultimo, Verzár-Bass 2010, pp. 173-181.

[3] Sul fenomeno: Zanker 1987, pp. 290-297. Per gli altari (e le urne, di cui gli altari ripetono schemi decorativi e che attingono allo stesso repertorio) v. specialmente Candida 1979; Boschung 1987; Sinn 1987; Sinn 1991, nn. 33-154. Su quelli con ritratti Kleiner 1989.

selettivi che mediamente le officine della capitale non seguono. Le dissomiglianze dunque non dipendono solo dal fatto che gli altari di Roma, non essendo destinati, di regola, all'esportazione, non potevano fornire continui modelli: si forma una tradizione coltivata senza ulteriori interferenze, nella misura in cui incontra il gusto e risponde alle esigenze di una clientela municipale.

Ad Aquileia l'altare esposto diventa l'elemento caratterizzante di una nuova forma monumentale, che almeno nelle realizzazioni più impegnative si qualifica al tempo stesso per un progressivo avvicinamento ai monumenti a edificio (non però fino all'imitazione) e una distribuzione delle componenti scultoree di maggior rilievo prevista per il recesso dell'area sepolcrale recintata, dove i familiari rinnovano nei riti periodici il contatto con il defunto. Così, mentre la facciata rivolta verso la strada è interamente riservata all'epigrafe con le sue incorniciature decorative, l'apparato iconografico, ritratti compresi, si sposta sulle vedute laterali, il che segna una netta differenza di funzione e valore comunicativo rispetto agli altari urbani, sui quali i lati brevi restano secondari, con i soli motivi allusivi dell'urceo e della patera o una ripetizione, ad essi associata, del partito a ghirlande prescelto per la fronte. Sui fianchi ricorrono ritratti a piena figura (non sempre presenti), eroti, esseri marini, divinità o personificazioni e motivi di forte valore evocativo come il candelabro e il tralcio di vite; l'intonazione è genericamente religiosa, senza riferimenti a carriere militari o dignità civiche, neanche quando i testi epigrafici le registrano. Con le cautele imposte da una documentazione estremamente frammentaria, la situazione aquileiese è stata contestualizzata con un diffuso mutamento di mentalità commemorativa e concezione del monumento funerario, inteso non tanto come veicolo di autocelebrazione quanto come strumento di partecipazione affettiva e di rimpianto [4]: fenomeno da collegare al clima politico instauratosi con l'affermazione del principato, che scoraggiando la tradizionale valenza pubblica degli apparati sepolcrali, favoriva il ripiegamento sulla sfera privata.

Il monumento di *Etuvius Capreolus* (fig. 1) e quello degli *Statii* nella necropoli lungo la strada per Emona documentano la messa in opera dei grandi altari, centralizzati su crepidini a gradini come punto focale dell'area funeraria recintata, dove si addensavano minori monumenti congeneri, per onorare i fondatori del sepolcro o personaggi di spicco. Questa sistemazione, documentata fra l'altro a Pompei, dai monumenti davanti a Porta Ercolano [5], e ora anche nella periferia danubiana, dai recinti funerari della necropoli di Scupi, non presenta nulla di particolare; sviluppi originali si constatano nell'evoluzione della forma e nella tematica. Con la cuspide piramidale o conica mutuata dalle edicole a baldacchino, che sostituisce i pulvini o si sovrappone a pulvini di valore simbolico, la dimensione dell'altezza è valorizzata da un accento verticale. Profilature angolari di motivi portanti sul fusto e immagini di divinità e di defunti o dedicanti su basi negli intercolumni laterali concorrono a suggerire un'edicola con statue

Fig. 1. Monumento funerario di *Q. Etuvius Capreolus*: Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (da Scrinari).

[4] Particolarmente Ortalli 2005 pp. 253-256, 272-275.
[5] Kockel 1983.

Fig. 2. Altare funerario di *Plotia Pothina*: Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (da Scrinari).

all'interno (fig. 2), ma l'insieme non ambisce all'attendibile riproduzione miniaturizzata di un edificio, intento perseguito forse con maggiore scrupolo dalle urne urbane e ostiensi configurate a tempio, con le porte, i muri in opera quadrata, il coperchio a tetto di tegole, l'addobbo delle ghirlande appese tra le colonne [6]. Mentre le cuspidi dei monumenti a edicola sono lisce o conservano l'aspetto di un tetto, precisato da uniformi stesure a foglie embricate, quelle degli altari s'impreziosiscono di vari rivestimenti fitomorfi e figurati a copertura integrale delle superfici – tralci di vite, cespi d'acanto, coppie di delfini con le code allacciate – svalutandosi come componenti strutturali (fig. 3).

Fig. 3. Cuspide di altare: Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (da Scrinari).

[6] *E.g.* Sinn 1987 nn. 10, 92, 440 s.; Sinn 1991, n. 111.

La critica ha più volte apprezzato il naturalismo minuzioso e perfino compiaciuto di una decorazione vegetale lussureggiante, sulla quale si è soffermato in particolare Ortalli, con attenzione alle valenze semantiche di un ornato che tende ad avvolgere l'intero monumento, con tralci di vite anche sui lati brevi del fusto, densi girali sulle cornici, sui motivi portanti, sugli zoccoli e le fronti dei gradini [7]: rispecchiamento stilizzato del *locus amoenus* di un'area funeraria coltivata a giardino, con cui il defunto viene quasi messo a contatto. Il trattamento formale segue gl'indirizzi generali dell'epoca, ma l'arte funeraria urbana, se manifesta una parallela tendenza a infittire l'ornato fitomorfo, non mostra predilezioni nella scelta delle componenti, mentre ad Aquileia si guarda specialmente alla sfera dionisiaca (da ricordare, a questo proposito, anche la nota stele di *L. Caesius*, con l'*unicum* di una protome di Bacco fra grappoli e pampini nella collocazione riservata normalmente ai ritratti) [8]: ricorre in particolare il cantaro con il tralcio, e motivi complementari, nelle versioni più elaborate, di uccelli, animali dionisiaci e putti vendemmianti, a evocare il dio che presiede alla libagione cui il defunto si associa, nel ricordo di momenti conviviali vissuti con i presenti [9].

Né i motivi accessori e simbolici né la tipologia dei ritratti denotano continuità con i monumenti della tarda repubblica: immagini liete di eroti che cavalcano esseri marini e immagini meste di eroti con fiaccola o appoggiati alla tomba, la vite di Dioniso, l'*Attis tristis* e i delfini psicopompi o benauguranti sono soggetti scelti come esclusivamente attinenti alla sfera funeraria, anche se una visione ben definita e univoca della morte e dell'oltretomba non affiora, né i richiami simbolici o iconografici a figure salvifiche sono necessariamente motivati da adesione a culti misterico-soteriologici. Temi celebrativi non compaiono, e infrequente è anche il ricordo di mestieri e perfino dignità municipali, sul quale ritornano forse con maggiore insistenza le stele [10]. L'impostazione delle statue iconiche di tradizione repubblicana, statiche e vincolate alla veduta frontale, non è ripresa per i ritratti a figura intera, benché presentati come statue su basi. Si raccordano alla memoria epigrafica incedendo di solito verso la facciata, con leggero movimento assecondato dalla torsione della testa e una progressiva accentuazione della veduta di tre quarti. Privilegiata rimane la coppia uomo-donna (fig. 4), prescelta in ricordo dei dedicanti quando il monumento è intitolato a un patrono o figlio. L'uomo rappresenta il "polo statico" della raffigurazione [11], che incarna i valori civici ed etici inerenti allo status di cittadino, esigenza particolarmente sentita da committenti di condizione libertina, ma posizione e ruoli sociali non sono precisati da segni distintivi: il militare è uguagliato al liberto nell'autopresentazione uniforme del togato con il *volumen*, emblema indefinito di persona autorevole o letterata. Più varie, negli attributi e negli atteggiamenti, le figure femminili, rappresentative della dimensione domestica e del privato [12]. Ornamenti e gioielli, oggetti del *mundus* muliebre, animali domestici e allusioni a passatempi mettono in risalto la cura per la persona, l'eleganza e la disponibilità di tempo libero in una condizione di vita agiata. Così, la figura femminile dell'ara di *T. Claudius Germanus* riprende il gesto del togato che allunga un avambraccio ostentando il *volumen*, ma per far rimbalzare una *paganica*, la pallina imbottita per giochi e leggeri esercizi fisici adatti a signore. Maia Severa è rappresentata mentre si specchia tenendo in grembo un volatile, con ritorno al tipo "normale" delle stele attiche: la figura femminile seduta di profilo, che l'arte funeraria urbana riprende eccezionalmente, nel contesto della morte della puerpera [13]; mentre il rilievo della filatrice di Traù e l'altare con lo stesso soggetto nella chiesa di S. Giorgio a Comeglians ne attestano una certa circolazione fra le due sponde dell'Adriatico, non sollecitata dall'esempio di modelli centrali [14]. Non rimandano invece a prototipi identificabili la donna gradiente colta nell'atto di avvolgersi nella stola (ara di L. *Arrius Marus*), anche se il gesto richiama antecedenti deuteroclassici e di IV secolo, né quella col ventaglio dell'ara di *Q. Cerrinius Cordo* che avrà molto seguito nel Norico (fig. 4). È stato rilevato che le figure femminili non hanno mai il mantello riportato sulla testa, il che concorreva a farle apparire più vive, se la testa velata, come convenzione dell'iconografia funeraria, indica che la persona è defunta [15].

[7] Ortalli 2005, pp. 267-271.
[8] Scrinari 1972, n. 341i.
[9] Si può intenderlo anche come sublimazione delle vigne incluse nelle recinzioni, che l'epigrafia funeraria ricorda; merita una citazione l'epitaffio non privo di eleganza di un sarcofago di Romula (*IDR* II, 357): *ecce Gemellina pietate ducta marito / struxi dolens digno sedem cum liberis una / inter pampinea virgulta et gramina laeta / umbra super rami virides ubi densa ministrant*. L'ultimo verso trova pure un corrispettivo figurato ad Aquileia, sull'ara di Petilia Iusta, con l'albero di riscontro a una Venere in figura di statua su piedistallo, forse divinità alla quale è assimilata la defunta: Scrinari 1972, n. 388.
[10] Scrinari 1972, nn. 356-359; anche 335 (stele di seviro). Sulle raffigurazioni di strumenti di lavoro nella Venezia: Buonopane 2016, pp. 309-327; per i significati traslati che possono assumere, pp. 314-315.
[11] La definizione è di Sperti 2012, p. 518.
[12] Gli esempi che qui si passano in rassegna sono riconsiderati in Ventura, Giovannini 2015, pp. 345-350.
[13] Sperti 2016, pp. 206-207; sul tema della morte di parto v. ora Bianchi 2018, pp. 267-276.
[14] Sperti 2016, pp. 206-207.
[15] Ventura, Giovannini 2013, p. 347

Fig. 4. Altare funerario di *Q. Cerrinius Cordo*: Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (da Scrinari).

Una breve digressione richiede il tema molto controverso dell'*Attis tristis*, il solo personaggio mitologico ricorrente – altri fanno apparizioni isolate [16] – che ritroveremo in diverse versioni: le più numerose in tutto conformi al modello ordinario di questi altari, altre con varianti di dettaglio da cui s'intravede un significato oscilllante; ma non sempre forniscono una sicura chiave di lettura. Nelle repliche degli altari di Aquileia, eccettuate quelle del monumento di *Etuvius Capreolus* (fig. 1), la figura si appoggia al *pedum*, ma una notevole serie di statue frammentarie dall'aquileiese e dall'Istria, quasi tutte fuori contesto, ritrae un simile personaggio in costume frigio e atteggiato a cordoglio, senza bastone pastorale né altri attributi [17]. Il tema si ripete nella parte orientale della *Regio X* e in Dalmazia da circa la metà del I secolo; tende a sparire con la diffusione del sarcofago, che segna la fine, o almeno un forte decremento dell'arte funeraria tradizionale in area adriatica. Tra le redazioni più precoci del "piangente orientale", come alcuni lo definiscono (scartando l'identificazione con Attis), si annoverano quelle delle stele con cosiddetta *porta Inferi* dei legionari di Tilurium, non dipendenti da modelli italici: dove la figura priva di attributi è replicata sui due battenti. Sono anteriori al 50, quando la *legio VII* fu trasferita dalla Dalmazia alla Mesia [18], ma il dolente generico in costume frigio compare già in Cisalpina, ripetuto, fra l'altro, sui cippi angolari della balaustra del monumento di Boretto [19]; stessa funzione avevano sporadici pilastrini di Pola con il medesimo soggetto [20]. In questo periodo il tema non è sconosciuto altrove, ma la maggior parte delle riprese

[16] V. nota 9; Scrinari 1972, n. 370 (Aura); Cigaina 2015, pp. 24-25 (Ganimede, a cui è equiparato il ragazzo morto).
[17] Scrinari 1972, nn. 12-18 (definite impropriamente di dadofori, così come le due testine con berretto frigio nn. 129-130); riconsiderate da Mio, Zenarolla 2005, pp. 650-655; Starac 2013, pp. 206-207.
[18] Riconsiderate da Cambi 2013, pp. 87-88: Miletić 2013, pp. 419-432.
[19] Aurigemma 1932, pp. 170-182.,
[20] Starac 2006, nn. 152, 153.

si concentra su un'area circoscritta. Oltre a redazioni più volte citate come quelle della "torre degli Scipioni", si ricordano le repliche di stele militari della Renania e del Norico, una delle quali, di Lauriacum, da segnalare perché di membri della *gens Barbia*, i noti commercianti aquileiesi con parentele e agenti nel Norico e in Pannonia [21].

Senza riprendere l'intera questione, direi che delle svariate letture proposte in alternativa a un'identificazione già indiscussa, la sola che trovi qualche oggettiva conferma è che la coppia rappresenti talvolta due *captivi* tipizzati come orientali; ma non frequentemente [22]. Non si attaglia comunque ai pastori frigi delle are di Aquileia, per non parlare delle innumerevoli redazioni di area danubiana di II e III secolo, quasi tutte provviste di bastone pastorale che in mano a un prigioniero non ha senso. Figure di *captivi* si giustificherebbero su stele di legionari come quelle di Tilurium (mentre prigionieri simili sul monumento di *Capreolus* sarebbero incongrui con la carriera militare del commemorato, che lo portò nelle province settentrionali); ma rimane problematica la collocazione, davanti alla porta quasi come spiriti guardiani, a meno che non sia meccanicamente riprodotta la decorazione di una vera porta [23], ipotesi che si esita a sottoscrivere; e ci si chiede il perché dell'assenza del trofeo, l'albero, le armi deposte. Il successo diplomatico di Augusto presentato come trionfo partico è stato invocato a giustificazione della fortuna del motivo, sebbene non figuri nei programmi celebrativi dell'accordo con i parti e dell'intervento in Armenia [24]; il che tuttavia non esclude la possibilità d'imitazioni regionali dell'apparato scultoreo di un monumento pubblico. Slittamenti semantici della formula figurativa effettivamente si constatano: una delle statue di Pola altera l'atteggiamento consueto del personaggio, con la testa reclinata su una mano, per mostrarlo con i polsi legati sul davanti [25]. D'altro canto, fra le statue aquileiesi di orientali almeno una si presta di più all'identificazione con Attis, in quanto corrisponde al noto tipo del dio seduto o semisteso su una roccia [26] (laddove il prigioniero siede normalmente su una catasta d'armi), anche se non si accompagna ai consueti accoliti del cane e altri animali domestici. Di due torsi di Salona, paragonabili alle statuette fittili del tempio urbano della Magna Mater per l'addome e il pube scoperti, con allusione alla mutilazione sessuale, è stato dimostrato che deve trattarsi di raffigurazioni di Attis; ma sono forse più tarde (non però di datazione scontata) [27]. Viene spesso sottolineata la discrepanza fra la popolarità del motivo a Tilurium e l'assenza di testimonianze epigrafiche e monumentali sulla penetrazione del culto metroico in questa fase. Ad Aquileia però l'introduzione di culti orientali è stata precoce, e indizi epigrafici concordanti prospettano la possibilità di un culto metroico indipendente da quello della Magna Mater palatina introdotto nella tarda repubblica, quando la colonia adriatica aveva già allacciato relazioni commerciali con l'Asia Minore [28]. Non se ne concluderà che i monumenti con l'Attis funerario siano tutti di adepti; piuttosto, una formula figurativa adattabile può essersi affermata come icona dell'idea di rinascita associata alla figura del dio frigio: significato che ben si coglie nel fregio di una stele militare di Aquincum, dove il defunto rattristato dalla propria morte ma eroizzato dall'arma al piede, in un'insolito recupero di lontani temi attici, si rispecchia nell'immagine simmetrica di un *Attis tristis* [29]. La vulgata funeraria delle province danubiane accoglie come Attis la figura del pastore frigio, di cui si conosce un gran numero di repliche in Pannonia e soprattutto in Dacia, dove i culti orientali occupano un posto di primo piano in un pantheon molto composito [30]. Con qualche possibile eccezione, l'omissio-

[21] Boppert 2005, n. 49; Eckhart 1976, n. 27 (Lauriacum); per altri riferimenti v. Mio, Zenarolla 2005, pp. 650, 656.

[22] Un'altra opinione che ha trovato seguito, ma non chiarisce la scelta del tipo, è che la figura sia un generico simbolo di afflizione, senza contenuto religioso; per Cambi 2005 (sull'*Attis tristis* degli altari di Salona) anticipazione del buon pastore dei sarcofagi cristiani. Negli Attidi funerari della citata stele da Lauriacum Eckhart vide geni delle stagioni, trascurando la difficoltà cronologica del confronto con sarcofagi del III secolo (sull'dentificazione Attis-Inverno nelle allegorie stagionali v. comunque Nikoloska 2013, pp. 519-521). Il contesto della stele è bucolico, con un albero e cani, che sono anche fra gli accoliti di Attis; ma se può suscitare perplessità la duplicazione decorativa di Attis, a cui invita lo schema, a maggior ragione quella d'Inverno (la sola stagione incappucciata). Alla tesi di Will 1983, pp. 216-222 (allusione all'*origo* del defunto) si riavvicina Dexheimer 1998, pp. 22-23, con precisazioni in Dexheimer 2001, pp. 107-115, a proposito degli altari di Aquileia, tre dei quali sono di soldati o veterani: indicazione biografica del militare che ha trascorso molti anni in terre lontane, tesi mal conciliabile con un'iconografia che nella tradizione figurativa caratterizza il barbaro. L'autopresentazione del militare qualifica lo status; non prevede costumi esotici né richiami etnografici ai luoghi del soggiorno.

[23] Così Miletić 2013, p. 423; l'impiego della formula per l'arredo è comunque attestato: Mio, Zenarolla 2005, pp. 656-657.

[24] Starac 2006, pp. 34-35. I temi dei rovesci monetali sono la restituzione delle insegne e le armi deposte: *Armenia capta* non è personificata come prigioniero: *RIC*, 288, 516; *BMCRR* 307. V. anche Zanker 1987, pp. 198-205. L'immagine del prigioniero orientale si afferma con le guerre di Traiano, per l'analogia del costume con quello "nazionale" dei daci.

[25] Starac 2013, p. 297, n. 15.

[26] Mio, Zenarolla 2005, p. 674; sul tipo: Rossetti 2016, pp. 375-394.

[27] Karković Takalić 2015, pp. 100-101 (tra II e III secolo, datazione forse troppo bassa).

[28] Pensabene, Barresi 2017, pp. 222-223, 225.

[29] Bianchi 2016, p. 361-367.

[30] La bibliografia in proposito è vastissima; si rimanda al ponderoso lavoro di Carbó Garcia 2010; Cibele-Attis, pp. 301.304; anche Ota, Szabó 2015, pp. 227-244.

Fig. 5. Lato di altare: Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (da Scrinari).

ne del *pedum* non comporta un'altra lettura, prova ne sia un rilievo di Apulum con i due Attidi simmetrici, uno solo dei quali con l'attributo pastorale, benché il lavoro sia di fattura accurata. La serie degli altari aquileiesi comprende redazioni tra le più originali ed espressive: segnatamente quelle di un'ara frammentaria flavio-traianea (fig. 5) [31], di alta qualità stilistica, che attenua la rigida frontalità della formula orientando verso la facciata la figura in leggera torsione alla quale conferisce un aspetto meditabondo, la testa fortemente china, la mano che sfiora la fronte, anziché sotto il mento o sulla guancia.

***

L'incremento della popolazione di origine italica in età giulio-claudia segna la fine dell'arte funeraria di diretta tradizione ellenistica importata dai coloni greci sulla costa orientale dell'Adriatico, che non incontrava più il gusto e non bastava a soddisfare le esigenze di un ceto medio infoltito. Il fenomeno è ben lumeggiato da Cambi in una recente sintesi alla quale si rimanda [32], per limitarci a qualche osservazione sulle caratteristiche degli altari dei tipi introdotti verso la metà del I secolo dalla Venezia-Istria: quello a specchiatura e quello con cornice di motivi vegetali, che diventa il preferito. La forma è diffusa soprattutto sulla costa, fra Zara e Salona, ma non rimane sconosciuta nella Dalmazia interna, dove si segnala qualche esempio molto semplificato nella decorazione, ridotta a un solo delfino sul lato breve del fusto o sulla cuspde [33]. Gli altari dalmati sono pezzi erratici o di reimpiego, per cui non è facile ridefinirne l'aspetto, né la funzione riesce sempre precisabile. Sembra però che nella generalità dei casi fosse ricavato dal fusto, come ad Aquileia, un ricettacolo per l'urna, sulla sommità o sui retro, mentre nelle province danubiane l'ara non conserva funzione di ossuario. Per lo più si preserva il solo corpo centrale, che richiede gli stessi completamenti degli altari lavorati in un unico blocco: una cornice a modanature progressivamente aggettanti e uno zoccolo con uguali modanature invertite [34]; come coronamento, quasi sempre i pulvini. La sistemazione più corrente era forse quella delle are aquileiesi su base a gradini, tipologia di cui si segue la diffusione almeno fino a Scupi.

Circolazione di modelli e passaggi di officine sono evidenziati soprattutto dagli altari con bordura d'acanto, che da Aquileia a Pola e da Salona a Zara ritornano con caratteristiche di fattura e di ornato molto simili; ma non sempre identiche: iniziative di botteghe locali si riconoscono. Per la maggior parte gli altari di questo tipo provengono da Zara, dove allo stesso modello si conformava l'ara votiva a Giove Augusto riusata nella chiesa di San Donato [35]. Il

[31] Scrinari 1972, n. 384.
[32] Cambi 2014, pp. 81-97.
[33] Dodig 2013, pp. 481-505.
[34] Cambi 2013, pp. 88-90; sui pezzi di reimpiego recuperati a Zara, i più numerosi: Marsić 2013, pp. 383-415.
[35] Cambi 2013, p. 89.

Fig. 6. Altare funerario di *Pomponia Vera*: Spalato, Arheoloski Muzej (DAI 82.3539).

Fig. 7. Altare funerario di *Pomponia Vera*, lato destro (DAI 82.3540).

più noto è il pezzo pertinente al monumento salonitano di Pomponia Vera (figg. 6-7), spesso paragonato a quello di *Etuvius Capreolus* [36] ma più disorganico nell'ornato vegetale della facciata, e che sostiuisce ai "piangenti orientali" la formula dell'erote con fiaccola, in Dalmazia il soggetto figurato corrente. L'altare giulio-claudio di Iulia Quieta, considerato cronologicamente il primo della serie di Zara (fig. 8) [37], si distingue per la particolarità del girale fuoriuscente da cantari con uccelli abbeverantisi negli angoli superiori dell'incorniciatura, in cima a candelabre con sostegni figurati a coppia di delfini sui lati verticali della stessa. Benché di altra provenienza e bottega, l'ara di Pomponia Vera riprende la combinazione senza raccordo di candelabre vegetali e girali d'acanto, i quali non si svolgono in continuità sull'intera bordura: una delle molte variazioni sui moduli decorativi delle are aquileiesi che si riscontrano nelle regioni interessate dalla diffusione della forma.

Cambi ha osservato che la forma cubica dei primi esemplari cede solo col tempo a una struttura parallelepida oblunga, che conferisce al monumento un accentuato verticalismo. La qualità non rimane pari a quella dei congeneri monumenti aquileiesi, anche se è affine il rendimento naturalistico dell'acanto e identica la tipologia, con complesse cornici di coronamento a modanature sovrapposte; ma la figura umana – quasi sempre erote funerario – è atticciata e tradisce impaccio. A differenza delle stele salonitane, che ad Aquileia trovano scarsi riscontri, gli altari fanno pensare che officine aquileiesi operanti sulla costa dalmata abbiano avviato questa produzione, formando una scuola locale. Colpisce al confronto la monotonia delle figurazioni, indicativa di come l'altare si sia rapidamente ridotto a monumento standard, con le sue invariabili strutturali, decorative e iconografiche. Immagini di eroti presso la tomba, come li troviamo ad Aquileia, figure mitologiche e mostri marini sono assenti. Ritornano quasi esclusivamente gli eroti appoggiati alla fiaccola, una cifra che qualifica il monumento come funerario; in alternativa l'*Attis tristis*, scelta che almeno per l'ara salonitana di *Aeronius Firminus* appare motivata dalle credenze esposte nell'epitaffio, sebbene non contenga espliciti riferimenti al culto metroico [38]. Su quella di *Q. Etuvius Capriolus* [39], sempre da Salona, il defunto quattordicenne è chiaramente assimilato a uno dei due eroti, che non si presenta nello schema ordinario a gambe incrociate e non si appoggia alla torcia, recando invece il rotolo e le tavolette dei ragazzi scolarizzati. La collocazione dei ritratti sui fianchi del fusto non ricompare nemmeno nelle province che con Aquileia hanno avuto più intensi contatti, se si prescinde da qualche ripresa nel Norico: è ancora assegnata alla coppia uomo-donna sul monumento adrianeo o protoantonino di Camporosso-Tarvisio [40], altare del tipo

[36] Riconsiderato da Verzár-Bass 2007, pp. 121-123 (per il rapporto familiare o clientelare con *Etuvii* di Salona).
[37] Cambi 2013, p. 88.
[38] Nikoloska 2013, p. 513-515.
[39] V. nota 36.
[40] Sperti 2012, p. 152.

norico "normale" sistemato su una base a gradini, che innalza un medaglione con altri ritratti. Un esemplare di Ovilava all'incirca coevo riserva alle facce laterali l'immagine sdoppiata del defunto [41]: come togato e come monumento equestre su un alto piedistallo, in ricordo autocelebrativo della militanza in una formazione di cavalleria; offerenti e *librarii* degli altari norici, di regola, non sono defunti né parenti. A Salona, quando è presente, il ritratto è collocato sulla fronte: la partizione dell'insolito altare di Ulpia Veratia in registro epigrafico e pseudoedicola architravata con busto imita una soluzione ricorrente delle stele architettoniche salonitane [42].

Are a ghirlande di produzione urbana hanno raggiunto Apollonia [43], ma altre sono del tipo "macedone" e l'influsso di Aquileia nelle province greche non è più avvertibile. Nella serie delle stele militari di Macedonia e Acaia rappresenta un'eccezione quella di *C. Valerius Valens*, da Corinto, lavoro di qualità e dimensioni non comuni, con un ritratto alquanto idealizzato ascrivibile a età adrianea: la figura intera si contiene in una pseudoedicola a paraste con frontone allungatissimo, circa metà dell'altezza complessiva (m 2,17), culminante in una corona con *vittae* di cui dovevano essere dipinti i dettagli. Per il curioso fastigio la stele sembra ritagliata da un altare del tipo architettonico con coperchio a piramide. I nomi sono tra i più comuni in ambienti militari, ma dalla restituzione del testo epigrafico si è ricavato che il defunto era di famiglia camuna dal territorio di Brixia [44]; l'aspetto singolare del monumento dipende con ogni probabilità da indicazioni del committente.

Il modello a specchiature con base modanata e cornice aggettanti raggiunge le città dell'esapoli tracodobrugiana, ma nelle Mesie gli altari si rarefanno. A Scupi una delle recinzioni di II-III secolo rintracciate nella necropoli includeva stele e altari aniconici con specchiature vuote sui lati brevi. Non è escluso che qualche elemento esornativo vi fosse dipinto o applicato in stucco, come su altari simili dell'Italia settentrionale e della Dalmazia [45], dove la superficie liscia è però incorniciata dalla bordura a girali (fig. 8). Gli altari di Scupi erano montati su uno zoccolo liscio o una crepidine a gradini di semplici blocchi sovrapposti, assializzata per un monumento preminente [46]. Si ripeteva quindi la sistemazione dei lotti funerari di Aquileia, ma la tipologia monumentale denota

Fig. 8 Altare funerario d *Iulia Quieta*: Zara, Arheoloski Muzej (N. Cambi, da *Funerary Sculpture*).

un'altra origine. La pigna è impostata direttamente sul fusto, senza pulvini, una semplificazione del coronamento con precedenti transpadani a Mediolanum [47]. Significativo è tuttavia che l'altare sia talvolta profilato sulla stele, in un piccolo riquadro sopra il campo epigrafico [48]: la trasposizione disegnativa di un apprestamento funzionale affermava la presenza del defunto ai riti in suo onore, surrogando il ritratto, come si evince dalla simbologia di una stele di III secolo da Sarmizegetusa (dove i monumenti di questo tipo mostrano un disinteresse singolare, in Dacia, per la componente figurativa: fig. 9) [49]: al centro il disco solare, lateralmente due altari con sopra un cipresso stilizzato, simbolo di rinascita equivalente alla pigna [50]; per le mogli dei due dedicanti. Due piccole patere ombelicate negli spazi di risulta alludono alla libagione.

Il tenace tradizionalismo di un'arte funeraria assuefatta fin dal IV secolo a.C. a un'intensa produzione di stele, che con la massificazione di età imperiale ripete fino alle soglie della tarda antichità i temi localmente preferiti del banchetto e del cavalie-

41 Eckhart 1981, n. 20.
42 Cambi 2013, p. 89-90.; per confronti con le stele v. Rinaldi Tufi 1971, particolarmente nn. 6, 13-14.
43 Koch 2013, pp. 842-843.
44 Šašel Kos 1978, pp. 21-23; Papagianni 2013, pp. 797-798.
45 Dexheimer 1998, p. 11.
46 Jovanova 2013, pp. 717-244.
47 Dexheimer 1998, nm.220-221; dello stesso tipo, ma che conserva i pulvini, il n. 4 da Vigarano Mainarda (Ferrara).
48 Jovanva 2013, p. 712 fig.5.
49 Ciongraadi 2007, S/S 24.
50 Proheva 2013, p. 679-692, sulle stele "fipo Tikveš" (alta Macedonia), le più simili per i motivi simbolici.

Fig. 9. Stele di *Licinia Valentina* e *Aurelia Maximina*: Cluj-Napoca, Muzeul Naţional de Istorie a Transilvaniei (museo).

Fig. 10. Altare funerario, lato sinistro: Costanza, Muzeul de Istorie Naţională și Arheologie (museo).

re trace (entrambi d'iconografia prettamente greca, e accettati anche in ambienti militari) spiega la scarsa presenza di una forma pervenuta nelle città del Ponto Sinistro in una fase ormai avanzata dell'attività [51]. Il modello dalmata è ripreso da un altare di Tomi, a specchiare con base e cornice modanate (prima età antonina, a giudicare dallo stile) su cui ritorna l'erote con torcia riversa e papaveri (fig. 10) [52]. Simile per tali modanature, ma con iscrizione non corniciata e più vicino al tipo macedone, un piccolo altare dallo stesso sito reca sotto l'epigrafe l'immagine simbolica dalla nave, allusiva al viaggio per l'oltretomba: un motivo ricorrente su stele e monumenti a edificio tomitani, nel solco di quella continuità con la tradi-

[51] Sulle stele della Mesia Inferiore: Conrad 2004, cenni agli altari p. 21; per quelle greche della zona: Petrova 2015.
[52] *ISM* II, 251.

zione ellenistica regionale che anche altri temi della plastica funeraria consentono di seguire [53]. Pilastri classificati come stele da Conrad, ma con la definizione di *pfeilerartige Stele*, non dipendono dal modello degli altari italici a racemi, ripetendo la decorazione di cornice delle grandi stele sud-danubiane diffuse a partire dal II secolo, con girali d'edera o tralci diramantisi da un cantaro sul lato inferiore. Il modello pilastriforme di Nicopoli sull'Istro, aniconico con coronamento a piramide liscia, che assume dimensioni imponenti nell'esemplare conservato a Bucarest [54], è forse una ripresa o un derivato di un tipo di monumento a guglia risalito dall'Asia Minore con l'ellenizzazione della Tracia; mancano però riscontri puntuali.

Non prendiamo in considerazione la cospicua serie degli altari del Norico, dei quali si occupa in questo numero della rivista Pochmarski; ma considerato che centri come Virunum hanno avuto un ruolo pari a quello di Aquileia, nella ricezione e rielaborazione di tipologie propagatesi fino alla Pannonia e alla Dacia, e hanno anche restituito alla Cisalpina modelli iconografici in versione rinnovata, ci soffermiamo su due temi particolarmente fortunati che ritroveremo in altre province dell'area. L'arte funeraria del Norico modifica i contenuti figurativi dell'altare aquileiese con coppia maritale a lato dell'iscrizione, cui sostituisce quella degli inservienti con brocche per la libagione e oggetti rituali, o in alternativa, un'ancella e un *librarius*: immagini non riservate agli altari, che anzi, si ripetono con maggiore frequenza su lastre per edifici [55], e conferiscono a tanti rilievi funerari della provincia il loro tono affabile di dimessa quotidianità. La varietà degli atteggiamenti, in parte inediti, di *librarii* intenti alla scrittura e alla lettura, rafforzano un'impressione che non è sbagliata: si tratta di figure impersonali di domestici, intese a comunicare in forma sintetica, ma con l'efficacia rappresentativa del verismo, l'idea del benessere unito all'osservanza della *pietas* in ambito familiare. Il *librarius* è un richiamo visivo all'amministrazione delle proprietà, la coppia di *camilli*, un ragazzo e una ragazza come parti per il tutto, attesta la partecipazione al rituale dell'offerta funebre di domestici impegnati nel servizio. L'invariabile aspetto giovanile di offerenti e *librarii* conferma che salvo eccezioni, non ritraggono defunti né congiunti [56], anche se i tipi ricompaiono adattati a questa funzione su altari della Venezia, che non hanno fatto da modello a quelli del Norico, ma come vedremo li imitano. Una delle prime redazioni

Fig. 11. Rilievo di costruzione funeraria con "ragazza norica": Klagenfurt, Landesmuseum für Kärnten Rudolfinum (Lupa 923).

è la graziosa, notissima "ragazza di Virunum" preservata da una lastra di costruzione funeraria (fig. 11) [57]. La datazione al I secolo suggerita dal tipo di costume regionale [58] trova qualche conferma nel fatto che la figura è tra le più aderenti al raro modello di donna col ventaglio dell'altare aquileiese di *Cerrinius Cordus* (fig. 4); per giunta, è ancora impostata su un piedistallo, di cui forse sfuggiva già il significato, Differenti attributi identificano però un'ancella che porta per la padrona gli oggetti associati al *mundus* femminile nella tradizione delle stele attiche: uno

[53] Bordenache 1964, p. 169 (nave; su questo tema intenderei tornare), per altri soggetti: Bianchi 2018, pp. 267-276.
[54] Tocilescu 1902, n. 86, p. 398, con piramide ottagona.
[55] Le più numerose a Virunum: Piccottini 1977, nn. 175-273.
[56] V. però Pochmarski 2016a, p. 152; sulle "ragazze noriche" (interpretazione, costumi e attributi) Hudezecs 2007, pp. 147-148.
[57] Piccottini 1977, n. 198.
[58] M 1 della classificazione di Garbsch 1965 (da utilizzare però con cautela, per le cronologie), pp. 9-10.

specchio nella mano sollevata, nell'altra, tenuto per il manico, lo scrigno delle gioie o dei cosmetici, di cui è riprodotta la serratura. Alla figura femminile è più spesso assegnata l'*acerra*, sorretta dall'avambraccio passante sul busto, oppure posata su un pilastro come stilizzazione della tomba, accanto alla persona che ne prende il contenuto [59]; l'orciolo è attributo comune a offerenti di ambo i sessi. Gli stereotipi hanno largamente circolato nelle province danubiano-balcaniche, raggiungendo già nella seconda metà del I secolo la fascia limitanea della Pannonia, dove si segnalano redazioni coeve alla "ragazza di Virunum", nello stesso costume [60]. Estrapolati dalla scena di banchetto, il servitore gradiente con *urceus* e tovagliolo sulla spalla e una servetta simile a lato della *mensa tripes* compongono il cosiddetto *pannonische Totenmahl*, immagine per eccellenza della *pietas* privata, che rifluisce poi a Flavia Solva [61]. L'ancella con la cassetta sull'avambraccio accostato al busto si rintraccia ugualmente in redazioni ellenistiche del banchetto, ma nel Norico compaiono solo figure isolate d'inservienti, mentre la scena completa di banchettanti era stata introdotta ad Aquincum da legionari di provenienza renana [62], anche se ha avuto seguito solo l'estratto, ripetuto in redazioni innumerevoli per tutta la durata della produzione. Poiché è fuori questione che Flavia Solva o Virunum abbiano ricevuto modelli dal *limes* nord-orientale della Pannonia in questa fase, la provenienza degli stereotipi rimane inaccertabile, salvo che per i derivati da iconografie presenti anche ad Aquileia e poco comuni, come appunto la donna col ventaglio, che nel Norico si ripete, con sostituzione dello specchio all'attributo originario [63]. Viceversa, un campionario di *librarii* conformi a diverse tipologie passa dal Norico ad Aquincum intorno alla metà del II secolo, quando ricompaiono sui fregi secondari della stele, sotto la nicchia a ritratti, mescolati ai *camilli* che allestiscono il pasto destinato al defunto in un contesto scenico dove la loro presenza incongrua, dal punto di vista narrativo, si spiega con un avvertito nesso semantico fra i due soggetti [64]. La coppia ancella-*librarius* si ripresenta sui lati brevi di un altare di Pontebba (Udine), la prima con specchio sollevato e tovagliolo sulla spalla, il secondo che srotola il *volumen* passante in diagonale sul busto, una delle formule messe a punto nel Norico [65]. Sull'ara aquileiese intitolata dal liberto *C. Trosius Azbestus* alla moglie e a un figlio morto giovane, di datazione forse ancora

Fig. 12. Rilievo di costruzione funeraria con *librarius*: Maria Saal-Klagenfurt (da *CSIR*).

contenuta nel I secolo [66], la figura maschile con stilo e tavolette, attributi tipizzanti dei ragazzi scolarizzati, è più generica; ma si accompagna a una replica della "ragazza di Virunum", con specchio, cofanetto e la stessa foggia celtica dei capelli corti e arricciati all'estremità. Il cognome rientra fra i cosiddetti *nord-adriatische Gentilnamen*, le attestazioni dei quali si concentrano nelle province confinanti con la *regio X*, Norico e Dalmazia [67].

Piccottini classificò le *camillae* in base agli attributi [68]; per i *librarii* gli schemi distinguono tre tipi fondamentali, con diverse varianti. Quelli frontali o

[59] Piccotini 1977, nn. 210-211.
[60] Bianchi 2015, p. 174.
[61] Pochmarski 2016b, n. 57.
[62] Bianchi 1975, p. 159.
[63] V. anche Buora 2012, pp. 237-241.
[64] Bianchi 2016, particolarmente pp. 362-363.
[65] Dexheimer 1998, n. 125.
[66] Dexheimer 1998, n. 125.
[67] Chiabà, 1993, p. 96
[68] Piccottini 1976, pp. 141-151.

di tre quarti, che scrivono sulle tavolette o srotolano il *volumen*, ripetono la ponderazione del *camillus*, di cui si possono considerare adattamenti; esulano invece dal repertorio funerario gli spunti della rielaborazione più vivace: il *librarius* di profilo col piede esterno su una *capsa* di appoggio, chino nell'atto di scrivere tenendo posata sulla gamba corrispondente la mano con le tavolette (fig. 12) [69]. Lo schema, che è alla base dei Poseidone lisippeo, ha ispirato diverse creazioni ellenistiche, delle quali si poteva avere conoscenza anche dalle riproduzioni della piccola bronzistica [70]. Le potenzialità espressive della postura momentanea hanno forse attirato, quando è stato ripreso per variare la presentazione dello scrivano, mostrandolo mentre attende a un'occupazione abituale in una posizione precaria ma in atteggiamento disinvolto.

Ai primi coloni nord-italici si deve l'introduzione dell'altare funerario nella Pannonia occidentale, dove Poetovio segna il limite dell'area di diffusione del tipo poligonale (ripreso nel settore votivo) [71], mentre quello parallelepipedo è rappresentato a Savaria indirettamente da una cuspide di riporto (fig. 13) [72]. L'esiguo numero, nella gran quantità di sculture e monumenti funebri restituiti da questa zona, porta senz'altro alla conclusione che la forma sia caduta presto in disuso. Tuttavia ha raggiunto la fascia limitanea della Pannonia Inferiore, forse con lo stesso ritardo dei tipi caratteristici delle grandi stele nord-danubiane con partizione a edicole sovrapposte, fregi intermedi, formelle e zoccolo figurato, già in via di definizione a Scarbantia in epoca claudio-neroniana e presenti nel II secolo sul *limes* nord-orientale [73]. Gli altari funerari si raccolgono ad Aquincum, e restano pochi; cospicua è invece la serie dei votivi, che permette di seguire già da epoca severiana la riduzione dei pulvini a elemento esornativo astratto, essendosi persa la memoria del significato e della funzione originari: delineati sopra le profilature di un coronamento architettonico, come steli allacciati con foglie schematiche e terminazioni a spirale, sostituiti da ghirlande e dischi con rosette al posto degli *anthemia*, da doppie spirali, dischi concentrici e così via [74]. Viceversa, sulle are funerarie si riscontrano occasionali motivi di ascendenza aquileiese, dei quali è abbastanza evidente che si afferrava ancora il senso. Fra le membrature pertinenti, cuspidi e pulvini di riporto, spicca un coronamento a pulvini sormontato dalla riproduzione di una cesta di vimini cilindrica, simile per forma e ornato alle urne e pseudourne-cippo di Aquileia e dell'aquileiese [75]. Il modello nasce a Roma, dove urne simili compaiono con l'inizio del principato, ma non sopravvivono alla produzione su larga scala di quelle a ghirlande, o conformi ad altri tipi più affermati [76]. Il cippo che imita la struttura della cesta, originario di Aquileia, risulta abbastanza diffuso nelle regioni altoadriatche e conosce ancora qualche ripresa nelle province illiriche.

Fig. 13. Cuspide di altare funerario: Szombathely, Savaria Museum (Lupa 3397).

[69] Piccottini 1977, n. 243.
[70] Riconsidera l'argomento Avagliano 2010, pp. 425-434; sul bronzetto di Ercolano, presunta riproduzione del Demetrio Poliorcete di Teisikrates: pp. 433-434.
[71] Verzár Bass 1985, p. 193.
[72] Kiss 1987, p. 16, I41.
[73] In proposito v. ora Bianchi 2016, pp. 363-364.
[74] Ertel, Németh 2010, n,160; Kovács, Szabó 2009, *e. g.* 38, 45, 129.
[75] Lupa 10216; sulle urne e cippi a cesta di Aquileia, da ultimo: Ortalli 2004, pp. 262-265..
[76] Sinn 1987, pp. 62-63 e nn. 341 (cilindrica), 343 (a cassetta, probabilmente dalla tomba di *Eurysaces*).

Ad Asseria si combina col cosiddetto cippo liburnico, sostituendo il caratteristico fastigio a omfalo, sul monumento di una donna con un nome ben attestato ad Aquileia, scelta individuale senza seguito [77]. Nato come immagine della cista mistica, il motivo diventa icona convenzionale della tomba, con sopra figure guardiane di leoni o di cani [78]; la collocazione sui pulvini del pezzo di Aquincum, paragonabile alla contaminazione col "cippo liburnico", fa pensare che si avesse ancora coscienza di questa accezione. In Pannonia troviamo a Poetovio un'ultima ripresa del cippo a cesta di vimini (sormontato da una pigna) [79], che nella Venezia-Istria sparisce con la seconda metà del I secolo. Da questa provincia o dalla Dalmazia il motivo raggiunge la Dacia Superiore dov'è riprodotto in forma diversa (a cesta svasata) per la decorazione di un paio di acroteri, destinati probabilmente a piramidi, da Apulum e Ampelum [80], il centro amministrativo del distretto aurifero dei Monti Apuseni dove furono trapiantati dalla Dalmazia interna elementi delle *civitates* dei *pirustae*, *baridustae* e *sardeates*, con personale già esperto nell'attività estrattiva. Non lo si rintraccia nella regione di provenienza di questi coloni, ma consonanze nel campo della plastica funeraria, tipologiche e formali, non mancano [81]. Notevole è che anche dalla cesta di Ampelum sporga a mezzo una pigna, in sé l'acroterio plastico più banale; ma la combinazione, che non è di particolare effetto decorativo, farebbe ritenere che il significato della cesta fosse ancora percepito: immagine della tomba, su cui si leva un simbolo di rinascita.

I fastigi cuspidati di Aquincum, quando non sono lisci, serbano i tradizionali motivi aquileiesi della coppia di delfini con code intrecciate davanti al tridente e del vaso con tralcio di vite; l'elemento terminale rimane il capitello, in cui era presumibilmente imperniata la pigna [82]. Da notare che mentre ad Aquileia il ritratto a figura intera sulla piramide è un'eccezione dell'artigianato più popolare [83], in Pannonia la perdita di coscienza della funzionalità reciproca d'iscrizione e figure sui lati del fusto, intese come integrazioni o commenti, si manifesta a livelli che rimangono nella media. Il fenomeno è illustrato più ampiamente in Dacia, dove i medesimi soggetti compaiono sul fusto e sul fastigio, associandosi ai più diversi riempitivi in una congerie priva di coerenza semantica. La cuspide già ricordata da Savaria, di fattura abbastanza accurata, non dovrebbe superare la metà del II secolo, ma ai consueti strati di foglie è già inframezzata una figura di satiro versante: curiosa versione "riveduta" del prototipo prassitelico, con la mano sinistra sollevata per avvicinare la patera all'anfora, e una clamide dal decorativo contorno sinuoso spiegata dietro le spalle quasi come sfondo. Una cuspide frammentaria di Aquincum presentava forse la stessa figura, di cui avanza la parte inferiore [84]; sul pezzo di Savaria il satiro è sovrastato da un *gorgoneion*, riempitivo comune del settore di superficie risparmiato, in quanto si adatta facilmente a riempirlo.

Sorprende che gli altari tornino a farsi numerosi in Dacia, dove la stessa vastità dell'area di diffusione sembra indicativa della fortuna di un tipo monumentale che non ha molto attecchito nelle province limitrofe. Copre l'intero territorio della Dacia Superiore/Porolissense e si estende con una propaggine nell'Inferiore a Drobeta, unica città romana dell'Oltenia con una regolare produzione di artigianato funerario, alimentata da cave di pietra calcarea di cui la regione è per il resto sprovvista [85]; massimo addensamento nei distretti attuali di Alba e Hunedoara, intorno ai centri produttori più attivi: Apulum, Sarmizegetusa e Micia. Il dato quantitativo comunque non riflette preferenze di un gruppo etnico o sociale che perpetua una tradizione, ma semplicemente un fenomeno di gusto, o al più una diffusa coscienza del valore semantico dell'altare: modelli disponibili in qualche officina della zona hanno incontrato favore e sono stati imitati e variati. Il totale degli altari con decorazione a rilievo, tenuto conto anche di coronamenti lavorati a parte, ammonta a una sessantina di pezzi [86]; quantità inferiore a quella di stele e medaglioni che si contano a centinaia, e anche delle membrature di edicola del tipo pannonico-dacico a lati chiusi, il solo edificio funerario finora identificato [87]; ma pur sempre considerevole, se rapportata all'esiguo numero di esemplari restituiti dalle Pannonie e delle Mesie, le province alle quali l'arte funeraria della Dacia è debitrice della quasi totalità del suo repertorio. La serie inoltre s'infoltisce di un numero ugualmente superiore di altari con la sola iscrizione, tavolta su specchiatura, tala-

[77] Verzar Bass 1985, p. 186, 205.
[78] Verzar Bass 1985, p. 186 discute le diverse interpretazioni, rifiutando la tesi della cista mistica, accolta da Ortalli 2005, pp. 201-202 Come cesta di vimini è comunque rappresentata, oltre che sui cistofori, dall'arte funeraria urbana, con l'integrazione del serpente: Altmann 1905, fig. 190a; Sinn 1987, n. 258.
[79] Verzar Báss 2006, p. 119.
[80] *Römer in Rumänien* 1969, G 147 (H. Daicoviciu), G 148 (L. Ţeposu Marinescu).
[81] Bianchi 1985, pp. 57-58, 236-237.
[82] Lupa 2935, 9907, 10742, 16520; pigne: 10201, 16567-9.
[83] V. la nota piramide dell'ara di forniciario: Scrinari 1972, n. 405.
[84] Lupa 9907, associata a un erote funerario.
[85] Florescu 1942, p. 38.
[86] Il solo catalogo generale è Ţeposu Marinescu 1982, pp. 165-187; per Sarmizegetusa, *Apulum* e Micia: Ciongradi 2007, pp. 84-99.
[87] Su questa forma monumentale: Zăgreanu, Petruţ 2014, pp. 133-160; Bianchi 2015, pp. 175-190;

Fig. 14. Dado di costruzione funeraria: Alba Iulia, Muzeul Naţional al Unirii (DAI 3626).

tra senza cornice, che però non sempre è possibile separare dalle basi di statue e tralasciamo [88]. Merita invece un cenno la diffusa tipologia locale dei dadi con leoni laterali ad altorilievo o falsotondo e variabili figure di repertorio in fronte e talvolta sul retro, conosciuta quasi soltanto in Dacia, a parte sporadici esempi in Pannonia. La distribuzione topografica coincide con quella degli altari, e per formato e dimensioni si prestano a integrarli, vuoi come zoccoli, vuoi come imposte di un fastigio imperniato [89]. È comunque improprio definirli *rechteckige Bekrönungen* (Ciongradi), per analogia con l'ara aquileiese di Plotia Pothina (fig. 2), dove un simile dado con coppia di grifi affrontati e leoni laterali sostituisce i pulvini [90]. Il dado qui è il contenitore dell'urna, cosicché risulta solo trasposta sul fusto la coppia di leoni normalmente lavorata nello stesso blocco del coperchio a piramide. Cuspidi con leoni laterali sono ancora presenti a Virunum e a Siscia [91], ma non hanno avuto seguito oltralpe. I dadi della Dacia sono tutti pezzi erratici, per cui si possono fare solo considerazioni induttive sulla sistemazione prevista, ammesso che fosse sempre la stessa. Una collocazione alta doveva imporsi almeno per qualche esemplare di Apulum che sostituisce il busto-ritratto ai motivi di repertorio o affianca i leoni a un capitello (fig. 14) [92]. Se fungevano da imposte di fastigio potevano sopportare la cuspide ma anche la sola pigna o qualsiasi altro elemento plastico, non escluso il medaglione a ritratti, in una combinazione simile a quella dei coronamenti di stele del tipo originario di Virunum, e noto anche in Dacia, con medaglione fra una coppia di leoni giacenti [93].

La classificazione degli altari è stata riveduta più volte, ultimamente da Carmen Ciongradi e non vi ritorneremo [94]: i tipi correnti sono quello semplicemente corniciato e quello inquadrato da motivi architettonici, infrequente la bordura a girali [95]. Fra gli altari senza cornice si segnala un paio di esemplari con ritratto a figura intera, non laterale come ad Aquileia ma sulla fronte anepigrafe [96] eccesionale, ma semanticamente giustificata, la valorizzazione del vaso col tralcio sulla fronte al posto dei ritratti (fig. 15). Piramide, timpano e pulvini passano indifferentemente da un tipo all'altro, la prima, con decorazione a rilievo e pigna acroteriale, applicata anche ad altari a specchiatura aniconici [97]. Quasi tutti i figurati mancano d'iscrizione, ma almeno uno di Micia la prevedeva, su un settore di superficie risparmiato sotto la nicchia a ritratti dov'era forse dipinta (figg. 15-15a) [98]; gli altri presuppongono un podio con la tabella epigrafica, realizzato con un montaggio di blocchi o in muratura (fig. 16) [99]. Nei cippi cuspidati, o meglio nei monumenti di cui erano parte, qualcuno vuol vedere una riedizione locale del *pilier* gallo-renano [100], ipotesi finora del tutto teorica, mancando concrete indicazioni sulla presenza in Dacia di questa forma. Le dimensioni quasi sempre molto ridotte tendono a escludere che fossero collocati a grande altezza [101]; comunque la decorazione della cuspide, con delfini, tralci, ce-

[88] Ciongradi 2007, pp. 61-63.
[89] Florescu 1930, pp. 119-133 li classificò come basi, seguito, fra gli altri, da Ţeposu Marinescu 1982, pp. 176-182; per la seconda funzione opta Ciongradi 2007, pp. 89-92.
[90] Scrinari 1972, n. 375.
[91] Piccottini 1972, n. 131; Lupa 22465.
[92] Ciongradi 2007, Re/A 1, Re/A 2.
[93] Tipo poco comune, ma ha circolato tra il Norico, la Dacia Apulense e la Mesia Superiore: Bianchi 1985, p. 54; Pilipović 2012, p. 104.
[94] Ciongradi 2007, pp. 61-64.
[95] Ţeposu Marinescu 1982, A 25, p. 166.
[96] Ţeposu Marinescu 1982, nn. 21, p. 165; Ciongradi 2007, A/A 2.
[97] Soluzione documentata da un esemplare recentemente rimesso in luce a *Porolissum*: Petruţ 2010, pp. 82-78.
[98] Ciongradi 2007, Pf/M 1.
[99] Ciongradi 2007, Pf/S 3.
[100] Ultimamente Ciongradi 2007, pp. 68-72.
[101] Di dimensioni sopra la media (A. m.1,45) è tuttavia una cuspide lavorata a parte di *Apulum* (qui fig.18: Ciongradi 2007, Py/A 6); analogamente il noto frammento di Micia con ratto di Europa: *ibid*., Te/M 3 (definito frontone erroneamente, perché è inclinato il piano con la scultura).

Figg. 15-15a. Altari funerari da Micia, fronti e lato sinistro: Deva, Muzeul Civilizaţiei Dacice şi Romane (museo).

spi d'acanto, e non uniformemente squamata come sui tetti dei pilastri renani, è nella tradizione delle are aquileiesi. D'altronde, la cuspide è integrativa della versione galllo-renana, ma il pilastro di Šempeter è sormontato da un altare a pulvini [102], riprova, fra le tante, che la forma di coronamento non ha valore di discriminante morfologica. Le piramidi di riporto sono sia inflesse che a lati diritti, queste ultime talvolta prive di ornato e cornici, se lavorate nello stesso blocco del fusto: soluzione che naturalmente comporta molto risparmio di lavoro, ma non è detto che sia solo una semplificazione nata con la prassi artigiana, se come si è visto è esemplificata nella Mesia Inferiore/Tracia da monumenti aniconici di una certa imponenza. Allo stato attuale si possono senz'altro includere i cippi cuspidati fra i sottotipi provinciali dell'ara-ossuario aquileiese che si definiscono localmente, per contaminazione con modelli regionali di stele ai quali improntano sistemi partizionali e iconografia. Singole componenti morfologiche che tradiscono un'altra origine sono pure rintracciabili nella *Regio X*, come la piramide con lati diritti tipica dei monumenti pilastriformi di Pola [103]; ma a dispetto di una tenace convinzione contraria, in Dacia non si coglie alcun diretto riflesso dell'arte funeraria di Aquileia (e dell'Italia settentrionale in genere), né sul piano tipologico né sotto il profilo formale [104], e anche nel caso degli altari la mediazione nord-danubiana è facilmente riconoscibile.

A Sarmizegetusa troviamo un esempio molto precoce di piccola cuspide di riporto, con figure specolari di Attidi/"piangenti orientali" sui lati, e sulla fronte un tralcio con cantaro tra due pantere retrospicienti (fig. 17). Il pezzo è stato assegnato a età antonino-severiana [105], forse perché nel marmo della cava locale di Bucova, ma le iscrizioni traianeo-adrianee restituite dal primo foro della colonia provano che fu aperta all'indomani della conquista, anche se una "marmorizzazione" sistematica inizia molto più tardi [106]. Di stile sobrio e senza interventi di trapano, il

[102] Kremer 2001, pp. 43-48.
[103] Starac 2006, nn. 107c, 136-138.
[104] Di "diretta influenza" sulla produzione iniziale di Sarmizegetusa e di *Apulum* torna a parlare Ciongradi 2003, pp. 527-532, ma per il solo fatto che nella fase coloniale è documentata in Dacia l'importazione di sigillata nord-italica, poi sostituita da quella pannonica; nessun raffronto con l'arte funeraria della Cisalpina è proposto.
[105] Ciongradi 2007, Py/S 4.
[106] Piso 2006, Ep 2-4.

Fig. 16. Altare funerario da Sarmizegetusa: Deva, Muzeul Civilizației Dacice şi Romane (museo).

Fig. 17. Cuspide di altare da Sarmizegetusa: Deva, Muzeul Civilizației Dacice şi Romane (L. Bianchi).

lavoro può ben inquadrarsi nella fase coloniale, con cui forse calzano meglio le due figure in atteggiamento di cordoglio, estreme riprese dei "piangenti orentali" dei monumenti dalmati e istriani: qui l'omissione del *pedum*, ripetuta, non sembra casuale, tanto più che la piramide a lati diritti riprende la peculiare forma degli analoghi coronamenti di Pola [107]: riprova che l'officina conosceva modelli di quella parte dell'Istria. La collocazione sulla cuspide di simili figure, e altre concepite per i fianchi del fusto, di cui abbiamo segnalato esempi in Pannonia si ripete però soltanto in Dacia. In questo caso non è impossibile che un veterano delle campagne traianee abbia voluto i "piangenti orientali" in posizione preminente sul suo monumento perché il costume li rendeva adatti a impersonare daci [108]. Si riconosce invece la dipendenza da un originale aquileiese della composizione di motivi dionisiaci, ma per il tramite di Virunum dove ritorna su fastigi analoghi, uno dei quali ripropone non senza assonanza formale, anche se con modi più corsivi, la complessa versione di quello che è forse il più fine dei coperchi piramidali di Aquileia, col tralcio animato da uccelli nelle volute e due pantere a lato del cantaro (fig. 3) [109]: lavoro flavio di vivido pittoricismo, nel trattamento chiaroscurato del tralcio carico di grappoli e pampini turgidi e mossi, vibranti di sfumati e leggeri scorci. Le pantere retrospicienti della redazione dacica, che a Virunum si ripetono, sono una variante dell'officina norica; ma consonanze di gusto e di stile qui evidenziano una continuità di tradizione con la scultura funeraria di Aquileia, almeno nel rendimento dei motivi fitomorfi: lo squisito

[107] Per la struttura allungata v. in particolare Starac 2006, n. 138.

[108] Scarsi resti di monumenti ufficiali, e qualche rilesso nella sfera privata, mostrano però daci caratterizzati come "nordici": Piso 2004, p.96; Stefan 2005, pp. 247 e 351, fig.179; Bianchi 2015, p. 178.

[109] Rispettivamente Piccottini 1996, 491.494; Scrinari 1972, n. 403.

Fig. 18. Cuspide di monumento funerario: Alba Iulia, Muzeul Naţional al Unirii (da Ţeposu Marinescu).

rilievo tematicamente simile murato nelle chiesa di Maria Saal, col tralcio espanso sull'intera superficie, ricco di sfumati ed effetti atmosferici rappresenta il vertice qualitativo di una maniera ancora coltivata nel II secolo a Virunum [110], dove si esaurisce senza raggiungere i centri limitanei. Il rilievo di Sarmizegetusa, con la stesura sul piano dell'intero partito, i profili disegnativi delle pantere, il modulo orientale dei grappoli d'uva trilobati esemplifica la maniera tipica dei marmisti della colonia, coltivata a vari livelli di abilità e correttezza formale [111].

In mancanza d'indicazioni epigrafiche, la cronologia degli altari con coronamento a piramide della metropoli dacica è stata fissata in base alle caratteristiche antiquarie dei ritratti: le acconciature femminili non superano l'epoca protoantonina, ma a Sarmizegetusa e a Micia modelli di II secolo sopravvivono ancora in età severiana [112], mentre i rilievi si uniformano in uno schematismo non databile. L'interferenza della stele nei sistemi decorativo-partizionali, nella tettonica e nell'iconografia degli altari cuspidati è stata notata più volte [113], ma per questo aspetto gli *Pfeilergrabmäler*, come Ciongradi li definisce, non differiscono dagli *Aedicula-Altäre* della sua classificazione: la partizione di un esemplare di Apulum, con medaglione-conchiglia sotteso a un'arcata su semicolonne e iscrizione non corniciata nell'intercolumnio, è quella delle stele del tipo Alba Iulia, il più comune nell'Apulense,

[110] Piccottini 1996, n. 454.
[111] Il materiale è in massima parte raccolto in *Sarmizegetusa* 1979.
[112] Ciongradi 2007, S/M 4; *Sarmizegetusa* 1979, n. 469 (rilievo ora assegnato al ninfeo severiano: Piso 2004, pp. 243-245).
[113] Ultimamente Ciongradi 2007, p. 70.

Fig. 19. Cuspide di altare da Mesentea, lati: Cluj-Napoca, Muzeul Naţional de Istorie a Transilvaniei (DAI 70.3631, 70.3633).

semplificata dall'omissione del fregio [114]; ma anche un altare cuspidato di Micia (fig. 15) riprende l'inquadramento di qualche variante del medesimo tipo, che prevede una nicchia centinata con i ritratti sottesa all'archivolto e campo epigrafico nell'intercolumnio; la sola differenza è che sulla stele l'ordine architettonico si completa con un frontone [115]. Solitamente gli altari con fastigio a piramide sono provvisti di motivi pseudoportanti, non più concepiti, però, come sostegni del coronamento: talvolta la cornice è abolita, e semicolonne o paraste sono congiunte da un archivolto che invade le facce della cuspide. La selezione dei motivi figurati e decorativi riservati alle vedute laterali è per lo più antologica: unico rimando a una professione, il cavallo, di riscontro all'immagine del militare [116]; ignorate le figure del tiaso dionisiaco, tanto popolari nel Norico [117] (ma quando il repertorio della provincia trans-danubiana si è ormai cristallizzato), mentre ritornano spesso gli Attidi e gli eroti funerari, alternati o associati al servitore e all'ancella del *pannonische Totenmahl*, tema ricorrente anche in Dacia. Sebbene inadatte ai triangoli della cuspide (a differenza del Marsia appeso, già presente in Cisalpina nella stessa collocazione) [118] queste figure si spostano spesso dal fusto al fastigio, non essendo più sentite come coefficienti di un coordinamento dei contenuti dell'altare, che relazionava alla memoria epigrafica l'evocazione del compianto, le metafore delle morte e l'allusione ai riti funebri. L'impegno dei decoratori delle cuspidi più elaborate consiste nel variare le componenti di un ornato disorganico con l'accumulo di ghirlande, pavoni e *gorgoneia* sulla superficie risparmiata dalla figura mitologica, l'articolazione della struttura in lunette con microritratti, le diversificate stesure di motivi vegetali; almeno in un caso, il gusto per l'apparato figurativo ridondante ha indotto a sostituire la pigna sul capitello con i leoni giacenti dei coronamenti di stele (fig. 18). Non per questo i temi più significativi perdono la loro pregnanza. Un fastigio di Mesentea (distretto di Alba) mette a fuoco con la moltiplicazione degli accessori l'azione che impegna la coppia d'inservienti smembrata su due lati della piramide (fig. 19) [119]: un'insolita botte su cavalletto accanto al ragazzo, con in mano una lucerna altrettanto singolare, un secchio ai piedi della ragazza con urceo e salvietta. Sulle altre facce si susseguono il cespo d'acanto e una combinazione meno significativa di delfino ed erote con tirso e un

[114] Ţeposu Marinescu 1982, n. 37, p. 167. Sul tipo di stele, il solo che ad Apulum si ripete, con sottotipi e varianti, Bianchi 1985, pp. 59-66.
[115] V. in particolare Bianchi 1985, n. 65 (stele di Micia).
[116] Ciongradi 2007, P/M 3., p. 213.
[117] V. ora Pochmarski 2012, pp. 205-218.
[118] Ciongradi 2007, Py/S/1.
[119] Ţeposu Marinescu 1982, p. 185, CP 14.

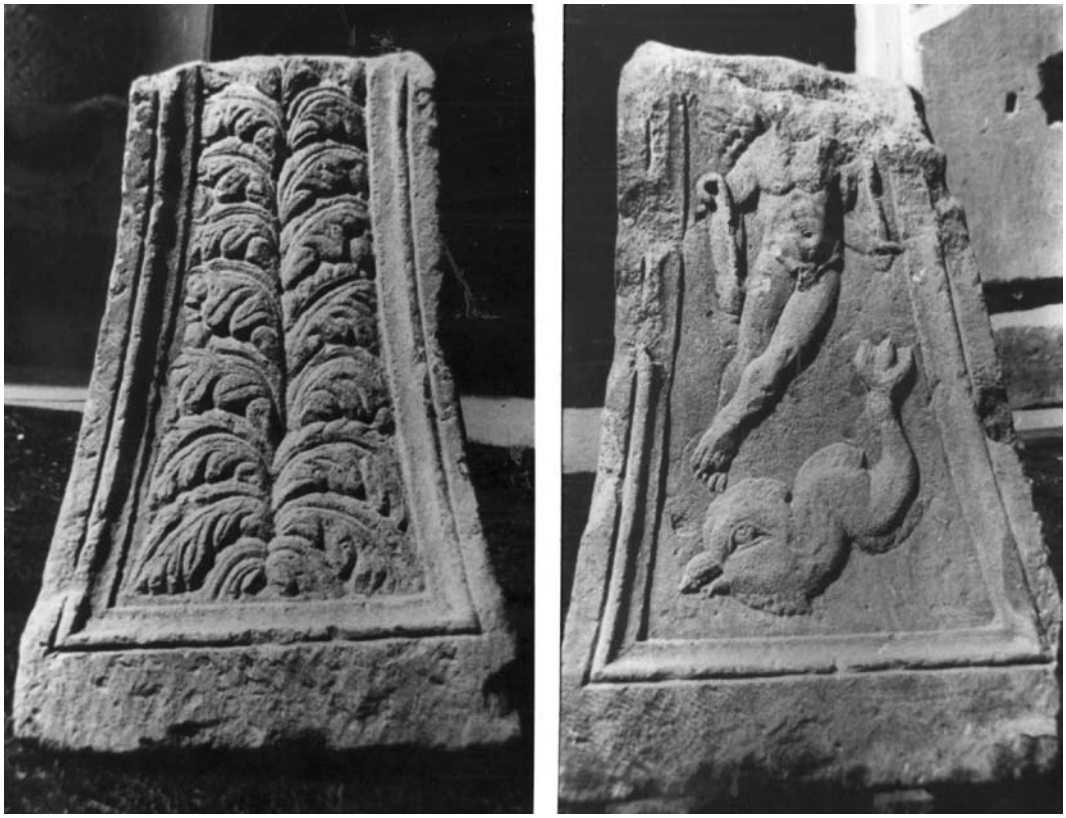


Fig. 20. Cuspide da Mesentea, fronte e retro (museo).

Fig. 21. Altare funerario da Ilişua, fronte: Bistriţa, Complexul Muzeal Bistriţa-Năsăud (DAI 70.3619).

Fig. 22. Altare funerario da Ilişua, lato sinistro (DAI 70.3620).

Fig. 23. Altare funerario da Ilişua, lato destro (DAI 70.3621).

bastone ricurvo, *pedum* o *lagobolon* (fig. 20): immagine ibrida che ritroviamo a *Vindobona*, dove origina anche il tipo di stele *Alba Iulia* [120].

Come abbiamo accennato, gli altari figurati solitamente non lasciano spazio all'epigrafe. Le iscrizioni degli aniconici menzionano graduati dell'esercito con maggiore frequenza dei testi delle stele, ma non ne consegue che la forma monumentale fosse ritenuta più prestigiosa. Persone senza qualifiche, decurioni e schiavi amministrativi sono ugualmente ricordati, così come il togato e l'ausiliario attivo figurano su piccoli altari non corniciati dello stesso tipo [121]. Se un *corpus* di monumenti funebri non si presta a considerazioni generalizzate sullo stato sociale della committenza, è quello della Dacia: privi di riproduzioni di strumenti di lavoro o d'insegne (anche quando l'epigrafe registra una qualifica), con ritratti quasi sempre in abiti di taglio militare, uniformi nelle non numerose raffigurazioni di costumi femminili regionali, tradiscono l'epoca tarda di una produzione artigiana fiorita quando la società si faceva sempre più livellata e statica nelle sue gerarchie chiuse. Un monumento poteva spiccare per mole, ma non si danno differenze di livello e qualità, se non quelle determinate dalle capacità e dall'educazione delle officine dei diversi centri. Le stesse caratteristiche morfologiche dei modelli più frequentati sfumano e si confondono nelle contaminazioni: stele di un tipo noto nella Porolissense, a edicola con frontone e doppia fila di ritratti, differiscono da altri monumenti della stessa provincia sempre rubricati fra gli altari solo perché meno spesse e prive di figure sui lati minori [122]. Nella Porolissense, un altare dal castro d'Ilişua (figg. 21-23) [123] sagomato a edicola, con un bizzarro archivolto a reni rientranti,

[120] Neumann 1967, n. 26; sulla genersi del tipo di stele: Bianchi 1985, pp. 59-66.
[121] V. nota 96.
[122] *E. g.* Bianchi 1985, n. 82 e pp. 67-68: stele da Avrig (Alba), attribuita ad Apulum da Ciongradi S/A 59, ma tipologicamente difforme dalle stele di Apulum forse lavorata a Potaissa; Ţeposu Marinescu 1982, p. 171, n. 46: altare da Porolissum.
[123] Ţeposu Marinescu 1982, p. 121971, n. 44.

per far posto a foglie triangolari di riscontro ad acroteri a semispicchio sferico, con sovrapposte rosette (ricordo degli *anthemia* dei pulvini), è di fatto un'edicola riprodotta su tre facce del blocco. Lateralmente ritornano l'Attis e il vaso con tralcio di tanti altari; ma sulla fronte si proietta la parete di fondo dell'edicola dacica, con la sua scena di banchetto che diventa di prammatica fra la seconda età antonina e l'età severiana, in cui s'inquadra la tipologia dei ritratti.

***

La distribuzione dei monumenti ad altare ricollegabili a modelli aquileiesi nelle province danubiano-balcaniche è ineguale ma la diffusione copre tutta l'area, interessando marginalmente anche regioni di cultura greca, con esiti diversi da zona a zona nelle varietà locali, omogenei al livello e agli orizzonti formali delle relative culture artistiche. È conclusione abbastanza scontata che l'unitarietà originaria di tettonica, articolazione e tematica si allenti con la distanza geografica e cronologica: mantenuta nei centri costieri della Dalmazia, seppure con un'iconografia impoverita, viene del tutto meno in Dacia, dove fusto e cuspide diventano indifferenziati, nella funzione di supporto di una stesura decorativa in cui può trovare posto qualunque motivo di repertorio. Sul piano compositivo e formale la visione del monumento come superficie da rivestire approda in Dacia a esiti più felici nei "programmi lineari" delle stele, che si prestano più facilmente all'unificazione del disegno, con un unico medaglione come punto focale di sistemi decorativo-architettonici bidimensionali, che non imitano edicole costruite, a differenza dei tipi renani: sono stesure concepite per la stele, superando la suddivisione senza raccordi in registri sovrapposti, fasce e formelle dei diretti antecedenti della Pannonia e del Norico. Singoli elementi tipologici e lessicali permangono come formule decorative delle quali sfuggivano ormai la funzione e il significato, come mostra il processo di astrazione dei pulvini delle are votive di Aquincum; tuttavia la pseudourna-cesta, che proprio ad Aquincum ricompare inaspettatamente sui pulvini, attesta la persistenza di motivi ancora sentiti nel loro valore semantico. Si tramanda inoltre la sistemazione dell'area funeraria recintata con un altare su base a gradini come monumento preminente, documentata almeno per la Mesia Superiore dai recinti della necropoli di Scupi. Gli altari qui sono molto semplificati, di derivazione nord-italica ma non aquileiese; quelli della Dacia, più vari, tendenzialmente si uniformano a tipi monumentali più correnti, come la stele e l'edicola di modello pannonico, nell'inquadramento, nella suddivisione della superficie in registri e nella distribuzione delle componenti figurative, con i ritratti sempre riservati alla fronte,

Non più adibito a ossuario né necessariamente funzionale alla liturgia, l'altare poteva ancora connotare la tomba come *res sacra*, accezione più volte ribadita dall'apparato simbolico (anche di stele con altari profilati) e da figure di offerenti. La nozione della sacralità della tomba assimilata a tutti i livelli sociali trova nuova espressione nelle edicole a lati chiusi del tipo ideato autonomamente ad Aquincum sullo scorcio del I secolo, che non s'ispira a nessun modello precisabile: sulle pareti esterne dell'anta, nella cornice pseudoarchitettonica di un tempio, sono simulate statue di figure dionisiache o divinità su piedistalli, cui fanno riscontro, su quelle interne, immagini di parenti e servitori che portano le offerte per i defunti, ritratti a figura intera sulla parete di fondo.

BIBLIOGRAFIA

Altmann 1905 = W. Altmann, *Die römische Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin.

Aurigemma 1932 = S. Aurigemma, *Il monumento dei Concordi presso Boretto,* in «NSc» 6, s.8, pp. 170-182.

Avagliano 2010 = A. Avagliano, *Un* Hermes Agoraios *nel Palazzo Nuovo in Campidoglio*, in «Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa», Napoli, pp. 425-445.

Bianchi 1975 = L. Bianchi, *Rilievi funerari con banchetto della Dacia romana II. Il cosiddetto pannonische Totenmahl e altre figure di offerenti*, in «Apulum», 13, pp. 135-181.

Bianchi 1985 = L. Bianchi, *Le stele funerarie della Dacia. Un'espressione di arte romana periferica*, Roma.

Bianchi 2015 = L. Bianchi, *Edifici in miniatura ed esigenze d'apparato: l'edicola pannonico-dacica*, in *Cult and Votive Monuments* 2015, pp. 173-189.

Bianchi 2016 = L. Bianchi, *Una singolare stele funeraria di Aquincum*, in «ArchCl», 66, n.s. II, 6, pp. 362-373.

Bianchi 2018 = L. Bianchi, *Morte della puerpera, esposizione del defunto e ludi funebri: temi desueti nelle ultime versioni proviciali*, in «ArchCl», 69, n.s. II, 8, pp. 267-296.

Boppert 2005 = W. Boppert, *Römische Steindenkmäler aus dem Landkreis Mainz-Bingen*, in «CSIR Deutschland» II, 14, Mainz.

Bordenache 1964 = G. Bordenache, *Temi e motivi della*

plastica funeraria nella Moesia Inferior I, in «Dacia», n.s. 8, pp. 161-175.

Boschung 1987 = D. Boschung, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern.

Buonopane 2016 = A. Buonopane, *Tra epigrafia e iconografia. La raffigurazione di utensili sui monumenti sepolcrali della* Venetia, in *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum,* a cura di R. Laufer, Ljubljana - Klagenfurt - Wien, pp. 309-327.

Buora 2012 = M. Buora, *Una nuova "ragazza norica" da Camporosso*, in *Emona between Aquileia and Pannonia*, a cura di I. Lazar e B. Županek, Koper, pp. 235-243.

Cambi 2003 = N. Cambi, *Attis or someone else on funerary monuments from Dalmatia?*, in *Plastik, architecture und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum; neue Funde und Forschungen*, Akten des VII Internationalen Colloquiums über Probleme des Provinzialrömischen Kunstschaffens (Köln 2. bis 6. Mai 2001), a cura di P. Noelke, Mainz, pp. 511-520.

Cambi 2013 = N. Cambi, *A Review of th Development af the funerary Monument in Dalmatia*, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 17-99.

Candida 1979 = B. Candida, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano*, Roma.

Carbó Garcia 2010 = J. R. Carbó Garcia, *Los cultos orientales en la Dacia romana. Formas de diffusión, integración y control social e ideologico*, Salamanca.

Chiabà 2005 = M. Chiabà, *Troisia P. Hermonis I. Hilara lanifica circlatrixs (inscr. Aq.69)*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*, in Atti del I seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, 25-27 marzo 2004), a cura di B. Alfredo e F. Cenerini, Faenza.

Cigaina 2015 = L. Cigaina, *"Microscultura" nelle stele sepolcrali di Aquileia*, in *Studia Monika Verzár-Bass* 2015, pp. 21-35.

Ciongradi 2003 = C. Ciongradi, *Die Norditalische Einfluss auf die Grabmonumente in Sarmizegetusa und Apulum*, in *Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen. Akten des 7. Internationalen Kolloquiums über Probleme des provinzialrömschen Kunstschaffens* (Köln, 2.-6. Mai, 2002), Mainz, pp. 527-532.

Ciongradi 2007 = C. Ciongradi, *Grabmonument und sozialer Status in Oberdakien*, Cluj-Napoca.

Conrad 2004 = S. Conrad, *Die Grabstelen aus Moesia Inferior. Untersuchungen zu Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Leipzig.

Cult and Votive Monuments 2015 = *Cult and Votive Monuments in the Roman Provinces*. Procedings of the 13th. Colloquium on Roman Provincial Art Bucharest (Alba Iulia-Constanța, 27th of Mai – 3rd of Jumr 2013), ed. C. G. Alexandrescu, Cluj-Napoca

Dexheimer 1998 = D. Dexheimer, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford.

Dexheimer 2001 = D. Dexheimer, *Zur Deutung der Attisfiguren auf Grabaltären Oberitaliens*, in *Die Maastrichten Akten des 5. Internationales Kolloquium über das Provinzialrömisches Kunstschaffen im Rahmen des CSIR* (Maastricht, 29 Mai - 1 Juni 1997), a cura di T. Panhuysen, Maastricht, pp. 107-115.

Dodig 2013 = R. Dodig, *Dolphin Representations on Funerary Monuments in the Interior of the Province of Dalmatia*, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 482-505.

Eckhart 1976 = L. Eckhart, *Die Skulpturen des Stadtgebiets von Lauriacum*, in «CSIR Österreich» III, 29, Wien.

Eckhart 1981 = L. Eckhart, *Die Skulpturen des Stadtgebietes von Ovilava* , in «CSIR Österreich» III, 3, Wien.

Ertel, Németh 2010 = C. Ertel, M. Németh, *Bestandteile von römischen Grabbauten aus Aquincum und dem Limesanschnitt im Stadtgebiets von Budapest*, in «CSIR Österreich» IX, 91, Budapest.

Florescu 1930 = G. Florescu, *I monumenti funerari romani della Dacia Superiore*, in «EphemDac», 4, pp. 72-148.

Florescu 1942 = G. Florescu, *I monumenti funerari romani della Dacia Inferiore*, Bucharest.

Funerary Sculpture 2013 = *Funerary Sculpture in the Western Illyricum and Neighburing Regions of the Roman Empire. Proceedings of the Interrnational Scholarly Conference held in Split from September 27th to the 30th 2009* a cura di N. Cambi e G. Koch, Split.

Garbsch 1965 = J. Garbsch, *Die norisch-pannonische Frauentracht im 1. und 2. Jarhundert*, München.

Hudezecz 2007 = E. Hudezecz, *Wie norisch waren die "norischen" Mädchen?*, in ΠΟΤΝΙΑ ΘΕΡΟΝ. *Festschrift für Gerda Schwarz zum 65. Geburtstag*, a cura di E. Christof, G. Koiner, M. Lehner e E. Pochmarski, Wien, pp. 143-161.

Jovanova 2013 = L. Jovanova, *Sepulcral Monuments from Scupi (Colonia Flavia Scupiorum)*, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 745-744.

Karkovic Takalic 2015 = P. Karković Takalić, *Note sulle raffigurazioni di "Attis" di Salona*, in *Studia Monika Verzár-Bass* 2015, pp. 97-198.

Kiss 1987 = A. Kiss, *Pannonische Architekturelemente und Ornamentik in Ungarn*, Budapest.

Kleiner 1987 = D. E. E. Kleiner, *Roman Imperial Funerary Altars with Portraits*, Roma.

Koch 2013 = G. Koch, *Sepulchral Sculptures of Roman Imperial Times in Albania*, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 837-863.

Kockel 1983 = V. Kockel, *Die Grabbauten vor dem Herculaner Tor in Pompeji*, Mainz am Rhein.

Kovács, Szábo 2009 = P. Kovács, A. Szábo, *Tituli Aquicenses volumen I. Tituli operum publicorum et honorarii et sacri*, Budapest.

Kremer 2001 = G. Kremer, *Antike Grabbauten in Noricum*, Wien.

Marsić 2013 = D. Marsić, *Funerary Altars of Roman Iader. The study of the topical character and function of funerary altars in the Roman province of Dalmatia*, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 383-415.

Miletić 2013 = Z. Miletić, *Stelae from Workshops of the 77th Legio from Tilurium and Viminacium*, in *Funerary Scukpture* 2013, pp. 419-432.

Mio, Zenarolla 2005 = A. Mio, L. Zenarolla, *"Attis tristis"*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 649-659.

Neumann = A. Neumann, *Die Skulpturen des Stadtgebietes von Vindobona*, in «CSIR Österreich» I, 1, Wien.

Nikoloska 2013 = A. Nikoloska, *The Sepulchral character of the Cult of Cybele and Attis on the Monuments from*

the Republica of Croatia, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 507-527.

Ota, Szabó 2015 = R. Ota, C. Szabó, *Cultul lui Cybele-Magna Mater in Dacia romană*, in «Apulum», 52, pp. 227-244.

Papagianni 2013 = E. Papagianni, *Grabreliefs römischer Soldaten aus Griechenland: Beobachtungen zu ihrer Typologie Ikonographie*, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 795-814.

Pensabene, Barresi 2017 = P. Pensabene, P. Barresi, *Aquileia: crocevia artistico e commerciale tra Oriente e Occidente. Dal mito alla diffusione dei marmi*, in «Antichità Altoadriatiche», 86, pp. 219-244.

Petrova 2015 = A. Petrova, *Funerart Reliefs from the West Pontic Area (6th - 3rd Centuries B. C.)*, Bristol.

Petruţ 2010 = D. Petruţ, C. Găzdac, Á. Alföldy-Găzdac, S.Pánizél, I. Bájusz, S. Mustaţa, *A Family Funerary Monument erected by a* Vilicus *from Porolissum*, in «Tyke», 25, pp. 81-89.

Piccottini 1972 = G. Piccottini, *Die Rundmedaillions und Nischenporträts des Stadtgebiets von Virunum*, in «CSIR Österreich» II, 2, Wien.

Piccottini 1976 = G. Piccottini, *Zur Typologie der Opferdiennerinnereliefs des Stadtgebietes von Virunum*, in «Römische Historische Mitteilungen», 18, pp. 145-151.

Piccottini 1977 = G. Piccottini, *Die Dienerinnen und Dienerreliefs des Stadtgebiets von Virunum*, in «CSIR Österreich» II, 3, Wien.

Pilipović 2012 = S. Pilipović, *Free-standing Medallions with Portraits in Upper Moesia*, in «Revue des Études Anciennes», 114/1, pp. 101-116.

Piso 2006 = I. Piso, A. Diaconescu, R. Étienne, *Le forum vetus de Sarmizegetusa*, București.

Pochmarski 2012 = E. Pochmarski, *Grabaltäre mit dionisichen Darstellungen und ihre Vorbilder in Rom, Oberitalien und Noricum, Anodos*, in «Studies of the Ancient World», 12, pp. 205-218.

Pochmarski 2016a = E. Pochmarski, *Die typologischen, ikonographischen und chronologischen Probleme der Grabstelen und Grabaltäre im Territorium von Flavia Solva*, in *Akten der Österreichischen Römersteintagung in Carnuntum*, Wien, pp. 143-162.

Pochmarski 2016b = E. Pochmarski, *Die Grabstelen und Grabaltäre des Stadtgebietes von Flavia Solva*, in «CSIR Österreich» IV, 3, Wien.

Proeva 2013 = N. Proheva, *Sur l'iconographie des stèles funéraires du "type Tikveš" en Macedonie à l'époque romaine*, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 679-706.

Reusser 1988 = C. Reusser, *Zur Aufstellung römischer Grabaltäre in Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 56, pp. 117-244.

Rinaldi Tufi 1971 = S. Rinaldi Tufi, *Stele funerarie con ritratti di età romana nel Museo Archeologico di Spalato. Saggio di una tipologia strutturale*, in «Memorie VIII», 16, pp. 89-166.

Römer in Rumanien 1969 = *Römer in Rumänien Ausstellung des Römisch-Germanischen Museums Köln und des Hustorisches Museums Cluj*, Köln.

Rossetti 2016 = A. M. Rossetti, *Una nuova statua di* Attis *seduto rara immagine marmorea di un'iconografia comune*, in «Archeologia Classica», pp. 375-394.

Scrinari 1972 = V. S. Scrinari, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

Sinn 1987 = F. Sinn, *Stadtrömische Marmorurne*, Mainz am Rhein.

Sinn 1991 = F. Sinn, *Vatikanische Museen. Museo Gregoriano Profano ex Lateranense. Katalog der Skulpturen. Die Grabdenkmäler 1. Reliefs Altäre Urnen*, Mainz am Rhein.

Sperti 2012 = L. Sperti, *Modalità di autorappresentazione nei monumenti funerari di Udine e provincia*, in «Ostraka», 19, 1-2, pp. 147-158.

Sperti 2016 = L. Sperti, *Monumenti funerari con "matrone" filellene tra Aquileia, Roma e le province*, in Matronae in domo et in re publica agentes – *spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano tra tarda repubblica e primo impero*, a cura di F. Cenerini e F. Rohr Vio, Trieste, pp. 193-215.

Starac 2006 = A. Starac, *Depictions in Relief on Roman funerary Monuments at the Archaelogical Museum of Histria at Pula*, Pula.

Starac 2013 = A. Starac, *Funerary Sculptures in Istria: Animal and Mythological Figures*, in *Funerary Sculpture* 2013, pp. 193-221.

Stefan 2005 = A. Stefan, *Les guerres daciques de Domitien et de Trajan. Architecture militaire, images et histoire*, Collectione de l'École Française de Rome, 353, Rome.

Studia Monika Verzár-Bass 2015 = *Studia archaelogica Monika Verzár-Bass dicata*, a cura di B. Callegher, Trieste

Tocilescu 1902 = G. Tocilescu, *Monumentele epigrafice și sculpturali ale Muzeului Naţional de Antichităţi*, București.

Ţeposu Marinescu 1982 = L.Ţeposu Marinescu, *Funerary Monuments in Dacia Superior and Dacia Porolissensis*, Oxford.

Übl 1979 = H. Übl, *Die Skulpturen des Stadtgebietes von Aelium Cetium*, in «CSIR Õsterreich» I, 6, Wien.

Šašel Kos 1978 = M. Šašel Kos, *A Latin Epigraph of a Roman Legionary from Corinth*, in «Journal of Roman Studies», 58, pp. 23-25.

Ventura, Giovannini 2013 = P. Ventura, A. Giovannini, *Sorelle, spose, madri: il mondo al femminile nei monumenti funerari di Aquileia*, in *Cult and Votive Monuments* 2015, pp. 343-358.

Verzár-Bass 1985 = M. Verzár-Bass, *Rapporti fra l'alto Adriatico e la Dalmazia. A proposito di alcuni tipi di monumenti funerar*i, in «Antichità Altoadriatiche», 26, 2, pp. 183-208.

Verzár-Bass 2007 = M.Verzár-Bass, *Rapporto tra Aquileia e Spalato,* in *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana. Giornata di Studi* (Udine, 4 aprile 2006), a cura di M. Buora, Treviso, pp. 107-133.

Verzár-Bass 2010 = M. Verzár-Bass, *La città dei morti*, in *Aquileia patrimonio dell'umanità*, a cura di. L. Fozzati, Udine, pp. 172-190.

Will 1983 = E. Will, *Un vieux problème: Attis – vrai et faux*, in «BAntFr», pp. 216-222.

Zanker 1987 = P. Zanker, *Augusto. Il potere delle immagini*, Milano.

Riassunto

Gli altari funerari dell'area balcanico-danubiana generalmente si ispirano o rielaborano modelli nord-italiani, prevalentemente, se non esclusivamente, di origine aquileiese. Giungono in Moesiae dalla Dalmazia, in Dacia via Noricum e Pannonia. In base alla presenza o assenza di motivi decorativi, al modo in cui sono disposti, alla preferenza per soggetti specifici e ai cambiamenti della struttura di base, si possono distinguere varianti regionali in ciascuna provincia.

Parole chiave: altare; pulvini; cuspide; stele; edicola; recinzione funeraria; Attis; offerenti; erote funerario.

Abstract
The funerary altars between Aquileia and the Balcan-danubian area: models and regional variants

The funerary altars of the Balkan-Danubian area generally follow or rework north-italian models, mainly, if not exclusively of aquileian origin. They reach Moesiae from Dalmatia, Dacia via Noricum and Pannonia. Accordingly to the presence or absence of decorative patterns, the manner in wich they are arranged, the preference for specific subjects and changes of the basic structure, regional variants can be distinguished in each province.

Keywords: altar; pulvini; spire; stele; aedicule; funerary enclosure; Attis; offerers; funerary erote.

Luca Bianchi
luca.bianchi3@gmail.com

Cristiano Tiussi, Luca Villa

AQUILEIA IN ETÀ TETRARCHICA E COSTANTINIANA TRASFORMAZIONI URBANISTICHE E MONUMENTALI NEL SETTORE OCCIDENTALE *

1. *Moenibus et portu celeberrima*

L'evoluzione di Aquileia in età tardoantica è stata oggetto recentemente di numerosi contributi che, con un grado di approssimazione sempre maggiore, hanno rilevato l'entità e l'intensità delle trasformazioni intervenute sia a livello della struttura urbana sia a livello dei singoli complessi monumentali [1]. A questi contributi si sono aggiunti, in occasione del millesettecentesimo anno dall'editto di Costantino, i due volumi miscellanei "costantiniani" e il catalogo della mostra *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, tenutasi nel 2013 a Palazzo Meizlik ad Aquileia [2].

Tuttavia, se dovessimo giudicare esclusivamente dalle fonti letterarie, sarebbe pressoché impossibile avere un'immagine sufficientemente precisa di Aquileia nei decenni compresi tra la prima tetrarchia e il regno di Costantino. Tale lacuna è in stridente e palese contrasto con il ruolo di primaria importanza che il centro altoadriatico rivestì nell'ambito dei nuovi equilibri amministrativi, politico-militari ed economici a ridosso del delicato confine nord-orientale, tra le diocesi d'Italia e dell'Illirico [3]. Capoluogo della provincia *Venetia et Histria* [4], sede di un comando militare, terrestre e navale, degli uffici delle principali esazioni fiscali, luogo di soggiorno di personaggi legati alla corte e di molti imperatori [5], sede di una zecca almeno dal 295 [6], Aquileia rappresentò, infatti, uno dei due poli dell'organizzazione dioclezianea dell'Italia settentrionale assieme a Milano, eletta al rango di nuova capitale nel 286 e a dimora dell'augusto Massimiano. La preminenza dei due "occhi dell'impero" [7] è registrata nell'*Historia Augusta* già all'epoca dell'imperatore Tacito (275) [8].

* Il contributo è stato discusso e concordato nel suo complesso dai due autori. Le parti elaborate dai singoli autori sono tuttavia individuate dalle sigle (Cristiano Tiussi: [CT]; Luca Villa: [LV]). I disegni e le foto inedite conservati negli Archivi del MAN di Aquileia sono pubblicati su concessione della Direzione Regionale Musei del Friuli Venezia Giulia.

[1] Vedi in particolare le sintesi in Haug 2003, pp. 330-380; Cantino Wataghin 2004; Sotinel 2005, pp. 7-64; Marazzi 2006, pp. 44-46; Zaccaria 2008; Tiussi 2009, pp. 77-81; Tiussi, Verzár, Villa 2013; Paribeni 2013, pp. 437-438; Cavalieri Manasse 2013, pp. 62-67; Zaccaria 2014, pp. 180-183. In precedenza, vedi soprattutto Février 1981; Bertacchi 1982; Jäggi 1990.

[2] Rispettivamente *Aquileia in età costantiniana* 2012-2013; *Costantino il Grande* 2014; per la mostra, *Costantino e Teodoro* 2013.

[3] Cecconi 2000; Zaccaria 2008, pp. 134-135; Marcone 2012-2013, p. 9; Zaccaria 2014, p. 180.

[4] Le questioni riguardanti la presenza degli uffici amministrativi della provincia, così come quella dello stesso governatore, sono comunque tuttora oggetto di discussione, perché gli elementi certi sono pochi e per di più riferibili, per la maggior parte, ad un periodo avanzato del IV secolo: Cecconi 2003, pp. 416-419.

[5] Sui soggiorni imperiali vedi *infra*, p. 125. È riconducibile all'età dioclezianea la presenza ad Aquileia di *Q. Axilius Urbicus*, un alto funzionario palatino e consigliere dei due imperatori Diocleziano e Massimiano, celebrato in una epigrafe dagli aquileiesi come patrono (*CIL* V, 8972; *Inscr.Aq.* 478): Cecconi 2003, p. 415; Zaccaria 2013, p. 137. Il ruolo di consigliere dei due imperatori presuppone la loro presenza ad Aquileia: Zaccaria 2008, p. 134, n. 9.

[6] Zaccaria 2008, p. 134; Gorini 2013.

[7] La definizione è in Marazzi 2006, p. 44.

[8] Aquileia e Milano furono le uniche città dell'Italia a cui venne comunicata dal senato l'elezione di Tacito: Cracco Ruggini 1990, pp. 17-18.

Dalle testimonianze documentarie, più o meno coeve, ci si aspetterebbe, dunque, dei riferimenti più circostanziati sulla città tardoantica, che andassero oltre l'immagine infarcita di *topoi* letterari e la fama, forse un po' stereotipata, di baluardo lealista della penisola e di Roma stessa, che risaliva all'episodio della resistenza della città all'usurpatore Massimino il Trace nel 238 [9].

La descrizione più compiuta riguarda un contesto residenziale di altissimo livello, l'*Aquileiense palatium*, nel quale, come attesta l'anonimo autore del panegirico del 307, era presente una raffigurazione di Costantino nell'atto di ricevere in dono dalla futura moglie Fausta, figlia dell'Augusto Massimiano, un prezioso elmo [10]. Il passo, ampiamente noto e molto discusso, è interessante sotto diversi aspetti, come vedremo più avanti [11].

Per il resto, i riferimenti delle fonti letterarie sono poco eloquenti. È lecito chiedersi se tra le non meglio precisate *commoditates incredibilium bonorum* elargite da Costantino ad Aquileia, nonostante l'appoggio fornito da quest'ultima a Massenzio, fossero compresi anche interventi significativi sull'assetto urbano [12]. Anche la celebre quanto icastica definizione del poeta Ausonio nell'*Ordo nobilium urbium*, "celeberrima per le mura e il porto" [13], è assolutamente generica, tanto più se, come ritengono alcuni, i *moenia* qui citati costituiscono un riferimento non alle mura, bensì alla panoplia monumentale della città [14]. Il confronto con la ben più dettagliata descrizione riservata dal retore a Milano, che assieme ad Aquileia aveva ricevuto la definizione di *splendida civitas*, è assai istruttivo [15].

L'accenno alle fortificazioni della città altoadriatica è il più ricorrente per l'età tardoantica, anche perché le fonti si soffermano spesso e lungamente sugli eventi bellici e, in particolare, sugli assedi cui la città fu soggetta. Così, descrivendo l'assalto delle truppe di Giuliano nel 361-362 d.C., Ammiano riferisce il preoccupato giudizio dell'imperatore, secondo il quale Aquileia, "pur essendo stata assediata più di una volta, non era mai stata presa" [16]. Poco prima lo storico aveva evidenziato che la città era "ricca per la sua posizione e la fertilità delle sue terre, e circondata da valide mura" [17]. La descrizione dell'assedio testimonia il tentativo delle truppe di Giuliano di forzare la cinta muraria dal lato del fiume (certamente il Natisone), "che scorreva a breve distanza dalla città", attraverso un ingegnoso sistema di torri lignee montate su una piattaforma di tre barche, in modo tale da fronteggiare le difese [18]. La mossa tuttavia non ebbe successo, per cui gli assedianti furono costretti a tagliare uno o più acquedotti per costringere alla sete gli abitanti della città, ma anche in questo caso senza risultati; fu allora necessario deviare con imponenti lavori il corso del fiume [19].

A rigore, i due accenni dovrebbero considerarsi come termini *ante quem* per la costruzione del perimetro murario tardoantico, il quale definisce la cornice entro cui si sviluppò la nuova fase urbana. Il momento iniziale di questo processo si colloca sicuramente dopo l'assedio di Massimino il Trace del 238: nel passo relativo a questo episodio, Erodiano dichiara esplicitamente che gli aquileiesi si erano affidati alla residua funzionalità dell'"antichissimo muro" (cioè quello di II secolo a.C.), che era stato lasciato andare in rovina nel clima di pace duratura instauratosi in Italia sotto Augusto. In questo frangente, fu necessario restaurare in fretta e furia le mura, ricostruendo i tratti mancanti e innalzando nuove torri e improvvisati baluardi [20]. Tale descrizione è sufficiente ad escludere definitivamente l'ipotesi, ripresa anche in contributi recenti, che per fronteggiare l'avanzata del Trace si fosse realizzata già nel 238 una nuova cinta [21]. Un più preciso termi-

[9] Herodianus 8, 2, 4. Un'analisi complessiva delle fonti sulla città tardoantica si trova in Sotinel 2005, pp. 7-64.

[10] *Paneg. Lat.* 7, 6, 1-2.

[11] Vedi *infra*, pp. 124-125.

[12] *Paneg. Lat.* 4, 27, 1 (321 d.C.). Cfr. Bonfioli 1973; Zaccaria 2008, p. 136; Tiussi 2013, p. 31; Paribeni 2013, p. 137; Zaccaria 2014, p. 187.

[13] *Moenibus et portu celeberrima*. Cfr. Ausonius, *Ordo nobilium urbium*, 67.

[14] Ausonius, *Ordo nobilium urbium*, 64-72; Février 1981, p. 176.

[15] Vedi *infra*, p. 125. La definizione di *splendidae civitates* per Milano e Aquileia (unico caso per l'Italia Annonaria) si trova nell'*Expositio totius mundi*, operetta geografica della metà del IV secolo: Zaccaria 2008, p. 174, anche per gli echi nell'epigrafia aquileiese. Sui rapporti tra le due città, già intuiti da Mirabella Roberti 1973, vedi *infra*, pp. 123-124.

[16] Ammianus 21, 12, 1: (*Aquileiam*) *circumsessam quidem aliquotiens, numquam tamen excisam aut deditam*.

[17] Ammianus 21, 11, 2: *uberem situ et opibus, murisque circumdatam validis*.

[18] Ammianus 21, 12, 8-9: *Et quia nec arietibus admovendis nec ad intentandas machinas vel, ut possint forari cuniculi, inveniebatur locus usquam habilis disparatione brevi civitatem Natisone amni praeterlabente, commentum excogitatum est cum veteribus admirandum. Constructas veloci studio ligneas turres propugnaculis hostium celsiores imposuere trigeminis navibus valde sibi conexis*.

[19] Ammianus 21, 12, 16: *ubi aquarum ductibus intersectis nihilo minus celsiore fiducia* (*resistentes*) *repugnarent, flumen laboribus avertitur magnis*.

[20] Herodianus 8, 2, 4-5: πλὴν τότε ἡ χρεία ἤπειξε τὸ τεῖχος ἀνανεώσασθαι τά τ'ἐρείπια ἀνοικοδομῆσαι, πύργους τε καὶ ἐπάλξεις ἐγεῖραι. Per una situazione analoga, cfr. il caso di Milano, con l'addossamento di un torrione del III secolo d.C. all'antico tracciato murario: Bonetto 1998, p. 189. Un possibile episodio di riatto delle mura repubblicane (tratto a nord del porto) in relazione all'assedio di Massimino il Trace è riportato in Buora 2016, pp. 12-13.

[21] L'ipotesi risale in ultima analisi all'autorità di Giovanni Battista Brusin e di Luisa Bertacchi, che pure conoscono e utilizzano il passo di Erodiano, dando però particolare peso al dettaglio (Herodianus 8, 2, 6) del fiume che scorreva adiacente alle mura, tanto che i cadaveri insepolti vi potevano essere lanciati dagli spalti (Brusin 1957, coll. 12-13; Brusin 1967, pp. 38-40; Bertacchi 1968, col. 45,

ne *post quem* per la realizzazione della nuova cinta può forse essere indicato nel 268, anno della *damnatio memoriae* di Gallieno e Salonina, le cui basi onorarie furono recuperate in uno scavo del 1788 verosimilmente effettuato lungo il lato orientale delle fortificazioni tardoantiche [22].

Entro questi due limiti cronologici dobbiamo collocare e delineare l'evoluzione di Aquileia nella tarda antichità.

[CT, LV]

2. Aquileia tardoantica. Evoluzione urbanistica e monumentale

A fronte della laconicità delle fonti letterarie, sono i dati archeologici ed epigrafici a documentare lo sviluppo della città tra gli ultimi anni del III secolo d.C. e i primi decenni del IV (figg. 1 e 2) [23].

La costruzione della cinta difensiva tardoantica, nota negli studi come M2 (secondo la denominazione attribuitagli da Brusin) e l'organizzazione all'interno del suo perimetro, nella zona occidentale, di un nuovo settore urbano, imperniato sulla grande mole del circo, rappresentano forse gli effetti più eclatanti di quella che è stata definita una "rivoluzione urbanistica" [24]. Su di esse, in questa sede, soffermeremo il nostro interesse (fig. 2).

Per quanto riguarda le mura (fig. 2, n. 10), caduto il pregiudizio di una loro realizzazione collegata ad una situazione di pericolo imminente, come riteneva invece Brusin sulla base del frequentissimo riutilizzo di materiali epigrafici, architettonici e scultorei di provenienze diverse [25], siamo ormai in grado di apprezzarle per quello che in realtà sono: un'opera ingegneristica frutto di un progetto coerente e preordinato, di notevole impegno costruttivo, forse connessa anche a riti di fondazione [26], il cui cantiere dovette sicuramente protrarsi nel tempo [27]. Il confronto con il caso della tanto meno estesa cinta gallienica di Verona, la cui realizzazione durò ben sette mesi, come indica la nota epigrafe di porta Bòrsari, è assai indicativo [28].

La cortina impose nuovamente una netta cesura al paesaggio urbano. Nei primi secoli dell'impero la città aveva conosciuto, infatti, una consistente espansione al di fuori del perimetro delle mura repubblicane, che senza dubbio furono defunzionalizzate in ampie porzioni per essere riutilizzate o inglobate in nuovi edifici, e in molti punti furono oggetto di demolizioni [29], segno che il rispetto delle fasce pomeriali era venuto meno. Tale circuito murario doveva essere tuttavia ancora riconoscibile per lunghi tratti in piena età medioimperiale, come si evince dal già citato passo relativo all'assedio di Massimino il Trace nel 238 (fig. 1, n. 11).

Grazie al perimetro murario tardoantico, in cui era racchiusa una superficie di circa 83,5 ettari [30], la città ricevette un assetto urbanistico per così dire più equilibrato e ordinato, all'interno del quale la strada principale nord-sud mantenne il ruolo di asse portante dello sviluppo urbano e lo spazio forense assunse, anche topograficamente, una centralità ben più evidente rispetto all'originaria cortina [31]. Il notevole ampliamento della cerchia muraria, lunga poco meno

---

in cui la datazione viene dedotta dal ritrovamento, nella necropoli in anfora presso il tratto ovest delle mura ampliate, di una moneta di *Iulia Soaemia* del secondo decennio del III secolo; Bertacchi 1980, pp. 127-128; Bertacchi 1982, pp. 338-339). Successivamente, Luisa Bertacchi rimeditò tuttavia la propria posizione, Bertacchi 2003, p. 22. Il racconto dello storico greco era stato già correttamente interpretato da Forlati Tamaro 1975, pp. 8-9; in questo senso vedi anche Bonetto 1998, p. 186; Bonetto 2004, pp. 175-176; Bonetto 2009, p. 87; Tiussi 2009, p. 68; Bonetto 2013, p. 72. Da Brusin e Bertacchi dipendono, evidentemente, Jäggi 1990, p. 162, più recentemente Ortisi 2001 e, in forma più dubitativa, Marazzi 2006, p. 44.

[22] Buora 2001, p. 86, nt. 4 (*Inscr.Aq*. 446-447).

[23] Cfr. la bibliografia a nota 1.

[24] Sotinel 2005, p. 28. Di "grande Aquileia nel IV secolo" parla Marcone 2014, p. 388.

[25] Brusin 1967, p. 45. Cfr. le osservazioni in merito di Février 1981, p. 174. Sul fenomeno dell'utilizzo di materiale di spoglio nell'architettura tardoantica si veda in generale Ward-Perkins 1984, *passim*; de Lachenal 1995; Cantino Wataghin 1999, p. 153. L'ipotesi di un'esecuzione in tempi rapidi e sotto pressanti esigenze difensive è ripresa da Basso 2018, p. 249.

[26] Cfr. Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2004 per l'organizzazione del cantiere e per la deposizione di un cane nei terrapieni a ridosso delle mura (su quest'ultima anche Facchinetti 2008, coll. 167-177). Per i terrapieni nell'area dell'anfiteatro vedi Basso 2018, p. 249.

[27] Sulle mura tardoantiche cfr. i recenti contributi di Jacopo Bonetto: Bonetto 2004, pp. 187-189; Bonetto 2009, pp. 87-89; Bonetto 2013. Inoltre, Villa 2004, pp. 568-600. Cfr. anche Zaccaria 2014, p. 181.

[28] *CIL* V, 3329. A maggior ragione se, come pensa Cavalieri Manasse 1993, p. 636, nt. 12, si trattò di un ripristino della vecchia cinta repubblicana piuttosto che di una nuova costruzione. Cfr. anche Ortisi 2001, in cui si stima tra i cinque e dieci anni il tempo necessario a costruire ex novo una cinta urbica.

[29] Come esplicitamente ricorda Erodiano nell'ambito del racconto dell'assedio di Massimino il Trace: Herodianus 8, 2, 4.

[30] Tiussi 2009, p. 77, misura desunta dalla nuova pianta archeologica di Luisa Bertacchi, cfr. Bertacchi 2003. La cifra è leggermente superiore a quella riportata da Bonetto 1998, p. 150 (75 ettari), mentre eccessive appaiono le cifre indicate da Jäggi 1990, p. 163, nt. 15 (96 ettari) e da Février 1981, p. 177 (110 ettari). L'estensione intramurana di Aquileia è inferiore a quella di Milano (105 ettari, per una lunghezza della cinta calcolabile in 4.500 metri, cfr. Bonetto 1998, p. 150) e vicina a quelle di città come Colonia o Tolosa, cfr. Jäggi 1990, p. 163.

[31] Basso 2004, p. 331.

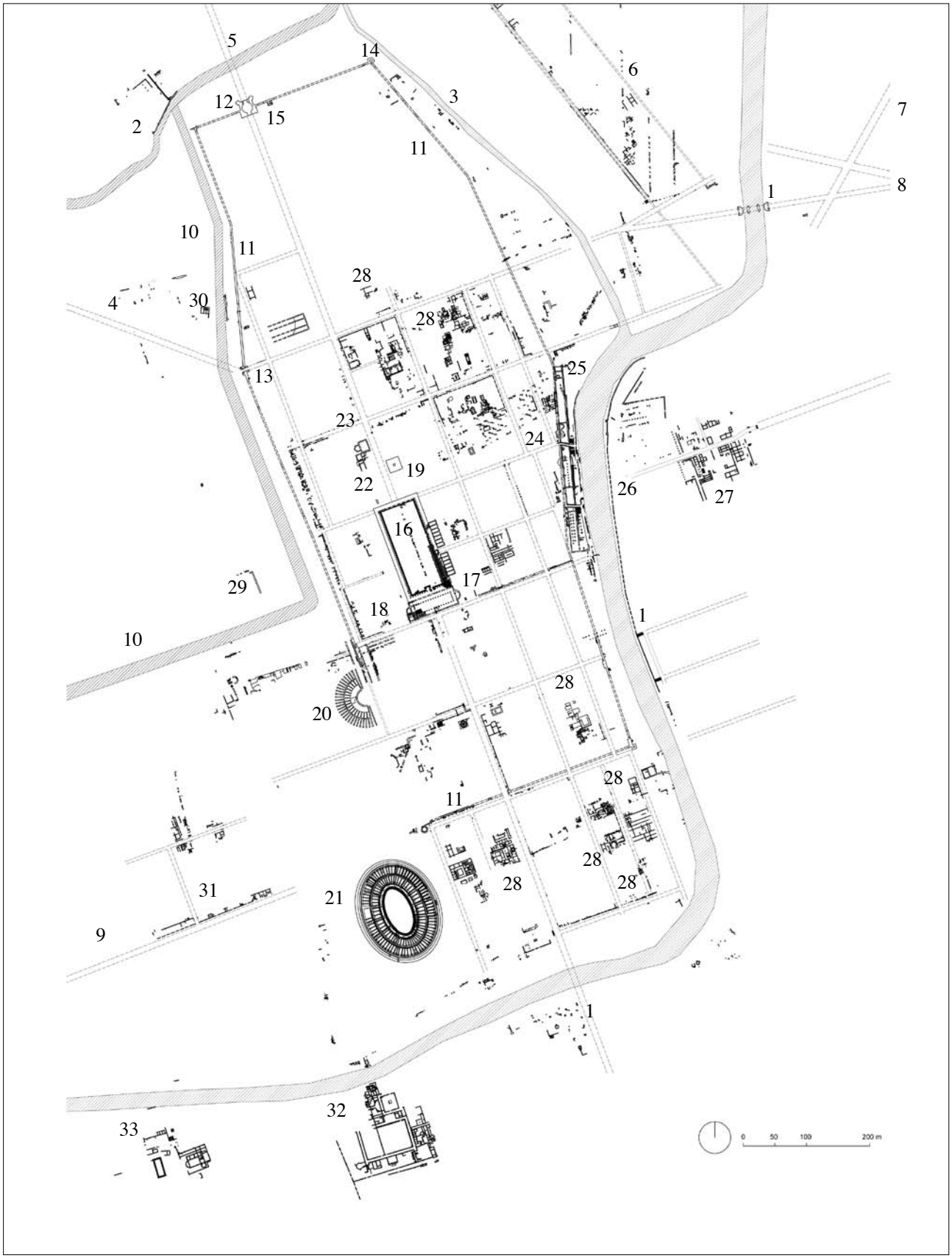


Fig. 1. Pianta di Aquileia in età medioimperiale (250 d.C. circa). 1. *Natiso cum Turro*; 2. fosso Ausset e approdo con magazzini; 3. "canale nord"; 4. via Annia; 5. cardine massimo; 6. raccordo stradale per il nord; 7. via per *Emona*; 8. via per *Tergeste*; 9. via lungo il *Natiso* verso il mare; 10. canale occidentale e canale Anfora; 11. mura repubblicane, residui; 12. porta settentrionale; 13. porta occidentale delle mura repubblicane; 14. torri; 15. casa addossata alle mura; 16. foro; 17. basilica civile; 18. decumano cd di Aratria Galla e postierla; 19. *castellum aquae*; 20. teatro; 21. anfiteatro; 22. mercato (*macellum*?); 23. *schola*?; 24. porto fluviale; 25. magazzini del porto; 26. banchina orientale del porto; 27. quartiere transfluviale; 28. *domus* (I-III secolo); 29. villa delle Marignane (prima fase); 30. abitazione orientata come il canale occidentale; 31. necropoli occidentale; 32. complesso pubblico a sud del Natissa; 33. villa a sud del Natissa.

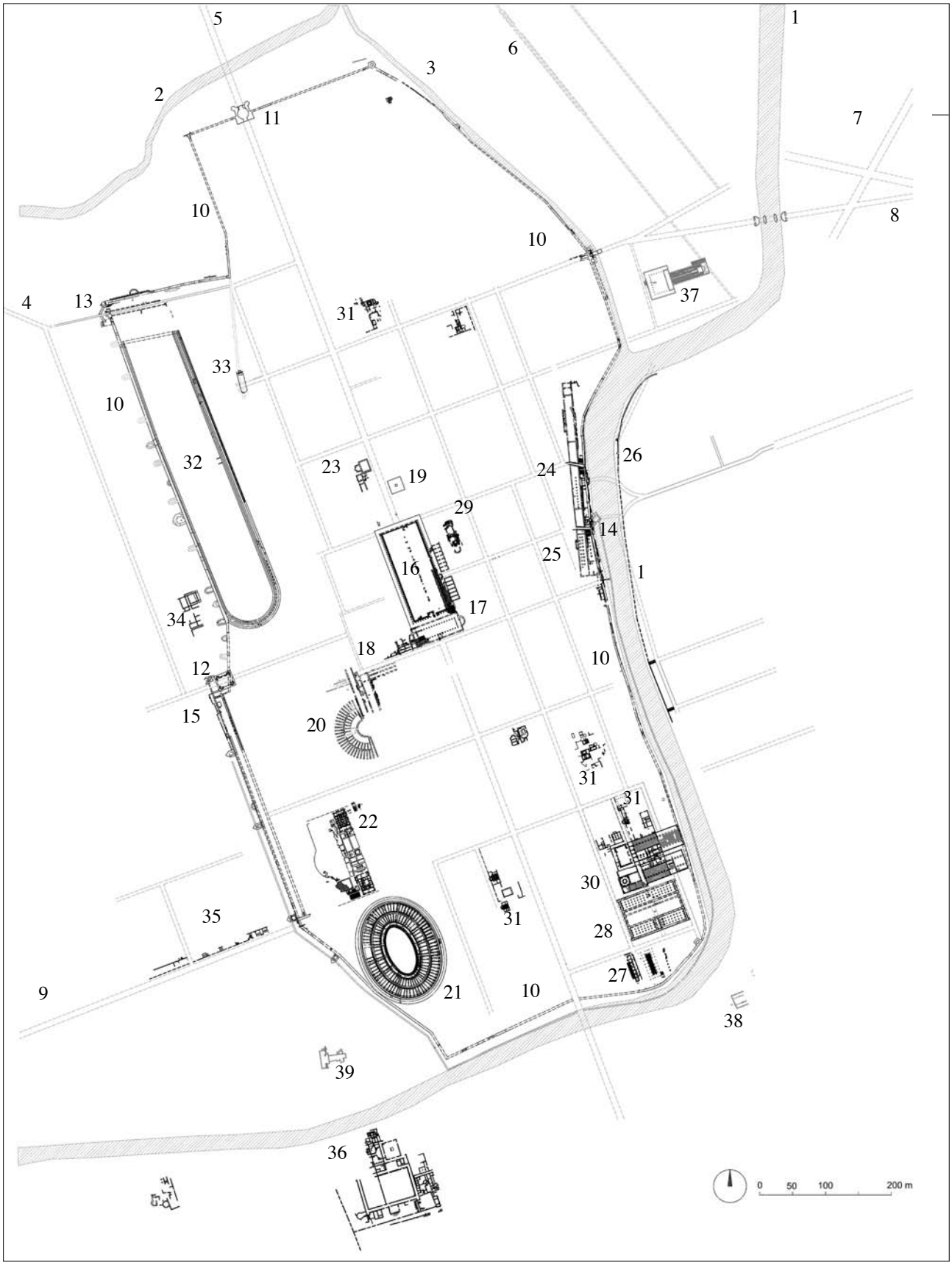


Fig. 2. Pianta di Aquileia in età tardoantica (450 d.C. circa). 1. *Natiso cum Turro*; 2. fosso Ausset; 3. "canale nord"; 4. via Annia; 5. cardine massimo; 6. raccordo stradale per il nord; 7. via per *Emona*; 8. via per *Tergeste*; 9. via lungo il *Natiso* verso il mare; 10. mura tardoantiche; 11. porta settentrionale; 12. Porta Ovest; 13. Porta Nord-Ovest; 14. "Porte d'acqua" sul lato orientale della cinta; 15. antemurale; 16. foro; 17. basilica civile; 18. decumano cd di Aratria Galla; 19. *castellum aquae*; 20. teatro; 21. anfiteatro: 22. Grandi Terme; 23. *schola*?; 24. porto fluviale; 25. magazzini del porto; 26. banchina orientale del porto; 27. mercati tardoantichi; 28. *horrea* del Patriarcato; 29. mercato alimentare a est del foro; 30. complesso episcopale; 31. *domus* (IV secolo); 32. circo; 33. area della presunta residenza imperiale; 34. villa delle Marignane; 35. necropoli occidentale; 36. complesso pubblico a sud del Natissa; 37. basilica di Monastero; 38. basilica di San Felice; 39. basilica di San Giovanni.

di 4.000 metri [32], benché determinato anche dallo sviluppo urbano e monumentale dei secoli precedenti, non può che essere considerato, così come a Milano, un segno dell'importanza strategica e politica del centro altoadriatico.

Abbracciando il nucleo abitato principale e sfruttando sia sul lato orientale sia su quello meridionale la linea di difesa naturale costituita dal fiume *Natiso* e da un suo affluente (il cosiddetto "canale nord" - figg. 1, n. 3; 2, n. 3) [33], esso veniva a includere i quartieri meridionali, sorti al di fuori del tratto sud della vecchia cinta repubblicana [34] secondo una pianificazione organizzata su percorsi viari coerenti con quelli intramurani, che tuttavia è identificabile con maggiore difficoltà nella zona a ovest del cardine massimo, a destinazione prevalentemente residenziale ma dominata dalla grande fabbrica dell'anfiteatro [35]. Ne veniva escluso, al contrario, il quartiere di fronte al porto fluviale, che si era precedentemente formato lungo una strada posta sulla stessa direttrice del canale Anfora-decumano sull'asse trasversale del complesso forense-via per *Tergeste* [36], ma che sembra evidenziare segni di degrado e di destrutturazione già nel corso del III secolo d.C. (fig. 1, n. 27) [37]. Analogamente, la cinta lasciava all'esterno il quartiere corrispondente alla località di Monastero, il cui orientamento è determinato da un asse stradale di raccordo tra la principale arteria nord-sud (cd. via *Iulia Augusta*) e le vie dirette ad oriente: in questa zona conosciamo frammenti di complessi residenziali e produttivi, dotati talvolta di vani mosaicati [38]. La vitalità di questo agglomerato è provata dal fatto che negli anni tra l'inizio e la metà del V secolo vi sorgerà uno dei più grandi complessi basilicali extraurbani (fig. 2, n. 37) [39].

Nel settore settentrionale le mura si sovrapposero al vecchio circuito repubblicano, in questo caso inglobando probabilmente il torrione nord-orientale (fig. 1, n. 14) e la vecchia porta settentrionale, sopravvissuta fino ad allora probabilmente grazie alla sua trasformazione in accesso monumentale della città [40] (figg. 1, n. 12; 2, n. 11; 3). A est, invece, la nuova fortificazione abbandonò la precedente linea, più interna (in buona parte demolita nel corso del I secolo d.C. per far posto ai magazzini del porto, o utilizzata per appoggiarvi numerose strutture murarie, come si evince dai rilievi e dalle vecchie foto di scavo della cinta) [41], e si sovrappose per un lungo tratto alla banchina, integrandosi, come si dirà più oltre, con il sistema portuale.

Nel settore occidentale, esigenze di carattere strategico-defensionali simili a quelle riscontrabili a Milano, a Rimini, a Verona [42] e in molti altri centri [43] consigliarono l'inclusione nella cinta dei grandi edifici di spettacolo, in particolare il teatro [44] e l'an-

[32] Tiussi 2009, p. 77: misura desunta dalle piante in Bertacchi 2003.

[33] Su quest'ultimo tratto vedi recentemente Buora 2016, pp. 13-16.

[34] Gli scavi condotti dall'Università di Padova, che hanno riguardato, nei fondi Cossar, anche l'angolo sud-orientale delle mura repubblicane (Bonetto, Previato 2018), hanno evidenziato che in questo tratto le strutture difensive furono in parte atterrate, vista l'esistenza di strutture di servizio (canalizzazioni) sovrapposte alla cresta di demolizione. Tuttavia esse in parte sopravvissero, se è vero, come appare da alcuni rilievi d'archivio, che un tratto di esse a ovest del cardine massimo fu riutilizzato come muro di fondo per un portico: Tiussi 1999, p. 51.

[35] Maselli Scotti, Tiussi 2010, p. 127.

[36] Scavi eseguiti nell'Ottocento e ripresi negli anni Novanta del secolo scorso: Maselli Scotti 1993; Tiussi 2009, p. 76; vedi anche il dettaglio in Bertacchi 2003, tavv. 20 e 26. L'estensione ordinata verso sud di questo quartiere, anche ad una certa distanza dal nucleo scavato nel XIX secolo, è riscontrabile nelle ortofoto: Buora 2011, p. 4; Buora 2012, p. 438 e fig. 9.

[37] Maselli Scotti 1993, p. 284. Non si esclude la continuità d'uso di alcune parti di questo settore, magari con alcune modifiche nella destinazione funzionale: Tiussi 2004, p. 289; Maggi, Oriolo 2012-2013, p. 212.

[38] Bertacchi 2003, tav. 5, n. 62, e tav. 6, n. 63 (è lo stesso sito segnalato in Steinbüchel, Baubela 1865: "molte celle con pavimento a mosaico di quadrelli"); Maggi, Oriolo 2004; Maggi, Oriolo 2012, pp. 414-416, siti 10-13. Cfr. in generale Tiussi 2009, p. 78, e precedentemente, Maselli Scotti 1993.

[39] Da ultimo Buora, Villa 2018; Buora, Casadio 2018.

[40] Tiussi 2009, p. 68. Un caso analogo è stato registrato a Ravenna, dove sia la Porta Aurea, sia probabilmente due torri della cinta repubblicana furono riprese dal nuovo circuito murario, cfr. Manzelli 2000, p. 241. In generale, sulla sovrapposizione delle difese tardoantiche a quelle preesistenti vedi Cantino Wataghin 1996, p. 249. Immediatamente a est della porta, le antiche strutture difensive furono invece sfruttate come muro di fondo per una modesta casa di abitazione, dotata di triclinio (fig. 1, n. 15), e altri muri vi si addossarono dall'esterno: Oriolo 2012, pp. 198-202.

[41] Brusin 1934, tav. 1. I recenti scavi della Fondazione Aquileia in quest'area del porto fluviale stanno chiarendo le dinamiche della demolizione delle mura e della costruzione di questi ambienti addossati, forse di abitazione, che furono poi tagliati dalla costruzione del muro occidentale del magazzino portuale.

[42] Per Milano, vedi *infra*. Per Verona, Cavalieri Manasse 1993; Cavalieri Manasse, Hudson 1999, pp. 71-79. Per Rimini, Ortalli 1995, p. 510.

[43] In generale, vedi Basso 2004, p. 331; Bonetto 2004, pp. 182-183; Basso 2018, p. 249. Altri esempi di area gallica sono riportati in Bonetto 1998, p. 148.

[44] L'edificio, largo circa 95 metri e privo di galleria periferica, con la cavea rivolta a ovest, è stato accertato negli scavi dell'Università di Padova, in collaborazione con la Fondazione Aquileia, nel 2015, confermando pressappoco, quanto a posizione e disposizione rispetto agli assi urbani, l'ipotesi di localizzazione avanzata quasi trent'anni fa da Luisa Bertacchi (soprattutto Bertacchi 1994, pp. 163-178; Bertacchi 1995), benché rispetto alla ricostruzione della studiosa l'edificio appaia più piccolo e traslato di circa 25 metri verso sud: cfr. Ghiotto 2018, pp. 253-260; Ghiotto 2019.

Fig. 3. Ricostruzione tridimensionale della porta settentrionale della cinta repubblicana, riagganciata successivamente nel circuito murario tardoantico (Nudesign per Fondazione Aquileia).

fiteatro [45], che altrimenti avrebbero rappresentato dei pericolosi propugnacoli in caso di assalto nemico [46]: l'erezione della cinta a pochissimi metri dal grande complesso anfiteatrale dovette comportare la chiusura di alcuni degli accessi occidentali [47]. Sempre nel settore occidentale, ma più a nord, le mura rivelano un assetto del tutto particolare, che meriterà di essere esaminato più in dettaglio [48].

La questione della datazione di questo circuito murario, in attesa dei dati provenienti dagli scavi più recenti [49], è ancora aperta. Fissati un termine *ante quem*, come si è visto, al 361 d.C. (assedio delle truppe di Giuliano) e un termine *post quem* al 268 d.C. (riuso delle basi di Gallieno e Salonina), le ipotesi si orientano per una collocazione cronologica tra gli ultimi anni del III - inizi del IV secolo [50] ovvero nella piena età costantiniana [51]. Ma anche su questo punto converrà ritornare nella parte dedicata all'organizzazione del nuovo quartiere occidentale.

All'interno della cinta difensiva, così ben congegnata, gli interventi edilizi interessarono molti settori del tessuto urbano. Si può tranquillamente affermare, anzi, che nessun ambito pubblico sia rimasto esente da cambiamenti più o meno vistosi nella sua configurazione.

[45] Basso 2018, in particolare p. 241. Gli scavi dell'Università di Verona (2015-2017) hanno sostanzialmente confermato l'ipotesi ricostruttiva della fine dell'Ottocento, evidenziando anche l'assenza di una galleria periferica supposta da Luisa Bertacchi (Bertacchi 1994, p. 145; Bertacchi 2003, p. 42 e tavv. 36-37).

[46] Cantino Wataghin 1996, p. 249; Bonetto 1998, pp. 148 e 190; Basso 2018, p. 249, con riferimento ai casi di Parma e Spoleto. Un caso del tutto analogo è rappresentato da Afrodisia, dove le mura di IV secolo seguono le due curve e uno dei lati lunghi dello stadio, inglobandolo: Bonetto 1998, p. 148.

[47] Vedi *infra*, p. 114.

[48] Vedi *infra*, pp. 110-117.

[49] In particolare nel tratto a nord del porto fluviale (Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2004) e in quello orientale (scavi all'interno del *foladôr* dell'immobile Brunner: vedi *infra*). Gli scavi dell'anfiteatro hanno rivelato l'esistenza di terrapieni databili entro la metà del IV secolo, cfr. Basso 2018. Nuove indagini sulle mura sono state intraprese nel 2018 nel settore meridionale della cinta da parte dell'Università di Verona.

[50] Humphrey 1986, p. 625; Maselli Scotti 2002, col. 688; Bonetto 2004, pp. 187-189; Villa 2004, p. 592; Buora 2016, p. 13.

[51] Bonetto 2004; Villa 2004, p. 592 (potenziamento). Cfr. anche Bonetto 2013, p. 73. Una datazione delle mura intorno alla metà del IV secolo era stata proposta già in Forlati Tamaro 1975, p. 10.

È interessante notare che il promotore di questa fervida attività edilizia non fu, significativamente, la comunità civica, che, con poche eccezioni, appare sostanzialmente ai margini del processo di rinnovamento urbano, bensì l'imperatore e i suoi alti funzionari. Ciò rappresenta un altro segno incontestabile del ruolo preminente che alla città era stato riconosciuto dalle riforme dioclezianee nel quadro dell'organizzazione territoriale e strategica in rapporto al *limes* orientale: ne sono diretta conseguenza la necessità di rafforzare o potenziare le strutture funzionali e utilitarie e, nel contempo, l'esigenza di costruire quei complessi (come il circo) nei quali poteva manifestarsi la nuova ideologia imperiale e organizzarsi il consenso verso il sovrano [52]. L'aristocrazia locale, oltre probabilmente agli stessi funzionari statali, trasse tuttavia indubitabili vantaggi economici da questa situazione e compartecipò attivamente alla riqualificazione e alla crescita della città attraverso i significativi interventi di rinnovamento cui si assiste, soprattutto nel corso del IV secolo, nel campo dell'edilizia abitativa privata [53]: senza giungere a modificare più di tanto l'impianto urbanistico, gli interventi nelle *domus* urbane di maggior pregio finora conosciute evidenziano importanti cambiamenti, che si concretizzano, ad esempio, nella realizzazione o rifacimento degli ambienti di rappresentanza e dei loro rivestimenti, in particolare dei triclini, dotati spesso di abside su uno dei lati brevi e rivolti verso gli spazi aperti centrali [54] (figg. 2, n. 31; 4).

Per quanto finora ne sappiamo, il foro (figg. 1, n. 16; 2, n. 16) mantenne inalterato l'impianto complessivo preesistente, dopo che nella tarda età

Fig. 4. Sala absidata di rappresentanza di una *domus* dell'inizio del IV secolo, rinvenuta nei recenti scavi nella zona settentrionale di Piazza Capitolo, ora visibile nell'area archeologica della "Domus e Palazzo Episcopale" (fot. G. Baronchelli).

[52] In questo senso, Marazzi 2006, p. 46.
[53] Si veda in generale Novello 2012; Novello 2012-2013.
[54] Cfr. ad esempio Fontana 2013 per la Casa dei Putti danzanti, la cui fase tardoantica viene attribuita (p. 180) addirittura a *Septimius Theodulus*, considerato il ritrovamento di un prezioso frammento di *diatreta* prodotto in area renana (dove *Theodulus* aveva prestato servizio prima di giungere ad Aquileia); Bueno, Salvadori 2013 (Casa delle Bestie Ferite); Pensabene, Gallocchio 2013 (Casa dei fondi CAL); Bonetto, Centola 2013; *Fondi Cossar* 2017; *Fondi Cossar* 2018 (casa di Tito Macro, fondi Cossar); Tiussi, Novello 2013 (complesso della Domus e Palazzo Episcopale).

Fig. 5. Veduta del foro. In primo piano i plinti dell'attico e il pluteo con cornice scalpellata in età tardoantica per ospitare l'iscrizione L. MANLI ACIDINI.

Fig. 6. Ricostruzione tridimensionale del colonnato orientale del foro (Nudesign per Fondazione Aquileia).

antoniniana era stata rifatta la decorazione architettonica dei portici e sotto i Severi completamente riconfigurata la basilica civile (figg. 1, n. 17; 2, n. 17) [55]. Fu tuttavia accentuata nella tarda età imperiale la funzione del foro come luogo di esposizione delle memorie civiche attraverso interventi, tutto sommato limitati, condotti su strutture o monumenti preesistenti [56]. Uno dei rari casi di iniziativa ascrivibile al governo cittadino è costituito dalla creazione di una galleria di *summi viri*, testimoniata dalle iscrizioni con il nome al genitivo di personaggi importanti della storia della città: incise dopo aver parzialmente eraso la cornice delle lastre con ghirlande sorrette da amorini o da aquile appartenenti all'attico del portico (figg. 5-6), esse costituivano probabilmente delle "didascalie" per illustrare le soprastanti statue che li raffiguravano. L'operazione testimonia un interessante recupero della coscienza storica della città romana partendo addirittura dalla sua fondazione quasi cinquecento anni prima, visto che tra questi personaggi (magistrati locali e imperatori, i cui meriti nei confronti di Aquileia in verità non sono sempre perspicui) compare anche uno dei triumviri della deduzione del 181 a.C., *L. Manlius Acidinus* [57] (fig. 5). Di quest'ultimo sul foro doveva essere probabilmente conservata e visibile, fino all'età tardoantica, anche la nota dedica di età repubblicana, così come la base (sempre di età repubblicana) di *T. Annius*, triumviro della seconda deduzione del 169 a.C. [58]. Se, come è stato proposto, una delle iscrizioni dell'attico riportava veramente il nome dell'augusto Massimiano (l'ultimo nome della serie?), ne verrebbe avvalorata la cronologia compresa tra la fine del III e l'inizio del IV secolo già fissata in base agli aspetti paleografici [59]: si tratterebbe allora di un riconoscimento della cittadinanza aquileiese verso qualche forma di impegno diretto del collega di Diocleziano nei confronti di Aquileia.

Nel foro trovò posto anche la base con la dedica a *P. Valerius Maro*, patrigno di Virgilio, incisa su un supporto più antico: l'interessante documento, ben inquadrabile nel contesto della fioritura di studi virgiliani durante il IV secolo, fu collocato con ogni probabilità anch'essa dalla comunità locale o da un'associazione, vista la mancata indicazione della committenza [60].

All'abbellimento del foro contribuirono tuttavia, anche eminenti funzionari imperiali, come *Septimius Theodulus*, governatore della *Venetia et Histria* poco prima del 361 d.C., che appose il proprio nome (accompagnato dal verbo *ornavit*) su tre monumenti preesistenti nell'area forense [61]. Di notevole interesse sono anche i frammenti del raro bollo CONSTANTINI/VICTORIS (databile dopo il 324 d.C.) (fig. 7), che sono stati rinvenuti recentemente negli strati di dismissione della piazza: le tegole provengono da fornaci di proprietà imperiale, forse collocabili vicino Aquileia o più probabilmente presso Ravenna, le cui produzioni godevano quasi del monopolio nell'industria laterizia [62]. Non è tuttavia certo che gli interventi edilizi che essi testimoniano siano da collocare nel foro [63]. La centralità dell'area

Fig. 7. Frammenti di bollo CONSTANTINI/VICTORIS dai livelli di abbandono del foro.

[55] Da ultimo Tiussi 2011, pp. 176-178. Sulla proposta di assegnare la grande trabeazione rialzata sulla Via Sacra alla basilica cfr. Pensabene 2006.

[56] Février 1981, p. 181: "la vita continua nella cornice ereditata dal passato". Cfr. soprattutto Zaccaria 2000, pp. 91-113; Zaccaria 2001. Vedi anche Cantino Wataghin 2004, p. 104; Muth 2006, pp. 438-456; Marazzi 2006, p. 44; Zaccaria 2014, p. 182; sugli interventi di Massenzio nei primi anni del IV secolo nel foro romano Warland 2003, pp. 291-298.

[57] Zaccaria 2013, p. 39; *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 222-223, n. 31.

[58] Zaccaria 2000; Zaccaria 2001; Zaccaria 2013, pp. 37-38. Su questi aspetti si vedano anche Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 99; Maselli Scotti 2013; Zaccaria 2014, p. 82 (con bibliografia precedente).

[59] L'iscrizione è integrata in [Valeri] Maxim[iani]. Dubbioso sull'integrazione è Witschel 2012-2013, p. 34, nt. 40 , con bibliografia precedente.

[60] Zaccaria 2000; Zaccaria 2001; Zaccaria 2008, pp. 136-137; Zaccaria 2013, pp. 37-38.

[61] Zaccaria 2000; Zaccaria 2001; Zaccaria 2008, p. 136. Vedi anche Witschel 2007, pp. 130-132, nn. 3-4. Cfr. Witschel 2006, p. 372.

[62] *Costantino e Teodoro* 2013, p. 223, n. 31 (C. Zaccaria). Per altre presenze epigrafiche "costantiniane" vedi ora *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 221-223, nn. 28 e 29; Witschel 2012-2013.

[63] Come sono invece inclini a credere Maselli Scotti 2006; Witschel 2012-2013, p. 31; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 223, n. 31 (C. Zaccaria).

Fig. 8. Ricostruzione tridimensionale degli *horrea* e dei marcati tardoantichi a sud della basilica (Nudesign per Fondazione Aquileia).

forense non pare dunque venir meno ancora nel corso del IV secolo, e a ulteriore riprova si può annoverare la costruzione di un nuovo edificio di carattere funzionale tra essa e il porto, probabilmente riferibile ad un mercato alimentare (fig. 2, n. 29) [64].

Ben altro impatto sul contesto cittadino ebbero alcune opere utilitarie connesse al ruolo economico e strategico della città. A precise direttive del potere centrale sembra riconducibile il grande complesso degli *horrea*, sorto nell'isolato sud-orientale della città e databile all'età della prima tetrarchia: la scelta di un modello architettonico pressoché identico per strutture omologhe realizzate nelle altre capitali dell'Occidente (Milano e Treviri) [65] appare decisamente significativa in questo senso. Ancora una volta essa discende dalla potenziata funzione commerciale e di rifornimento delle truppe sul *limes* assegnata al nuovo capoluogo della provincia (figg. 2, n. 28; 8).

[CT]

Non sorprende pertanto che anche altri complessi utilitari e logistici abbiano subito notevoli trasformazioni in età tardoantica, a cominciare dal porto fluviale. Le strutture di immagazzinamento alle spalle della banchina furono notevolmente ampliate, verosimilmente al tempo di Costantino (fig. 2, n. 25) [66], segno di un incremento di traffici e di una vitalità economica per lo meno durante il IV secolo, come testimoniano le rilevanti presenze di prodotti di importazione che giungevano da tutto il Mediterraneo, e in particolare dalle province africane.

Il potenziamento del porto e delle strutture annesse non sembra contrastare con alcuni drastici cambiamenti intervenuti nell'area dello scalo sul *Natiso*, e in particolare con la sovrapposizione all'antica banchina della nuova cinta muraria, di cui essa segue per lungo tratto lo sviluppo. Se ciò evidentemente complicò la gestione del sistema degli approdi così come era stato congegnato in precedenza, la funzionalità

[64] Verzár-Bass 1995; Tiussi 2004, pp. 300-302.

[65] Mirabella Roberti 1965; Mirabella Roberti 1973, pp. 165-166; Bertacchi 1980, pp. 146-148; Tiussi 2004, pp. 299-300; Ventura 2013, p. 95. Interessante anche il magazzino assai simile, ma in scala decisamente inferiore, di Sočanica, in Dardania: Rizos 2013, pp. 679-680.

[66] Bertacchi 1980, p. 125; Bertacchi 1982, pp. 337-340; Tiussi 2004, pp. 298-299. Per la zona più settentrionale Carre, Maselli Scotti 2001, pp. 232-234; Haug 2003, p. 336; Ventura 2013, p. 95; Zaccaria 2014, p. 181.

Fig. 9. Una delle "porte d'acqua" della cinta tardoantica nella zona del porto, in una foto degli scavi degli anni Trenta del secolo scorso. Si notano la gradinata, addossata alla banchina dello scalo della prima e media età imperiale e ai lati da due torri rettangolari (Archivio del MAN di Aquileia, neg. n. 227).

del porto non sembra essere stata affatto compromessa; l'accessibilità alle strutture retrostanti la banchina fu preservata in questa fase anche grazie alla creazione di due "porte d'acqua" che prospettavano sul canale, con piccole torri rettangolari appoggiate sul marciapiede della banchina, ai lati delle scalinate esistenti [67] (figg. 2, n. 14; 9) Non va poi sottovalutata la possibilità che, nel tempo, le attività commerciali legate allo scalo si siano spostate progressivamente più a sud, in particolare in corrispondenza dell'ampia ansa del Natisone, che definiva il limite meridionale dell'espansione urbana: qui sono emerse delle tracce riferibili ad approdi connessi con l'importante complesso di mercati pubblici costruito in età tardoimperiale a sud degli *horrea* (fig. 2, n. 27) [68].

[LV]

L'iniziativa imperiale è sicura per alcuni complessi ludico-ricreativi, in particolare per il circo (come vedremo) e per le Grandi Terme o, meglio, le *Thermae Felices Constantinianae* (figg. 1, n. 22; 10) [69], erette nello spazio compreso tra il teatro, a

[67] Villa 2004, pp. 593-600. Cfr. Bertacchi 1982, pp. 339-340, che per prima ha proposto la convivenza delle strutture portuali con le nuove mura, da lei datate al 238 d.C.

[68] Sul sistema dei mercati e magazzini ad Aquileia in epoca tardoantica si veda Tiussi 2004, pp. 292-302; Ventura 2013. Gli scavi in corso da parte dell'Università di Verona, in collaborazione con la Fondazione Aquileia, stanno gettando nuove e interessanti prospettive su questa zona: una quarta piazza si aggiunge alle precedenti, mentre il muro più esterno (ritenuto finora parte della cinta difensiva) sembra interpretabile più correttamente come muro di sponda, con varchi per l'approdo di navigli (ringrazio la direttrice, Patrizia Basso, per le informazioni preliminari),

[69] Sintesi recenti in Rubinich 2013; Rubinich 2012-2013, con bibliografia precedente. Cfr. anche Groh, Buora 2018 per l'ipotesi di cisterne di adduzione dell'acqua a nord dell'edificio.

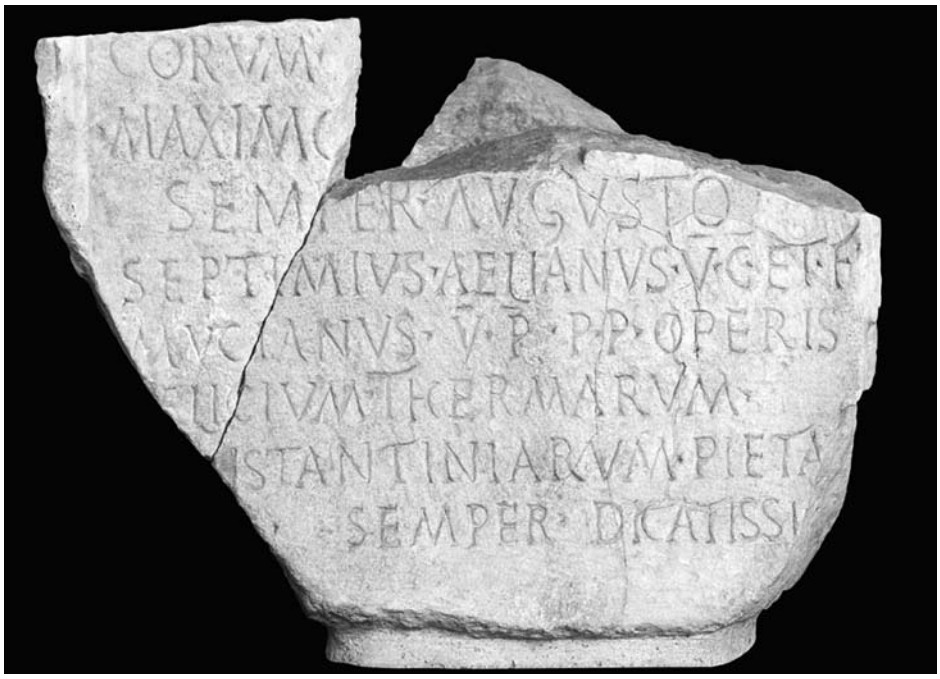


Fig. 10. Iscrizione di dedica delle *Thermae Felices Constantinianae* (da *Costantino e Teodoro* 2013).

nord, e l'anfiteatro, a sud, edifici di spettacolo già esistenti da qualche secolo [70]. Per le terme si può parlare più precisamente di una committenza costantiniana [71]: furono infatti due *praepositi operis* di rango equestre a seguire la costruzione del grandioso complesso (due ettari e mezzo) e a dedicare nel *frigidarium* una base a Costantino *Maximus* (databile tra 312/315 e 337 d.C.), nel quale si conserva il nome ufficiale delle terme (fig. 10) [72], lo stesso degli analoghi complessi di Roma (Quirinale) e di Avellino [73]. Non è un caso che i paralleli planimetrici più stringenti per l'enorme edificio aquileiese siano costituiti proprio dalle Terme di Costantino sul Quirinale e inoltre, altrettanto significativamente, dalle Terme Erculee di Milano [74]. Rimane ancora da chiarire se lo spazio fra teatro e anfiteatro fosse rimasto fino all'età di Costantino inedificato [75]: di certo la costruzione delle Grandi Terme e del circo tradiscono una pianificazione urbanistica ben meditata, grazie alla quale tutti gli spazi monumentali pubblici dedicati allo spettacolo e allo svago, preesistenti o di nuova realizzazione, risultavano collocati in sequenza nel settore occidentale [76].

È interessante aggiungere che un'altra dedica, sempre su una base frammentaria di statua, rivela che grazie all'autorizzazione alla costruzione o al (co)finanziamento (*indulgentia*) dello stesso imperatore fu completamente restaurato un altro edificio pubblico, forse un complesso termale, evidentemente diverso dal precedente [77].

[CT]

[70] Sui due edifici di spettacolo e sulla loro vita in età tardoantica vedi ora Ghiotto 2018 (teatro); Basso 2018 (anfiteatro).

[71] Sull'iniziativa costantiniana per le Grandi Terme vedi Marcone 2012-2103, p. 14; Witschel 2012-2013, p. 38; Zaccaria 2014, pp. 183-185.

[72] Da ultimo soprattutto Riess 2001, pp. 271-272, n. 2, secondo il quale l'iscrizione testimonierebbe non la costruzione ex novo, bensì il restauro di un complesso preesistente di III secolo, di cui tuttavia non abbiamo prova archeologica (vedi *infra*, nt. 75); *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 308-309, n. 244 (C. Zaccaria), con bibliografia precedente (sulla scorta di Riess, viene esclusa l'ipotesi, a rigore possibile in base alla titolatura, che si tratti di Costantino II, 337-340 d.C.); Witschel 2012-2013, pp. 43-48, n. 1 (con discussione sulla cronologia). Segue la lettura di Riess anche Marcone 2012-2013, p. 14. Per la cronologia delle terme vedi Rubinich 2012-2103, pp. 112-115.

[73] Riess 2001, p. 272 e nt. 49. I sovrintendenti anche in questi due casi sono magistrati di rango equestre: Marcone 2012-13, p. 14.

[74] Rebaudo 2006. Si tratta per grandezza delle quinte terme del mondo romano: cfr. Paribeni 2013, p. 438. In Italia settentrionale quelli di Aquileia e di Milano sono gli unici complessi riferibili al tipo delle Kaiserthermen: Haug 2011, pp. 115-116.

[75] Lopreato 2004, p. 374, secondo la quale il complesso sorse di getto su terreno vergine, anche se la radicalità dell'intervento costruttivo potrebbe aver cancellato le tracce di eventuali edifici preesistenti (Rubinich 2013, p. 89).

[76] Basso 2004.

[77] Da ultimo, anche per i problemi testuali, soprattutto Riess 2001, pp. 272-274, n. 3, che riferisce l'iscrizione alle stesse Grandi Terme; non concordano su questo punto Zaccaria 2013, p. 204, cat. 6 (terme); Witschel 2012-2013, pp. 49-51, n. 2 (terme); Zaccaria 2014, p. 185.

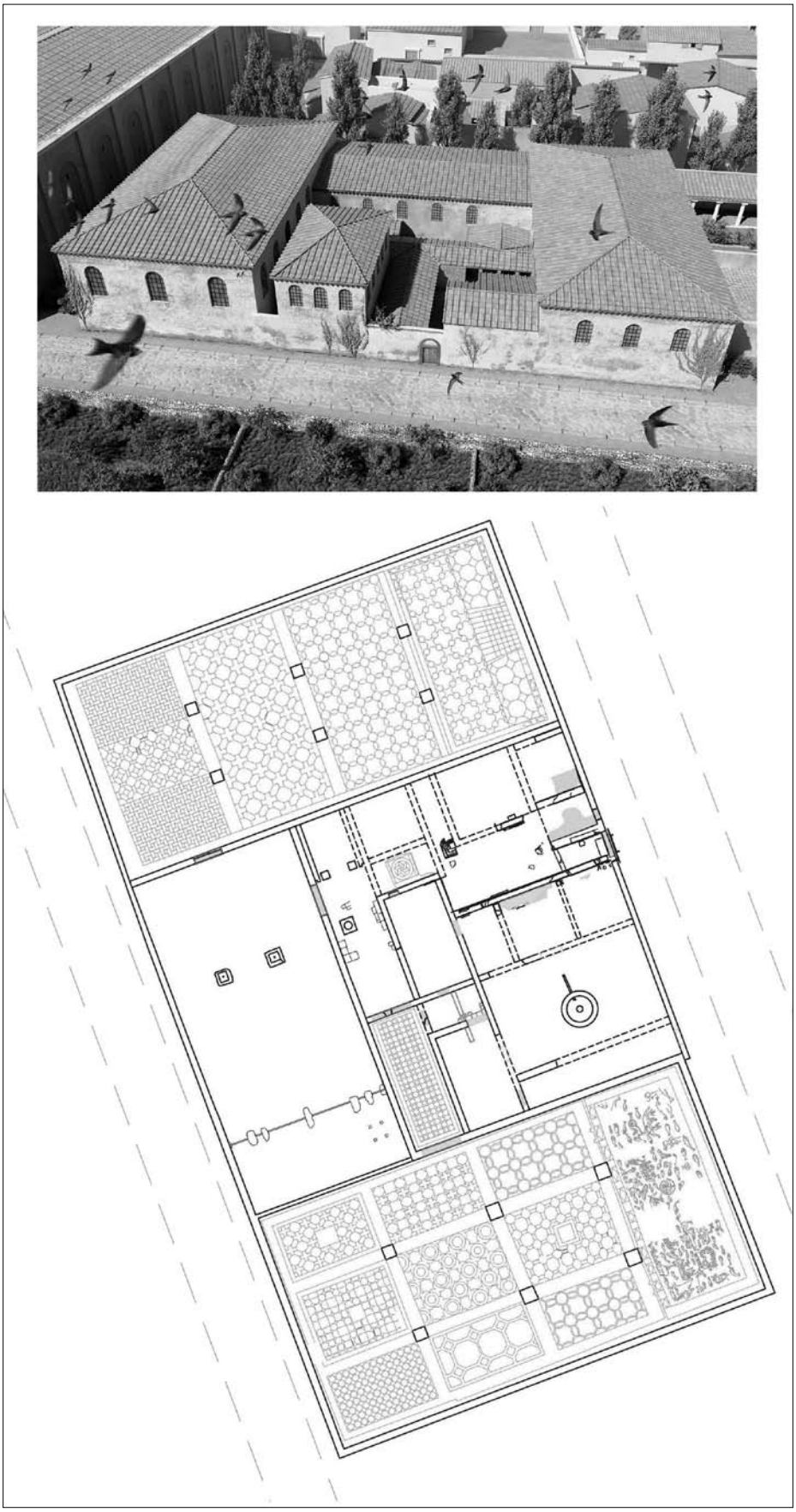


Fig. 11. Il primo complesso di culto cristiano. Ricostruzione tridimensionale, ripresa da est (Altair4 per Fondazione Aquileia), e pianta ricostruttiva (da *Costantino e Teodoro* 2013).

Ai poli urbani ristrutturati o di nuova realizzazione in età tardoantica, va aggiunto naturalmente anche il primo nucleo episcopale (fig. 11), sorto nell'area meridionale della città nel secondo decennio del IV secolo, e precisamente dopo la fine delle persecuzioni sancite dall'editto di Galerio, nel 311, e gli accordi di Milano tra Licinio e Costantino, nel 313 [78]. La ricchezza della decorazione interna delle aule di culto, che stride con la sostanziale semplicità della loro struttura architettonica, è esplicitamente riferita all'impegno del vescovo Teodoro e del suo gregge, ovvero della comunità cristiana di Aquileia, nella nota iscrizione pavimentale dell'aula sud: non sembra dunque ravvisabile, in questo caso, l'intervento dell'imperatore [79]. In questo quadro, è altamente plausibile che l'urgenza di trovare al più presto degli ambienti adeguati al culto della comunità cristiana abbia spinto la gerarchia ecclesiastica locale ad utilizzare gli spazi esistenti, dai quali si sarebbero potute ottenere, con un minimo sforzo, ampie aule per accogliere i fedeli, ma che imposero l'adozione di soluzioni architettoniche peculiari.

È un dato di fatto che il primo complesso episcopale non si impose da subito come uno spazio pubblico di particolare rilevanza ed evidenza. Lo dimostra la stessa scelta (o la necessità) di collocare topograficamente il nucleo episcopale in una delle *insulae* meridionali della città, immediatamente a nord dei nuovi *horrea*, che anche visivamente sovrastavano con la loro mole l'edificio di culto. Inoltre, la sua articolazione risulta fortemente condizionata dall'organizzazione urbanistica della zona come si era definita già all'inizio dell'impero, inserendovisi senza apparenti forzature: il complesso veniva ad occupare, infatti, la porzione più orientale di un'*insula*, verosimilmente divisa a metà da un asse interno parallelo ai cardini principali, e si apriva, come gli edifici preesistenti di questo blocco, verso est, su una strada pubblica, e non a ovest, verso la città [80]. Il limite meridionale corrispondeva ad un altro spazio aperto di separazione dagli *horrea*, probabilmente un vicolo interno che rimase libero fino alla costruzione del transetto della basilica in età medievale, mentre a nord la situazione risulta di più difficile inquadramento [81].

Sarà la completa riconfigurazione del complesso ecclesiastico, attuata come sembra già a partire dalla metà del IV secolo d.C., a mutare completamente la situazione e a marcare uno stravolgimento dell'assetto urbanistico della zona sud-orientale (fig. 2, n. 30), sancendo l'inserimento di Aquileia tra le città con sistema bipolare, contraddistinte cioè dalla netta separazione delle due sfere, quella pagana e quella cristiana [82]. Il complesso episcopale sarà destinato in pochi decenni ad assumere un ruolo via via più significativo nel mutamento dei luoghi baricentrici della città, sostituendosi ai nuclei di aggregazione pubblica della città imperiale e rappresentando il punto di svolta verso l'affermazione della città cristiana e medievale.

[LV]

3. Caratteri e destinazione del nuovo quartiere nordoccidentale

3.1. *L'assetto della zona suburbana occidentale fino alla fine del III secolo d.C.*

Concentriamo ora la nostra attenzione sulla fascia a ovest delle mura repubblicane, oggi corrispondente alla parte nord della località Marignane, e in particolare sulla zona più settentrionale della stessa. I segni della dismissione della vecchia cinta su questo lato sono forse meno evidenti: la porta a doppio cortile, in

[78] La bibliografia sul complesso è sconfinata. Si rimanda ai due volumi dedicati alla basilica: *Basilica di Aquileia* 2010; per gli aspetti più propriamente urbanistici, Tiussi, Verzár, Villa 2013, pp. 64-66. Da ultimo Bisconti 2019, pp. 161-170.

[79] Sulla nascita e configurazione architettonica del primo nucleo vescovile aquileiese si veda da ultimo Villa 2012-2013.

[80] Maselli Scotti, Tiussi 2010.

[81] A poche decine di metri dalle aule teodoriane, le recenti ricerche hanno portato alla luce un ambiente absidato, riferibile ad un impianto residenziale di buon livello, pavimentato con mosaici inquadrabili proprio ai decenni iniziali del IV secolo: Tiussi, Novello 2013. Non è chiaro quanto questo complesso si estendesse verso sud e in che rapporto fosse con il luogo di culto. È certo, invece, che dall'avanzato IV secolo a nord del nucleo vescovile si svilupparono le nuove strutture dell'episcopio e che un suo padiglione si sovrappose anche al citato impianto residenziale. Non si può escludere che in epoca teodoriana vi fosse uno spazio aperto tra l'ambito religioso e quello abitativo, derivante da una nuova organizzazione dell'area definitasi proprio al principio del IV secolo: il muro settentrionale del complesso vescovile risulta impostarsi, riutilizzandolo come fondazione, su una precedente struttura, articolata da lesene, che parrebbe riconducibile al perimetrale meridionale di un grande edificio, lungo presumibilmente quanto l'aula teodoriana nord e forse interpretabile come magazzino, visti i caratteri strutturali: tale costruzione doveva quindi estendersi verso nord e venne sicuramente eliminata in occasione della realizzazione dell'impianto cristiano. Su tale problematica cfr. Villa 2012-2013, con bibliografia precedente; un primo esame di questi aspetti si trova anche in Bertacchi 1977. Sulla presenza di magazzini nell'area prima della costruzione dell'impianto cultuale si vedano Franco 1952, pp. 331-334; Mirabella Roberti 1972, p. 155; Bertacchi 1980, pp. 187-189. Come giustamente rilevato in Maselli Scotti, Tiussi 2010, pp. 128-135, non è comunque così scontato che tutte le strutture individuate al di sotto dei mosaici siano necessariamente da ricondurre ad impianti produttivi o commerciali. È possibile, invece, che il primitivo assetto residenziale, che dal livello degli ultimi piani di frequentazione individuabili sembrerebbe rimasto in uso fino al momento dell'innalzamento del nucleo liturgico, sia stato inglobato e ampiamente modificato proprio dalla sua realizzazione.

[82] Cfr. Witschel 2007, p. 119; Leppin 2012, pp. 343, 352.

Fig. 12. Gli scavi della porta occidentale della cinta repubblicana nel disegno d'epoca di Luciano Perco. In alto, il viale di accesso al cimitero affiancato da cipressi (Archivio Disegni MAN di Aquileia).

Fig. 13. La situazione idrografica di Aquileia nella media età imperiale e le principali vie in uscita dalla città (da Gaddi 2017). 1. via Annia; 2. via verso il Norico; 3. via per *Iulia Emona*; 4. via per *Tergeste*; 5. via verso il mare; 6. via che costeggia il Natissa; 7. *Natiso cum Turro*; 8. "canale nord"; 9. paleoalveo ricalcato oggi dal fosso Ausset; 10. canale Anfora; 11. prosecuzione del canale Anfora verso est e tratto a fianco delle mura repubblicane; 12. fiume di Terzo. L'asterisco identifica l'area degli scavi del 2004-2005.

rapporto con la via Annia (figg. 1, n. 13; 12), rimase certamente in uso anche nei primi secoli dell'impero, mentre a nord di questa la scarna documentazione delle vecchie indagini testimonia l'esistenza di strutture appoggiate alla cortina [83]. A sud della porta, invece, secondo Luisa Bertacchi il complesso teatrale (figg. 1, n. 20; 2, n. 20) sarebbe stato costruito proprio a cavaliere della cinta, sfruttando le antiche strutture di fortificazione, divenute ormai inutili, nell'ambito dell'edificio scenico e occupando con la cavea un ampio spazio suburbano [84].

Le mura del II secolo a.C. sembrano dunque aver mantenuto, anche nella prima e media età imperiale, una funzione di diaframma rispetto ad un'ampia zona suburbana, per la quale, pur con dati archeologici generalmente molto frammentari, le recenti prospezioni geomagnetiche e lo studio interpretativo di Stefan Groh [85] hanno portato nuovi elementi di valutazione sull'assetto complessivo e sulla portata degli interventi di ristrutturazione urbana attuati nel periodo tardoimperiale.

Viene dimostrata, infatti, l'esistenza di un corso d'acqua (o meglio, di un canale, largo dai 15 ai 20 metri) che lambiva un lungo tratto della cinta muraria repubblicana sul lato occidentale, descrivendo una linea spezzata e mantenendosi ad una distanza dalle

[83] Sulla porta, tra i contributi più recenti: Bonetto 1998, p. 178; Bonetto 2004, pp. 165-167; Tiussi 2006, p. 342; Bonetto 2009, p. 85.

[84] Soprattutto Bertacchi 1994, p. 167; Bertacchi 1995, p. 120; cfr. anche Buora 2012b. Sui nuovi scavi, vedi Ghiotto 2018. Al momento, il rapporto dell'edificio con le mura non è stato ancora oggetto d'indagine.

[85] Groh 2011; Groh 2012a; Groh 2012b. Si vedano anche Groh, Schimmer 2013; Groh, Schimmer, Donat 2016, pp. 79-81; Groh 2019.

fortificazioni compresa tra 10 e 14 metri (figg. 1, n. 10; 13, n. 11). A nord il canale andava a congiungersi all'alveo antico che ancor oggi è ricalcato dal fosso Ausset, in corrispondenza del quale furono ritrovate strutture di sponda e gradinate d'approdo (figg. 1, n. 2; 13, n. 9) [86]; a sud, all'altezza del foro, il corso d'acqua descriveva un'ansa con angolo di circa 90 gradi, per dirigersi quindi verso ovest, in linea retta, sulla direzione dell'attuale canale Anfora [87] (fig. 13, n. 10). L'alveo evidenziato dalle prospezioni costituiva, pertanto, la naturale prosecuzione verso la città di questa importante via d'acqua che sfociava nella laguna di Marano, la cui origine romana è un dato da tempo acquisito [88]. Esso doveva essere delimitato da strutture di sponda o da banchine, mentre in corrispondenza della secca curva dell'ansa si sarebbe sviluppato, secondo l'interpretazione di Groh, un edificio di notevole lunghezza, che viene confrontato con il magazzino retrostante alla banchina nell'area del porto fluviale a est della città [89].

Il corso d'acqua (forse di origine naturale, ma senza dubbio canalizzato dai romani) aveva determinato probabilmente l'andamento in questo settore delle mura repubblicane (fig. 1, n. 11), analogamente a quanto avviene sul lato est. Esso contribuiva così a formare quell'anello idrografico che giustifica l'estensione, anche alla situazione aquileiese, della definizione di "città simili a isole" coniata da Strabone [90].

L'esistenza di questo canale rende più chiare, pur in assenza di scavi estensivi e regolari, le dinamiche insediative in quest'area e risolve alcune apparenti aporie riscontrabili nella topografia della zona [91]. Contesti abitativi sono attestati fino almeno alla linea della successiva cinta tardoantica, come evidenziano i mosaici rinvenuti sotto il suo tratto settentrionale e sotto uno dei torrioni del tratto occidentale [92], e addirittura oltre, come testimonia la prima fase della villa delle Marignane (fig. 1, n. 29) [93]. Rimane tuttavia ancora da chiarire se nella prima e media età imperiale il tessuto insediativo (residenziale e produttivo) fosse continuo e organizzato sulla base di una vera e propria pianificazione complessiva dell'intera zona, che comunque pare mantenere un connotato spiccatamente suburbano. Sta di fatto che, rispetto al regolare schema urbanistico che contraddistingue il resto della città, qui sono piuttosto gli elementi infrastrutturali preesistenti ad essere determinanti: da un lato le mura repubblicane e il canale, dall'altro il tratto finale della via Annia [94]. I primi, nel loro andamento a linea spezzata, influenzarono l'orientamento degli edifici riscontrati dalle prospezioni elettromagnetiche sotto il circo e interpretati da Groh come impianti produttivi in batteria (fornaci) [95]; più a nord un'abitazione, di cui furono messi in luce almeno quattro vani, sembra assecondare ancora nel III secolo l'andamento delle mura e del canale nel tratto mediano (qui orientato quasi perfettamente nord-sud), collocandosi a ridosso della riva occidentale del corso d'acqua, che in questo punto sembra delimitato a est da una struttura di sponda in muratura (fig. 1, n. 30) [96].

---

[86] Tiussi 1997, coll. 51-54; Maggi, Oriolo 1999, p. 113; Carre, Maselli Scotti 2001, p. 238; Tiussi 2004, pp. 289-292.

[87] Groh 2011, col. 161; Groh 2012a, p. 72; Groh 2012b, D-5. Vedi anche Groh 2019.

[88] Vedi ora *Canale Anfora* 2017. La datazione del corso d'acqua non è univoca. Secondo Luisa Bertacchi l'assonanza con il noto passo vitruviano relativo alle *fossae* in grado di assicurare il drenaggio delle acque superficiali e il mantenimento di un'incredibile salubrità porterebbe a ritenere l'opera di età cesariana (Bertacchi 1990, p. 245); secondo Maria José Strazzulla (Strazzulla 1989, p. 218) il canale Anfora sarebbe stato realizzato al momento della fondazione coloniaria (181 a.C.). Sulla base dei recenti scavi del 2004-2005 e dei materiali rinvenuti al suo interno, Dario Gaddi pensa invece ad una escavazione del canale in età flavia o al massimo giulio-claudia: Gaddi 2017, p. 33.

[89] Groh 2011, col. 162; Groh 2012a, p. 75; Groh 2012b, D-7 e D-8. Sul 'Westhafen' di Aquileia e sul suo sviluppo verso ovest, evidenziato dalle prospezioni geofisiche, vedi anche Groh, Schimmer 2013, soprattutto, p. 61 e fig. 7; Groh, Schimmer, Donat 2016; Groh 2019.

[90] Con il trasparente verbo νησίζω, Strabo, 5, 1, 5: τῶν δὲ πόλεων [dei Veneti] αἱ μὲν νησίζουσιν αἱ δ' ἐκ μέρους κλύζονται.

[91] Per un primo, parziale bilancio, Tiussi, Verzár, Villa 2013, pp. 56-58 (C. Tiussi).

[92] Per il primo caso vedi *infra*, p. 109. Riguardo al mosaico con scudo di triangoli policromo sotto la torre, già ritenuta in una prima fase un piccolo tempio a Giove per la scoperta delle due note colonne repubblicane dedicate da *Tampia L. f.*, vedi Maionica 1893, pp. 30-31; Brusin 1947, p. 13 e fig. 7; per la datazione al II secolo d.C. *Pavimenti romani* 2017, p. 137, n. 200.

[93] Vedi *infra*, p. 109. Obbiettivamente meno chiara è la situazione che emerge dalle prospezioni per le due rive del canale Anfora all'uscita della città: Groh 2016, p. 4, fig. 3; Groh, Buora 2018; Groh 2019, con tavole interpretative dei risultati delle prospezioni.

[94] Groh 2011, col. 167; Groh 2012a, p. 77.

[95] Groh 2011, col. 168 e fig. 8,1; Groh 2012a, p. 77; Groh 2012b, D-9. Secondo Groh, tutta l'area adiacente al canale, tra il fosso Ausset e l'ansa verso ovest, sarebbe stata occupata da un quartiere artigianale, lungo ben 730 metri. Il dato andrà naturalmente verificato con indagini archeologiche. Di certo appare troppo schematica (e forse determinata da un accenno, di valore decisamente più puntuale, contenuto in Maselli Scotti 2002, col. 686) la distinzione netta tra una fase di occupazione solamente artigianale-produttiva (II secolo) e una fase successiva (III secolo) esclusivamente residenziale, organizzata secondo gli stessi assi della città entro le mura repubblicane: la cesura sarebbe stata causata dalla calata dei Quadi e Marcomanni che avrebbero distrutto il quartiere extramurano (Groh 2011, col. 171; Groh 2012a, p. 79). Che il blitz dei Quadi e Marcomanni, databile nel 167 o 170 d.C. (più probabilmente nel 167: Cresci Marrone, Luciani, Pistellato 2012, pp. 472-475 e 484), avesse avuto esiti così distruttivi non è certo: Ammiano (29, 6, 1) si limita a riferire che Aquileia fu assediata (*obsessa*), mentre una sorte ben peggiore toccò ad *Opitergium* che fu distrutta (*excisum*). Contrariamente a quanto sembra adombrare Groh nei riferimenti in nota (Groh 2011, col. 192, nt. 38; Groh 2012a, p. 79, nt. 38), in Tiussi 2009 non si sostiene affatto che le mura repubblicane siano state restaurate in questa occasione.

[96] Brusin 1939, coll. 65-69 (datazione al III secolo); *Pavimenti romani* 2017, pp. 38 ss., n. 11, pavimenti nn. 31-34; i nn. 32-33

Il tratto finale della via Annia (fig. 1, n. 4) aveva invece determinato, assieme ad una strada parallela minore a nord [97], l'orientamento di altri edifici, come dimostra il mosaico della primissima età imperiale messo in luce già nel 1872-74 (e più recentemente negli scavi del 2000) sotto il tratto settentrionale delle mura tardoantiche: le fasce marginali a tessere nere, che circondano il campo a tessere bianche, assecondano, per l'appunto, l'andamento della via [98]. Nella stessa zona, a nord del cimitero e al suo interno, furono messi in luce resti di pavimenti musivi e di strutture non meglio precisabili durante la costruzione del camposanto nel 1915 e negli anni successivi: tra questi, anche un mosaico "a scalei" datato al I secolo d.C. [99].

Nei recenti scavi del 1999-2002 nell'area compresa tra le mura tardoantiche e l'attuale complesso cimiteriale, strutture murarie riferite alla prima età imperiale mantenevano, invece, un orientamento coerente con quello dell'organizzazione urbana all'interno delle mura [100]. Le stesse caratteristiche presentavano i resti murari e il "corridoio" mosaicato, lungo 48 metri e largo 1,7 metri, messi in luce sotto il circo [101], nonché le strutture individuate nell'ambito della cosiddetta villa delle Marignane, sotto i pavimenti e i muri della fase successiva (fig. 1, n. 29) [102]. È impossibile stabilire la destinazione funzionale e la datazione (altoimperiale?) di queste strutture, tra i quali compare anche un lacerto musivo a tessere bianche [103], ma è significativo che il loro orientamento sia conservato successivamente dalla villa che vi si sovrappose.

3.2. *I grandi interventi preventivi per l'espansione urbana nel settore occidentale*

Nel giro di pochi anni, l'assetto della fascia suburbana occidentale, oltre la linea delle mura repubblicane, fu completamente stravolto da una radicale riorganizzazione urbanistica [104]. Va rilevato che si tratta di una zona in cui mancano quasi del tutto indagini archeologiche recenti: perciò l'individuazione delle tappe e lo sviluppo cronologico di queste trasformazioni risentono ancora della natura e della qualità delle informazioni in nostro possesso (scavi piuttosto datati e frammentari e per di più non riscontrabili allo stato attuale).

Che il presupposto di questa imponente ristrutturazione e dell'ampliamento della città fosse un impegnativo intervento preparatorio emerge non solo dal profilo delle presenze strutturali, ma anche dalle mutazioni dell'assetto idrografico preesistente, come hanno evidenziato le recenti indagini geofisiche sopra ricordate.

Il canale che costeggiava il lato occidentale delle mura fu ad un certo punto dismesso, secondo Groh a causa di un (naturale?) processo di sedimentazione e insabbiamento che avrebbe causato l'abbandono delle strutture portuali precedentemente sorte lungo le sue sponde, in particolare nel tratto allineato con l'attuale canale Anfora [105]. Giustamente lo studioso ricollega questo processo alla situazione emersa dagli scavi del 1988 e del 2004-2005 sul medesimo allineamento, a est dell'attuale confluenza tra il fiume di

potrebbero scendere all'inizio del IV secolo. Per la sponda murata vedi il particolare in Bertacchi 2003, tav. 9 (senza numero, tra i nn. 56 e 45). Bertacchi 2003, p. 50 e tav. 9, n. 56, attribuisce per errore al complesso residenziale il mosaico con emblema con tritone (sul quale vedi *Pavimenti romani* 2017, pp. 34 s., n. 25), trovato invece più a est, all'interno delle mura repubblicane (p.c. 416, di proprietà Fogar: Brusin 1931; Bertacchi 1980, p. 166; Verzár-Bass, Mian 2001, p. 611; Verzár-Bass, Mian 2003, p. 88; Bertacchi 2003, p. 50 e tav. 9, n. 142; Baggio 2005, pp. 696-698 e fig. 3): l'errore si è trasmesso a Groh 2011, col. 161; Groh 2012a, p. 72; Groh 2012b, D-5. Cfr. Tiussi, Verzár, Villa 2013, p. 59.

[97] Groh 2011, col. 167 e fig. 4; Groh 2012a, p. 77 e fig. 4. Vedi anche Buora 2018, p. 146.

[98] Tiussi, Verzár, Villa 2013, p. 59 (C. Tiussi); cfr. successivamente anche Buora, Magnani 2014-2015, p. 34; Buora 2018, p. 146. Sul mosaico vedi Kenner, Hauser 1875, pp. 31-32; Maselli Scotti 2002; Bonetto 2009, p. 88, fig. 10. Kenner, Hauser 1875, pp. 31-32, descrivono anche la sequenza stratigrafica: dall'alto verso il basso, sopra il mosaico, essa era costituita da un livello di carboni, macerie di laterizi e malta, un battuto (*Estrichbode*) su un potente livello terroso, sotto il quale vi era il pavimento, situato alla stessa quota del "fossato" esterno alle mura. Dalla pianta di Baubela e Levi dell'11 novembre 1877 (Archivio Disegni MAN di Aquileia, n. 508; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 235, n. 50 [L. Villa]; Buora, Magnani 2014-2015, pp. 30-33) si evince che il vano messo in luce aveva dimensioni considerevoli: larghezza di circa 6,5 metri e lunghezza massima di 7,7 metri. Sul ritrovamento cfr. anche Maionica 1893, p. 25, nt. 44. Per le indagini più recenti Maselli Scotti 2002, col. 679. Per la datazione del pavimento alla fine del I secolo a.C. - inizio del I secolo d.C., vedi *Pavimenti romani* 2017, pp. 36-37, n. 27.

[99] Annotazioni di Giacomo Pozzar sul ritrovamento di un mosaico a 2,50 metri di profondità sotto il muro di cinta del cimitero, di strutture murarie sotto la cappella, di altri mosaici in altri punti, compresi quelli rilevati sul fondo di fosse tombali nei diari di Brusin: cfr. Maselli Scotti 2002, coll. 680-683. Sul pavimento "a scalei" e sulla sua datazione vedi ora *Pavimenti romani* 2017, p. 37, n. 30.

[100] Maselli Scotti, Rubinich 2009, pp. 101-102: lo spianamento delle abitazioni viene collocato alla fine del II secolo d.C.

[101] Sul corridoio (*Gang*) cfr. Maionica 1893, pp. 23-24; Bertacchi 1994, pp. 179-180. Ad una fase precedente il circo va attribuito anche l'orologio solare messo in luce non distante dal muro occidentale del podio, pubblicato da Kenner 1880 e da lui considerato invece pertinente all'edificio di spettacolo. Anche le fotografie aeree dell'area del circo (Buora 2012a, p. 432, fig. 4) evidenziano strutture preesistenti coerenti con l'orientamento intramurano.

[102] Sulle strutture precedenti la villa tardoantica vedi Rebaudo 2012a, p. 450 e tav. 10.

[103] Rebaudo 2012a, tav. 11. Il mosaico è datato al II secolo d.C. in *Pavimenti romani* 2017, p. 188, n. 285.

[104] Vedi *infra*, pp. 110-125.

[105] Groh 2011, col. 171 (canale "insabbiato"); Groh 2012a, p. 79 ("Verfüllung" del canale); Groh 2012b, D-5 (canale "filled up by sedimentation"). Cfr. anche Groh 2016.

Terzo e il Canale Anfora e a circa 400 m dalle mura tardoantiche (fig. 13) [106]: in entrambe le occasioni fu individuata e scavata una piccola sezione del canale nel tratto che proseguiva in direzione della città: esso appariva colmato con abbondantissimo ed eterogeneo materiale di età romana.

In particolare, le indagini più recenti e lo studio dei reperti mostrano come nella sua fase di vita il canale sia stato oggetto di una progressiva sedimentazione di materiale antropico (I-III secolo d.C.): quindi, in un ristretto intervallo di tempo alla fine del III secolo, esso fu definitivamente interrato e dismesso [107].

Il ridotto spazio temporale in cui si verificano la colmatura e la definitiva defunzionalizzazione del corso d'acqua rappresentano non tanto (o non solo) il segno di un progressivo e inesorabile fenomeno naturale di sedimentazione, che avrebbe reso difficoltosa o pregiudicato del tutto la navigabilità del corso d'acqua, quanto l'indizio di un deliberato intervento su ampia scala, volto ad eliminare un lungo tratto del canale Anfora, dalla confluenza con il fiume di Terzo verso la città. La stessa morfologia dei livelli di riempimento messi in luce depone a favore di questo assunto.

È plausibile che nello stesso momento, e secondo dinamiche del tutto simili, si provvedesse all'annullamento, rilevabile dalle prospezioni strumentali, del canale che costituiva la prosecuzione dell'Anfora verso nord, a fianco delle mura repubblicane, fino alla congiunzione con l'alveo corrispondente all'attuale fosso Ausset (figg. 1, n. 10; 13, n. 11).

Va sottolineato, per inciso, che l'interramento di questo segmento del canale non comportò necessariamente l'annullamento del sistema di vie d'acqua navigabili intorno ad Aquileia. Nonostante il significativo riassetto idrografico, l'Anfora poteva mantenere un collegamento con questa rete, mediante il fosso Ausset e il fiume di Terzo, di sicura origine romana [108], con il quale esso si congiungeva (e tuttora si congiunge) poche centinaia di metri più ad occidente della linea di fortificazione tardoantica (fig. 13) [109]. In tal modo il canale Anfora continuò a rivestire quel ruolo di importante via d'acqua di collegamento tra la città e il mare che aveva avuto nei secoli precedenti, come confermerebbe anche la grande vitalità commerciale di Aquileia nel IV secolo e la continuità d'uso del porto fluviale sul lato orientale della città.

Se dunque il dato cronologico risultante dallo studio dei materiali dagli scavi di canale Anfora può essere esteso, come pare plausibile anche grazie ai dati preliminari degli scavi nella zona presso l'attuale cimitero [110], all'intera operazione di pianificazione, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo gli spazi urbani nella lunga fascia occidentale, al di fuori del perimetro repubblicano, vennero completamente riconfigurati, anche mediante la demolizione e lo spianamento degli edifici che qui esistevano, allo scopo di ampliare i confini urbani e di acquisire nuovi spazi per l'edificazione [111].

È quasi superfluo notare che sul piano storico più generale questo programma, non necessariamente lineare e passibile di adeguamenti e modifiche in corso di realizzazione, coincide con l'assunzione e il rafforzamento del nuovo ruolo della città in seguito alla riforma dell'impero voluta da Diocleziano e dal collega Massimiano [112].

[CT]

3.3. *Il tratto occidentale della cinta muraria tardoantica: caratteristiche costruttive e ipotesi di datazione*

Stabilite le dinamiche dei grandi interventi di preparazione che interessarono la fascia occidentale della città, vale ora la pena esaminare più nel dettaglio le caratteristiche peculiari della sua definizione monumentale, a partire dall'assetto della nuova cinta in questo settore (fig. 14).

L'inserimento di questo spazio nel nuovo ambito cittadino pare andare ben al di là delle semplici necessità difensive o di inclusione di elementi della precedente espansione al di fuori delle antiche mura e implica invece una precisa volontà di rinnovamento urbanistico con altre finalità, come testimoniano le trasformazioni che tali scelte comportarono. Non è un caso che le mura tardoantiche in questo tratto appaiano caratterizzate da un impianto alquanto

[106] Groh 2011, col. 171; Groh 2012a, p. 79. Per le indagini del 1988, Bertacchi 1990, pp. 241-244.

[107] Gaddi 2017.

[108] Benché siano probabili sistemazioni di età medievale e moderna: Bertacchi 1990, pp. 245-248. Rileva il perfetto inserimento del fiume di Terzo nella rete centuriale aquileiese a monte della confluenza con l'Anfora Muzzioli 2004, p. 126. Vedi anche Maggi, Oriolo 2012-2013, p. 206.

[109] Tiussi, Verzár, Villa 2013. Secondo Dario Gaddi, l'ipotesi sarebbe difficilmente sostenibile, partendo dal presupposto che il fiume di Terzo fosse perpendicolare all'Anfora (Gaddi 2017, p. 33).

[110] I dati che riguardano i quartieri extraurbani provengono dalla revisione, tuttora in corso, degli scavi compiuti a nord del cimitero, (vedi *infra*, p. 132), per cui esiste finora solo una breve comunicazione: Maselli Scotti 2002, col. 687; Maselli Scotti, Rubinich 2009, dove si propone una cronologia alla fine del II secolo d.C. per l'obliterazione delle strutture.

[111] L'eliminazione del tratto del canale Anfora che costeggiava le mura repubblicane occidentali sembrerebbe costituire un momento fondamentale anche per inquadrare l'avvio delle attività di edificazione del circo, visto che difficilmente questo imponente edificio avrebbe potuto essere eretto e convivere con la ravvicinata presenza di un corso d'acqua che costituiva un diaframma con la città.

[112] Tiussi 2013, pp. 29-32.

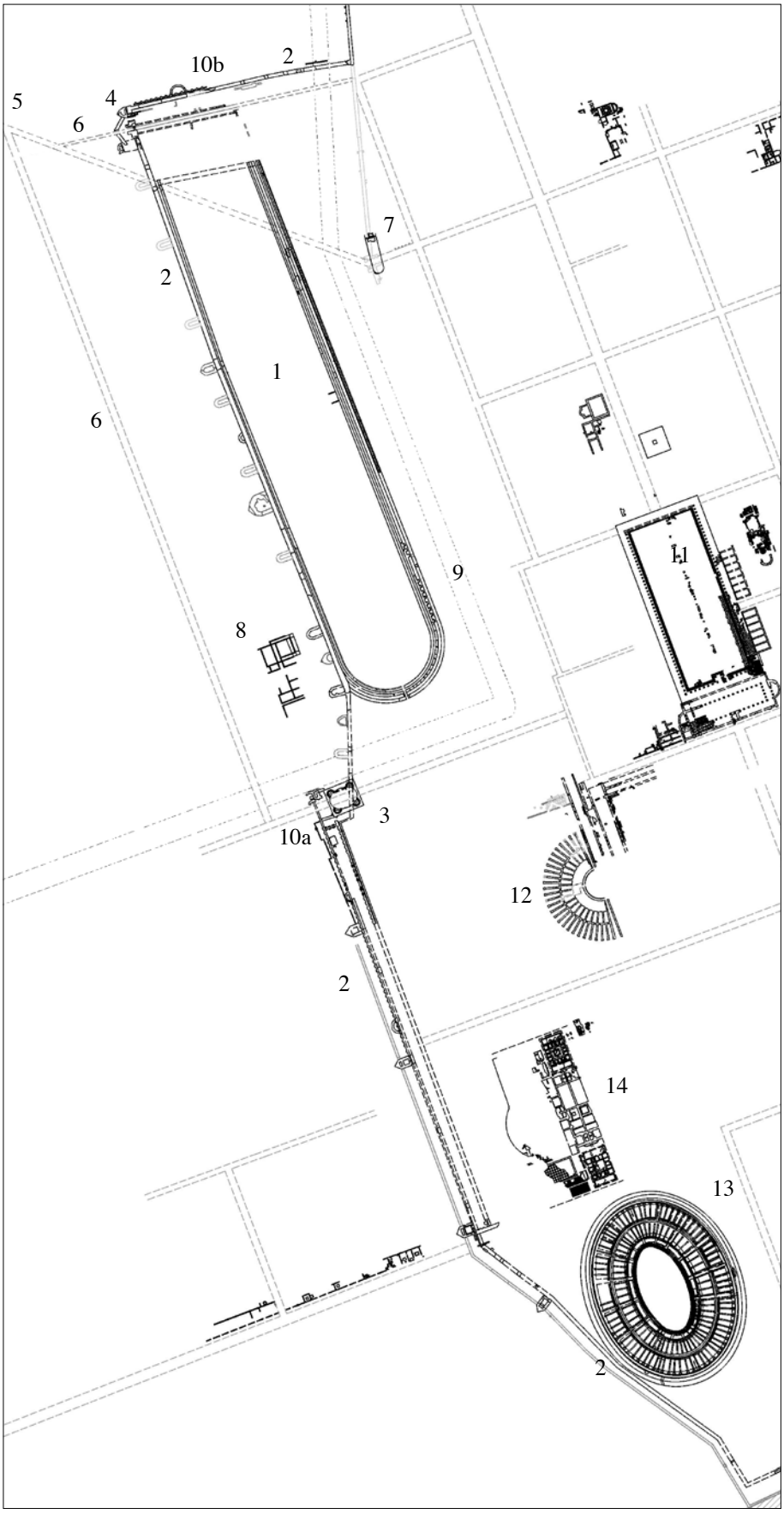


Fig. 14. Pianta del settore urbano occidentale nel IV secolo d.C. 1. circo; 2. mura tardoantiche e rinforzo a pilastri; 3. Porta Ovest; 4. Porta Nord-Ovest; 5. via Annia; 6. nuova viabilità a occidente della città; 7. sala absidata sopra i residui delle mura repubblicane; 8. villa delle Marignane (fase tardoantica); 9. percorso del canale occidentale colmato alla fine del III secolo; 10. antemurali; 11. foro; 12. teatro; 13. anfiteatro; 14. Grandi Terme.

articolato rispetto al resto della linea di difesa, segno quindi della particolare rilevanza che questo nuovo settore urbano deve aver assunto già nella fase iniziale delle fortificazioni o nel corso dei momenti immediatamente successivi.

La singolare varietà e ricchezza dell'apparato fortificatorio in questo settore, se da una parte appare giustificata dalla funzione pubblica cui era destinato, dall'altra deve infatti essere intesa anche come il risultato di un sistema costruttivo che ha avuto una significativa evoluzione in diversi momenti, secondo caratteri e scelte che ancora in parte ci sfuggono [113].

Mentre nel settore meridionale la presenza dell'arena ha sicuramente condizionato, come si è visto, lo sviluppo della cinta, colpisce il fatto che con il tratto più settentrionale del lato ovest non ci si limitasse semplicemente a cingere il complesso urbano, quasi a creare una specie di ridotto difensivo collegato al precedente circuito, come era avvenuto, ad esempio, qualche decennio prima a Verona, ma si ritenesse di aggiungervi un'ampia fascia, comprendente la zona delle Marignane e dell'attuale cimitero di Aquileia. In quest'area periurbana che, come si è visto, era occupata da strutture residenziali e funzionali, giungevano importanti assi di comunicazione provenienti da ovest (figg. 1; 14; 18).

Appare singolare il fatto che il percorso della nuova cortina proprio in questo ambito presenti un evidente spostamento verso est del suo tratto più settentrionale, dove direttamente a fianco delle mura sono emerse le strutture del circo. L'arretramento del fronte delle mura avviene in corrispondenza di una struttura dalla peculiare pianta (fig. 14, n. 3) – esternamente rettangolare, con nicchie circolari interne, affacciate su un cortile centrale ellittico – che pare avere una stretta pertinenza con le fortificazioni e che quindi è plausibile identificare come una porta urbica: Giovanni Brusin la definì, infatti, "Porta Ovest" [114] (figg. 15-17). La nuova pianificazione urbana con la realizzazione della cinta muraria comportò infatti anche una ridefinizione degli ingressi alla città da occidente (figg. 14, n. 6; 18). Verso sud venne mantenuto l'accesso che chiameremo "Porta dell'Arena", posto in corrispondenza del decumano immediatamente a settentrione dell'anfiteatro, lungo la prosecuzione del quale si era sviluppata una necropoli nelle vicinanze della città (fig. 1, n. 31) [115]. Più a nord, in corrispondenza dell'antico percorso del Canale Anfora, venne realizzata la citata porta monumentale con cortile ellittico (Porta Ovest), disposta immediatamente a sud rispetto all'alveo dismesso del canale e secondo lo stesso orientamento (fig. 2, n. 12). Evidentemente essa doveva servire a mantenere uno stretto rapporto tra la città e la via navigabile verso il mare che, nel suo assetto tardoantico, doveva trovarsi, come si è visto, a poche centinaia di metri dalla porta [116]. Probabilmente, un asse perpendicolare alla strada che usciva da questa porta consentiva verso nord un collegamento con la via Annia, come sembrerebbero indicare alcune tracce sulle fotografie aeree (figg. 14, n. 6; 18) [117]. Un ingresso diretto della via Annia nella nuova cinta urbana venne però mantenuto anche presso il vertice più settentrionale delle fortificazioni occidentali, dove alcuni resti strutturali, sicuramente appartenenti a diverse fasi, purtroppo non chiaramente interpretabili, documentano l'esistenza un varco munito [118]. Sui caratteri di questa porta (che chiameremo "Porta Nord-Ovest"), sicuramente centrale nel nuovo assetto monumentale dell'area occidentale, si tornerà comunque in seguito (fig. 14, n. 4) [119].

Gli aspetti costruttivi delle difese tardoantiche del lato occidentale non paiono del tutto omogenei [120].

Nel settore più meridionale, tra il fiume e l'arena, conosciamo molto poco della cinta. Indagini compiute nel 1999 presso il *foladôr* del palazzo Brunner (via Roma), che sono tuttora inedite, lasciano però intravvedere un'articolata ed interessante sequenza costruttiva delle difese presso l'anfiteatro [121]. Il lato occidentale del *foladôr* ricalca infatti lo sviluppo della cortina interna delle mura, secondo il percorso che si può disegnare proseguendo idealmente l'allineamento indicato da due precedenti ritrovamenti di tratti delle fortificazioni: a sud, lungo via Roma, e a nord, presso la casa Tuzet, dove fu portata alla luce una torre [122].

[113] Sulle complicate vicende costruttive di questo tratto della cinta: Villa 2004, pp. 570-593.

[114] Brusin 1934, p. 238; Brusin 1968, pp. 238-239; Villa 2004, pp. 577-578. Per diverse, e più improbabili, interpretazioni vedi Bertacchi 2003, p. 52 (caserma dei vigili) e Buora 2003, pp. 33-42 (parte di edificio termale), quest'ultima abbandonata poi dall'Autore a favore dell'ipotesi della porta urbica (Buora, Roberto 2008, pp. 72-73).

[115] La nuova porta era forse del tipo con torri rettangolari ai fianchi esterni, attestato anche a nord-est, all'uscita dalla città della via Gemina, verso Monastero.

[116] Sarebbe interessante verificare l'esistenza di nuovi apprestamenti portuali di epoca tardoantica in prossimità dell'inizio del canale in quest'epoca, presso il collegamento con il fiume di Terzo.

[117] Su questa via Maggi, Oriolo 2012, fig. 2. Cfr. Groh 2016, sebbene tale asse non raggiunga la via Annia.

[118] Il riconoscimento di piani stradali all'interno delle mura in corrispondenza con tale accesso, documentati dalle recenti ricerche (Maselli Scotti 2002, coll. 684-688 e figg. 4-5), confermano la sua esistenza: vedi *infra*. Cfr. anche Buora 2017 per l'attestazione di tombe tardoantiche in relazione alla strada e, verosimilmente, ad un lungo muro nord-sud scoperto nel 1882.

[119] Vedi *infra*, pp. 128-131.

[120] Un tentativo di inquadrare la sequenza della fasi fortificatorie si trova in Villa 2004, p. 592.

[121] "*Aquileia (UD) Palazzo Brunner 1999, Area del "folador". Relazione conclusiva*", PETRA s.c.a.r.l: Archivi MAN di Aquileia.

[122] Bertacchi 2003, p. 23 e tav. 36.

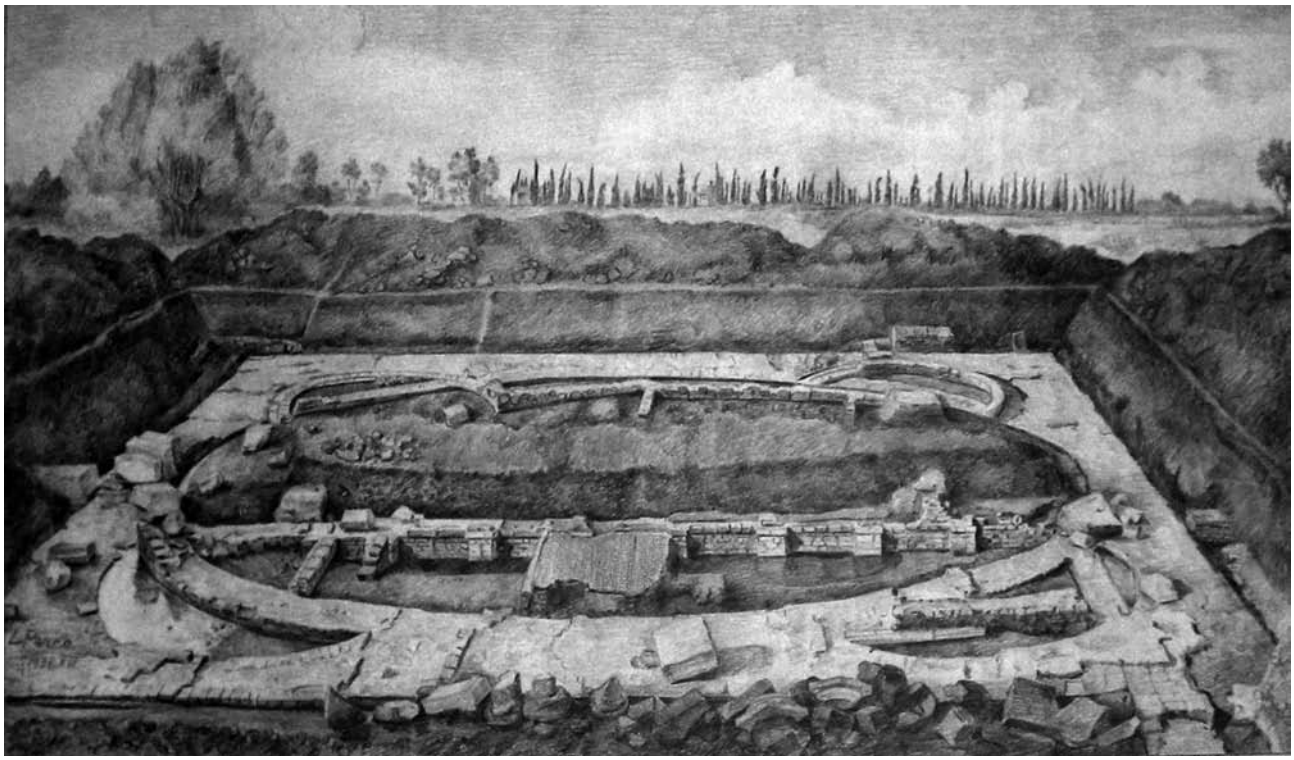


Fig. 15. Porta Ovest della cinta tardoantica. Veduta degli scavi da sud nel disegno d'epoca di Luciano Perco (Archivio Disegni del MAN di Aquileia).

Fig. 16. Porta Ovest. Il settore sud, ripreso da est. Si nota, a destra, un muro a lesene di una fase precedente, interpretabile come muro di sponda del canale colmato alla fine del III secolo (da VILLA 2004).

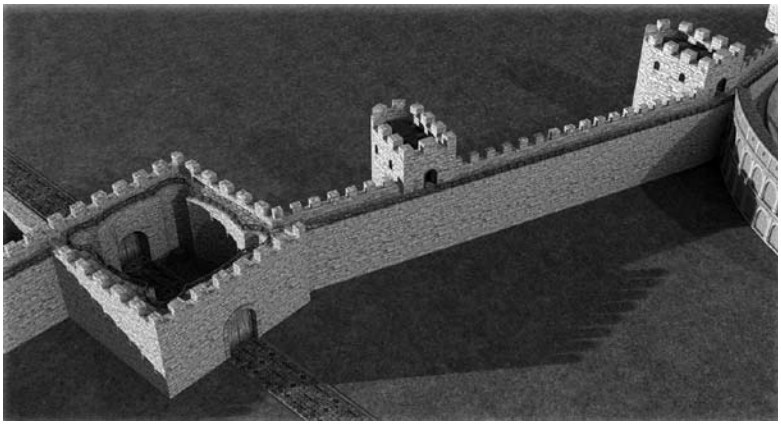


Fig. 17. Porta Ovest. Ricostruzione tridimensionale (Nudesign per Fondazione Aquileia).

Fig. 18. Il sistema stradale e idrografico tra la media e la tarda età imperiale. Indicata dalle frecce è la strada nord-sud, visibile nelle foto aeree, che avrebbe permesso il collegamento tra la via Annia e la Porta Ovest (da Groh 2016, rielaborato).

Lo scavo ha mostrato che al di sopra di livelli di frequentazione riconducibili ad attività artigianali, con presenza di scorie vetrose, abituale per zone periferiche degli impianti urbani romani, è attestata la realizzazione di strutture interpretate come una fortificazione provvisoria, con materiale lapideo di reimpiego, cui era probabilmente connessa una palizzata lignea. Immediatamente dopo questa attività risulta svilupparsi il cantiere per l'innalzamento della cinta interna delle mura urbiche tardoantiche. Per la loro costruzione venne realizzata una rampa e, infine, furono addossati alle mura dei terrapieni, secondo una dinamica edificatoria che pare simile a quella riscontrata negli scavi a nord del cimitero [123].

[123] Maselli Scotti 2002, col. 688.

Nel tratto tra la Porta dell'Arena e la Porta Ovest la cinta sembra invece costituita da due muri affiancati, come fu appurato negli scavi condotti proprio presso gli accessi (fig. 19) [124]. Pare plausibile che quello più interno, ad est, sia da considerarsi il più antico e facesse parte, dunque, di una prima fase

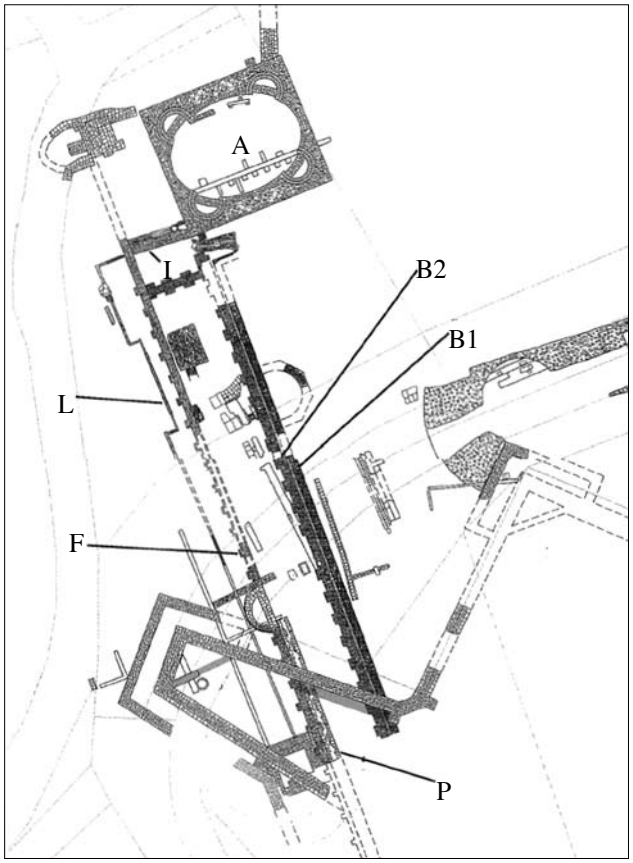


Fig. 19. La situazione delle fortificazioni tardoantiche a sud della Porta Ovest (da Villa 2004, rielaborata da Bertacchi 2003, tavv. 22 e 28). A. Porta Ovest; B1. linea di cinta originaria; B2: rinforzo a pilastri; F. antemurale con lesene esterne; I. collegamento dell'antemurale con la Porta Ovest; P. ulteriore rinforzo di F.

Fig. 20. Veduta degli scavi del 1968 lungo le mura tardoantiche occidentali, ripresa da nord-est (da Bertacchi 1968, rielaborato): il muro originario di cinta (B1), il rinforzo a pilastri (B2), l'antemurale a lesene (F) e il suo potenziamento (P). In alto si notano le strutture delle mura a zig-zag di VI secolo.

Fig. 21. Veduta degli scavi del 1968 lungo le mura tardoantiche occidentali, ripresa da sud. Il muro a pilastri B2. Si notano i tamponamenti tra i pilastri (da Bertacchi 1968).

[124] Brusin 1934, pp. 236-240; Bertacchi 1968, coll. 29-36. Una recente verifica delle strutture, tuttora visibili anche se in parte coperte dalla vegetazione, sembrerebbe indicare che il muro più interno si concluda con una faccia occidentale definita da un paramento in laterizi, al quale risulterebbe addossarsi il successivo rinforzo con pilastri. In tal caso la cinta avrebbe uno spessore di 170 centimetri circa e non di 130 come indicato dal Brusin. Servirebbe comunque una pulizia più accurata dei resti per consentire più approfondite analisi.

costruttiva della cortina, estesa lungo tutto il tratto occidentale (fig. 19, B1) [125]. Successivamente questa dovette essere potenziata addossando al suo lato occidentale un rinforzo con caratteristiche costruttive assai particolari [126]: una struttura continua alla base, dello spessore di circa 1,5 metri ritmata in elevato da pilastri in laterizio, in parte sporgenti e presumibilmente collegati superiormente da archi (figg. 19, B2; 20-21). Singolare è il fatto che tali pilastri appaiano elevarsi liberi anche sul retro, senza aderire quindi alla cortina preesistente. Nello spazio intermedio tra i pilastri, con un interasse di circa 4 metri, vi è invece un tamponamento con una muratura in pezzame di pietra, che non si comprende se fosse previsto già in origine o, cosa più probabile, sia stato aggiunto in seguito (fig. 21) [127]. Chi giungeva da occidente ad Aquileia poteva quindi godere della vista di un apparato architettonico fortificatorio di grande impatto, con l'evidente intento di segnalare o sottolineare la rilevanza di questa parte della città.

Nemmeno per questo articolato rinforzo dell'originaria cortina pare emergere un diretto contatto con la Porta Ovest, ma il suo allineamento, perfettamente coincidente con l'angolo sud-occidentale di questa, sembrerebbe indicare una stretta relazione tra le due strutture. Si tratta in ogni caso di una seconda fase delle difese, ulteriormente arricchite anche da altri elementi, come un antemurale con lesene esterne (figg. 19, F; 20) [128]. Il continuo rinnovamento della cinta in questo settore e i suoi peculiari caratteri costruttivi rispecchiano una chiara e reiterata volontà di monumentalizzazione di questo tratto delle fortificazioni: significativamente esso corrisponde, nello spazio urbano interno, all'area occupata da un importante impianto pubblico, le *Thermae Felices Constantinianae* [129], e a un'interessante zona immediatamente ad ovest del teatro, tuttora da indagare, dove la particolare conformazione e l'elevazione del terreno fanno presupporre l'esistenza di imponenti resti, inclusi poi anche nella cinta bizantina a zig-zag. Che vi sia una correlazione tra l'articolazione più complessa della cinta e gli edifici qui esistenti, in particolare – per quel che si può ora stabilire – il grande complesso termale dedicato tra il 312/315 e il 337 d.C., è dunque un'ipotesi suggestiva.

A settentrione della Porta Ovest, a partire dal suo angolo nord-occidentale, la cortina tardoantica appare invece alquanto diversa (fig. 14, 2). Non solo, come si è detto, essa risulta più arretrata verso est, ma è costituita da un unico muro, senza ulteriori rinforzi, e presenta una fronte esterna più semplice, che corrisponde per buona parte al lato occidentale del circo. Lungo di essa sono venute alla luce torri di varia tipologia, evidentemente appartenenti a diversi momenti di potenziamento delle difese [130]. Alla fase più antica, forse contestuale all'innalzamento delle mura, sembrerebbe appartenere un sistema di torri dal profilo a "U", caratteristiche dell'architettura fortificata tardoantica per lo meno a partire dall'età tetrarchica. Sei sono quelle finora individuate con una distribuzione ad intervalli irregolari tra i 40 e i 60 metri, evidentemente condizionati dallo sviluppo della cinta e delle strutture connesse al suo interno. Altre tre torri potrebbero essere immaginate per completare il sistema fino alla Porta Nord-Ovest.

Una situazione non dissimile da quella descritta per il tratto a sud della Porta Ovest si riscontra sul lato settentrionale della cinta, laddove questa piega verso est e si ricongiunge alla linea delle mura di età repubblicana. Anche in questo caso si evidenzia un potenziamento esterno tramite una specie di antemurale (fig. 14, n. 10b), discosto solo un metro dalle mura, con lo stesso tipo di articolazione a lesene e arcate che caratterizza l'arricchimento dell'originaria linea difensiva anche sul lato occidentale [131].

[125] La struttura è stata sicuramente individuata per una lunghezza di circa 89 metri a partire dalla Porta Ovest. Sarebbe da verificare se è la stessa che pare esistere addossata alla Porta dell'Arena, dove si conserva una piccola porzione delle mura che sembrerebbe appunto costituita da una doppia struttura (Bertacchi 2003, tav. 36). Andrebbe anche chiarito il rapporto con la stessa Porta Ovest, visto che la cortina pare fare un angolo svoltando verso ovest poco prima di questa. Un fatto che potrebbe forse segnalare diversi momenti tra la costruzione della cortina e quella della porta.

[126] La posteriorità di questa struttura rispetto a quella più interna è stata più volte sottolineata (Brusin 1934, p. 238; Bertacchi 1968, col. 37; Villa 2004, pp. 570-572 e fig. 3).

[127] Sicuramente questa seconda ipotesi, relativa ad un ulteriore potenziamento della cortina, sembrerebbe spiegare in modo più razionale la tecnica costruttiva, considerando che dopo il tamponamento i pilastri persero la loro articolata forma, soprattutto nella modanatura delle basi, per diventare delle lesene.

[128] Il pregevole paramento esterno è costituito da lastre di marmo su una base di cocciopesto. Non è chiaro se si tratti di un'altra fase (come indicato in Villa 2004, pp. 570-580) oppure se sia contestuale al raddoppiamento delle cinta interna, fatto tutt'altro che improbabile e che darebbe ancora più evidenza alla scelta di monumentalizzazione di questo tratto delle mura. L'antemurale pare avere un diretto rapporto con la Porta Ovest. In seguito anche questo antemurale venne potenziato con torri semicircolari, forse in concomitanza con l'accostamento al suo interno di un ulteriore rinforzo (fig. 19, P), ed in seguito con altre di forma poligonale.

[129] Vedi *supra*, pp. 102-103.

[130] Un quadro aggiornato in Groh 2011. Purtroppo su queste torri, venute alla luce negli scavi effettuati in passato, disponiamo di pochi dati. Lo stesso riconoscimento di alcune di loro da foto aerea o dalle prospezioni geofisiche non consente un chiaro inquadramento.

[131] Su questo elemento si veda *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 235-236, n. 50 (L. Villa). La contestualità di questo rinforzo con quelli del settore occidentale pare sottolineata dal fatto che anche in questo caso si nota l'addizione successiva di una torre semicircolare all'antemurale. In Villa 2004, pp. 573-574, si proponeva che tale antemurale corrispondesse alla fase di rinforzo dell'originaria cinta interna del tratto meridionale. Il rapporto con una grande fase di rinnovamento delle difese lungo tutto la settore occidentale della città

Riassumendo i dati fin qui esposti, vi sarebbero dunque significativi indizi per sostenere l'ipotesi che ad una fase fortificatoria originaria, più semplice, di età tetrarchica o degli inizi del IV secolo, abbia fatto seguito una successiva, costruttivamente diversa perché più ricca e con esiti monumentali più evidenti: nonostante la mancanza di appigli cronologici precisi, gli aspetti topografici non escludono il collegamento con l'edificazione di complessi di straordinario impatto come le *Thermae Felices Constantinianae*, e dunque un possibile inquadramento nell'ambito degli interventi di monumentalizzazione della città durante l'evoluta età costantiniana [132].

Se questa ipotesi coglie nel segno, quali sono allora i rapporti topografici, stratigrafici e cronologici tra la cinta e il circo?

[LV]

3.4. *Il circo e il rapporto con le mura*

L'enorme complesso del circo, perfettamente orientato secondo gli assi canonici che la città aveva mantenuto fin dalla sua fondazione, rappresenta uno degli aspetti più vistosi della nuova configurazione urbana nel settore occidentale [133]. La difficoltà di un preciso inquadramento, tipologico e cronologico, del complesso sono ben note e provengono dalla mancanza di resti attualmente visibili e dalla limitatezza e approssimazione dei dati registrati al momento della scoperta, alla fine dell'Ottocento [134]. Permangono perciò ancora numerose incertezze riguardo gli aspetti architettonici (in particolare la diversa articolazione dei due lati lunghi), la lunghezza dell'edificio, anche in relazione al problema della persistenza dell'ultimo tratto della via Annia, e naturalmente il rapporto con le mura [135]. Di recente, abbiamo tentato una ricostruzione dell'edificio sulla base della documentazione in nostro possesso [136] (figg. 22-23).

I resti più consistenti appartenevano all'estremità semicircolare meridionale (fig. 24) [137], mentre sul lato lungo orientale si sviluppava una serie di pilastri liberi, i quali fronteggiavano i sostegni addossati al muro mediano [138]. Già Kenner aveva dedotto l'esistenza di un prospetto orientale ad arcate (forse a due ordini, con attico superiore [139]) che conferiva ulteriore monumentalità al complesso, in particolare al lato rivolto verso la città, permettendo l'accesso ad un ambulacro sul quale si aprivano gli ingressi all'edificio di spettacolo; il sistema di pilastri esterno era presumibilmente collegato a quello addossato al muro mediano da un sistema a volta, al di sopra del quale si sviluppavano le strutture delle gradinate [140]. Non è esclusa l'esistenza di un loggiato al di sopra dell'ambulacro, considerato anche il ritrovamento di un frammento di colonna presso la terminazione a semicerchio del complesso [141]. In corrisponden-

vale anche nel caso in cui l'antemurale sia invece rapportabile a quello realizzato più a sud che, come si diceva, potrebbe far parte di un unico grande intervento riconducibile all'età costantiniana.

[132] Nel settore più settentrionale delle mura, oltre all'antemurale è emersa un'altra situazione interessante, del quale riusciamo però a cogliere solo limitati elementi. Presso l'angolo ove si connettevano all'antica cinta repubblicana, le nuove mura tardoantiche presentano una specie di apertura dovuta alla presenza di un canale, come emerge dalle piante di Baubela e Levi del 1877 (*Costantino e Teodoro* 2013, pp. 235-236, n. 51 [L. Villa]). Significativo che si tratti della zona ove si sviluppava la prosecuzione verso nord del Canale Anfora il quale, come detto, doveva però esser stato interrato in questo settore proprio in funzione della nuova espansione urbana e della costruzione delle mura. Inoltre, l'apertura nella cinta appare di circa 7 metri, vale a dire meno della metà della larghezza che doveva avere in origine il Canale Anfora in questo punto (Groh 2011, col. 161: 15 metri). Difficile pensare che questa situazione possa rappresentare la prova della sopravvivenza in toto del canale in questo tratto durante il periodo tardoantico, dopo il completamento delle fortificazioni e la costruzione del circo (vedi *infra*). Costituisce però sicuramente un dato su cui riflettere e che induce a considerare come la dinamica che portò alla colmatura della via d'acqua possa aver avuto degli aspetti di dettaglio particolari e, forse, delle tempistiche più articolate, in relazione anche alle diverse fasi costruttive delle mura e degli edifici al suo interno. Non si può nemmeno escludere che dell'antico canale venissero magari conservate o riutilizzate alcune parti, funzionali al nuovo spazio urbano e al suo sviluppo monumentale.

[133] È improbabile, per quanto detto finora, che la sua costruzione sfruttasse una depressione naturale, come sostenuto in Carre 2004, p. 210, da cui Groh 2011, col. 173; Groh 2012a, p. 80.

[134] Kenner, Hauser 1875, p. 30 e nt. 1; Kenner 1880, pp. 15-16; Maionica 1893, pp. 23-24 e 35-37; Brusin 1948, p. 58. Accennano a verifiche e sondaggi più recenti Humphrey 1986, p. 621 e 690, nt. 69 (resti di un muro in conglomerato); Bertacchi 1994, p. 179.

[135] La descrizione più dettagliata è in Kenner 1880, pp. 13-16 e fig. 11; Maionica 1893, pp. 23 e 36. Dal "piano quotato" di Baubela del 1877 (vedi nt. 214) deriva la pianta allegata in Kenner 1880 (fig. 11). Sul circo di Aquileia cfr. Humphrey 1986, pp. 621-625; Buora 1988; Bertacchi 1994, pp. 177-181; Basso 1999, p. 226; Bertacchi 2003, pp. 42-43; Basso 2004, p. 32; Pisani Sartorio 2008, p. 76, n. 47; Maselli Scotti, Rubinich 2009, pp. 101-103; Basso 2013, p. 85; Mian, Villa 2013, pp. 77-81 (L. Villa); Tiussi, Villa 2018.

[136] Tiussi, Villa 2018.

[137] *Ausgrabung zu Aquileja. Ausnahmen der südlichen Mauerecke, Mosaikboden, Thurm an der Westseite und Circus*, rilievo di W. Klingenberg, agosto 1876, Archivio Disegni del MAN di Aquileia (*Costantino e Teodoro* 2013, p. 325, n. 47 [L. Villa]). Cfr. Kenner 1880, p. 14; Maionica 1893, p. 36, 1; Humphrey 1986, p. 621.

[138] Kenner 1880, p. 14 (nove pilastri); Maionica 1893, p. 36 (una decina); Humphrey 1986, p. 621.

[139] Tiussi, Villa 2018, p. 269.

[140] Kenner 1880, p. 14; Humphrey 1986, p. 621: in particolare, egli pensa ad una volta a botte sopra l'ambulacro; Bertacchi 2003, p. 43. Vedi anche Tiussi, Villa 2018, p. 268. Sulla scoperta di una struttura trasversale di raccordo tra i due muri sul lato orientale, effettuata nel 1898, e sulle ipotesi interpretative vedi *infra*, pp. 132-135.

[141] Humphrey 1986, p. 621.

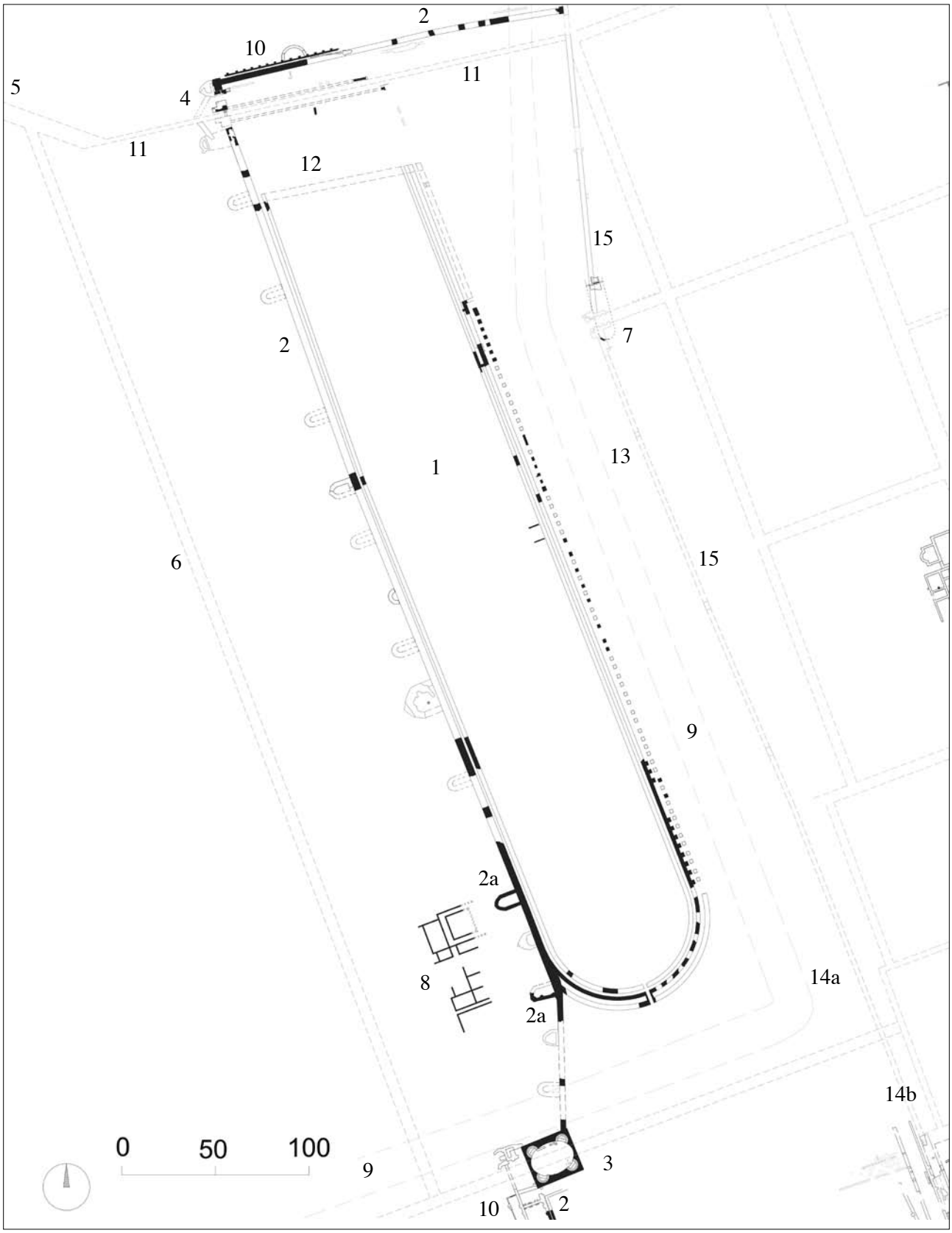


Fig. 22. Il circo e il “quartiere imperiale”. 1. circo; 2. mura tardoantiche e torri originarie accertate (2a) o ipotetiche (a tratteggio); 3. Porta Ovest; 4. Porta Nord-Ovest; 5. via Annia; 6. nuova viabilità di accesso alla città; 7. sala absidata sopra le mura e la porta occidentale di età repubblicana; 8. villa delle Marignane; 9. percorso del canale occidentale colmato alla fine del III secolo; 10. antemurali; 11. via di accesso dalla Porta Nord-Ovest; 12. luogo di ritrovamento dei clipei con busti di divinità; 13. luogo di ritrovamento delle statue imperiali di età giulio-claudia; 14a-b. luogo approssimativo di ritrovamento di lingotti d’argento (1746) secondo la mappa di Gironcoli (a; copia della Curia Arcivescovile di Udine) e secondo Maionica (b); 15. tracciato accertato o presunto delle mura repubblicane.

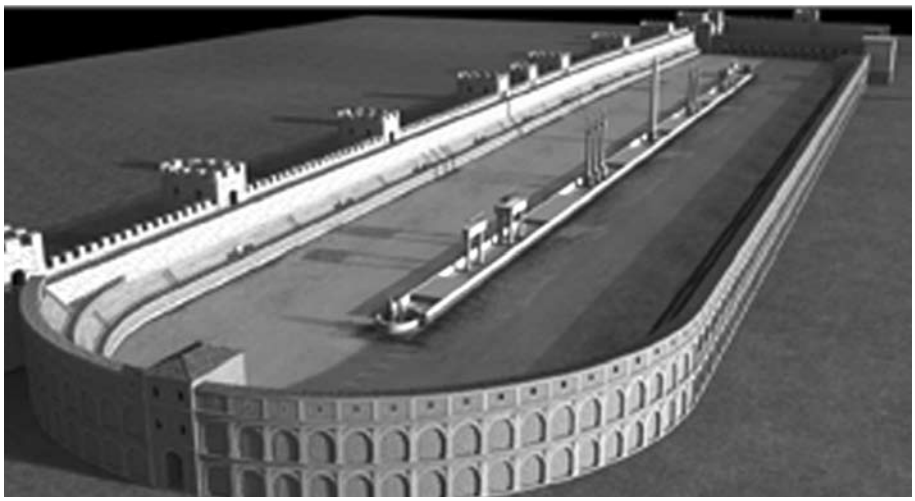


Fig. 23. Ricostruzione tridimensionale del circo, ripreso da sud-est (Nudesign per Fondazione Aquileia).

za di quest'ultima, l'assetto doveva mutare, visto che il muro semicircolare più esterno era continuo [142], ed è ragionevolmente sostenibile l'ipotesi che il prospetto ad arcate si trasformasse, in questo punto, in una galleria, forse esternamente mossa da modanature architettoniche. Una simile articolazione doveva contraddistinguere la facciata sud, dove forse esisteva uno degli accessi principali all'impianto (forse una *porta triumphalis*), in prossimità della vicina porta monumentale delle mura tardoantiche (Porta Ovest) (fig. 23).

La situazione lungo il lato occidentale si caratterizza per la presenza di due sole strutture parallele: la prima è direttamente connessa con il muro di difesa, come si dirà in seguito, la seconda, più interna, è ricollegabile al podio [143]. È probabile che questo diverso assetto architettonico non consentisse l'esistenza di un secondo ordine di gradinate, né dell'eventuale loggiato superiore.

La larghezza della pista tra i due muri opposti del podio è nota e si attestava intorno ai 75,8 metri, quella totale intorno ai 95 metri [144]: la prima è assai prossima alla dimensione media dei circhi meglio noti (77 metri) [145], praticamente identica a quella di Antiochia (75 metri) e leggermente superiore a quella di Milano (70 metri) [146].

La lunghezza del complesso è invece discussa, poiché collegata al problema del mantenimento o meno in uso del tracciato originario della via Annia. Alcuni studiosi ritengono che quest'ultimo costituisse un ineludibile limite topografico allo sviluppo del circo, presupponendo che fino in età tardoantica il suo percorso (ben ricostruibile) fosse rimasto inalterato nell'ultimo tratto, in rapporto con la porta occidentale della cinta repubblicana (fig. 1, n. 4): quindi il monumento non avrebbe superato i 385 metri di lunghezza [147]. Humphrey suppone, invece, che il circo avesse obliterato la strada, estendendosi per una lunghezza di circa 450 metri [148]; su questa linea Franca Maselli Scotti ha indicato una misura di ben 520 metri, interpretando come parte dei *carceres* un sistema di muri e fosse di spoliazione rinvenuti negli scavi a nord del cimitero [149].

In realtà le strutture più settentrionali che si potrebbero con buona certezza ricondurre al circo – in particolare un muro lungo il lato occidentale, parallelo alla cinta, sullo sviluppo del probabile podio – si trovano ad una distanza dalla curva meridionale interna di

[142] John Humphrey si dimostra scettico sull'appartenenza al circo di un breve residuo di muro semicircolare esterno, probabilmente per le difficoltà di raccordare questa struttura con il prospetto occidentale ad arcate: Humphrey 1986, p. 621. Seguendo questa osservazione, nella sua ricostruzione planimetrica Buora fa interrompere la serie dei pilastri alla fine del tratto rettilineo orientale del circo: Buora 1988, p. 69 e fig. 1. In realtà, non sembra possibile dubitare dell'esistenza di questo muro semicircolare esterno, considerato anche il ritrovamento del tratto a contatto con le mura, non riportato da Humphrey ma ben riconoscibile già nella pianta di Kenner e di Maionica: Kenner 1880, fig. 11; Maionica 1893, pianta allegata. Esso non compare invece nella pianta di Klingenberg (fig. 24), né in alcune delle più recenti ipotesi ricostruttive del circo (Buora 1988, fig. 1; Bertacchi 1994, fig. 4; Bertacchi 2003, tav. 22: in queste ultime due esso è comunque correttamente indicato).

[143] Kenner 1880, p. 14. Vedi soprattutto Humphrey 1986, p. 621, che non esclude in realtà l'esistenza di un muro ancora più interno come limite del podio; Tiussi, Villa 2018, pp. 268-269.

[144] Tiussi, Villa 2018, p. 265.

[145] Fauquet 2002, p. 160. I circhi tardoantichi meglio noti oscillano per la larghezza della pista tra 60 e 75 metri; la larghezza della *spina* si aggira su un valore medio di 6,30 metri.

[146] Antiochia: Humphrey 1986, pp. 444-456. Milano: *Mediolanum* 2014, p. 164.

[147] Maionica 1893, p. 36 (380 metri); Bertacchi 1994, p. 181 (385 metri); Bertacchi 2003, p. 43; vedi anche Buora 1988, pp. 70-71.

[148] Humphrey 1986, p. 624. Fauquet sembra propendere per l'ipotesi di Maionica: sulla base del coefficiente di calcolo di 2,5 posti per metro quadrato, la studiosa calcola per il circo aquileiese una capienza di 21.000 spettatori: Fauquet 2002, p. 56.

[149] Maselli Scotti, Rubinich 2009, pp. 101-103, in particolare p. 102. Per una diversa interpretazione, vedi *infra*, pp. 130-132.

circa 455 metri [150]. Il tratto di muro e la cinta retrostante sembrano intersecare il percorso ricostruibile della via Annia, il cui lastricato fu effettivamente scoperto per breve tratto lì accanto [151]: esso risulterebbe dunque tagliato dalle due strutture murarie. Come accennato, ciò presuppone evidentemente un cambiamento dell'assetto viario extraurbano, compresa la parte finale dell'Annia, a seguito dell'ampliamento occidentale della città e alla costruzione della cinta tardoimperiale, e in particolare alla realizzazione della Porta Ovest (figg. 14; 18; 22) [152].

In rapporto all'ampiezza della pista, una lunghezza di 460-470 metri [153] appare quindi maggiormente plausibile, poiché vicina al valore medio di lunghezza nei circhi, laddove essa sia nota (440-430 metri) ma, soprattutto, nella norma per i circhi tardoantichi [154], come quelli di III secolo di *Caesarea Maritima* (480 metri) e *Thysdrus* (El Djem, in *Africa*, 470 metri), e quelli di IV secolo di Milano (460 metri), Treviri (440 metri circa), *Sirmium* (430 metri), considerando fuori scala il solo Circo di Massenzio sulla via Appia (503 metri) [155]. La somiglianza del layout complessivo con il circo di Milano, in particolare, appare evidente (fig. 26) [156].

[CT]

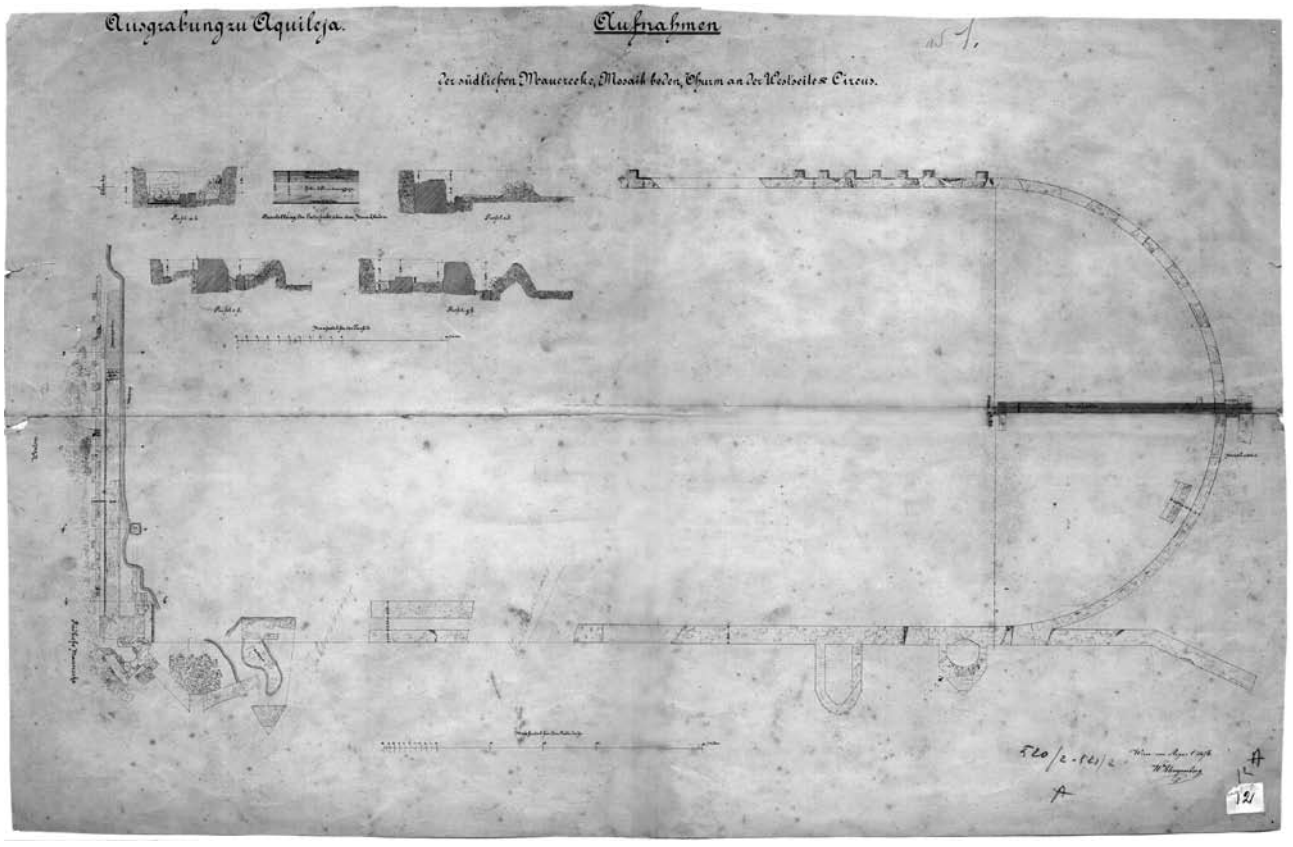


Fig. 24. Pianta degli scavi del circo del Klingenberg, 1876 (da *Costantino e Teodoro* 2013). Il nord è a sinistra. Il rilievo non riporta il tratto del muro semicircolare più esterno del circo congiunto con le mura, che è invece ben riconoscibile nella pianta allegata a Kenner 1880.

[150] Tiussi, Villa 2018, p. 285.
[151] Bertacchi 2003, tav. 8.
[152] Tiussi, Verzár, Villa 2013, p. 62; Tiussi, Villa 2018, p. 285. Vedi anche *supra*.
[153] Mian, Villa 2013, p. 80. La linea dei *carceres* ricadrebbe dunque nella zona settentrionale dell'attuale cimitero.
[154] Fauquet 2002, pp. 151-152: la misura media di 440 o di 430 metri deriva rispettivamente dall'inclusione o meno nella lista del Circo Massimo (580 metri). Il rapporto tra lunghezza e larghezza della pista, pari a 6,13 nel caso di Aquileia, è in linea con quello riscontrabile nei circhi tardoantichi: Fauquet 2002, p. 167.
[155] Mian, Villa 2013, p. 81, nt. 38. Cfr. Fauquet 2002, p. 152. Milano: Humphrey 1986, pp. 613-620; Pisani Sartorio 2008, p. 49, n. 51; Frova 1990; *Mediolanum* 2014, p. 164. Treviri: Humphrey 1986, pp. 602-606. *Sirmium*: Humphrey 1986, pp. 606-613 (largh. arena 70 m); Lučić 2013, fig. 50. Circo di Massenzio: Humphrey 1986, pp. 582-602.
[156] Humphrey 1986, p. 625; cfr. Groh 2011, coll. 173-174; Groh 2012a, p. 81.

Il rapporto tra le fortificazioni e il circo rimane incerto. Non resta che tentare di costruire attorno ai pochi dati a disposizione un percorso interpretativo che, ovviamente, rimane per il momento solo una proposta di lettura, magari in grado di indirizzare i necessari approfondimenti.

Le relazioni d'epoca e le informazioni fornite dai testimoni oculari della scoperta non sono infatti dirimenti. Uno degli editori dello scavo, Friedrich von Kenner, affermava che "il muro *a* di chiusura del circo non è altro che la prosecuzione della parte esterna del muro di cinta, il muro *b* [del podio] termina nella parte interna dello stesso" [157]. Maionica, dal canto suo, testimonia che il muro di chiusura del circo "è dal punto di vista costruttivo saldamente congiunto con il lato interno delle mura urbiche" [158].

È impossibile dire, su queste basi, quale fosse il vero rapporto 'stratigrafico' tra i due complessi.

Alcuni studiosi optano per la posteriorità del circo rispetto alle mura [159], la maggior parte invece per la posteriorità delle mura rispetto al circo, considerando l'evidente differenza della configurazione del lato occidentale in confronto a quello orientale, costituito come si è detto da un prospetto monumentale ad arcate [160].

In effetti, la strana declinazione del percorso delle mura a nord della Porta Ovest sembrerebbe indicare la volontà di far convergere la linea murata proprio verso le strutture del circo. L'adeguamento della cortina all'ippodromo risulterebbe ancor più evidente se si potesse confermare che la terminazione del suo lato occidentale era leggermente inclinata verso l'interno [161], come spesso accade per ragioni tecniche in queste strutture [162], e che tale cambiamento di direzione era seguito anche dalle mura [163]. La documentazione esistente, tuttavia, non ci dà sicurezza sul reale sviluppo delle fortificazioni e del circo all'altezza dell'attuale cimitero di Aquileia: oltre al fatto che qui le evidenze riguardano dei tratti veramente esigui, le piante storiche, a partire dal piano quotato di Baubela, presentano delle significative difformità. Probabilmente il posizionamento più corretto è quello nella pianta di Aquileia proposta da Luisa Bertacchi nel 1980 [164].

In realtà, nulla impedisce di pensare che vi sia stata una progettazione unitaria dei due monumenti [165]. Il lato occidentale esterno del circo coincideva, come detto, con lo sviluppo delle fortificazioni e ad esso si affiancava all'interno il solo muro del podio: in altre parole, le mura costituivano la struttura portante e di delimitazione dell'edificio di spettacolo, strettamente connesse anche ai sistemi strutturali e architettonici che dovevano consentire la sua fruizione e l'accesso del pubblico in questo settore. Se le mura fossero state costruite dopo il circo sarebbe difficile spiegare questa perfetta integrazione, in particolare nel rapporto con la terminazione curva meridionale dell'edificio, se non presupponendo un'imponente opera di demolizione e ricostruzione. Appare però del tutto improbabile che si pensasse, come sosteneva Humphrey [166], di eliminare l'intero lato occidentale dell'edificio di spettacolo sostituendolo con le mura, quando sarebbe stato meno dispendioso sfruttarne le imponenti strutture addossandovi le fortificazioni ovvero seguire una traccia indipendente, per quanto ravvicinata, che lo inglobasse, come è riscontrabile per l'arena più a sud. La nuova cortina avrebbe poi anche potuto aderire o fondersi con la fronte, magari riutilizzandola, senza bisogno di demolizioni che avrebbero comportato poi la dispendiosa ricostruzione del sistema di gradinate e

[157] Kenner 1880, p. 14: "Die Umfangsmauer *a* des Circus ist also nichts anderes als eine Fortsetzung des äusseren Theiles der Stadtmauer, die Mauer *b* verläuft, wie man aus dem Grundriss erkennt, in den inneren Theil derselben". Cfr. anche Kenner, Hauser 1875, p. 30. Nella mappa allegata al lavoro di Kenner (fig. 11), è evidente infatti la congiunzione del muro di chiusura con le mura, che non è indicata invece nella mappa di Klingenberg (fig. 24). Cfr. Tiussi, Villa 2018, pp. 269-270.

[158] Maionica 1893, p. 23: "ein Kreissegment (...), welches (...) constructiv fest mit der Innenseite der Stadtmauer verbunden ist".

[159] Kenner 1880, p. 14.

[160] Humphrey 1986, pp. 623 e 625, che comunque non esclude la contemporaneità tra i due monumenti ("it may be confidently assumed that this sector of the city wall is contemporary with or later than circus"). Per la posteriorità del circo vedi inoltre Bertacchi 1994, p. 180; Basso 2004, p. 327; Bonetto 2004, p. 131; Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 103.

[161] Humphrey 1986, p. 624. Osservazione accettata da Bertacchi 1994, p. 180. A questa leggera declinazione (circa 3 gradi, come a Milano) sembra corrispondere una analoga sul lato opposto, riscontrabile nel disallineamento della serie dei pilastri: Humphrey 1986, p. 624; Tiussi, Villa 2018, p. 268.

[162] Per riequilibrare in partenza lo svantaggio dei carri che si staccavano dai *carceres* più a sinistra. Il disallineamento del lato orientale sarebbe invece servito per agevolare le rischiose manovre di aggiramento della meta: Humphrey 1986, pp. 588-589 e 624; Fauquet 2002, pp. 343-349. Si calcola in circa 141 metri in media (127-155 metri) la lunghezza della distanza di lancio: Fauquet 2008, pp. 264-265.

[163] Bertacchi 2003, p. 43.

[164] Bertacchi 1980. In Bertacchi 2003 la situazione è però, inspiegabilmente, diversa. La pianta in Humphrey 1986 presenta invece la corrispondenza di orientamento delle strutture con i moderni muri del cimitero, che non trova però alcuna attestazione nei precedenti rilievi. Alcune piante conservate nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (come quella del 1935) presentano addirittura uno spostamento ancora più verso ovest delle mura e una diversa inclinazione. Evidentemente tutto ciò deve rendere cauti nel definire la reale situazione della terminazione settentrionale del circo e del rapporto di questa con le mura.

[165] Si può discutere se nell'ambito di una razionale logica costruttiva sia stato previsto di realizzare prima l'innalzamento delle fortificazioni e poi l'accostamento dell'ippodromo, fatto forse più probabile, oppure il contrario.

[166] Humphrey 1986, p. 623.

la connessione con la restante parte del complesso. Nemmeno la necessità di recuperare materiale da costruzione potrebbe giustificare una simile attività edilizia, tanto più che non risulta finora che qualche elemento appartenente al circo sia stato riutilizzato nelle fortificazioni tardoantiche, delle cui strutture in elevato, comunque, ci rimane ben poco.

Anche la particolare forma dell'edificio di spettacolo, soprattutto della curva meridionale e del lato occidentale, è facilmente spiegabile pensando che fosse previsto fin dall'inizio il rapporto con le mura, qui significativamente più spesse che altrove, per lo meno laddove la cinta e il muro di chiusura circolare del circo si incontrano (fig. 24); lo sviluppo di gradinate anche in questo settore non ne sarebbe stato impedito. Le fronti meridionale e orientale, libere e aperte verso la città, invece, sarebbero state definite con maggiore ariosità e con un'articolazione architettonica adeguata [167]. L'impianto del circo risulterebbe dunque condizionato dal tracciato scelto per le mura e dallo spazio disponibile all'interno della cortina, in rapporto anche con le altre strutture qui previste o già edificate, principalmente quelle pertinenti ad una residenza imperiale della quale proprio l'edificio di spettacolo avrebbe costituito una parte qualificante, come suggerisce la casistica riscontrata nelle capitali d'epoca tardoantica [168].

Per quanto riguarda l'impossibilità di adottare in fase progettuale uno sviluppo della linea difensiva completamente indipendente rispetto al circo, proseguendo sull'allineamento che la cortina presenta più a sud, bisogna tenere in considerazione altri fattori, come le caratteristiche morfologiche dell'area, che verso ovest presenta una decisa bassura o, ancora meglio, la necessità di rispettare qualche elemento preesistente [169]. Allo stato attuale delle conoscenze, le uniche evidenze che potrebbero aver interferito con il percorso lineare delle mura sembrerebbero essere le strutture della villa suburbana delle Marignane nella sua fase tardoantica [170].

L'erezione della cinta sicuramente la escluse dall'ambito urbano ma sembra comunque averla rispettata (almeno in parte), e dunque essa avrebbe potuto continuare ad essere utilizzata nonostante la vicinanza alle fortificazioni (20-25 metri circa). Più difficile è invece conciliare la sua esistenza con una delle torri a "U" innalzate lungo la cortina proprio nei suoi pressi e che appare sovrastare le strutture orientali della *domus* ad una distanza di soli 10-15 metri. Le torri potrebbero però far parte di un successivo potenziamento della cinta che, come si è visto, è ampiamente attestato, pur in altre forme, lungo le fortificazioni della parte occidentale.

Ma torniamo alla questione del rapporto tra mura e circo. La possibilità di istituire una stretta relazione costruttiva tra questi importanti complessi dell'evoluzione urbana di Aquileia tardoantica nel settore occidentale è sorretta dal confronto con casi analoghi, in particolare quello di Salonicco [171]. Qui, il lato orientale del circo, verso il complesso palaziale di Galerio pianificato presumibilmente dopo la sua nomina a Cesare nel 299, presenta delle differenze costruttive rispetto a quello occidentale, che Humphrey spiega con la necessità di disporre di un maggior numero di file di sedili in prossimità del palazzo, richiamando esplicitamente la somiglianza con il caso di Aquileia (fig. 25) [172]. Lo studioso nota poi che il percorso della fortificazione descrive un saliente in corrispondenza del circo, arguendo che le mura siano contemporanee all'edificio ludico o più tarde: egli è propenso tuttavia a vedere una sostanziale unità progettuale dei due complessi [173].

Maggiori punti di contatto vi sono con Milano, come è stato già osservato. Nella nuova capitale infatti, l'Augusto Massimiano fece erigere il complesso palaziale e il circo, probabilmente a partire dal 293-294, nell'ambito di un intervento di ampliamento urbano che comportò la realizzazione di una nuova cerchia di mura e che costrinse a spostare il corso del Seveso [174]. Parte del lato esterno del circo finiva anche qui per integrarsi e corrispondere con la cerchia muraria (fig. 26) [175].

Queste correlazioni permettono poi di aprire un'altra questione, vale a dire quella del significato della

[167] Non pare infatti necessario immaginare che, se le mura fossero state preesistenti al circo, "equivalent seating stands would have been provvided on both sides": Humphrey 1986, p. 623.

[168] Vedi *infra*, p. 123.

[169] In effetti se l'edificio fosse stato innalzato in precedenza, come da alcuni sostenuto, avrebbe dovuto rapportarsi con la prosecuzione verso nord del canale Anfora, che le indagini recenti, come si è illustrato poco sopra, hanno dimostrato svilupparsi a pochi metri di distanza dal lato orientale dell'edificio di spettacolo. Una convivenza quanto mai strana e difficoltosa, per non dire impossibile.

[170] Bibliografia a nt. 201. Senza voler entrare dettagliatamente nel merito della cronologia di questa struttura, sembrerebbe comunque più logico ammettere uno scenario in cui la villa fosse preesistente alle mura e venisse da queste rispettata piuttosto che immaginare la sua erezione in un ambito extraurbano dopo la costruzione delle fortificazioni.

[171] Humphrey 1986, pp. 625-631.

[172] Humphrey 1986, pp. 628-629.

[173] Humphrey 1986, p. 630: "I would prefer to see it [il muro di cinta] as tetrarchic and that its course in this part of the city was dictated by the layout of the hippodrome, wich may have been planned slightly earlier". Tuttavia, va evidenziato che, secondo le più recenti interpretazioni, a Salonicco le difese dovettero essere innalzate prima della realizzazione del complesso palaziale e del circo: Βελενης 1998, p. 170.

[174] Frova 1990, p. 428.

[175] Frova 1990, p. 426; *Mediolanum* 2014, pp. 147-156 e 164.

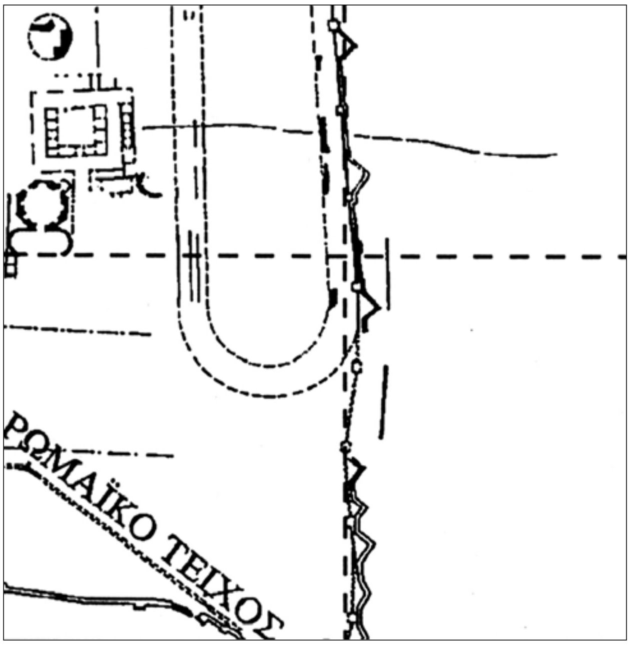


Fig. 25. Salonicco. Pianta del circo in rapporto alle fortificazioni (da Mian, Villa 2013).

presenza di un circo ad Aquileia. Com'è ampiamente noto, in età tardoantica si intensifica e, per certi versi, si accresce di nuovi significati il rapporto del circo con le residenze imperiali. Lo notava John H. Humphrey, sulla base della casistica circense da lui magistralmente esaminata: a partire dall'età tetrarchica, vi è una stretta correlazione tra la costruzione o la ristrutturazione di un ippodromo e le numerose residenze imperiali costruite nelle nuove capitali o in altri centri, e questo aspetto rimanda ad una chiara ideologia nella manifestazione del potere da parte degli Augusti e dei Cesari [176].

È allora interessante notare come in Italia settentrionale le due uniche città in cui sia attestato un circo in muratura nel IV secolo siano proprio le due "splendide città" di Milano e di Aquileia (le attestazioni del complesso di Ravenna, meno noto, sono comunque successive all'erezione della città a capitale dell'impero nel 402). Non a caso le testimonianze della presenza, anche prolungata, degli imperatori si infittiscono a partire dalla età della prima tetrarchia, naturalmente con accenti ancora maggiori

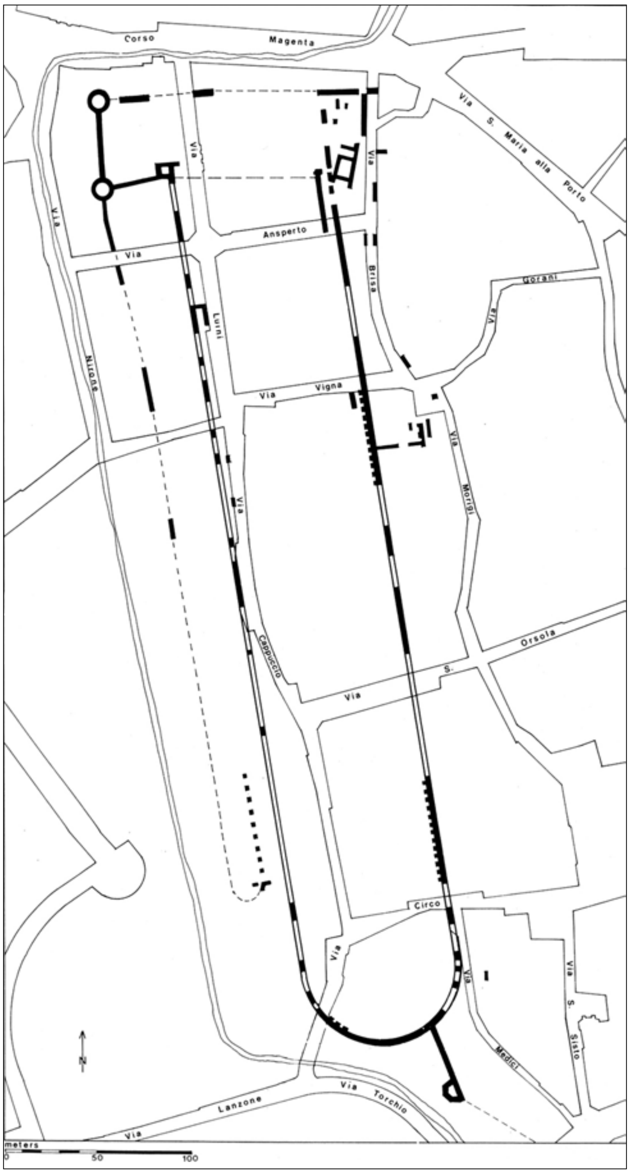


Fig. 26. Milano. Pianta del circo e delle fortificazioni tardoantiche (da Mian, Villa 2013).

per la Milano [177]. In quest'ultimo caso il binomio circo-palazzo imperiale è da considerarsi ormai un dato acquisito [178].

Si esplicita così in maniera piuttosto chiara, anche nelle scelte urbanistiche e monumentali [179], quello

[176] Si vedano, oltre a Milano e Aquileia, i casi di Treviri, *Sirmium*, Salonicco, Costantinopoli, Nicomedia e Antiochia (Humphrey 1986, pp. 633-638). Cfr. Vitti 1993, pp. 99-101; Pisani Sartorio 2008 pp. 70-72; Riess 2001, p. 275; Tiussi 2009, p. 80; Haug 2011, pp. 113-115.

[177] Bonfioli 1973.

[178] Sul palazzo di Milano da ultimo Ceresa Mori 2012.

[179] Testimoniate anche da altri elementi, come nel caso della costruzione degli *horrea* con caratteri strutturali del tutto simili in entrambe le città; vedi *supra*.

stretto rapporto tra Milano e Aquileia che, come detto, emerge anche dalle fonti del periodo e che è probabilmente da riferire anche al loro ruolo di residenze imperiali. Si tratta di un legame così evidente da far ipotizzare che le dinamiche con cui questi rinnovamenti si realizzarono siano fortemente connesse, sia per l'impianto ideologico-progettuale, sia per quel che riguarda i modi e i tempi della loro attuazione.

[LV]

3.5. *L'*Aquileiense palatium

Queste osservazioni ci conducono ad affrontare nuovamente la questione della presenza di una residenza imperiale ad Aquileia.

Da un panegirico pronunciato a Treviri nel 307, in occasione del matrimonio tra Costantino e Fausta, figlia di Massimiano, è documentata la presenza, nota all'anonimo autore per via indiretta, della raffigurazione (*imago*) di Fausta (all'epoca poco più che una bambina) in procinto di offrire quale dono sponsale un ricco elmo d'oro gemmato e piumato al giovane figlio di Costanzo Cloro: essa sarebbe stata "collocata nel palazzo di Aquileia, alla vista dei convitati" [180]. L'edificio viene definito subito dopo *iucundissima sedes laetitiae* [181]. Non è detto che il fidanzamento tra Costantino con Fausta sia avvenuto proprio nel *palatium* di Aquileia, visto che il panegirico riferisce esclusivamente dell'esistenza, all'interno dell'edificio, di una rappresentazione dell'avvenimento, che potrebbe essere stata realizzata anche in un momento successivo rispetto alla data presunta dell'episodio [182].

L'annotazione è stata, ed è tuttora, ampiamente discussa in rapporto all'esistenza di una residenza imperiale ad Aquileia [183]. Uno studioso autorevole come Noël Duval, seguito da altri, tendeva a respingere questa ipotesi [184]. Ma in realtà non sembra si possano avere molti dubbi sul fatto che in città esistesse un complesso destinato al soggiorno dell'imperatore: pur nel colorito retorico ed encomiastico tipico del genere di composizione, il riferimento al *palatium*, il dettaglio della raffigurazione (pittorica o musiva) avente come protagonisti i due rampolli, la sua collocazione accanto alla sala da pranzo di rappresentanza appaiono assolutamente realistici [185].

Altra questione è stabilire in che cosa consistesse veramente l'*Aquileiense palatium*. Nelle fonti tardoimperiali il termine *palatium* definisce il luogo in cui l'imperatore risiedeva, anche per brevi periodi, e non distingue tra il complesso palaziale vero e proprio e un edificio temporaneamente deputato ad accogliere l'imperatore e il suo seguito nei loro soggiorni in città [186]: "nella tarda antichità il palazzo imperiale non era una residenza unica, ubicata in un solo luogo specifico: il *palatium* era qualsiasi palazzo che veniva ad ospitare l'imperatore" [187].

Un'ipotesi considerata giustamente assai plausibile è che il palazzo citato nella fonte corrispondesse alla dimora del *corrector Venetiae et Histriae*, cioè del governatore della provincia costituitasi in seguito alla riforma attuata da Diocleziano e Massimiano [188]. Non si può escludere, tuttavia, che Aquileia disponesse invece di un complesso costruito appositamente per l'imperatore, collegato ad altri edifici monumentali

[180] *Paneg. Lat.* 7 [6], 6, 1-2: *Neque enim dubium quin tibi mature sacrum istud fastigium divinae potestatis adstrueret qui te iam olim sibi generum, etiam ante <quam> petere posses, sponte delegerat. Hoc enim, ut audio, imago illa declarat in Aquileiensi palatio ad ipsum convivii posita adspectum, ubi puella iam divino decore venerabilis sed adhuc impar oneri suo, sustinet atque offert tibi etiam tum puero, Constantine, galeam auro gemmisque radiantem et pinnis pulchrae alitis eminentem, ut te, quod vix ulla possunt habitus ornamenta praestare, sponsale munus facit pulchriorem.*

[181] *Paneg. Lat.* 7, [6], 7, 1.

[182] Il fidanzamento è collocato da Nixon, Saylor Rodgers 1994, p. 198, nt. 19, tra il 293 e il 296. Tutto ruota intorno alla data di nascita di Fausta, che è ignota: essa è posta tra il 289 e il 290 (Barnes 1982, pp. 34, 58 e nt. 49), ma in realtà è forse di un decennio successiva (298: Drjvers 1992, p. 502). In questo caso, la promessa di matrimonio tra i due rampolli sarebbe avvenuta poco prima delle nozze del 307, come suggello non anacronistico, ma concreto, dell'alleanza tra Costantino e Massimiano seguita alla morte di Costanzo Cloro. Riassume la questione Pellizzari 2014, pp. 148-149. Si vedano anche le osservazioni di Raiko Bratož (Bratož 2012-2013, pp. 19-22).

[183] Si rimanda al recente contributo di Christian Witschel (Witschel 2012-2013, pp. 35-39) per lo stato della questione.

[184] Duval 1973, pp. 155-157. In realtà lo studioso non la esclude del tutto: "si on doit trouver un *palatium* à Aquilée, il faut de chercher dans un autre secteur de la cité [rispetto al sito del complesso basilicale]". Cfr. anche Duval 1992, p. 138. In termini riduttivi vedi Jäggi 1990, p. 171; Cantino Wataghin 1996; Sotinel 2005, pp. 19-20.

[185] Tiussi 2013, p. 30. Alcuni critici vogliono vedere un riferimento a personaggi della corte anche nei ritratti pittorici muliebri (Elena, Fausta, Elena minore) del soffitto di un ambiente riconosciuto come appartenente al palazzo di Treviri: tuttavia l'identificazione è controversa (cfr. Paribeni 2013, nt. 37, con bibliografia precedente).

[186] Per l'uso del termine nelle fonti vedi, recentemente, Carile 2009, soprattutto pp. 79-90. Cfr. Mayer 2002, pp. 39-42; Scagliarini Corlaita 2003; Bratož 2012-2103, p. 21.

[187] Carile 2009, p. 79: "In Late Antiquity the imperial palace was not a unique residence, located in one specific place: the *palatium* was every palace that came to host the emperor".

[188] Nixon, Saylor Rodgers 1994, p. 199, nt. 199; Zaccaria 2014, p. 182; Pellizzari 2014, p. 148; Marcone 2012-2103, p. 11. In generale, sulle residenze, vere o presunte, dei governatori tardoantichi vedi Lavan 1999.

(il circo *in primis*), benché non esistano al momento (o, meglio, non esistano *ancora*) dati archeologici dirimenti. Il soggiorno prolungato degli imperatori ad Aquileia è attestato dalle fonti: Massimiano nel 296 [189], Costantino tra maggio e giugno (o agosto) e poi in ottobre del 318, quindi nel 326, forse nel 333 [190]. È pertanto legittimo immaginare che fosse necessario disporre di un complesso di grosse dimensioni, in grado di accogliere, oltre all'imperatore e alla sua famiglia, l'apparato di corte e la cancelleria per la stesura e la promulgazione di atti legislativi (costituzione del 31 marzo 296 e costituzioni costantiniane) emanati mentre l'imperatore si trovava ad Aquileia [191].

È senz'altro vero che Aquileia non fu mai capitale dell'impero [192], come furono invece in Occidente, a partire dal periodo tetrarchico, Milano per Massimiano e *Augusta Treverorum* (Treviri, in Germania) per il suo Cesare Costanzo Cloro, e in Oriente *Nicomedia* (Izmit, in Anatolia) per Diocleziano e *Sirmium* (Sremska Mitrovica, in Serbia) per il Cesare Galerio: tutti centri che in virtù del loro rango furono dotati di un palazzo imperiale, all'interno di addizioni urbane appositamente costruite e protette dai nuovi sistemi di fortificazione. Da questo punto di vista, è innegabile che l'esteso intervento urbanistico attuato nella zona occidentale, come sopra è stato descritto, consenta di allineare Aquileia alle nuove capitali dell'impero, in particolare a Milano.

Descrivendo gli interventi di Diocleziano a Nicomedia, Lattanzio riporta, tra le dotazioni monumentali che caratterizzavano la città-capitale, le basiliche, il circo, la zecca e la fabbrica di armi [193]. A Treviri l'anonimo panegirista del 307-311 cita gli imponenti complessi del circo, delle basiliche, del foro, del palazzo, tutti doni della presenza di Costantino [194]. E, intorno al 380, celebrando la grandezza di Milano, Ausonio ricorda che la città si era notevolmente ampliata, con una doppia cerchia di mura, e comprendeva il circo, il teatro, i templi, il palazzo, la zecca e le terme erculee [195]. Se si esclude la fabbrica di armi e si considerano esclusivamente i complessi costruiti *ex novo* dall'età tetrarchica in poi (le mura, il circo, le terme, la zecca, oltre al palazzo), tutti i grandi complessi monumentali che contraddistinguono lo *status* di capitale delle tre città si ritrovano anche ad Aquileia. È opportuno evidenziare inoltre la significativa coincidenza della definizione della residenza imperiale di Milano e di Aquileia nei Panegirici: *in Mediolanensi palatio* [196] (291 d.C.) e *in Aquileiensi palatio* (307 d.C.).

3.6. *Indizi per la localizzazione della residenza imperiale ad Aquileia*

Esistono in effetti vari indizi a supporto della presenza di una struttura atta ad accogliere in città l'imperatore al principio del IV secolo d.C.: essi riconducono significativamente all'area nord-occidentale di nuova espansione, in prossimità del circo.

Già alla fine dell'Ottocento, Kandler, Gregorutti e Maionica [197] avevano appuntato la loro attenzione su questa zona. Più recentemente, fondandosi sull'indissolubile legame che s'instaura nella tarda antichità tra il circo e la residenza imperiale, John Humphrey tendeva a localizzare tale residenza a est dell'edificio ludico, tra questo e la linea delle mura repubblicane [198], mentre quasi contemporaneamente

[189] Bonfioli 1973, p. 130; Ricci 2014, p. 248.

[190] Cfr. più recentemente Sotinel 2005, p. 16; Pellizzari 2014, p. 147. Secondo Riess 2001, p. 275, in quanto a soggiorni dell'imperatore Aquileia fu seconda solo a Treviri.

[191] Tiussi 2013, p. 30; Marcone 2012-2103, p. 11; Mian 2012-2013, p. 89. Per le costituzioni promulgate da Costantino ad Aquileia vedi Cuneo 2014.

[192] Duval 1973; Sotinel 2005, pp. 20-22; Zaccaria 2014, p. 180 e 187. Vedi tuttavia le considerazioni in Marcone 2012-2103, p. 10.

[193] Lactantius, *De mortibus persecutorum* 7, 9: *Hic basilicae, hic circus, hic moneta, hic armorum fabrica*. Cfr. Carile 2009, p. 84.

[194] *Paneg. Lat.* 6 (7), 22, 5-6: *Video circum maximum aemulum, credo, Romano, video basilicas et forum, opera regia, sedemque iustitiae in tantam altitudinem suscitari ut se sideribus et caelo digna et vicina promittant. Quae certe omnia sunt praesentiae <tuae> munera*.

[195] Ausonius, *Ordo nobilium urbium*, 35-45: *Et Mediolani mira omnia, copia rerum / innumerae cultaeque domus, facunda virorum / ingenia et mores laeti, tum duplice muro / amplificata loci species populique voluptas, / circus, et inclusi moles cuneata theatri, / templa Palatinaeque arces opulensque moneta / et regio Herculei celebris sub honore lavacri; / cunctaque marmoreis ornata peristyla signis / moeniaque in valli formam circumdata limbo. / Omnia quae magnis operum velut aemula formis / excellunt nec iuncta premit vicinia Romae*. Cfr. recentemente, Marazzi 2006, p. 47; Carile 2009, p. 84; David 2011. Sul palazzo di Milano da ultimo Ceresa Mori 2012; *Mediolanum* 2014, pp. 168-175; Sena Chiesa 2014, pp. 352-355.

[196] *Paneg. Lat.* 11 (3), 11; 7, 9.

[197] Kandler 1869-70, p. 121; Gregorutti 1877, p. XI; soprattutto Maionica 1893, pp. 38-39: "A nord del circo, presso l'angolo nord-occidentale delle mura, vicino ai luoghi di ritrovamento 43, 44, dove si sono trovate ragguardevoli sculture e tracce di edifici sfarzosi il Kandler collocò l'antico Palatium. Anche se per questa ipotesi non è fornita alcuna prova sicura, i risultati degli scavi autorizzano la supposizione che qui, presso il punto di partenza della via Annia, sorgesse un edificio importante o meglio una serie di edifici importanti". Come è noto, vi sono state nel tempo altre proposte di identificazione del palazzo imperiale, segnatamente con l'edificio messo in luce nel Patriarcato (identificato poi con i grandiosi *horrea* tardoantichi) e addirittura con il complesso delle Grandi Terme. Riassume la questione Paribeni 2013, p. 438.

[198] Humphrey 1986, p. 625.

Paola Lopreato riconsiderava la già ricordata villa delle Marignane, a ovest del circo e della cinta, ritenendola possibile dimora dell'imperatore, in considerazione della raffinatezza delle superfici musive (figg. 2, n. 34; 22, n. 8) [199]. Va tuttavia ribadito che quest'ultima ipotesi appare improbabile, per lo meno dopo che, con il completamento della cinta e il suo potenziamento con torri, la villa venne a trovarsi in una posizione alquanto marginale e infelice, irrimediabilmente esclusa dall'ambito urbano a causa del diaframma costituito dalla linea di difesa [200]. Ciò non toglie peraltro che fino a quel momento la villa possa aver rivestito la funzione di residenza di alto livello, forse anche adatta ad ospitare l'imperatore. Dopo la fase protoimperiale, la villa evidenzia successive ristrutturazioni e rinnovamenti, l'ultimo dei quali si caratterizza per gli splendidi mosaici: la loro datazione oscilla tra l'inizio del III secolo e la fine del III-inizio del IV secolo d.C. [201] (figg. 27-28).

Più recentemente, l'ipotesi di individuare comunque nella zona del circo la presenza di impianti monumentali e, segnatamente, una ricca dimora in grado di ospitare l'imperatore, è stata rafforzata da importanti tracce, opportunamente valorizzate da Giulia Mian [202] soprattutto grazie alla riconsiderazione dei *disiecta membra* di programmi decorativi che sembrano riferibili ad un apparato ornamentale di altissimo livello, strettamente collegato all'ideologia imperiale. Si tratta della serie (o delle due distinte serie) di clipei in marmo proconnesio con busti di divinità, che rappresentavano i "Dodici Dei", pro-

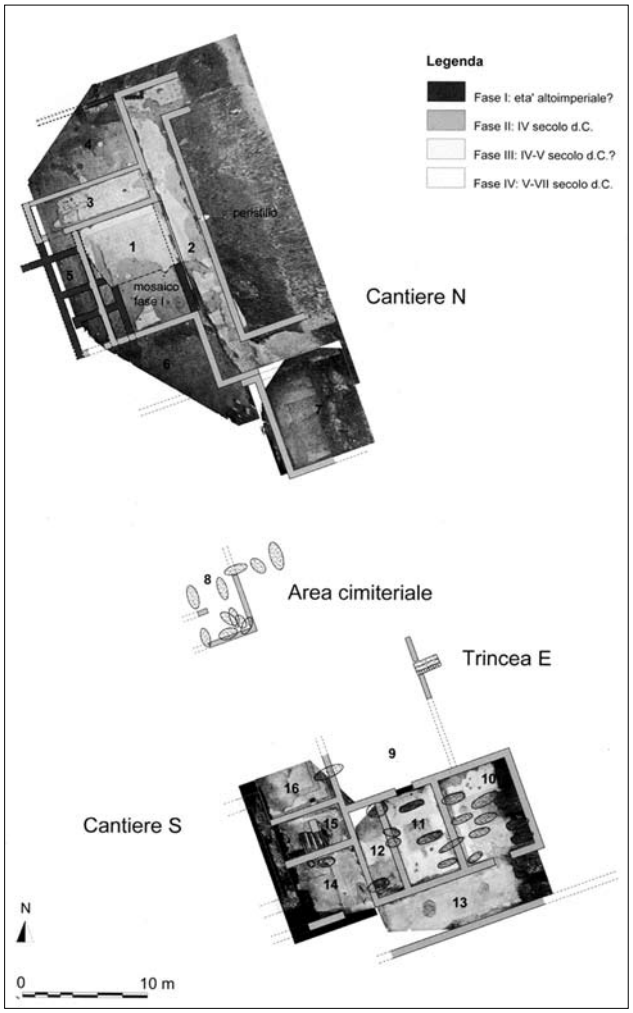


Fig. 27. La villa delle Marignane. Proposta di periodizzazione (da Rebaudo 2012a).

Fig. 28. La villa delle Marignane. Uno dei mosaici della fase tardoantica (da Rebaudo 2012a).

[199] Lopreato 1987, in particolare pp. 148-149; cfr. Donderer 1995; Verzár Bass, Mian 2003. A favore di questa ipotesi Riess 2001, p. 273; più cauto, benché la collocazione extraurbana sia considerata possibile sulla scorta della posizione *extra muros* del *palatium* di *Poetovio*, Bisconti 2019, pp. 174-175. Per la revisione complessiva del contesto, noto solo da scavi antichi e mal documentati, cfr. Rebaudo 2012a. Escludono l'identificazione con il palazzo imperiale Buora, Roberto 2008, pp. 70-71.

[200] Su questo punto vedi ora Mian 2012-2013, p. 90; Paribeni 2013, p. 438.

[201] Per un tentativo di periodizzazione, vedi Rebaudo 2012a. Sulla datazione al III secolo dei mosaici: Donderer 1995, p. 633; Bertacchi 2003, p. 51. In base all'analisi dei rivestimenti pavimentali, oltre a quella collocabile nel I-II secolo d.C. (con ulteriori interventi a fine II - inizio III secolo), viene individuata una ben più rilevante fase, databile alla fine del III-inizi del IV secolo d.C.: *Pavimenti romani* 2017, pp. 186-197.

[202] Mian 2004, pp. 444-494; Mian 2006. Cfr. anche Villa, Mian 2013, pp. 75-77 (G. Mian); Mian 2012-2013. Una valutazione positiva dell'ipotesi di Giulia Mian in Marcone 2012-2013, pp. 12-13; Sperti 2012-2103, pp. 261-262.

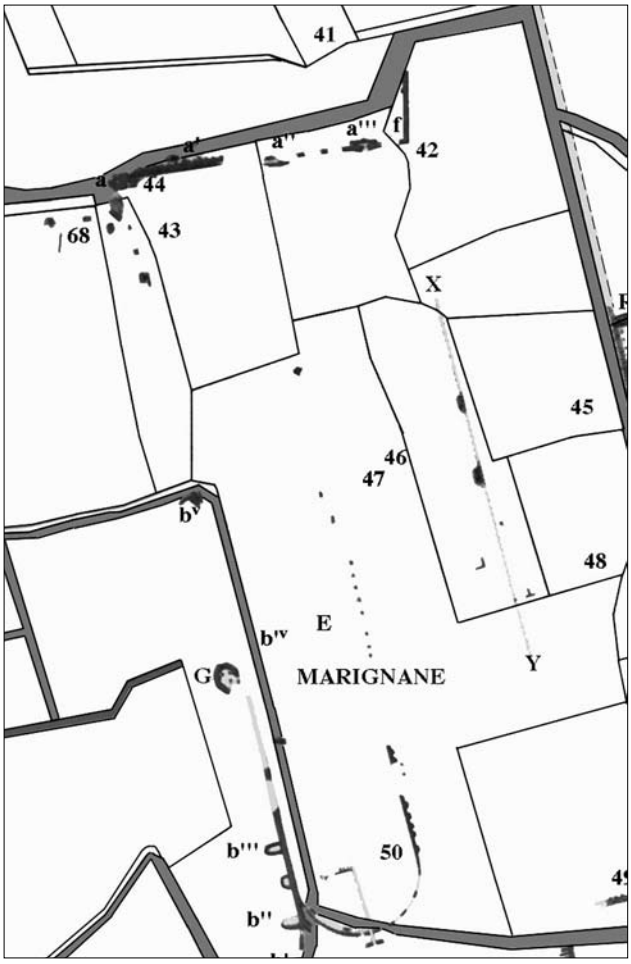


Fig. 29. Particolare della Fundkarte di Maionica (1893, ridisegnata da Buora 2000). In alto, il tratto settentrionale delle mura, in basso la curva del circo. Il n. 43 individua il luogo di ritrovamento di buona parte dei clipei con busti di divinità; presso il n. 46 è da collocare il luogo di ritrovamento delle statue imperiali.

Fig. 30. Clipeo di Giove, dalla zona del circo (da *Costantino e Teodoro* 2013).

venienti in buona parte dall'area nord-occidentale dell'antica città (figg. 22, n. 12; 29, n. 43) e recentemente riconosciuti come prodotti della prima metà del IV secolo, ispirati alla celebre scuola di Afrodisia (fig. 30) [203]: essi costituiscono il programma decorativo di età tardoantica più interessante di Aquileia (fig. 30) [204] e addirittura, nello stesso periodo, il complesso di scultura a tema mitologico più importante, per numero di pezzi e qualità di esecuzione, finora rinvenuto in Italia [205].

L'altro nucleo di materiali è costituito da statue di imperatori (Augusto o *Genius Augusti*, Claudio, una principessa giulio-claudia, due sostegni di statua), rinvenuti a est del circo [206], in un punto che è localizzabile all'esterno della cinta repubblicana e poche decine di metri a sud della porta urbica occidentale (figg. 29, presso il n. 46; 22, n. 13). Purtroppo il contesto di ritrovamento è completamente sconosciuto: tuttavia, considerata la sua collocazione esterna rispetto alle mura più antiche, appare altamente probabile che il gruppo di statue, forse inizialmente appartenente ad un "ciclo" di I secolo d.C., sia stato trasferito dal luogo originario (o dai luoghi originari, tra i quali la basilica forense?) e sia stato fatto oggetto di rilavorazioni e di riassemblaggi (particolarmente evidenti nel Claudio,

[203] Sul luogo di ritrovamento vedi Maionica 1893, p. 14, n. 43 (oltre a quello dei clipei si accenna al ritrovamento di diversi bassorilievi e di due colonne in verde antico trasportate nella basilica; al n. 44, prossimo al precedente, si descrive la scoperta di parte di una statua di Venere). Per la descrizione e la datazione dei clipei Mian 2004, pp. 470-490; Sperti 2004. Luigi Sperti ritiene esistessero due serie distinte di raffigurazioni dei "Dodici Dei", una di maggiore qualità esecutiva, l'altra più corrente (Sperti 2004): lo studioso enumera infatti sedici pezzi (Sperti 2012-2013, p. 259), optando per una produzione da parte di maestranze locali operanti nel solco della cultura artistica microasiatica. Vedi anche *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 226-231 (G. Mian: selezione di sei clipei); Villa, Mian 2013, pp. 75-77; Bisconti 2019, pp. 170-172.

[204] Mian 2006, p. 434.

[205] Sperti 2012-2103, p. 255.

[206] Maionica 1899, p. 171: "ungefähr in der Nähe der Fundstelle nr. 46 meiner Fundkarte von Aquileja". Vedi Mian 2004, pp. 444-470.

Fig. 31. Statua di Claudio rinvenuta a est del circo (da Mian 2004).

fig. 31), secondo un gusto eclettico per il *pastiche* che contraddistingue altri complessi residenziali di rango in età tardoantica, ad esempio la ricchissima villa di Chiragan presso Tolosa [207].

Significativa è anche la provenienza dalla zona delle Marignane, da un ambito esterno alla città ma prossimo alla via che usciva dalla Porta Nord-Ovest della nuova cinta, di una base di statua inquadrabile probabilmente tra il 326 e il 330, che celebra, in forma di elogio assai simile a quella dei panegirici, le vittorie di Costantino [208]. Il raffinato *ductus* del testo epigrafico, così diverso da quello delle altre iscrizioni costantiniane di Aquileia, e l'indubbia connotazione trionfale, espressa con accenti non distanti dall'iscrizione dedicatoria dell'arco di Costantino a Roma (*divina [dispos]itione*) e dal linguaggio celebrativo della corte imperiale tardoromana [209], ben si intonano con la sua collocazione in uno spazio connotato dalla forte esaltazione della figura dell'imperatore e della sua dinastia: due suoi figli sono accomunati nella dedica e verosimilmente erano anch'essi raffigurati, come il padre, da una statua. Considerato il luogo di ritrovamento, non è da escludere che la base fosse collocata proprio nella residenza imperiale [210]. Se così fosse potremmo pensare che in età costantiniana, entro il terzo decennio del IV secolo, potesse considerarsi concluso il percorso di monumentalizzazione urbana che aveva interessato l'ampliamento occidentale della città in età tardoantica. Questo, soprattutto nel settore più settentrionale, mostrerebbe significativi elementi per essere indicato come un vero e proprio "quartiere imperiale".

Ci si chiede, a questo punto, se il paradigma indiziario proposto sulla base di elementi così frammentari trovi qualche supporto nelle evidenze archeologiche messe in luce in quest'area, segnatamente nelle vicinanze del circo. Come si è anticipato, questa ampia zona, con l'eccezione delle mura e del settore meridionale del circo, non è stata oggetto di indagini di scavo sistematiche, e soprattutto non in epoche recenti, con l'esclusione della fascia prossima al lato settentrionale delle mura, a nord del cimitero. È indubbio che nell'area in questione i livelli riferibili all'età tardoantica si trovino a ridottissima profondità e che

[207] Bergmann 2000. Cfr. Mian 2006, pp. 433-434; Mian 2012-2013, p. 91.

[208] Alföldy 1984, p. 251-256, n. 3; Riess 2001, pp. 268-270, n. 1; Witschel 2006, p. 384; *Costantino e Teodoro* 2013, p. 225, n. 33 (C. Zaccaria, 326-333 d.C.); Witschel 2012-2013, pp. 38-39 e 51-54, Kat. 3 (326-330, intorno al 328-330); Zaccaria 2014, pp. 185-188.

[209] Alföldy 1984, pp. 255-256; Riess 2001, p. 270; Witschel 2012-2013, pp. 38-39; Zaccaria 2014, p. 187 (attribuzione a *palatium* o circo).

[210] Tiussi 2013, p. 31; Zaccaria 2013, p. 38. Vedi anche Witschel 2012-2013, p. 39; Zaccaria 2014, pp. 186-187.

le strutture murarie siano state oggetto di spoliazioni particolarmente radicali, come poteva constatare già Brusin [211] e come hanno dimostrato gli scavi recenti a nord del cimitero. Ma, anche tenendo conto di questo dato oggettivo, è possibile che l'ipotetica residenza imperiale connessa al circo non abbia lasciato resti strutturali di apprezzabile consistenza, in qualche modo paragonabile a quella degli avanzi dell'edificio ludico messi in luce alla fine dell'Ottocento?

Qualche dato interessante, in effetti, si può ricavare.

[CT]

Nella pianta a firma Baubela e Levi dell'11 settembre 1877 (fig. 32) [212], che raffigura le fortificazioni presso l'angolo nord-occidentale, sono rappresentati con maggiore dettaglio i resti già documentati nella pianta di Klingenberg del 1876 (fig. 24), pertinenti alla Porta Nord-Ovest, già ricordata a proposito del nuovo collegamento con la via Annia [213] (fig. 33).

È assai interessante notare un particolare, che compare anche nel già citato "piano quotato" dello stesso Baubela [214] ma che è stato quasi dimenticato o, comunque, poco considerato in tutte le successive rappresentazioni edite, anche in quelle più recenti. Si tratta di una struttura a "L" posta immediatamente a sud

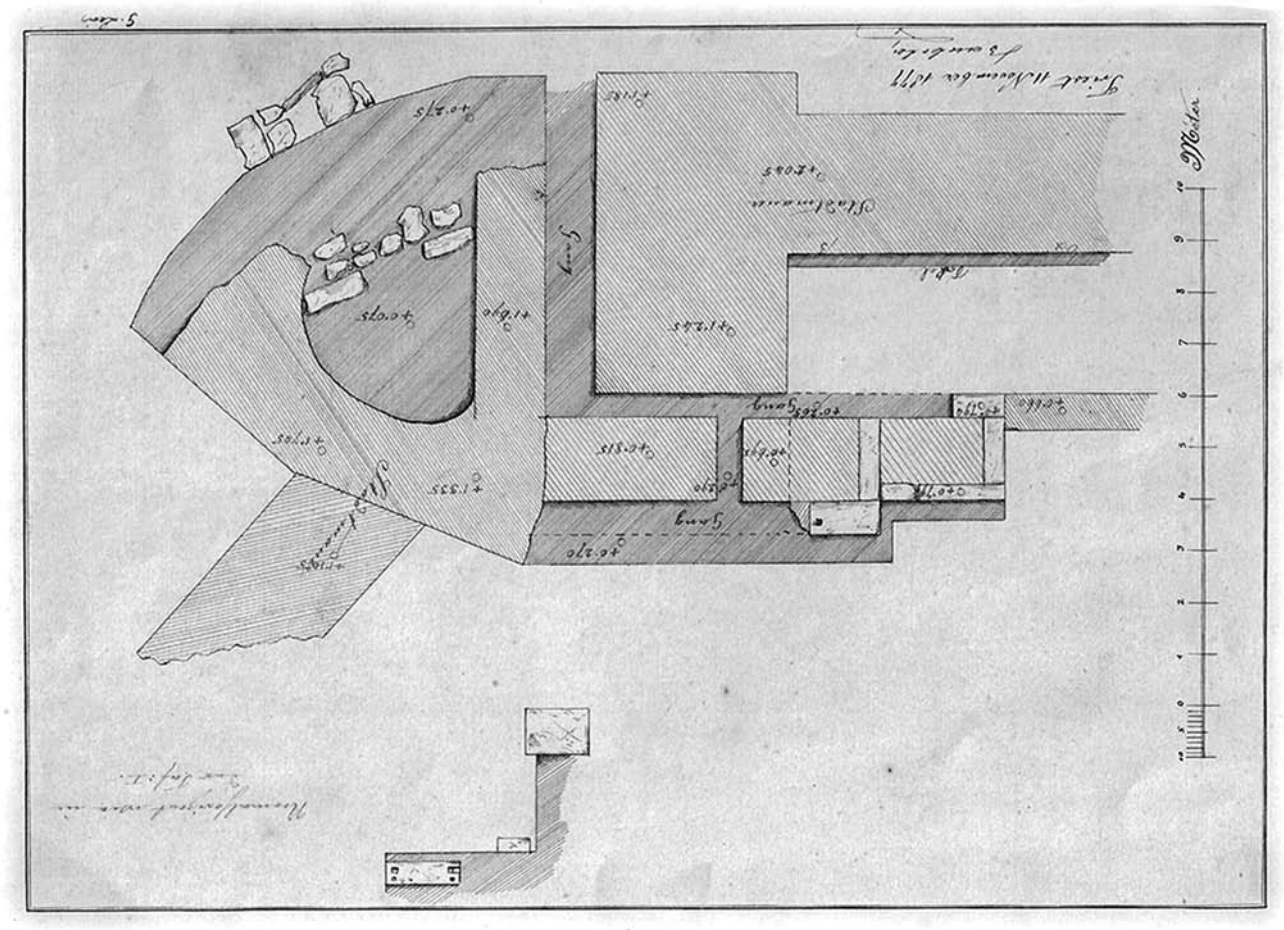


Fig. 32. Rilievo, capovolto per una più corretta lettura con il nord in alto, della Porta Nord-Ovest e delle strutture connesse, realizzato da C. Baubela e G. Levi (1877) (da *Costantino e Teodoro* 2013).

[211] "Qualche saggio di scavo da me esperito anni or sono nel terreno che accolse già il circo, mi ha sconsigliato dall'allargare le indagini. Infatti anche per la piccola profondità alla quale gli avanzi s'incontrano, è vano attendersi scoperte di rilievo, risultati confortanti (…). Proprio queste grandi moli, una volta divenute funzionalmente inutili (…) furono le prime ad essere prese di mira non avendo più ragion d'essere": Brusin 1948, col. 58.

[212] *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 235-236, n. 49 (L. Villa).

[213] Cfr. ora Buora, Magnani 2014-2015, pp. 11-37.

[214] *Niveau-Plan des Bodens auf dem die Überreste des altes Aquileja blossgelegt wurden*, 11 novembre 1877. Archivio Disegni

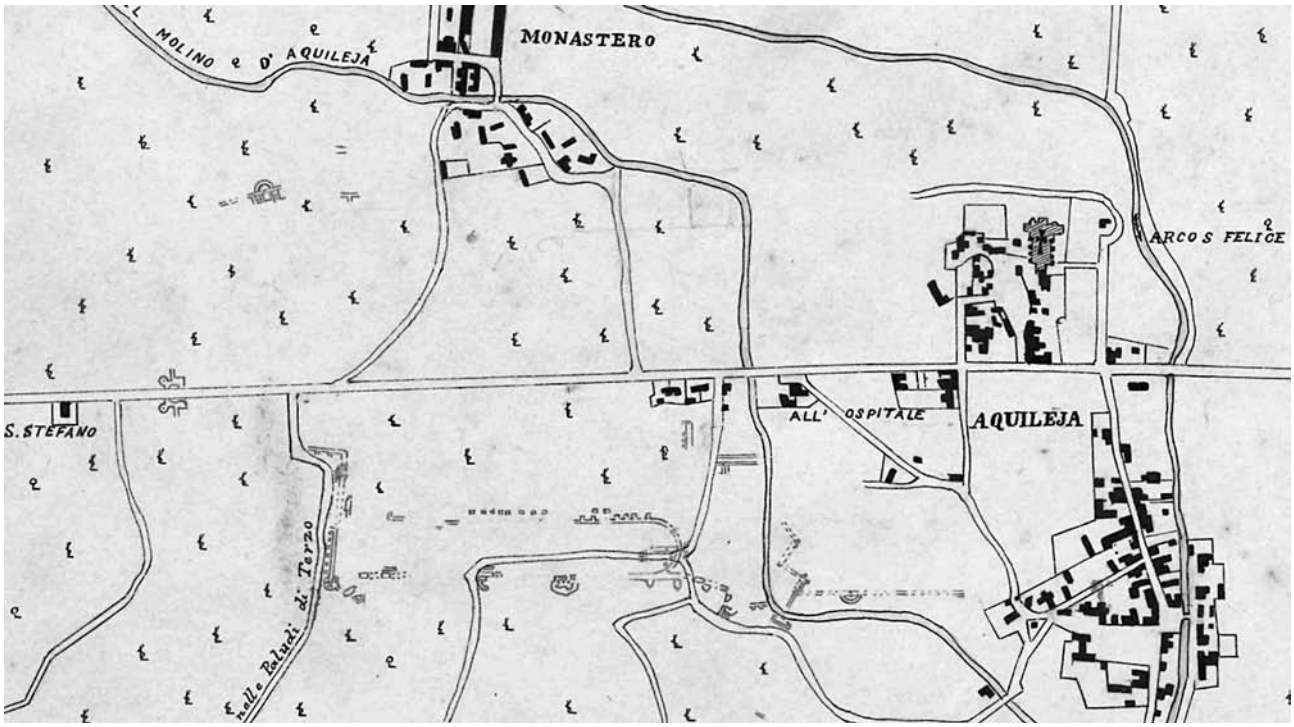


Fig. 33. Pianta ottocentesca (*Plan des heutigen Stadt-Aquileja*) con in basso a sinistra le strutture del circo e delle mura (Porta Nord-Ovest) rinvenute nel 1872-1874. Il nord è a sinistra (da BUORA, MAGNANI 2014-2015).

del lato settentrionale delle mura, che qui presentano una terminazione a forma di "T" asimmetrica (la torre pseudo-triangolare pare un'aggiunta successiva) (fig. 32). La struttura sembra avere le stesse caratteristiche costruttive di un secondo elemento a sviluppo lineare, accostato al tratto settentrionale della cinta: si tratta di parte di un alzato in cui compaiono blocchi lapidei ben lavorati e di considerevoli dimensioni.

Gli scavi per l'ampliamento del cimitero, realizzati tra 1999 e 2002 (fig. 34), hanno portato alla luce altri elementi riferibili alla porta e al sistema di ingresso alla città, oltre ad alcune tracce del cantiere di edificazione del fronte settentrionale della cortina [215]. In questi scavi è emerso un tratto di fondazione, a livello costruttivo assai vicina alla tecnica muraria delle fortificazioni, che pare appartenere alla stessa struttura a "L" delle piante di Baubela e Levi (fig. 32). È così possibile ricostruire i limiti di un corpo architettonico leggermente sporgente, verso ovest, rispetto alla linea delle mura e parallelo alla struttura in blocchi lapidei a ridosso del tratto settentrionale della stessa (fig. 35, n. 6). Non sembrano esservi particolari problemi nel considerare questi elementi come pertinenti ad un medesimo complesso, evidentemente relativo alla definizione architettonica e monumentale della porta: essi parrebbero delimitare un accesso minore affiancato a quello principale, corrispondente al percorso stradale proveniente dalla via Annia che è stato già ricordato sopra (fig. 35, n. 7). A questo percorso appartengono altri elementi strutturali più tardi, come il lastricato delimitato da due muri obliqui (questi ultimi riconducibili, come la torre pseudo-triangolare, ad un ulteriore apprestamento atto a potenziare la porta).

È suggestivo pensare che la porta fosse conclusa verso sud da un corpo architettonico a "L" simmetrico a quello messo in luce, a definire su questo lato l'accesso principale, e forse da un secondo ingresso minore, benché la situazione rappresentata sulle piante ottocentesche non sia qui così chiara [216]: in altre parole, un sistema a tre fornici, affatto raro per una porta urbica (fig. 35, n. 6) [217].

MAN di Aquileia, n. 1508. La struttura compare comunque anche in alcune piante inedite conservate presso l'Archivio del MAN di Aquileia, sicuramente composte dopo gli scavi delle fognature del 1968.

[215] Notizie preliminari in MASELLI SCOTTI 2002.

[216] Lo spazio per questo ulteriore ingresso meridionale sarebbe però molto limitato a giudicare dall'attacco delle mura, per lo meno come rappresentato sulle mappe ottocentesche. Sarebbe opportuno poter ricontrollare la reale situazione topografica di questi resti.

[217] Si vedano le proposte ricostruttive immaginate per la vicina Concordia (CROCE DA VILLA 2001, pp. 148-151).

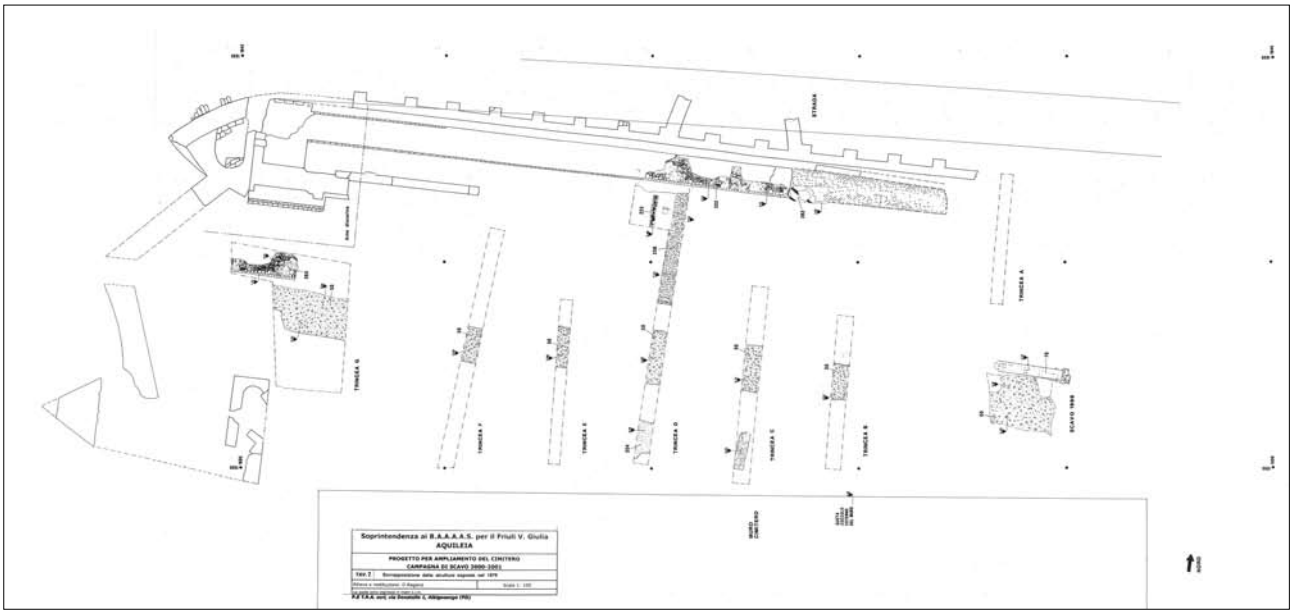


Fig. 34. Pianta degli scavi a nord del cimitero, 1999-2002 (da MASELLI Scotti 2002). All'angolo nord-orientale delle mura (i resti campiti in bianco sono tratti dalle piante ottocentesche), si notano a sinistra le strutture connesse alla Porta Nord-Ovest e il tracciato stradale est-ovest, fiancheggiato da due ampie trincee di spogliazione.

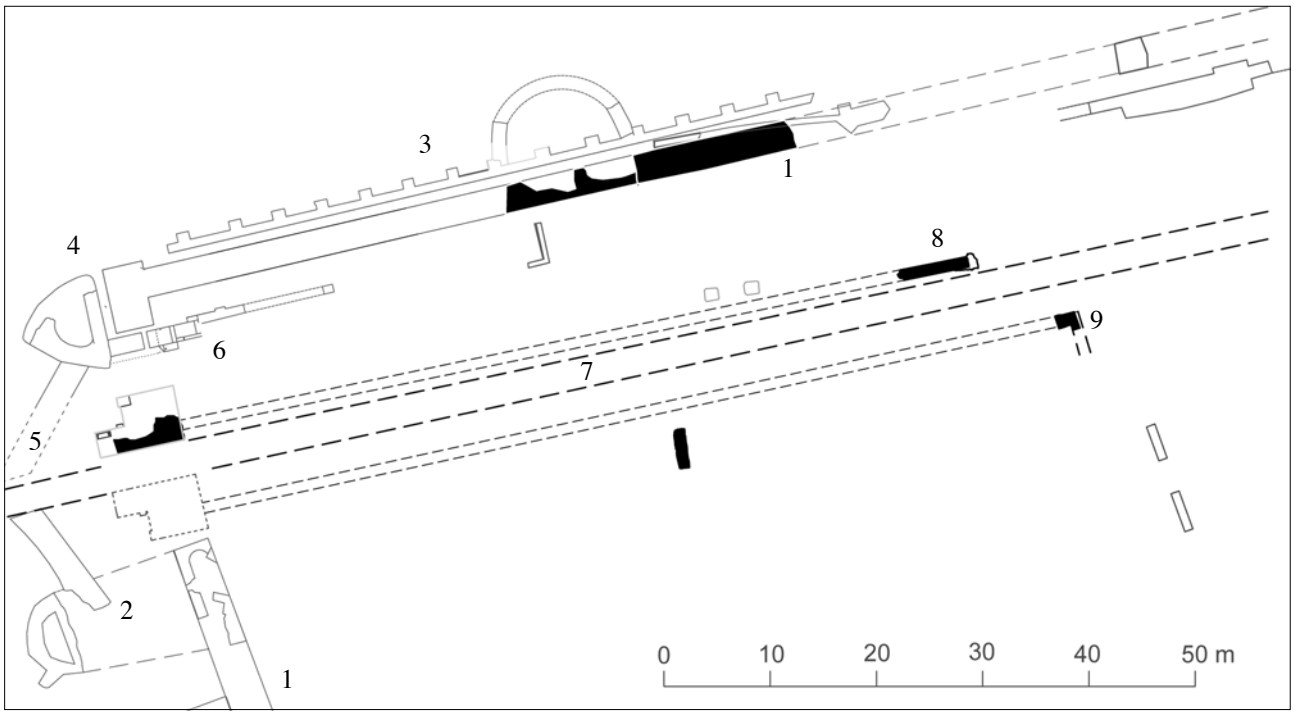


Fig. 35. Pianta ricostruttiva della Porta Nord-Ovest. In grigio le strutture emerse nell'Ottocento; campiti in nero i resti messi in luce nel 1999-2002. In tratteggio la ricostruzione ipotetica del varco monumentalizzato di prima fase, il percorso stradale che entra dalla porta e le due lunghe strutture simmetriche che l'affiancano. 1. cinta tardoantica; 2. torre; 3. antemurale settentrionale; 4. torre triangolare aggiunta; 5. muri obliqui di rinforzo della porta; 6. varco monumentalizzato; 7. via d'accesso alla città; 8-9. resti di strutture ai lati della strada.

In ogni caso, emerge con evidenza il tentativo di attribuire una certa monumentalità a questo varco delle mura, nonostante le sue dimensioni relativamente contenute. Un aspetto, questo, in linea con il panorama dell'evoluzione urbanistica all'interno della città, dove era sorto il circo e l'ipotetico palazzo imperiale [218]. Tale porta avrebbe dunque potuto svolgere una funzione di servizio, diremmo dedicata, per questi edifici pubblici, derivante dalla necessità di assicurare una rapida uscita dalla città, in relazione ad un importante asse stradale qual era la via Annia. L'ingresso monumentale per chi entrava o usciva da Aquileia sarebbe stato invece rappresentato dalla nuova Porta Ovest, a sud del circo (fig. 22, n. 3).

Il percorso viario che si raccordava all'Annia (figg. 34; 35, n. 7) è testimoniato da una serie di livelli stradali sovrapposti. Anche se non sembrerebbero appartenere alla fase originaria, essi sicuramente segnalano la continuità d'uso di questo accesso, probabilmente fino all'avanzato V secolo. Si tratta di semplici battuti, senza tracce di basoli, come sarebbe logico aspettarsi almeno nella prima configurazione monumentale dell'ingresso; non si esclude che i continui rifacimenti possano avere eliminato un originario lastricato [219].

All'interno delle mura e allineate con la porta, sono state individuate anche le tracce in asportazione di due lunghe strutture che costeggiavano, a nord e a sud, l'asse stradale, parallelamente al tratto settentrionale della cortina (figg. 34; 35, nn. 8-9). Pare difficile riferire questi resti alla parte terminale del circo, come è stato inizialmente proposto [220]. Il loro sviluppo implica piuttosto un evidente rapporto con le fortificazioni e con la strada che entrava in città, tanto da far pensare a due specie di ali: forse un altro indizio della volontà di accentuare la monumentalità dell'accesso e delle sue adiacenze. La quota di fondazione, un poco più alta rispetto a quella delle fortificazioni, sembrerebbe confermare che esse furono edificate dopo l'innalzamento della cortina. I resti di queste strutture paiono impostarsi immediatamente sui livellamenti con macerie che obliterano le costruzioni pertinenti al quartiere extraurbano presente in quest'area prima dell'ampliamento della cinta. Un'analisi preliminare dei reperti provenienti da questi livelli di dismissione ha mostrato la presenza di materiali inquadrabili soprattutto nella piena e media età imperiale, raramente databili dopo la fine del III secolo; alcuni, tuttavia, sono sicuramente riferibili agli inizi del IV secolo [221]. Questa situazione ricorda quanto osservato per la colmatura del canale Anfora sopra decritta. Tale indicazione potrebbe costituire un utile termine di riferimento cronologico (entro i primi anni o decenni del IV secolo?) per la sistemazione degli spazi interni alla nuova cortina tardoantica e, forse, anche per la realizzazione della stessa, a seconda che si considerino tali spianamenti effettuati prima della sua edificazione o, come forse è più probabile, dopo che questa era stata innalzata.

Anche queste evidenze lasciano dunque intravvedere un processo di evoluzione strutturale del nuovo settore urbano e il collegamento ad impianti di un certo impatto monumentale o qualitativo, come già suggerito dagli elementi scultorei emersi proprio in quest'area in passato (in particolare i clipei con raffigurazioni di divinità), sebbene in situazione di reimpiego [222]. Nello stesso senso si pone il ritrovamento, non così frequente in Aquileia, di *crustae* marmoree, che sebbene in contesti di deposizione secondaria, evidentemente provenivano da ornamenti parietali di edifici di particolare pregio presenti in zona [223].

È possibile dunque che il percorso intramurano sopra indicato potesse essere funzionale e collegato alle strutture pertinenti al sistema circo-palazzo. Se verso sud, a breve distanza, dovevano sorgere i *carceres* dell'ippodromo, verso sud-est, lungo il lato orientale del circo, potevano verosimilmente trovar posto le strutture della residenza imperiale, forse connesse ad un ingresso all'edificio di spettacolo e ad una tribuna imperiale, caratteristica di queste strutture in periodo tardoantico [224]. L'esistenza di tale ingresso potrebbe essere effettivamente indicata dalle evidenze emerse presso il fondo Canussio, immediatamente a sud del cimitero moderno, dove è stato rinvenuto un muro trasversale rispetto al lato lungo del circo e dove pare interrompersi il sistema a pilastri esterno, sostituito da

[218] Sicuramente varrà la pena riflettere ulteriormente sulla situazione architettonica dell'ingresso alle mura e il ritrovamento nei suoi pressi degli importanti elementi più sopra citati.

[219] Maselli Scotti 2002, col. 689. Tre sono i livelli stradali sovrapposti, che potrebbero infatti costituire dei più tardi rifacimenti di un originario percorso. Nei riporti sottostanti al più antico livello stradale sono stati recuperati materiali che si datano non prima della seconda metà-fine del IV secolo, a conferma della loro tarda creazione. Della struttura sud che fiancheggia la strada (fig. 35, n. 9) sembra far parte anche la fondazione recante una base di pilastro di reimpiego: Maselli Scotti 2002, coll. 689-691, fig. 8.

[220] Maselli Scotti 2002, col. 697; Maselli Scotti, Rubinich 2009, p. 102, dove viene suggerita la loro pertinenza ai *carceres*. Vedi anche *supra*.

[221] Come un orlo di bottiglia in vetro del tipo Ising 120 che pare finora l'elemento più recente di questi contesti. Si ringrazia Luciana Mandruzzato per la conferma dell'inquadramento del pezzo.

[222] Considerato il luogo di ritrovamento di buona parte dei già ricordati clipei con busti di divinità (fig. 22, n. 12; vedi *supra*, pp. 126-127), si potrebbe azzardare l'ipotesi che essi siano ricollegabili proprio alla volontà di monumentalizzare le due ali della strada sopra descritte; ma rimane più convincente l'idea di legarli ad una struttura residenziale di altissimo livello (da ultimo Mian 2012-2103, p. 91; Sperti 2012-2013, pp. 261-262).

[223] Si tratta in particolare di elementi presenti nei diversi livelli di elevazione dei piani stradali qui individuati.

[224] Per questa ipotesi vedi Mian, Villa 2013, p. 79.

Fig. 36. Foto degli scavi lungo il lato occidentale delle mura repubblicane (in basso a sinistra). Ambienti con *suspensurae* a ridottissima profondità dal piano campagna. In alto il lato orientale del cimitero (Archivio Fotografico MAN di Aquileia, neg. 2745).

un muro continuo [225]. Anche se non si può escludere che si tratti di resti del sistema di concamerazioni della cavea [226], sembra comunque che questo settore del circo fosse contraddistinto da un sistema architettonico più riccamente definito.

[LV]

È opportuno sottolineare che quest'area si trova proprio di fronte alle antiche mura repubblicane, poco più nord del punto in cui queste si saldavano alla porta urbica attraverso la quale in origine la via Annia entrava in città (fig. 1, n. 13). Altrove abbiamo proposto che l'antica cinta (o ciò che di essa rimaneva) potesse ancora rappresentare, in età tardoantica, un elemento di separazione tra il sistema circo-*palatium* e il resto della città [227]. L'ipotesi è probabilmente da rivedere, almeno in parte. Benché anche l'area compresa tra il circo e le mura repubblicane occidentali non sia stata oggetto di scavi recenti [228], le foto e i rilievi di vecchie indagini [229] consentono infatti di evidenziare un'interessante sovrapposizione di strutture di età tardoantica ai resti della cinta difensiva

[225] Rilievo di G. Pozzar relativo ad indagini effettuate nel 1898: *Costantino e Teodoro* 2013, p. 235, n. 48 (L. Villa).
[226] Cfr. ad es. *Sirmium* (Lučić 2013). Non abbiamo notizia di setti analoghi in altre parti del lato lungo orientale, dove tuttavia del muro del podio fu rinvenuto solo un brevissimo tratto (vedi anche Bertacchi 2003, tav. 16). Cfr. Tiussi, Villa 2018, p. 268.
[227] Tiussi, Verzár, Villa 2013, p. 61.
[228] Né forniscono dati probanti le recenti prospezioni (Traviglia 2011), che si limitano ad evidenziare, a cavallo delle mura repubblicane, delle tracce lineari nord-sud.
[229] Archivio Fotografico MAN di Aquileia, neg. 2745.

e della porta urbica, evidentemente dismessi, o in prossimità di essa, dunque a poche decine di metri dal lato orientale del circo.

Si tratta in particolare, di resti di muri con piani pavimentali e *suspensurae* che emergono a poca profondità dal piano di campagna, lungo il lato occidentale della trincea scavata per portare alla luce le mura repubblicane, più o meno all'altezza della strada che conduce all'odierno cimitero di Aquileia (fig. 36).

Ma sono soprattutto alcuni rilievi, relativi a degli scavi effettuati in un fondo Damiani (poi Fogar; p.c. 419/2) nel 1912 [230], a destare un certo interesse. Vi si deduce l'esistenza, proprio al di sopra del tratto della cinta repubblicana più prossimo all'antica porta occidentale, dei resti di un muro curvilineo, considerato in fase con un altro muro con andamento est-ovest, a sua volta connesso con due pavimenti musivi (fig. 22, n. 7). L'autore, Giacomo Pozzar, assistente di Enrico Maionica, ricostruisce un grande ambiente con abside a sud della stessa ampiezza (diametro 9,70 metri), avente una lunghezza di circa 30 metri, e un altro vano (forse della stessa larghezza) che si sviluppava verso nord: l'andamento è completamente diverso rispetto a quello delle mura sottostanti e asseconda invece significativamente l'orientamento del circo, a sua volta pienamente coerente con quello canonico del tessuto urbano (fig. 37).

Questo edificio non compare nelle successive piante archeologiche di Aquileia [231], nonostante la sua importanza appaia considerevole, tanto più che la rappresentazione dei mosaici su un altro rilievo relativo alle stesse indagini (fig. 38) [232] consente agevolmente di riconoscervi due superfici esposte attualmente al Museo Archeologico Nazionale e al Museo Paleocristiano: un tessellato policromo più semplice, con composizione a cerchi secanti, e un altro tessellato policromo, decisamente più ricco ed articolato, con motivo cosiddetto "a cuscini", entrambi sicuramente databili all'età tardoantica [233] (figg. 39-40).

Un ulteriore indizio cronologico è verosimilmente deducibile dall'indicazione a matita che compare su uno dei rilievi proprio sotto il lacerto musivo "a cuscini": "ove fu trovata la colomba di bronzo" [234] (fig. 41). È possibile, infatti, che questo oggetto corrisponda alla lucerna a forma di colomba già conservata nel Museo Paleocristiano e databile al IV-V secolo [235].

Sulla base di questi dati, benché naturalmente vi possano essere anche altre interpretazioni, è diffi-

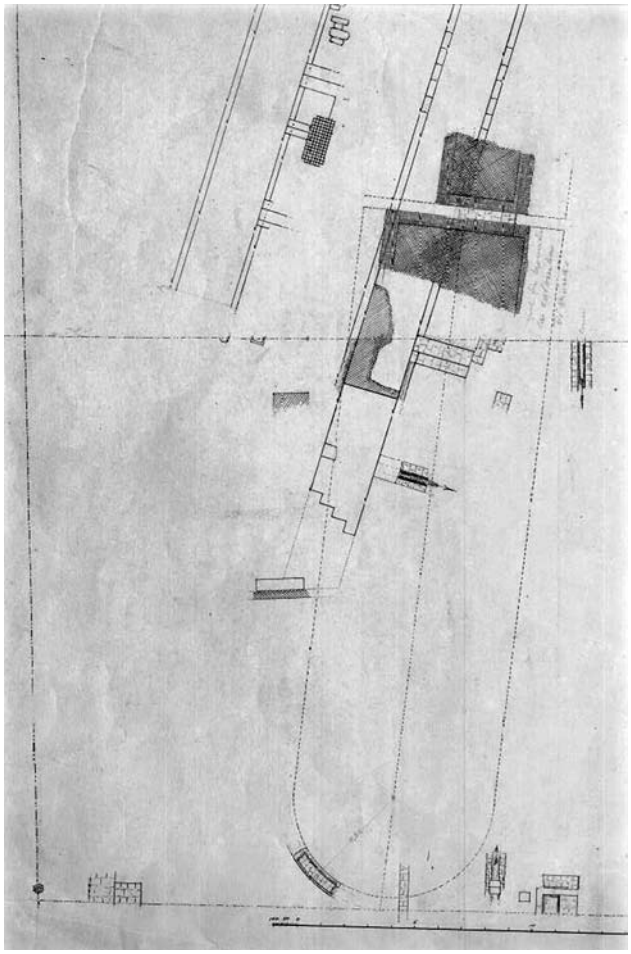


Fig. 37. Rilievo degli scavi sul fondo Damiani nella p.c. 419/2 (1912). Si riconoscono in alto le due superfici musive, una delle quali pertinenti ad un ambiente absidato (in basso); al di sotto, le strutture delle mura repubblicane (Archivio Disegni MAN di Aquileia, n. 13).

[230] Archivio Disegni MAN di Aquileia, nn. 6, 8, 13 (con relative copie a china del 1997).
[231] Neppure in Bertacchi 2003, tavv. 9 e 16.
[232] Archivio Disegni MAN di Aquileia, n. 78.
[233] Le due superfici sono erroneamente riferite ad uno scavo in loc. Santo Stefano, cioè molto più a nord della zona in questione, in *Pavimenti romani* 2017, pp. 483-484, nn. 747-748, a causa di una fuorviante indicazione ("St. Stefano" o "loc. Santo Stefano") aggiunta in un momento non determinabile sui rilievi d'archivio del Pozzar (Archivio Disegni MAN di Aquileia, nn. 6 e 8). Il riconoscimento delle strutture delle mura repubblicane, al di sotto dei mosaici, rende infatti del tutto sicura la localizzazione delle indagini del 1912 nella p.c. 419/2 a est del circo. Il divario cronologico proposto su base stilistica nell'opera citata per le due superfici, alla metà-fine del III secolo per la prima, addirittura al V-VI secolo per la seconda, non sembra giustificato, poiché dai rilievi non paiono esserci dubbi sul fatto che i due pavimenti siano pertinenti alla medesima fase. Non consapevole della provenienza, Luisa Bertacchi assegnava ipoteticamente il mosaico "a cuscini" alla seconda fase della basilica di Monastero: Bertacchi 1965, col. 124 e fig. 34.
[234] Archivio Disegni MAN di Aquileia, n. 13.
[235] Accenno in Forlati, Bertacchi 1962, p. 55 (la lucerna, che successivamente è stata trafugata, è "probabilmente di epoca tarda"); Cuscito 2002, pp. 398, fig. 16, e 399. Ringraziamo Annalisa Giovannini per la segnalazione.

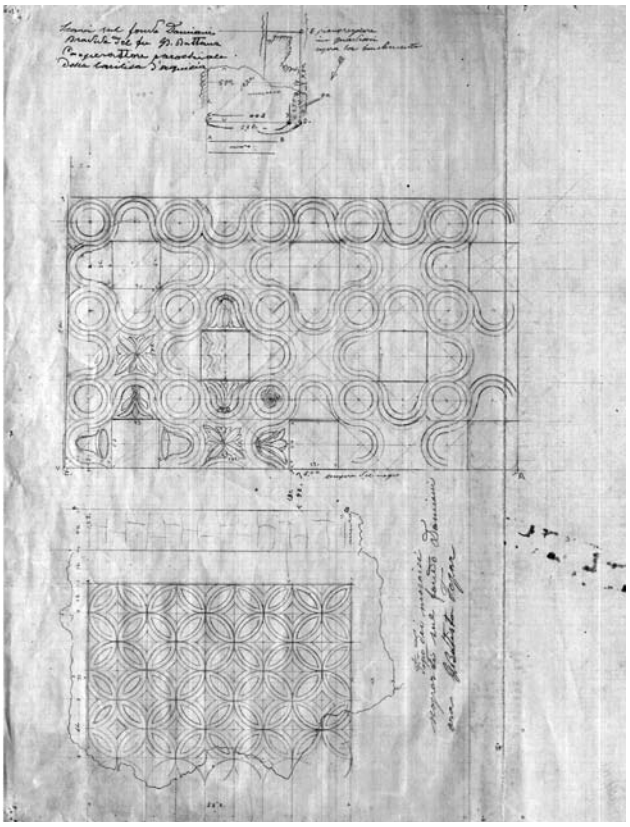


Fig. 38. Rilievo degli scavi sul fondo Damiani nella p.c. 419/2. Disegno ricostruttivo delle due superfici musive (Archivio Disegni MAN di Aquileia, n. 78).

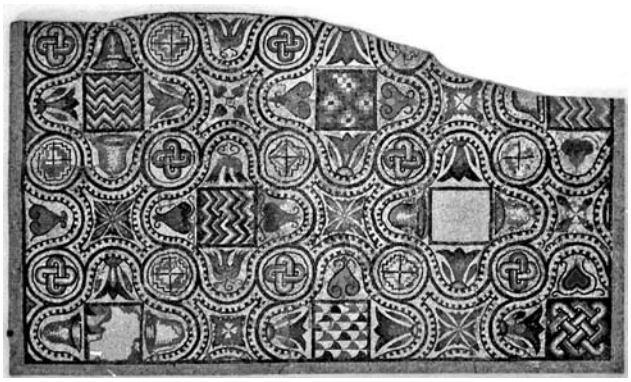


Fig. 39. Uno dei mosaici rinvenuti nei fondi Damiani (Archivio Fotografico MAN di Aquileia, neg. 4801).

Fig. 40. Uno dei mosaici rinvenuti nei fondi Damiani (Archivio Fotografico MAN di Aquileia, s.n.).

cile resistere alla tentazione di confrontare la forma dell'edificio ai grandi ambienti absidati che spesso contraddistinguono le residenze imperiali tardoantiche, e di ricollegarne dunque la costruzione al progetto di rinnovamento urbanistico del settore occidentale sopra tratteggiato. Sarebbe interessante anche comprendere se l'edificazione di questo complesso abbia comportato la demolizione e la definitiva dismissione della cinta muraria repubblicana, cosa che porterebbe ulteriori elementi a supporto della natura pubblica di questo intervento.

In ogni caso, appare chiara la necessità di riprendere le indagini in questa zona, alla ricerca di altri elementi in grado di confermare in modo definitivo l'esistenza del palazzo imperiale tardoantico di Aquileia. Per il momento, l'esame di questi documenti d'archivio deve indurre ad evitare affrettate conclusioni circa l'assenza di strutture di un certo impegno costruttivo e di rilevanti dimensioni lungo il lato orientale del circo, le quali per la quota molto alta alla quale giacevano i loro resti potrebbero essere state distrutte dalle operazioni agricole nel corso degli ultimi decenni [236].

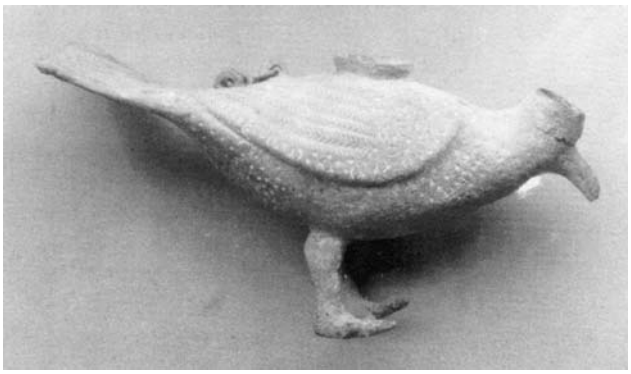


Fig. 41. La lucerna bronzea a forma di colomba, probabilmente proveniente dagli scavi nel fondo Damiani, già al Museo Paleocristiano (da Cuscito 2002).

[236] Secondo Groh intorno al circo, sopra il canale dismesso, vi era un'area libera, senza costruzioni (Groh 2011, col. 173). Per i motivi sopra esposti l'ipotesi pare poco probabile.

3.7. *La zecca*

Rimane da esaminare un ultimo complesso tra quelli che connotavano il nuovo *status* riconosciuto dai tetrarchi alla città di Aquileia: la zecca, che fu attiva, con qualche intervallo, a partire almeno dal 295 e fino al 425 [237], ma la cui localizzazione è purtroppo sconosciuta.

L'unico indizio per la possibile ubicazione è rappresentato da un'indicazione contenuta nella settecentesca mappa di Aquileia di Giovanni Antonio Gironcoli e Giandomenico Bertoli: "Sito, in cui furon trovate alcune urne piene di monete d'argento coniate al tempo della Repubblica e di Giulio Cesare, e parecchie lastre pur d'argento ivi apparecchiate per essere coniate anch'elle; donde argomentasi, che ivi fosse la Zeca (*sic*, n.d.A.) antica" [238] (fig. 42).

Il ritrovamento, che su una delle copie della pianta viene riferito al 1746 [239], sarebbe in realtà avvenuto in due fasi: prima (entro la fine di maggio) le tre urne con le monete, messe in luce "in un campo poco fuori della Porta d'Udine a man sinistra uscendo nel riscavare e dilatar il fosso, che circonda detto campo"; successivamente (il 24 luglio), nello stesso campo (non è noto a che distanza dal luogo di ritrovamento precedente) vennero alla luce quattro "mattoni" d'argento, uno dei quali con il marchio ARRIANA (o ARRIANA P) [240].

Per quanto approssimativi, i riferimenti topografici (ripresi da Steinbüchel e Baubela e da Maionica [241]) riconducono ad una zona situata a nord-ovest della porta (non più esistente) della cinta medievale che si apriva sulla strada per Udine (attuale SR 352), e a sud della roggia del Mulino, oggi dismessa (figg. 42-43). L'area è ubicata a non grande distanza dalla piazza del foro e dall'estremità meridionale del circo (fig. 22, nn. 14a-b) [242].

È senz'altro possibile che i ritrovamenti delle urne con monete e dei "mattoni" (da identificarsi con dei lingotti) debbano essere collegati fra loro. In quest'ottica, sulla base delle sommarie indicazioni riguardanti le monete, Giovanni Gorini ha supposto che i lingotti d'argento appartenessero ad una zecca mobile al seguito di Cesare, che, com'è noto, aveva posto i suoi quartieri invernali ad Aquileia all'inizio della guerra gallica (59-58 a.C. e 56 a.C.): il marchio ARRIANA P(ondera) viene dubitativamente ricondotto ad *Arrius Secundus*, il cui nome compare su monete del 41 a.C. [243]. L'ipotesi è indubbiamente molto ingegnosa: tuttavia, non risulta di facile comprensione il motivo per il quale i lingotti del prezioso metallo (un numero ben più consistente di quattro esemplari) sarebbero stati abbandonati dalla zecca mobile delle truppe cesariane ad Aquileia, senza peraltro che queste fossero incalzate da situazioni di pericolo o di emergenza contingenti.

Se invece i due ritrovamenti, per quanto vicini, fossero riconducibili a due contesti diversi, anche dal punto di vista cronologico, non si può escludere una possibilità alternativa, e cioè che i lingotti siano stati rinvenuti nell'ambito della zecca di Aquileia attiva a partire dal periodo tetrarchico, anche se nelle succinte indicazioni della scoperta non vi è riferimento al ritrovamento di strutture edilizie di alcun tipo. Un supplemento d'indagine sul marchio potrebbe portare dati a supporto o meno a questa ipotesi.

Per il momento, si può solo avanzare l'ipotesi che l'edificio della zecca sorgesse a breve distanza dal circo e dalla Porta Ovest e in prossimità del decumano che l'attraversava, dove pare localizza-

[237] Panvini Rosati 1978; Gorini 1980, pp. 707-724; Gorini 2013; Ponzellini 2009 (istituzione della zecca nel 294 d.C).

[238] Sulla pianta di Gironcoli e sulle cinque copie esistenti vedi l'esaustivo studio di Rebaudo 2012b. L'indicazione citata è contrassegnata con il n. 30 (Rebaudo 2012b, p. 140) sull'esemplare presente presso la Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (cat. 1). A seconda delle copie, l'indicazione può variare. Quella presente nella copia custodita presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, Fondo disegni (cat. 2), recita: "29. Sito, dove trovossi nel 1746 un gra(n)dissimo num(ero) di medaglie consolari e ceste d'argento". La mappa acclusa al volume di Gaetano Ferrante sulla basilica di Aquileia e, secondo le sue parole, delineata dal Bertoli (Ferrante 1853, p. 99 e tav. 59; Rebaudo 2012b, cat. 5 e tav. 24) riporta al n. 27 la medesima indicazione presente sull'esemplare conservato nella Direzione del Museo (cfr. anche il commento in proposito: Ferrante 1853, p. 102; vedi anche Buora, Roberto 2008, p. 76). Il Bertoli parla del ritrovamento anche nel suo Epistolario.

[239] Nella copia dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine: Rebaudo 2012b, cat. 2 (particolare qui a fig. 43).

[240] Cfr. la ricostruzione in Vale 1946, pp. 92-94. Vedi anche Gorini 1980, pp. 701-702; Buora 2000, p. 25. Si veda anche Buora 2012a, p. 434; Rebaudo 2012b, p. 140. Per il marchio, *CIL* V 8112, 13.

[241] Steinbüchel, Baubela 1865, n. 52 (indicazione ricopiata dalla pianta di Gironcoli); Maionica 1893, pp. 4, nt. 7, 5 e 14, n. 52 ("un luogo in cui nel 1746 furono ritrovate (Nr. 27) diverse urne piene di monete d'argento dell'età repubblicana e di Giulio Cesare, e anche lingotti d'argento con il marchio ARRIANA (cfr. *CIL* V, 8122, 13)". Il luogo di ritrovamento è collocato sulla sponda settentrionale della roggia del Mulino.

[242] Le varie copie della pianta di Gironcoli, pur concordando sulla posizione a nord della roggia del Mulino, portano distanze diverse sulla perpendicolare rispetto alla strada per Udine, oggi ricalcata grosso modo dalla SR 352: circa 50 passi (1 passo = 5 piedi di metri 0,347398), cioè 86,85 metri, nella copia conservata presso la Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (Rebaudo 2012b, tav. XX: qui fig. 42); circa 90 passi, cioè 156,23 metri, nella copia conservata presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine (Rebaudo 2012b, tav. XXI), dove il punto è segnalato a nord non solo della roggia del Mulino, ma anche della stradina, tuttora esistente, che collega la SR 352 con la via ad essa parallela proveniente dalla zona del cimitero (fig. 43). Maionica individua il punto a circa 110 metri dalla strada moderna, a ridosso della roggia: Maionica 1893, p. 14, n. 52 (si accenna anche al ritrovamento dell'iscrizione *CIL* V, 8294). In questo caso, il sito si sovrapporrebbe all'incirca all'antico perimetro murario di età repubblicana.

[243] Gorini 1980, p. 702.

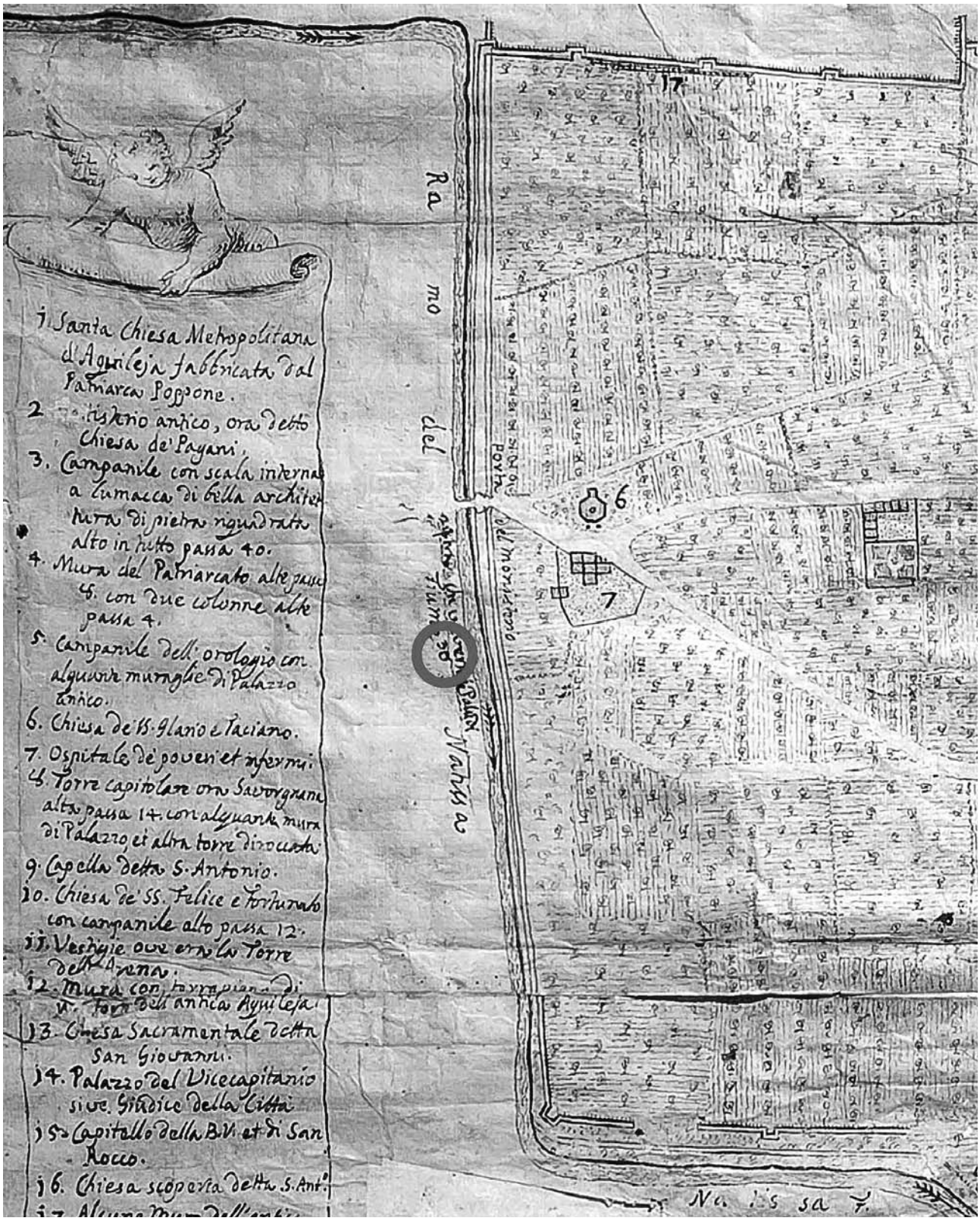


Fig. 42. G. A. Gironcoli e G. D. Bertoli, *Planimetria dell'abitato moderno di Aquileia*, particolare della copia conservata presso la Direzione del Museo Archeologico di Aquileia (da Rebaudo 2012b, n. 1). Il nord è a sinistra. Il cerchio (n. 30) individua il luogo di ritrovamento dei lingotti d'argento. Il corso d'acqua denominato Natissa è in realtà la roggia del Mulino di Aquileia (oggi dismessa ma tuttora riconoscibile); la porta di Monastero corrisponde alla porta d'Udine, lungo l'attuale SR 352; con il n. 6 è contrassegnata la chiesa di Sant'Ilario, con il n. 7 l'omonimo ospitale.

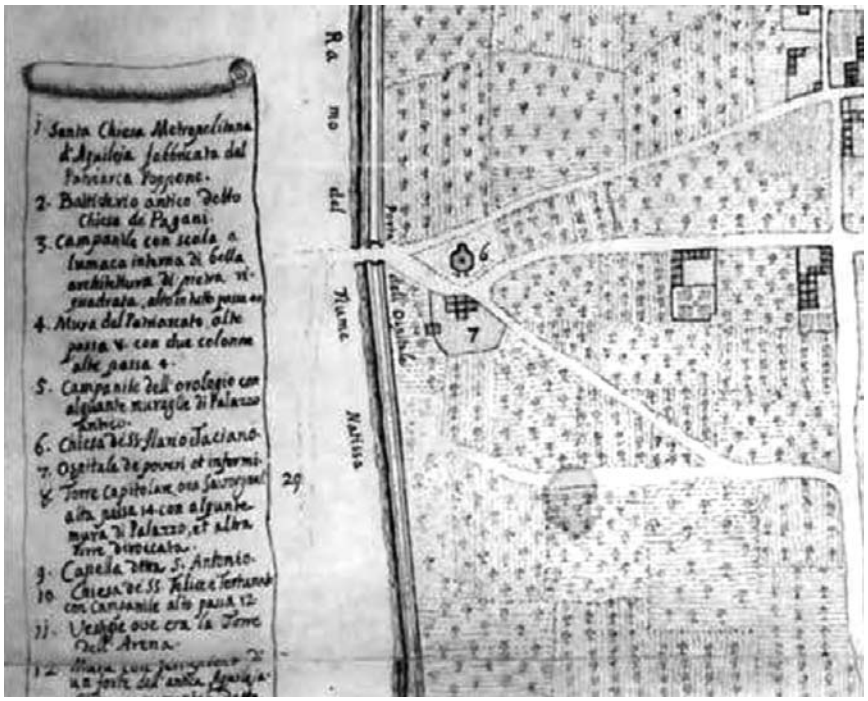


Fig. 43. G. A. Gironcoli e G. D. Bertoli, *Planimetria dell'abitato moderno di Aquileia*, particolare della copia conservata presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine (da Rebaudo 2012b, n. 2). Il nord è a sinistra. Il n. 29, a nord della stradina che ancor oggi si diparte dalla SR 352 verso ovest, individua il luogo di ritrovamento dei lingotti d'argento.

bile un grande complesso [244]. Una localizzazione ancora nel "quartiere imperiale" ma prossima al foro è supposta a Milano, laddove vi è la persistenza toponomastica di "Moneta": un edificio rettangolare (44 x 16,85 metri) potrebbe essere identificato proprio con la zecca [245].

[CT]

4. Considerazioni conclusive

Il quadro che si delinea sulla base dei dati archeologici ed epigrafici, per quanto frammentari e disarticolati, e anche sulla scorta delle (presunte) assenze, evidenzia l'imponenza degli interventi che caratterizzarono il settore occidentale di Aquileia nella tarda età imperiale. Accostando suggestivamente il nome di Ercole I d'Este, promotore del raddoppio di Ferrara nel XV secolo, a quello di Massimiano Erculeo, Mirabella Roberti aveva preso a prestito la definizione di "addizione erculea" per riassumere l'operazione urbanistica aquileiese, riconoscendo nel collega di Diocleziano il suo principale ispiratore [246].

In realtà, non siamo ancora in grado di precisare con sufficiente dettaglio la cronologia dei singoli interventi, all'interno di un processo di rinnovamento globale della città e di ristrutturazione urbanistica che determinò l'inclusione di un settore suburbano nella fascia occidentale nella nuova cerchia di mura e che verosimilmente durò qualche decennio.

Pare certo che l'avvio dell'ampliamento urbano occidentale coincida con la deliberata colmatura di un tratto del canale lungo il lato ovest delle antiche mura repubblicane, che gli scavi del canale Anfora collocano alla fine del III secolo, e lo spianamento dei quartieri suburbani. Siamo significativamente nel periodo della prima tetrarchia e della nuova organizzazione dioclezianea nell'Italia settentrionale, di cui Milano e Aquileia rappresentarono i due poli principali.

Se per Milano, scelta da Massimiano come capitale, le fonti e le testimonianze archeologiche non lasciano dubbi sulla organicità e sulla paternità dei grandi interventi di riconfigurazione urbanistica, per Aquileia – certamente subordinata per importanza e ruolo a Milano – possiamo tuttavia presumere un collegamento stretto tra le trasformazioni del tessuto

[244] Identificazione nelle foto aeree di un complesso di 140 x 50 metri, con all'interno uno spazio tondeggiante, una sorta di esedra e un'area rettangolare (cortilizia?): Buora, Roberto 2008, p. 76 (non vi è però l'immagine aerea); Buora 2012a, pp. 433-434 (l'ortofoto alla fig. 5, tuttavia, non è sufficientemente chiara). Vedi anche Zaccaria 2013b, pp. 182-183.

[245] *Milano capitale* 1990, pp. 103-104 (M. Chiaravalle); Chiaravalle 2001. In generale, sulla difficoltà di identificare le zecche di età imperiale vedi Burnett 2001.

[246] Mirabella Roberti 1973, p. 160, definizione ripresa da Buora 1988, p. 63.

urbano e l'iniziativa imperiale di Massimiano e della sua famiglia [247].

Le dinamiche del tutto analoghe nell'evoluzione delle due città in età tardoantica non possono certo essere casuali: l'ampliamento occidentale delle mura per accrescere la superficie urbana, anche mediante l'interramento o la deviazione di corsi d'acqua preesistenti [248]; la costruzione del circo, opera di impegno enorme in termini di costi e di tempi di realizzazione e per questo non disgiungibile dall'iniziativa del sovrano (anche in considerazione della strettissima correlazione del circo con la nuova ideologia imperiale e l'organizzazione del consenso, soprattutto da Diocleziano in poi [249]); le innegabili somiglianze planimetriche dei due edifici di spettacolo [250]; l'attestazione di una dimora per l'imperatore (il *palatium*) sia a Milano sia, con ogni probabilità, ad Aquileia [251] (un nuovo circo in questo periodo presuppone *tout court* la presenza di una residenza destinata alla famiglia degli Augusti o dei Cesari); la costruzione della zecca che, per quanto con dati ancora approssimativi, è logico collocare in entrambi i casi nel settore urbano di nuova realizzazione; l'edificazione di grandiosi *horrea* di stato, connessi alle esigenze annonarie delle truppe dislocate sul confine danubiano. Gli indizi del forte parallelismo tra i due centri sono dunque considerevoli e spingono a supporre una comune regìa nella definizione del piano urbanistico delle due città e di un nuovo ambito urbano a forte connotazione imperiale.

Il processo di rinnovamento urbano prosegue in età costantiniana. Ne sono testimonianza il complesso delle Grandi Terme, l'enfatizzazione della linea delle mura sia nella zona antistante il complesso termale sia nel settore settentrionale, con una sorta di antemurale riccamente decorato dal punto di vista architettonico, la messa a punto di un importantissimo ciclo di decorazione scultorea a soggetto mitologico, come i clipei dei "Dodici Dei", che si vedrebbe volentieri collocato nella residenza dell'imperatore.

Pur nella consapevolezza del carattere indiziario di parte delle ipotesi che sono state fin qui delineate, ma anche dell'importanza rivestita dai nuovi dati e dal recupero di altri elementi, spesso dimenticati e ora sottoposti a rilettura, è auspicabile che queste note possano costituire il punto di partenza per una nuova stagione di ricerche e di necessari approfondimenti sul settore occidentale di Aquileia tardoantica, che rivela sempre di più il suo carattere fortemente rappresentativo e che, crediamo non incautamente, può essere davvero indicato come "quartiere imperiale".

[CT, LV]

BIBLIOGRAFIA

Alföldy 1984 = G. Alföldy, *Römische Statuen in* Venetia et Histria, *Epigraphische Quellen*, in «Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften», 3, Heidelberg.

Aquileia in età costantiniana 2012-2013 = *Aquileia in età costantiniana*, in «AquilNost», 83-84.

Architettura privata Aquileia 2012 = *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor Quaderni, 24, Padova.

Baggio 2005 = M. Baggio, *Gli emblemata di Aquileia nella cultura musiva di età romana. Alcune osservazioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 691-699.

Barnes 1982 = T. D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge (Mass.) - London.

[247] Tiussi 2013, pp. 29-32; Tiussi, Villa 2018, pp. 270-272. Sul rapporto di Aquileia con Massimiano e Massenzio, fino alla resa a Costantino nel 312, e sul "carisma" pervenuto alla città in seguito alla stabile presenza imperiale, ricambiato dalla fedeltà degli aquileiesi a Massenzio, legittimo erede di Massimiano, si vedano Cecconi 2003, p. 415; Pellizzari 2014, pp. 147-150; Roberto 2014, pp. 140-141.

[248] Per Milano, lo spostamento a ovest del fiume Seveso: Chrzanovski 2006, pp. 192, 206, fig. 64.

[249] Humphrey 1986, p. 633; Frova 1990, pp. 429-431; Pisani Sartorio 2008, pp. 70-72; Sena Chiesa 2014, p. 354.

[250] Vedi anche Groh 2011, col. 173 e fig. 9; Groh 2013, p. 81.

[251] *Paneg. Lat.* XI (III), 11 (291 d.C.) per Milano e *Paneg. Lat.* VII, 6 (307 d.C.) per Aquileia.

Basilica di Aquileia 2010 = *La basilica di Aquileia. Storia, archeologia e arte*, in «Antichità Altoadriatiche», 69.

Basso 1999 = P. Basso, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della* Venetia *romana*, Le rovine circolari, 2, Roma.

Basso 2004 = P. Basso, *Topografia degli spazi ludici di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 317-337.

Basso 2013 = P. Basso, *Gli edifici per spettacoli*, in *Storia dell'architettura nel Veneto* 2013, a cura di P. Basso e G. Cavalieri Manasse, Venezia, pp. 68-85.

Basso 2008 = P. Basso, *Aquileia al crocevia di strade e rotte marittime*, in *Cromazio* 2008, pp. 56-59.

Basso 2018 = P. Basso, *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Scavi di Aquileia V, Quingentole (MN).

Bergmann 2000 = M. Bergmann, *La villa di Chiragan*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Catalogo della Mostra, a cura di S. Ensoli ed E. La Rocca, Roma, pp. 168-171.

Bertacchi 1965 = L. Bertacchi, *La basilica di Monastero di Aquileia*, in «AquilNost», 36, coll. 79-134.

Bertacchi 1968 = L. Bertacchi, *Aquileia-Relazione preliminare sugli scavi del 1968*, in «AquilNost», 39, coll. 29-48.

Bertacchi 1977 = L. Bertacchi, *Nota sull'unità costruttiva dell'aula teodoriana nord nel complesso cultuale di Aquileia*, in «AquilNost», 48, coll. 237-256.

Bertacchi 1980 = L. Bertacchi, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano, pp. 97-336.

Bertacchi 1982 = L. Bertacchi, *Edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, 2, pp. 337-357.

Bertacchi 1990 = L. Bertacchi, *Il sistema portuale della metropoli aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 36, pp. 227-253.

Bertacchi 1994 = L. Bertacchi, *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 163-181.

Bertacchi 1995 = L. Bertacchi, *Il teatro romano di Aquileia*, in Splendida Civitas Nostra. *Studi in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse ed E. Roffia, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8, Trieste, pp. 119-135.

Bertacchi 2003 = L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Aquileia.

Bisconti 2019 = F. Bisconti, *Arte aquileiese nel tempo della tarda antichità tra scoperte, ricerche ed acquisizioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 91, pp. 161-182.

Bonetto 1998 = J. Bonetto, *Mura e città nella Transpadana romana*, Portogruaro.

Bonetto 2004 = J. Bonetto, *Difendere Aquileia, città di frontiera*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 151-196.

Bonetto 2009 = J. Bonetto, *Le mura*, in *Moenibus* 2009, pp. 83-92.

Bonetto 2013 = J. Bonetto, *Le difese di Aquileia nel IV secolo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 72-74.

Bonetto, Centola 2013 = J. Bonetto, V. Centola, *La casa di Tito Macro presso i fondi Cossar*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 174-176.

Bonetto, Previato 2018 = J. Bonetto, C. Previato, *The construction of the Republican city walls of Aquileia (northeastern Italy). A case study of the quantitative analysis on ancient buildings*, in *Constructing monuments, perceiving monumentality, and the economics of building. Theoretical and methodological approaches to the built environment*, a cura di A. Brysbaert, V. Klinkenberg, A. Gutiérrez Garcia, M. I. Vikatou, Leiden, pp. 309-330.

Bonfioli 1973 = M. Bonfioli, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano II*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 125-149.

Bratož 2003 = R. Bratož, *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 477-528.

Bratož 2012-2013 = R. Bratož, *Le fonti letterarie di Aquileia costantiniana*, in «AquilNost», 83-84, pp. 19-28.

Brusin 1931 = G. Brusin, *Scavi dell'Associazione*, in «AquilNost», 2, coll. 55-84.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Brusin 1939 = G. Brusin, *Gli scavi dell'Associazione dal dicembre 1938 al luglio 1939*, in «AquilNost», 17-18, coll. 65-76.

Brusin 1947 = G. Brusin, *Aquileia-Nuovi tessellati*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 1-16.

Brusin 1948 = G. Brusin, *Saggi di scavo nell'ambito dell'arena*, in «AquilNost», 19, coll. 57-62.

Brusin 1957 = G. Brusin, *Gli scavi archeologici di Aquileia nell'anno 1954*, in «AquilNost», 28, coll. 5-18.

Brusin 1967 = G. Brusin, *Le difese della romana Aquileia e la loro cronologia*, in «Archivio Veneto», 81, pp. 33-52.

Brusin 1968 = G. Brusin, *Porte di difesa della romana Aquileia e di* Aventicum, in *Provincialia. Festschrift für Rudolf Laur-Belart*, Basel-Stuttgart, pp. 234-239.

Bueno, Salvadori 2013 = M. Bueno, M. Salvadori, *La* domus *delle Bestie ferite*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 169-173.

Buora 1988 = M. Buora, *Contributo alla conoscenza di Aquileia nel periodo tetrarchico. I medaglioni aquileiesi con busti di divinità e il loro probabile reimpiego nella facciata del circo*, in «MemStorFriuli», 68, pp. 63-80.

Buora 2000 = M. Buora, *Introduzione e commento alla Fundkarte von Aquileia di H. Maionica*, traduzione di F. Tesei, Quaderni Aquileiesi, 5, Trieste.

Buora 2001 = M. Buora, *Il Bertoli, uno scavo lungo le mura aquileiesi e l'arredo più antico del foro di Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 11, 86-97.

Buora 2011 = M. Buora, *New acquisitions on the Aquileia's map inside the Roman walls and surroundings*, in *New technologies for Aquileia* 2011 (http://ceur-ws.org/Vol-806).

Buora 2012a = M. Buora, *L'interpretazione delle foto aeree di Aquileia e una sconosciuta villa extraurbana nel suburbio occidentale*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 429-442.

Buora 2012b = M. Buora, *Aquileia: Problems about the Theatre. Contributions of the New Technologies*, in *New technologies for Aquileia 2* 2012, G1-G8 (http://ceur-ws.org/Vol-948).

Buora 2015 = M. Buora, *Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro*, in «QuadFriulA», 25, pp. 27-37.

Buora 2016 = M. Buora, *Nuovi dati sulle mura urbiche (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature*, in «QuadFriulA», 26, pp. 9-19.

Buora 2017 = M. Buora, *L'indagine di Eugenio Ritter lungo la via Annia del 1882 e l'urbanistica dei quartieri occidentali di Aquileia romana*, in «MemStorFriuli», 96, pp. 11-31.

Buora 2018 = M. Buora, *Aquileia in età tarda: alcune modificazioni dei quartieri* extra moenia *e la sopraelevazione delle strade all'interno delle mura*, in Multa per aequora. *Il polisemico significato della moderna ricerca archeologica. Omaggio a Sara Santoro*, a cura di M. Cavalieri e C. Boschetti, Collection Fervet Opus, 4, Louvain, pp. 145-160.

Buora 2019 = M. Buora, *Water (and harbors) around Roman Aquileia*, in *En ningún lugar… Caraca y la romanización de la Hispania interior*, a cura di E. Gamo Pazos, J. Fernández Ortea, D. Álvarez Jiménez, Guadalajara, pp. 563-576.

Buora, Casadio 2018 = M. Buora, P. Casadio, *Monastero di Aquileia*, Udine.

Buora, Magnani 2014-2015 = M. Buora, S. Magnani, *Il "Mur Forat". L'angolo delle mura nordoccidentali di Aquileia*, in «MemStorFriuli», 94-95, pp. 11-40.

Buora, Roberto 2008 = M. Buora, V. Roberto, *Nuove indicazioni sulla pianta di Aquileia dalle foto aeree*, in «MemStorFriuli», 87, pp. 57-81.

Buora, Villa 2018 = M. Buora, L. Villa *Neue überlegungen zum Zugangsbereich an der Kirche von Monastero in Aquileia*, in *Frühes Christentum im Ostalpenraum*, Beiträge der internationalen Tagung «Frühes Christentum im Ostalpenraum» (Graz, 1-3 Juni 2016), a cura di W. Spickermann con la collaborazione di V. Grieb, Graz, pp. 115-130.

Burnett 2001 = A. M. Burnett, *The invisibility of Roman imperial mints*, in *Luoghi della moneta* 2001, pp. 41-48.

Canale Anfora 2017 = *Materiali per Aquileia. Lo scavo del Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. Maggi, F. Maselli Scotti, S. Pesavento Mattioli, E. Zulini, Scavi di Aquileia, IV, Trieste.

Cantino Wataghin 1996 = G. Cantino Wataghin, *Quadri urbani nell'Italia settentrionale: tarda antichità e alto Medioevo*, in *La fin de la cité antique et le dèbut de la cité médiévale. De la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne*, Actes du colloque (Paris 1993), a cura di C. Lepelley, Bari, pp. 239-271.

Cantino Wataghin 1999 = G. Cantino Wataghin, *The Ideology of Urban Burials*, in *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo e B. Ward-Perkins, Leiden - Boston - Köln, pp. 147-180.

Cantino Wataghin 2004 = G. Cantino Wataghin, *La città tardoantica: il caso di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 101-119.

Carile 2009 = M. C. Carile, *Imperial Palaces and heavenly Jerusalems: real and ideal Palaces*, in *New Jerusalems. Hierotopy and Iconography*, Mosca, pp. 78-102.

Carre 2004 = B. Carre, *Le réseau hydrographique d'Aquilée: état de la question*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 197-216.

Carre, Maselli Scotti 2001 = M.-B. Carre, F. Maselli Scotti, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 211-243.

Cavalieri Manasse 1993 = G. Cavalieri Manasse, *Le mura teodericiane di Verona*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, pp. 633-643.

Cavalieri Manasse 2013 = G. Cavalieri Manasse, *Architettura pubblica nella* Venetia et Histria, in *Storia dell'architettura nel Veneto* 2013, pp. 16-67.

Cavalieri Manasse, Hudson 1999 = G. Cavalieri Manasse, P. Hudson, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-IX secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Atti del II Convegno Archeologico del Garda [Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998], a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 71-91.

Cecconi 2000 = G. A. Cecconi, *Istituzioni e politica nella* Venetia et Histria *tardoromana*, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 47-72

Cecconi 2003 = G. A. Cecconi, *Aquileia come centro amministrativo in età imperiale*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 405-423.

Ceresa Mori 2012 = A. Ceresa Mori, "Palatium duabus turribus sublime...", in *Costantino* 2012, pp. 22-28.

Chiaravalle 2001 = M. Chiaravalle, *Le sedi della zecca di Milano*, in *Luoghi della moneta* 2001, pp. 247-254.

Chrzanovski 2006 = L. Chrzanovski, *L'urbanisation des villes romains de Transpadane (Lombardie, Piémont, Vallée d'Aoste)*, Archéologie et Histoire Romaine, 16, Montagnac.

Cirque romain 2008 = *Le cirque romain et son image,* a cura di J. Nelis-Clément e J.-M. Roddaz, Mémoires, 20, Bordeaux.

Conti 2006 = S. Conti, *L'usurpazione di Magnenzio e Aquileia: testi letterari, monete, iscrizioni*, in «AquilNost», 77, coll. 141-158.

Costantino 2012 = *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della Mostra (Milano, 25 ottobre 2012 - 17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino e Teodoro 2013 = *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Costantino il Grande 2014 = *Costantino il Grande a 1700 anni dall'"Editto di Milano"*, in «Antichità Altoadriatiche», 78.

Cracco Ruggini 1990 = L. Cracco Ruggini, *Milano da 'metropoli' degli Insubri a capitale dell'Impero: una vicenda di mille anni*, in *Milano capitale* 1990, pp. 17-23.

Cresci Marrone, Luciani, Pistellato 2012 = G. Cresci

Marrone, F. Luciani, A. Pistellato, *Gestire una crisi a Iulia Concordia: aspetti finanziari, giuridici e politici*, in *Gérer le territoires, les patrimoines et les crises. Le quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand, pp. 471-485.

Croce da Villa 2001 = P. Croce da Villa, *11. Le mura di cinta*, in P. Croce da Villa ed E. di Filippo Balestrazzi, *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, Rubano (PD), pp. 146-158.

Cromazio 2008 = *Cromazio di Aquileia. Al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della Mostra (Udine, 8 novembre 2008 - 8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Milano.

Cuneo 2014 = P. O. Cuneo, *Alcune costituzioni emanate ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 229-237.

Cuscito 2002 = G. Cuscito, *Bronzi paleocristiani di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 379-414.

Da Aquileia a Venezia 1980 = *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano.

David 2011 = M. David, *Il paesaggio urbano di* Mediolanum *nell'età di Decimo Magno Ausonio. Fonti letterarie e fonti archeologiche a confronto*, in «Archeologia Uomo Territorio», 30, pp. 55-64.

de Lachenal 1995 = L. de Lachenal, Spolia*, uso e reimpiego delll'antico dal III al XIV secolo*, Milano.

Donderer 1995 = M. Donderer, *Zu den Häusern des Kaiser Augustus*, in «MEFRA», 107, 2, pp. 621-658.

Drijvers 1992 = J.W. Drijvers, Flavia Magna Fausta*: Some Remarks*, in «Historia», 41, pp. 500-506.

Duval 1973 = N. Duval, *Les palais impériaux de Milan et d'Aquilée. Realité et mythe*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 151-170.

Duval 1992 = N. Duval, *Le palais impérial de Milan parmi les résidences impériales du Bas Empire*, in Felix temporis reparatio, Atti del Convegno Archeologico internazionale "Milano capitale dell'Impero Romano" (Milano, 8-11 marzo 1990), a cura di G. Sena Chiesa ed E.A. Arslan, Milano, pp. 137-146

Enciclopedia Costantiniana 2013 = *Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, Roma.

Facchinetti 2008 = G. Facchinetti, *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, in «AquilNost», 79, coll. 149-218.

Fauquet 2002 = F. Fauquet. *Le cirque romain. Essai de théorisation de sa forme et de ses fonctions*, tesi di dottorato (rel. J.-C. Golvin), Université Montaigne de Bourdeaux III.

Fauquet 2008 = F. Fauquet, *Le fonctionnement du cirque romain. Déroulement d'une course de chars*, in *Cirque romain* 2008, pp. 261-290.

Février 1981 = P. A. Février, *Remarques sur le paysage d'une ville à la fin del l'antiquité: l'exemple de l'Aquilée*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 163-212.

Fondi Cossar 2017 = *Fondi Cossar 1. Scavi, ricerche e studi del passato*, a cura di J. Bonetto e V. Centola, Scavi di Aquileia, II, Roma.

Fondi Cossar 2018 = *Fondi Cossar 3.1. Le Monete*, a cura di M. Asolati e A. Stella, Scavi di Aquileia, II, Roma.

Fontana 2013 = F. Fontana, *La* domus *dei Putti danzanti, una casa di lusso di età costantiniana*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 177-180.

Forlati Tamaro 1975 = B. Forlati Tamaro, *Le cinte murarie di Aquileia e il suo porto fluviale*, in «Archivio Veneto», s. 5, 104, pp. 5-10.

Forlati Tamaro, Bertacchi 1962 = B. Forlati Tamaro, L. Bertacchi, *Aquileia: il Museo paleocristiano*, Padova.

Franco 1952 = F. Franco, *Un'interpretazione architettonica del complesso teodoriano di Aquileia*, in Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi, Spoleto, pp. 331-340.

Frova 1990 = A. Frova, *Appendice 1. Il circo di Milano e i circhi di età tardoantica*, in *Milano capitale* 1990, pp. 423-431.

Gaddi 2017 = D. Gaddi, *Lo scavo e la ricostruzione delle fasi di vita del canale*, in *Canale Anfora* 2017, pp. 21-34.

Ghiotto 2018 = A.R. Ghiotto, *Considerazioni sul teatro e sul "quartiere degli spettacoli"*, in Basso 2018, pp. 253-260.

Ghiotto 2019 = A.R. Ghiotto, *Il teatro romano di Aquileia: la riscoperta di un edificio perduto*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 183-199.

Golvin 2008 = J.-C. Golvin, *La restitution architecturale de l'hippodrome de Constantinople. Méthodologie, résultats, état d'avancement de la réflexion*, in *Cirque romain* 2008, pp. 147-158.

Golvin, Fauquet 2003 = J.-C. Golvin, F. Fauquet, *Les images du cirque de Carthage et son architecture. Essai de restitution*, in *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, a cura di J.-P. Bost, M. Roddaz e Fr. Tassaux, Mémoires, 9, Bordeaux, pp. 283-300.

Gorini 1980 = G. Gorini, *La monetazione*, in *Da Aquileia a Venezia* 1980, pp. 697-749.

Gorini 2013 = G. Gorini, *La monetazione ad Aquileia in età costantiniana*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 82-84.

Gregorutti 1877 = C. Gregorutti, *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste.

Groh 2011 = S. Groh, *Ricerche sull'urbanistica e le fortificazioni tardoantiche e bizantine di Aquileia. Relazione sulle prospezioni geofisiche condotte nel 2011*, in «AquilNost», 82, coll. 153-204.

Groh 2012a = S. Groh, *Forschungen zur Urbanistik und spätantik-byzantinischen Fortifikation von Aquileia (Italien). Bericht über die geophysikalischen Prospektionen 2011*, in «ÖJh», 81, pp. 67-96.

Groh 2012b = S. Groh, *Research on the Urban and Suburban Topography of Aquileia*, in *New technologies for Aquileia 2*, D1-D11 (http://ceur-ws.org/Vol-948).

Groh 2016 = S. Groh, *Nouvelles recherches sur le système fluvial et les installations portuaires d'Aquilée (Italie)*, in *Les ports dans l'espace méditerranéen antique. Narbonne et les systèmes portuaires fluvio-lagunaires*, Actes du colloque international (Montpellier, 22-24 Mai 2014), a cura di C. Sanchez, M.P. Jèzégou, Montpellier, pp. 189-192.

Groh 2019 = S. Groh, *Nuove indagini sul sistema fluviale e le installazioni portuali di Aquileia (Italia)*, in «QuadFriulA», 29, pp. 153-156.

GROH, BUORA 2018 = S. GROH, M. BUORA, *Strutture di adduzione e di smaltimento dell'acqua nel settore meridionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 87, pp. 95-98.

GROH, SCHIMMER 2013 = S. GROH, F. SCHIMMER, *Neue österreichische Forschungen in Aquileia (Italien)*, in «Archäologie Österreichs», 24/2, pp. 59-63.

GROH, SCHIMMER, DONAT 2016 = S. GROH, F. SCHIMMER, P. DONAT, *Forschungen im westlichen Suburbium von Aquileia. Erste Ergebnisse eines Surveys im Bereich des Westhafens*, in *Akten des 15. Österreichischen Archäologentages in Innsbruck (*27 Februar - 1 März 2014), a cura di G. GRABHERR e B. KAINRATH, Innsbruck, pp. 79-88.

HAUG 2003 = A. HAUG, *Die Stadt als Lebensraum: Eine kulturhistorische Analyse zum spätantiken Stadtleben in Norditalien*, Internationale Archäologie, 85, Marburg.

HAUG 2011 = A. HAUG, *Die Stadt als Repräsentationsraum. Rom und Mailand im 4. Jh. N. Chr.*, in *Rom und Mailand* 2012, pp. 111-136.

HUMPHREY 1986 = J. H. HUMPHREY, *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racings*, Los Angeles.

JÄGGI 1990 = C. JÄGGI, *Aspekte der städtebaulichen Entwicklung Aquileias in frühchristlicher Zeit*, in «JbAC», 33, pp. 158-196.

KANDLER 1869-70 = P. KANDLER, *Di Aquileia romana*, in «ArcheogrTriest», 2 s., 1, pp. 93-140.

KENNER 1880 = F. KENNER, *Römische Sonnenuhren aus Aquileia*, in «Mittheilungen der K.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale», n.s., 6, pp. 1-23.

KENNER, HAUSER 1875 = F. KENNER, A. HAUSER, *Die Ausgrabungen in Aquileja*, in «Mittheilungen der K.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale», n.s., 1, pp. 29-36.

LAVAN 1999 = L. LAVAN, *The residences of Late Antique Governors: a Gazetteer*, in «Antiquité Tardive», 7, pp. 135-164.

LEPPIN 2012 = H. LEPPIN, "Et veni Mediolanium ad Ambrosium episcopum." *Augustins Mailand*, in *Rom und Mailand* 2012, pp. 343-355.

LOPREATO 1987 = P. LOPREATO, *La villa imperiale delle Marignane in Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 137-149.

LOPREATO 2004= P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia: i* sectilia *e i mosaici del* Frigidarium, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.

LUČIĆ 2013 = B. LUČIĆ 2013, Sirmium. *Città di imperatori e città imperiale*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 49-51.

Luoghi della moneta 2001 = *I Luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'Antichità all'età moderna*, Atti del Convegno internazionale (Milano, 22-23 ottobre 1999), Milano.

MAGGI, ORIOLO 1999 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Dati d'archivio e prospezioni di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 45, pp. 99-123.

MAGGI, ORIOLO 2012 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Luoghi e segni dell'abitare nel suburbio di Aquileia*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 407-428.

MAGGI, ORIOLO 2012-2013 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *Il suburbio aquileiese in età tardoimperiale: spunti di riflessione*, in «AquilNost», 83-84, pp. 205-216.

MAIONICA 1893 = H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia*, Görz.

MAIONICA 1899 = E. MAIONICA, *Aus dem Staats-Museum zu Aquileja*, in «Mitteilungen der k.k. Central Commission für Kunst- und historischen Denkmäle», 25, pp. 171-172.

MANZELLI 2000 = V. MANZELLI, *Città romane, 2. Ravenna*, in «Atlante tematico di topografia antica», Suppl. 8 Roma.

MARAZZI 2006 = F. MARAZZI, Cadavera urbium*, nuove capitali e Roma aeterna: l'identità urbana in Italia fra crisi, rinascita e propaganda (secoli III-V)*, in *Stadt in der Spätantike* 2006, pp. 33-65.

MARCONE 2012-2013 = A. MARCONE, *Costantino e Aquileia*, in «AquilNost», 83-84, pp. 9-17.

MARCONE 2014 = A. MARCONE, *Costantino il Grande a 1700 anni dall'Editto di Milano. Conclusioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 387-391.

MASELLI SCOTTI 1993 = F. MASELLI SCOTTI, *Vecchi e nuovi scavi a confronto: indagini ad oriente di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 279-286.

MASELLI SCOTTI 2002 = F. MASELLI SCOTTI, *Notiziario archeologico. Aquileia, ampliamento del cimitero verso settentrione. Scavi 1999-2002*, in «AquilNost», 73, coll. 678-691.

MASELLI SCOTTI 2006 = F. MASELLI SCOTTI, *Foro, zona occidentale, scavi 2006*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1, pp. 65-67.

MASELLI SCOTTI 2013 = F. MASELLI SCOTTI, *Il foro*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 69-71.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2004 = F. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Notiziario archeologico. Aquileia. Porto fluviale, p.c. 441/2*, in «AquilNost», 74, coll. 618-623.

MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009 = F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH, *I monumenti pubblici*, in *Moenibus* 2009, pp. 93-110.

MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2010 = F. MASELLI SCOTTI, C. TIUSSI, *Assetto urbanistico e funzionale dell'area del nucleo basilicale teodoriano prima della sua costruzione*, in «Antichità Altoadriatiche», 69, pp. 123-156.

MAURIN 2008 = L. MAURIN, *Les édifices de cirque en Afrique: bilan archéologique*, in *Cirque romain* 2008, pp. 91-108.

MAYER 2002 = E. MAYER, *Rom ist dort, wo der Kaiser ist. Untersuchungen zu den Staatsdenkmälern des dezentralisierten Reiches von Diocletian bis zu Theodosius II*, Mainz.

Mediolanum 2014 = D. CAPORUSSO, T. DONATI, S. MASSEROLI, T. TIBILETTI, *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Milano.

MIAN 2004 = G. MIAN, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese. Alcuni esempi*, in «Antichità Altoadriatiche", 49, pp. 426-509.

MIAN 2006 = G. MIAN, *Riflessioni sulla residenza impe-*

riale tardoantica, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 423-442.

Mian 2012-2013 = G. Mian, *Il palazzo imperiale tardoantico ad Aquileia. Note sullo stato della questione*, in «AquilNost», 83-84, pp. 89-96.

Mian, Villa 2013 = G. Mian, L. Villa, *La residenza imperiale tardoantica e il circo*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 75-81.

Milano capitale 1990 = *Milano capitale dell'Impero romano (286-402 d.C.)*, Catalogo della Mostra (Milano, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.

Mirabella Roberti 1965 = M. Mirabella Roberti, *L'edificio romano nel "Patriarcato", supposto palazzo imperiale di Aquileia*, in «AquilNost», 26, coll. 45-78.

Mirabella Roberti 1972 = M. Mirabella Roberti, *Gli edifici della sede episcopale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 1, pp. 153-165.

Mirabella Roberti 1973 = M. Mirabella Roberti, *Architettura civile tardoantica fra Milano e Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 159-170.

Mirabella Roberti 1994 = M. Mirabella Roberti, *Teatro, anfiteatro e circo a Milano*, in «Antichità Altoadriatiche», 41, pp. 381-388.

Moenibus 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città,* a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Muth 2006 = S. Muth, *Rom in der Spätantike - die Stadt als Erinnerungslandschaft*, in E. Stein-Hölkeskamp, K.-J. Hölkeskamp, *Erinnerungsorte der Antike. Die römische Welt*, Monaco, pp. 438-456.

Muzzioli 2004 = M. P. Muzzioli, *Aspetti della pianificazione della colonia di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 121-150.

New technologies for Aquileia 1 2011 = *The new technologies for Aquileia*, Proceedings of the 1st Wokshop, Aquileia May 2nd 2011, a cura di V. Roberto, CEUR Workshop Proceedings, vol. 806 (http://ceur-ws.org/Vol-806).

New technologies for Aquileia 2 2012 = *The New Technologies for Aquileia*, Proceedings of the 2nd Workshop on The New Technologies for Aquileia, Aquileia June 25, 2012, a cura di L. Fozzati e V. Roberto, CEUR Workshop Proceedings, vol. 948 (http://ceur-ws.org/Vol-948).

Nixon, Saylor Rodgers 1994 = C.E.V. Nixon, B. Saylor Rodgers, *In praise of later Roman Emperors, The Panegyrici Latini*, Berkekey - Los Angeles - Oxford.

Novello 2012 = M. Novello, *L'autorappresentazione delle élites aquileiesi nelle* domus *tardoantiche*, in *Architettura privata in Cisalpina* 2012, pp. 221-242.

Novello 2012-2013 = M. Novello, *Abitare ad Aquileia nel IV secolo: aspetti architettonici e decorativi*, in «AquilNost», 83-84, pp. 155-170.

Oriolo 2012 = F. Oriolo, *Rivestimenti parietali ad Aquileia: catalogazione sistematica e dati d'archivio per la restituzione dei contesti e la ricostruzione degli apparati decorativi*, in «Antichità Altoadriatiche», 73, pp. 191-205 e 403-408.

Ortalli 1995 = J. Ortalli, *Nuove fonti archeologiche per* Ariminum*: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo*, in *Pro poplo ariminese*, Atti del Convegno internazionale "Rimini Antica. Una Repubblica fra terra e mare" (Rimini, ottobre 1993), Faenza, pp. 469-529.

Ortisi 2001 = S. Ortisi, *Die Stadtmauer der raetischen Provinzhauptstadt Aelia Augusta-Augsburg. Die Ausgrabungen Lange Gasse 11, Auf dem Kreuz 58, Heilig-Kreuz-Str. 26 und 4*, Augsburg.

Panvini Rosati 1978= F. Panvini Rosati, *La zecca di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 13, pp. 289-298.

Paribeni 2013 = A. Paribeni, *Le città costantiniane: da York a Gerusalemme*, in *Enciclopedia Costantiniana* 2013, 1, pp. 433-451.

Pavimenti romani 2017 = *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo. Catalogo e saggi*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello e F. Rinaldi, Antenor Quaderni, 37,1-2, Padova.

Pellizzari 2014 = A. Pellizzari, *Tra* adventus imperiali *e* bella civilia. *L'Italia settentrionale e Aquileia nei* Panegyrici Latini *di età tetrarchico-costantiniana*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 145-160.

Pensabene 2006 = P. Pensabene, *Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardoantica*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 365-422.

Pensabene, Gallocchio 2013 = P. Pensabene, S. Gallocchio, *La* domus *tardoantica presso il fondo CAL*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 181-184.

Pisani Sartorio 2008 = G. Pisani Sartorio, *Le cirque de Maxence et les cirques de l'Italie antique*, in *Cirque romain* 2008, pp. 47-78.

Ponzellini 2009 = M. Ponzellini, *La zecca*, in *Moenibus* 2009, pp. 289-292.

Porena 2013 = P. Porena, *La riorganizzazione amministrativa dell'Italia. Costantino, Roma, il Senato e gli equilibri dell'Italia romana*, in *Enciclopedia Costantiniana* 2013, 1, pp. 329-349.

Rebaudo 2006 = L. Rebaudo, *Il* frigidarium *delle* Thermae Felices*: caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 446-476.

Rebaudo 2012a = L. Rebaudo, *La villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970)*, in *Architettura privata ad Aquileia* 2012, pp. 443-473.

Rebaudo 2012b = L. Rebaudo, *Contributo alla cartografia storica di Aquileia. I. La pianta di Giovanni Antonio Gironcoli e Giandomenico Bertoli*, in «RdA», 36, pp. 137-158, tavv. XIX-XXIV.

Ricci 2014 = C. Ricci, Protendere *per* protegere. *Considerazioni sul carattere della presenza militare ad Aquileia tra Massimino e Costantino*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 239-254.

Riess 2001 = W. Riess, *Konstantin und seine Söhne in Aquileia*, in «ZPE», 135, pp 267-283.

Rizos 2013 = E. Rizos, *Centers of the late military supply network in the Balkans: a survey of horrea*, in «JbRGZM», 60, pp. 659- 696.

Roberto 2014 = U. Roberto, *Aquileia tra Massenzio e*

Costantino: l'assedio della tarda estate 312, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 129-143.

Rom und Mailand 2012 = *Rom und Mailand in der Spätantike. Repräsentationen städtischer Räume in Literatur, Architektur und Kunst*, a cura di Th. Fuhrer, Berlin - Boston.

Rubinich 2012-2013 = M. Rubinich, *Le 'Grandi Terme' costantiniane*, in «AquilNost», 83-84, pp. 97-118.

Rubinich 2013 = M. Rubinich, *Le* Thermae Felices Constantinianae, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 85-90.

Scagliarini Corlaita 2003 = D. Scagliarini Corlaita, Domus villae palatia, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo*, Kolloquium *Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen romischer Kaiserzeit und Mittelalter* (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di J. Ortalli e M. Heizelmann, Palilia, 12, Wiesbaden, pp. 153-172.

Sena Chiesa 2014 = G. Sena Chiesa, *Costantino a Milano. Riflessioni su una mostra recente*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 351-366.

Sperti 2004 = L. Sperti, *Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: i tondi aquileiesi con busti di divinità*, in «*Eidola*. International Journal of Classical Art History», 1, pp. 151-193.

Sperti 2012-2103 = L. Sperti, *La scultura mitologica*, in «AquilNost», 83-84, pp. 251-272.

Sotinel 2005 = C. Sotinel, *Identité civique et Christianisme. Aquilée du III^e^ au VI^e^ siecle*, BEFAR, 24, Roma.

Stadt in der Spätantike 2006 = *Die Stadt in der Spätantike-Niedergang oder Wandel?*, Akten des internationalen Kolloquiums in München am 30. und 31. Mai 2003, a cura di J.-U. Krause e Ch. Witschel, Stuttgart.

Steinbüchel, Baubela 1865 = A. von Steinbüchel, C. Baubela, *Icnographia Aquileiae Romanae et Patriarchalis*, Wien.

Strazzulla 1989 = M.J. Strazzulla, In paludibus moenia constituta*: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 187-228.

Storia dell'architettura nel Veneto 2013 = *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, a cura di P. Basso e G. Cavalieri Manasse, Venezia.

Traviglia 2011 = A. Traviglia, *Integrated Archaeological Investigations for the Study of the Greater Aquileia Area*, in *New technologies for Aquileia* 2011 (http://ceur-ws.org/Vol-806).

Tiussi 1997 = C. Tiussi, *Due depositi di anfore in località S. Stefano ad Aquileia*, in «AquilNost», 68, coll. 21-70.

Tiussi 1999 = C. Tiussi, *Il culto di Esculapio in area nord-adriatica*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 10, Roma.

Tiussi 2004 = C. Tiussi, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 257-316.

Tiussi 2009= C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in *Moenibus* 2009, pp. 61-82.

Tiussi 2011 = C. Tiussi, *Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studio (Pavia, 12-13 marzo 2009), a cura di S. Maggi, Borgo San Lorenzo (FI), pp. 167-184.

Tiussi 2013 = C. Tiussi, *Sulla via per Aquileia. La città nel quadro storico territoriale di età tetrarchica e costantiniana*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 28-35.

Tiussi, Novello 2013 = C. Tiussi, M. Novello, *La sala absidata nell'area Violin*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 185-188.

Tiussi, Verzár, Villa 2013 = C. Tiussi, M. Verzár, L. Villa, Aquileia splendida civitas. *La città tardoantica*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 54-67.

Tiussi, Villa 2018 = C. Tiussi, L, Villa, *Il circo. Dati archeologici e tentativo di ricostruzione*, in Basso 2018, pp. 261-272.

Tosi 2003 = G. Tosi, *Gli edifici per spettacolo nell'Italia romana*, Roma.

Vale 1946 = G. Vale, *Gian Domenico Bertoli fondatore del Museo lapidario di Aquileia e l'opera sua*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 2-3, Aquileia.

Ventura 2013 = P. Ventura, *Mercati - horrea*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 94-96.

Verzár-Bass 1995 = M. Verzár-Bass, *Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità a est del foro di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 171-191.

Verzár-Bass, Mian 2003 = M. Verzár-Bass, G. Mian, *L'assetto urbano di Aquileia*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo – Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römicher Kaiserzeit und Mittelalter*, Kolloquium am 4. und 5. November 1999 in Rom, a cura di J. Ortalli e M. Heinzelmann, Palilia, 12, Wiesbaden, pp. 73-94.

Villa 2004 = L. Villa, *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 561-632.

Villa 2012-2013 = L. Villa, *Il complesso episcopale teodoriano: una rilettura delle testimonianze archeologiche*, in «AquilNost», 83-84, pp. 119-154.

Vitti 1993 = M. Vitti, *Il palazzo di Galerio a Salonicco*, in «Rivista di Topografia Antica», 3, pp. 77-106.

Ward-Perkins 1984 = B. Ward-Perkins, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy A.D. 300-850*, Oxford.

Warland 2003 = R. Warland, *Die spätantike Stadt als Leitbild und Lebensform*, in *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung*, Internationales Symposion, Hallesaale14.-16. Februar 2000, a cura di G. Brands, H.G. Severin,Wiesbaden, pp. 291-298.

Witschel 2006 = Ch. Witschel, *Der epigraphic habit in der Spätantike: Das Beispiel der Provinz* Venetia et Histria, in *Stadt in der Spätantike* 2006, pp. 359-411.

Witschel 2007 = Ch. Witschel, *Statuen auf spätantiken Platzanlagen in Italien und Africa*, in *Statuen in der Spätantike,* a cura di F. Alto Bauer e Ch. Witschel, Wiesbaden, pp. 113-169.

Witschel 2012-2013 = Ch. Witschel, *Inschriften und Inschriftenkultur der konstantinischen Zeit in Aquileia*, in «AquilNost», 83-84, pp. 29-66.

Zaccaria 2000 = C. Zaccaria, *Permanenza dell'ideale civico in epoca tardoantica*, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 91-113.

Zaccaria 2001 = C. Zaccaria, *La "trasformazione" del messaggio epigrafico tra II e IV secolo d.C.: a proposito di un palinsesto rinvenuto nel foro di Aquileia*, in Varia epigraphica, a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), Epigrafia e antichità, 17, Faenza, pp. 475-494.

Zaccaria 2008 = C. Zaccaria, *Aquileia, una città in trasformazione*, in *Cromazio* 2008, pp. 134-141.

Zaccaria 2013 = C. Zaccaria, *L'epigrafia tardoantica*, in *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 36-41.

Zaccaria 2014 = C. Zaccaria, *Costantino ad Aquileia: tra epigrafia e retorica*, in «Antichità Altoadriatiche», 78, pp. 179-192.

Riassunto

Il contributo affronta il tema delle trasformazioni urbanistiche intervenute ad Aquileia tra la fine del III e il IV secolo d.C., dopo che la città era divenuta capoluogo della provincia *Venetia et Histria* e aveva assunto importanti ruoli nel quadro amministrativo e militare della riforma dioclezianea.
Interventi di notevole impatto riguardano i complessi monumentali preesistenti, come il foro e il porto; inoltre, vennero innalzati una nuova cinta di mura, grandiosi horrea e nuove strutture di mercato, mentre tra l'anfiteatro e il foro fu costruito il grande edificio delle *Thermae Felices Constantinianae*. Dopo il 313 venne edificato anche il primo complesso di culto cristiano accanto all'*horreum*.
All'interno di questa "rivoluzione urbanistica", un posto di rilievo va riservato al nuovo quartiere occidentale, aggiunto all'impianto urbano probabilmente a partire dagli ultimi anni del III secolo d.C., dopo estesi lavori di preparazione che comportarono anche la colmatura di parte del canale Anfora. In questo settore sono sempre più evidenti gli interventi imperiali: il circo, innanzitutto, la zecca e il "palatium", cioè la residenza imperiale, che una serie di indizi sempre più nutrita permette di collocare a ridosso del circo, lungo il suo lato orientale.

Parole chiave: Aquileia; tarda antichità; urbanistica; mura; circo; residenza imperiale.

ABSTRACT
AQUILEIA IN TETRARCHIC AND CONSTANTINIAN AGE. URBAN AND MONUMENTAL TRANSFORMATIONS IN THE WESTERN PART

This paper deals with the transformations on urban planning in Aquileia between the end of 3rd and IVth century A.D., when the city became the capital of the province Venetia et Histria and assumed a very important role in the administrative and military context of the Diocletian's reform.
Great interventions concern the exisiting monumental complexes, like the forum and the harbour, but new city walls, a big horreum and market structures were built; the Thermae Felices Constantinianae were made between the theatre and the amphiteathre. Soon after 313 A.D., the first Christian complex was also erected close to the horreum.
As part of this "urban revolution", a prominent place is taken by the new western quarter, which was added to the city since the last years of 3rd century. Before that, wide works were made: a part of Anfora channel was filled up in order to acquire new areas for the expansion of the city. In this quarter the imperial interventions are increasingly evident. First of all the circus, then the mint and the "palace", that is the Emperor's residence: a lot of indications locate it near the circus, along its eastern side.

Keywords: Aquileia; Late Antiquity; urbanism; city walls; circus; imperial residence.

Cristiano Tiussi
cristianotiussi@libero.it

Luca Villa
lv.archeo@gmail.com

NORME REDAZIONALI

«Aquileia Nostra» è l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per Aquileia.
Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, gli Autori sono pregati di attenersi alla eseguenti regole.

I testi dei contributi vanno consegnati entro il **15 settembre.**

I contributi preferibilmente non supereranno i **40.000 caratteri spazi inclusi**, comprensivi di note e di bibliografia e potranno essere corredati da immagini/tabelle/grafici **in numero non superiore a 12**.

Ogni contributo dovrà essere corredato da un **riassunto/ abstract in lingua italiana e in lingua inglese con relative parole chiave/keywords,** che non dovrà superare i **2.000 caratteri spazi inclusi** (da calcolare a parte rispetto al contributo).

I testi, le didascalie delle immagini e le immagini saranno preferibilmente inviati via mail in formato elettronico (OfficeWord e jpg) accompagnati dalla versione pdf (all'indirizzo **aquilnost@gmail.com**).

Gli apparati fotografici della rivista saranno stampati in b/n.

Per una maggiore uniformità possibile ai fini della pubblicazione degli atti i collaboratori sono pregati di attenersi scrupolosamente alle seguenti norme.

Testo

I testi vanno presentati nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc.

I testi vanno trasmessi completi di note a piè di pagina, di bibliografia e di didascalie delle figure.

I rimandi in testo alle tavole o alle figure vanno entro parentesi tonda.

Le indicazioni dei caratteri tipografici (corsivi, ecc.) saranno redatte direttamente dall'Autore.
Nel caso venissero utilizzati fonts di scrittura ricercati (ad es. per la grafia greca), si prega di allegare il font utilizzato o di indicarne il nome e la versione; tuttavia si chiede di limitare il più possibile l'utilizzo di altri fonts, traslitterando, se possibile, anche i termini in greco.

I nomi di persone vanno citati per esteso, almeno la prima volta.
- es.: non M. Mirabella Roberti, ma Mario Mirabella Roberti.

I nomi e le opere degli autori antichi vanno abbreviati secondo le norme correnti (si consigliano le abbreviazioni proposte dal *Thesaurus Linguae Latinae* per gli autori latini e dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott per gli autori greci).
- es.: OV. *met*. III, 341-346
- es.: HOM. *Il*. XX, 230-235.

I nomi di autori e di opere poco noti vanno scritti per esteso oppure abbreviati in maniera comprensibile.

Sillogi e *corpora* epigrafici vanno abbreviati secondo le sigle addottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*.
- es.: *CIL* V, 950: *Inscr. It*. X, 4, 100; per le *Inscriptiones Aquileiae* di Giovanni Battista Brusin usare *Inscr. Aq*.
Agli stessi *Supplementa* si rimanda per i segni diacritici.

Abbreviazioni di parole: alt. (altezza); cap. capp. (capitolo, -i); c. cc. (carta, -e); col. coll. (colonna, -e); cfr. (confronta); c.s. (corso di stampa); *ead*. (*eadem*); ed. edd. (edizione, -i); es. (esempio); fig. figg. (figura, -e); f. ff. (foglio, -i); *ibid*. (*ibidem*); *id*. (*idem*); inv. (inventario); largh. (larghezza); lungh. (lunghezza); n. nn. (numero, -i); n.s. (nuova serie); p. pp. (pagina, -e); r. (recto); s.d. (senza data); spess. (spessore); tav. tavv. (tavola, -e); trad. di (traduzione di); trad. it. (traduzione italiana); vd. (vedi); v. vv. (verso, -i); vol. voll. (volume, -i).

Secolo/secoli va scritto per esteso; non usare sec./secc.

Indicazioni metriche: al caso, per esteso oppure con lettera minuscola senza punto, m (metro); cm (centimetro) ecc.
es.: cm 12, 5 (non cm 12.5).

Citazioni bibliografiche

In nota andranno citati il cognome dell'autore in Maiuscoletto (e l'iniziale del nome in caso di omonimia) seguito dall'anno di edizione e dall'indicazione delle pagine.

- es.: Brusin 1934, p. 192.

Importante: per i cognomi degli autori scrivere in Maiuscoletto con iniziale maiuscola; non usare il tutto maiuscolo.

Bibliografia

Tutti i riferimenti bibliografici contenuti nel testo o nelle note andranno raccolti in una bibliografia finale, in ordine alfabetico, premettendo cognome e data = e, a seguire, iniziale del nome puntata, cognome, titolo, luogo di edizione (nel caso siano citate più pubblicazioni dello stesso autore edite nello stesso anno, vanno aggiunte all'anno le lettere dell'alfabeto in sequenza progressiva, minuscole).

Citazione di un libro: Iniziale puntata del nome anno Cognome, *Titolo del libro*, Luogo di edizione.

es.: Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Citazione di un articolo compreso in una rivista: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo dell'articolo*, in «Nome della rivista», numero, pagine.
Per il nome della rivista utilizzare le abbreviazioni elencate nell'*Archäologische Bibliographie*; nel caso non compaia nell'elenco, il nome della rivista va citato per esteso.

- es.: BOLLA 2004 = M. BOLLA, *La "tomba del Medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-264.

Citazione di un contributo compreso in opere collettive: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo del contributo*, in *Titolo del volume*, a cura di Iniziale puntata del nome Cognome, luogo di edizione, pagine.

- es.: CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia storia di uan città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 133-151.

- es.: SENA CHIESA 2009 = G. SENA CHIESA, *Le ragioni di un convegno: le gemme di Aquileia e i nuovi orientamenti della glittica*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA e E. GAGETTI, Trieste, pp. 17-23.

Citazione di un catalogo: *Titolo*, a cura di, luogo di edizione, anno.

- es.: *Iside* 1997 = *Iside il mito il mistero la magia*, a cura di E. A. ARSLAN, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), Milano 1997

In nota, i cataloghi possono essere citati con il titolo abbreviato in corsivo.

- es.: *Iside* 1997, p. 156.

Manoscritti

- In caso di citazioni di manoscritti, vanno abbreviate unicamente le sigle delle biblioteche o degli archivi di riferimento; queste sigle vanno sciolte in un elenco che va premesso alla bibliografia:

es.: ASVE, *Fondo in corsivo*, collocazione, c. 492.
per Archivio di Stato di Venezia...ecc.

Immagini

Gli Autori si impegnano a fornire illustrazioni, fotografiche o grafiche, libere da diritti e fornite di autorizzazione.

In caso di scansioni da libro, si raccomanda di **applicare l'opzione deretinatura in fase di scansione, risoluzione minima 300dpi**. Si prega di verificare la nitidezza delle immagini e di indicare con precisione l'ordine di inserimento delle illustrazioni.

Didascalie

L'autore dovrà comporre le relative didascalie nel seguente modo:

1. (oggetto in museo)

Fig. 1. Nome della città, nome del museo, spiegazione oggetto, luogo di rinvenimento
- es.: Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago di *Antestia Marciana*, da Aquileia
- es.: Fig. 2. Trieste, Museo Civico, Stele degli *Hostilii*, da Trieste

2. (monumento *in loco*)

Fig. 1. Nome della località, tipologia di edificio (accompagnato eventualmente da un nome tradizionale), particolare
- es.: Fig. 2. Aquileia, Casa delle Bestie Ferite, panoramica dello scavo

3. (manoscritto)

Fig. 1. Nome della città, nome dell'archivio. Nome dell'archivio particolare
- es.: Fig. 1. Venezia, Archivio di Stato. Archivio privato Grimani, b.5, n. 168°, c. 16v (16 agosto 1523).

Correzioni

- Le prime bozze saranno inviate agli autori preferibilmente via mail (in formato pdf).
La correzione dovrà essere **limitata ai semplici errori tipografici**, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

Le bozze corrette in pdf andranno riconsegnate, entro il termine di 15 giorni dal ricevimento, ad:
aquilnost@gmail.com
Le bozze in formato cartaceo dovranno essere restituite, a mezzo posta, ad:
Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, via Patriarca Popone, 6, 33051 Aquileia (UD).

Estratti

Non si stampano estratti. Estratti in forma cartacea potranno essere eventualmente richiesti a pagamento al responsabile della composizione grafica. Agli Autori verrà inviato il file in versione pdf dei propri articoli.

LA REDAZIONE

Grafica, impaginazione informatica e realizzazione tecnica
Fabio Prenc - Trieste
++39 328 3238443; editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
presso
Lithostampa srl - via Colloredo 126, 33037 Pasian di Prato (UD)

PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

LUISA BERTACCHI (ed altri), *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, 1977.

LUISA BERTACCHI (ed altri), *La basilica forense di Aquileia* (estratto), 1981.

EZIO BUCHI, *Le lucerne del Museo di Aquileia con marchio di fabbrica*, 1975.

MARIA CARINA CALVI, *I vetri romani di Aquileia* (ed. minore), 1974.

MARIA CARINA CALVI, *Römische gläser in Aquileia* (ed. minore), 1974.

GIULIANA CAVALIERI MANASSE, *Decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola*, 1978.

BRUNA FORLATI, MARIO MIRABELLA ROBERTI, *I musei di Aquileia*, 1979.

Aquileia dalla fondazione all'alto medioevo, a cura di MAURIZIO BUORA, 1981.

Giornata di studio in onore di Bruna Forlati Tamaro (Aquileia, 27 settembre 1987), 1988.

LUISA BERTACCHI, PAOLO BERTACCHI, *L'imbarcazione romana di Monfalcone*, 1988.

ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Le lucerne del museo di Aquileia*, vol. II, 1-2, *Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, 1988.

Aquileia crocevia dell'impero romano. Economia, società, arte (mostra documentaria sulla storia di Aquileia), 1997.

Ancient Metallurgy between Oriental Alps and Pannonian Plain (Workshop - Trieste, 29-30 October 1998), ALESSANDRA GIUMLIA-MAIR ed., Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 8 - 2000.

LUISA BERTACCHI, *Nuova Pianta archeologica di Aquileia*, con la collaborazione di FRANCESCO LUIGIANO, 2003.

MARIA CARINA CALVI, *Le ambre romane di Aquileia*, 2005.

MARIA CARINA CALVI, *Aquileia. Le ambre romane* (ed. minore), 2005.

Volumi arretrati, annuali, della rivista «**Aquileia Nostra**», disponibili dal 1930 al 2016.

Fascicoli arretrati, semestrali del bollettino «**Aquileia Chiama**», disponibili dal 1955 al 1990.

Per informazioni contattare

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA
Casa Bertoli - 33051 AQUILEIA (Udine) - Tel. ++39/431/91113
Conto corrente postale 15531338 - e-mail: assaquileia@libero.it

ISSN: 0391-7304